Quotidiano / Anno LIX / N. 27 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 2 febbraio 1982 / L. 400

Tredici le vittime della valanga in Austria

Tredici le vittime della sciagura avvenuta nella tarda mattinata di domenica alle pendici dell'Elmaualm, in Austria, dove una scolaresca è stata travolta e sepolta da una valanga. Hanno perduto la vita dieci studenti tra i 17 e i 22 anni, e i loro tre insegnanti, cinque sono i sopravvissuti. Per nove studenti la morte è stata istantanea; per il decimo si è sperato fino a ieri mattina di trovarlo vivo, ma quando i soccorritori lo hanno raggiunto per il ragazzo non c'era più nulla da fare. A PAG. 5

L'annuncio di Rognoni nel dibattito alla Camera sugli ultimi episodi

Scoperta la prigione di Moro

La fermezza e gli apparati rinnovati hanno permesso i colpi al terrorismo

La relazione del ministro dell'Interno e le dichiarazioni di Spadolini - Spagnoli: apprezzamenti del PCI per le novità nella politica dell'ordine democratico - Non sottovalutare la minaccia «nera» - Pesanti critiche nell'intervento del rappresentante socialista

ROMA — Localizzata la «prigione» in cui le Br tennero segregato Aldo Moro fino al momento in cui decisero di assassinarlo. Sarebbe un appartamento a Roma, in un primo momento localizzato sulla via Laurentina. Il clamoroso annuncio è stato dato ieri sera alla Camera dal ministro dell'Interno Rognoni proprio nel corso del dibattito sulle importanti operazioni antiterrorismo che hanno condotto alla liberazione del generale Dozier. Rognoni è stato cauto e parco nelle informazioni. Ha detto che «sulla base di dichiarazioni rese da un terrorista arrestato nell'ambito dell'operazione Dozier, si è venuti a conoscenza del luogo — un appartamento romano — in cui sarebbe stato tenuto prigioniero l'on. Aldo Moro». «Si vedrà —ha subito aggiunto — se la notizia avrà ulteriori conferme. Ad ogni modo il governo aveva il dovere di avvertire il Parlamento. E in ogni caso la coincidenza ci consente di rinnovare, con animo commosso e struggente, il ricordo del presidente Moro e del suo insegnamento». Le parole del ministro dell'Interno sono state salutate da un applauso dell'assemblea. Fino a tarda notte dalle fonti della polizia e dei carabinieri non è venuta alcuna notizia che permettesse di conoscere l'esatta localizzazione dell'appartamento romano indicato come il covo dove venne tenuto lungamente prigioniero, nella primavera del 1978, l'on. Moro.

La comunicazione (fatta da Rognoni in pieno dibattito: per l'annuncio, il ministro ha ripreso infatti la parola quando erano già cominciate le repliche alle dichiarazioni sue e del presi-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

Antonio Savasta

Anna Laura Braghetti

È un appartamento di Roma

L'indicazione da un «br» preso nel covo di Padova

Altre tre basi scoperte nella capitale - Ancora arresti nel Veneto e in Toscana

ROMA — Le rivelazioni di Rognoni alla Camera sulla scoperta del covo-prigione dove per cinquantacinque giorni è stato tenuto prigioniero Aldo Moro sono venute, ieri, al termine di una convulsa giornata di indagini a Roma e in mezza Italia da parte di polizia e carabinieri con l'arresto, nella capitale, di due persone, il fermo di altri quattro o cinque presunti fiancheggiatori e l'irruzione degli inquirenti in almeno tre basi terroristiche. Rognoni non ha rivelato dove la prigione di Moro sarebbe stata localizzata, ma ha soltanto precisato che la polizia vi era giunta in base alla confessione di uno dei brigatisti arrestati a Padova nel corso della operazione che aveva portato alla liberazione del generale della Nato James Dozier.

In un primo momento si era sparsa la voce che la prigione di Moro sarebbe stata individuata in un appartamento posto sulla via Laurentina al numero 501, nella zona dell'Eur, appartamento di proprietà da vent'anni della famiglia di Annalaura Braghetti, arrestata nel 1980 dalla polizia e moglie del brigatista Prospero Gallinari.

La notizia, però, veniva successivamente smentita dal capo della Digos di Roma e dalla stessa famiglia Braghetti. L'appartamento in questione era già stato, due anni fa, al centro delle indagini per il sequestro Moro, ma tutto era stato trovato regolare. A questo punto è apparso chiaro che se il «covo» dove era stato tenuto prigioniero il presidente della DC era stato effettivamente localizzato a Roma, su indicazione di un brigatista catturato a Padova, non era, comunque, quello indicato in un primo tempo.

L'annuncio del ministro Rognoni alla Camera è venuto proprio mentre, sempre nella capitale, venivano scoperti altri due covi con armi e documenti e mentre venivano arrestati e messi a disposizione del magistrato, due coniugi incensurati. Lui è impiegato presso una impresa privata mentre lei è insegnante presso una scuola comunale. Si è poi saputo che i coniugi vengono considerati dagli inquirenti «irregolari» della colonna 28 Marzo. Non operavano, insomma, a tempo pieno per le Brigate rosse. Nel corso dell'operazione di scoperta dei covi sono state fermate altre tre persone delle quali si sta valutando la posizione. I tre sarebbero stati presi nelle loro abitazioni.

Mentre a Roma erano in corso queste operazioni e mentre alla Camera Rognoni annunciava la scoperta della prigione di Aldo Moro, anche nel resto d'Italia le forze dell'ordine continuavano con successo

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5 E IN CRONACA

Forza portante del nuovo meridionalismo

Berlinguer a Bari: il ruolo delle donne nella lotta del Sud

Il segretario generale del PCI ha parlato domenica a Bari a conclusione del convegno promosso dalla Sezione femminile sui servizi e la «qualità della vita» nel Mezzogiorno. Nella parte del suo discorso riferita alle questioni sollevate nel corso del convegno, il compagno Berlinguer ha sottolineato il grande ruolo che hanno le donne nella battaglia per un nuovo meridionalismo. L'Italia è oggi il paese che ha la legislazione femminile più avanzata, sia rispetto ai paesi capitalistici occidentali, sia — per quanto riguarda alcuni aspetti — rispetto ai paesi dell'Est europeo. D'altro canto in Italia le masse femminili sono state, più che in ogni altra parte, protagoniste della grande battaglia per l'emancipazione e per la liberazione, e una prova si è avuta con lo straordinario risultato del voto del 17 maggio sull'aborto. Le donne meridionali sono state in prima fila in queste battaglie. Le leggi — a cominciare dalla 194 — non vengono però applicate, o lo sono solo parzialmente, soprattutto al Sud. Così come la cappa del sistema di potere imperniato sulla DC impedisce o ostacola lo sviluppo dei servizi civili e sociali tanto più necessari e urgenti nel Mezzogiorno. Si accumulano così ingenti somme in residui passivi, che restano inutilizzati. Ora poi la politica governativa di «tagli» di spesa ai comuni è destinata a colpire ulteriormente i servizi sociali, e quindi in primo luogo le donne meridionali. Per questi obiettivi il PCI lancia una grande mobilitazione di lotta nel Mezzogiorno. Il segretario del PCI, domenica, ha anche avuto a Lecce un grande incontro e dialogo di massa con cittadini e compagni.

A PAGINA 2

L'esercito interviene nella periferia della capitale

Salvador: nuovo atroce massacro

Gli Stati Uniti decidono ulteriori aiuti militari

Ventisette persone, fra cui donne e ragazzi, trascinati fuori dalle case e orrendamente trucidati - Terrore in vista delle elezioni

Due atroci immagini della repressione in Salvador: un uomo è stato rapito e poi decapitato. Le foto sono tratte dal settimanale tedesco «Der Spiegel».

È stato un massacro orrendo. È avvenuto in un quartiere popolare, alla periferia di San Salvador. Questa volta la colpa, la decisione della strage, non è imputabile alle squadre paramilitari, agli «estremisti» di destra. Sono stati i soldati, gli ordini sono venuti dall'esercito regolare. Il quale, naturalmente, ora nega di aver ucciso cittadini inermi, povera gente scelta per caso, secondo la logica omicida della rappresaglia. Si è trattato, afferma una dichiarazione ufficiale di «una operazione di perquisizioni ed eliminazione di cellule sovversive nella zona nord-occidentale della capitale». Una menzogna a cui non crede nessuno. Una notizia subito smentita, con terrificante dovizia di particolari, dai superstiti della strage. «I soldati, nel portare via mia figlia, mi hanno detto che non avevo motivo di preoccuparmi. Poco dopo abbiamo udito la sparatoria» ha raccontato la madre di una vittima. Un'altra madre: «È stato un massacro orrendo»; e ha riferito che i soldati sono andati via con suo figlio e sua figlia. Uccisi tutti e due. Nessuno, quindi, può credere alla versione ufficiale. Ormai i particolari del massacro sono noti. La gente parla, non ha più paura. Perché non ha niente da perdere. La verità è semplice anche se drammatica: non si è trattato di uno scontro a fuoco tra l'esercito e i guerriglieri del Fronte Farabundo Marti di liberazione nazionale. Si è trattato di una nuova, orribile, rappresaglia. Una decisione sicuramente presa a sangue freddo nell'ambito di un piano funzionale al disegno politico della Giunta.

Manca ormai poco, infatti, alla scadenza delle elezioni. Le ha volute Duarte, il capo della Giunta, il «leader» della Democrazia cristiana salvadoregna per nascondere dietro una farsa «legalitaria» la reale natura, puramente repressiva, del suo regime. Elezioni nel terrore, dunque. Ecco perciò il massacro dell'altro ieri. Ventisette morti, forse di più. L'ultimo anello di una catena spaventosa di uccisioni, torture, soprusi. Qualche giorno fa ci sono giunte le notizie di un altro massacro, compiuto a dicembre nel villaggio contadino di El Mozote. Anche qui i racconti sono terribili. Circa mille morti, in gran parte vecchi, donne e bambini.

Sarà molto difficile, a questo punto, cercare ancora una volta di tenere l'opinione pubblica mondiale all'oscuro della tragedia che sconvolge El Salvador. È un fatto positivo che perfino all'interno degli Stati Uniti gruppi di orientamento diverso, laici e cristiani, si stiano battendo per imporre all'amministrazione Reagan una diversa politica nei riguardi della Giunta Duarte. È una battaglia di enorme importanza. Che purtroppo, fino a questo momento, non è stata sufficiente per smuovere di una virgola la strategia reaganiana verso il Salvador e tutta la regione centro-americana. Secondo l'attuale amministrazione, Duarte «starebbe facendo il possibile per impedire ulteriori violazioni» dei diritti umani. Queste incredibili affermazioni, ripetute ancora qualche giorno fa, servono per decidere ulteriori aiuti al governo del Salvador. Il presidente Reagan ha deciso ieri sera di inviare con urgenza tramite un ponte aereo aiuti militari aggiuntivi per un valore complessivo di non meno di

Marco Calamai

(Segue in ultima)

La libertà non tollera silenzi su Duarte

Nessuno può sospettarci di voler stornare l'attenzione dalla scena polacca, o anche solo di cercare diversivi in una delle province meno presentabili di quello che si chiama il «mondo libero» per le ferite inferte dal colpo di forza e dalle repressioni di Jaruzelski all'immagine del socialismo, se riprendiamo e facciamo nostra con veemenza la denuncia levata da portavoce qualificati della stampa internazionale, Stati Uniti compresi, per gli orrori che si susseguono nel Salvador. La Polonia è dramma nostro, che colma di dolore le coscienze di milioni di lavoratori e noi comunisti abbiamo detto a questo proposito parole più chiare e più significative di chiunque altro. Continueremo a farlo, con la coerenza del nostro impegno democratico e socialista, in prima persona e al fianco di altri, lottando anche e soprattutto per riaprire una via alla grande, umiliata speranza di un rinnovamento.

Ma si può parlare di libertà per la Polonia e, contemporaneamente, dimenticare la libertà del Salvador? Questa, crediamo, è la domanda che pongono, al di là dell'orrore, le testimonianze di Der Spiegel, *del* Guardian, *del* Washington Post, *i dispacci e i commenti che si vanno aprendo la strada, rompendo il muro dell'ipocrisia e dell'omertà, nell'America di Reagan. E anche — va detto — i silenzi indifferenti di una parte assai ampia della stampa italiana, ritardataria o preoccupata oltre i limiti del decoro di non urtare le suscettibilità dello «Stato-guida» dell'occidente e di un partito come la Democrazia cristiana, chiamato direttamente e urgentemente in causa dai crimini commessi nel nome del democristiano Napo-*

(Segue in ultima)

Nuove tensioni in Polonia mentre aumentano i prezzi (fino al 300 per cento)

Inasprita la repressione a Danzica Una conferma: Walesa internato

Nella città portuale, esteso il coprifuoco e proibito il traffico privato - Una lettera del leader sindacale diffusa in Occidente: «Hanno ingannato l'opinione pubblica» - Voci su posizioni diverse all'interno della Chiesa

VIENNA — Danzica è di nuovo sotto i rigori della legge marziale. Tutte le misure eccezionali sono state infatti rese più rigorose dopo gli incidenti di sabato scorso chiusi con un bilancio ufficiale di 14 feriti e 205 arresti. È vietato l'uso delle auto private, sono state sospese tutte le manifestazioni sportive, chiusi tutti i teatri e i cinema, il coprifuoco è stato esteso dalle venti alle cinque del mattino, tutte le comunicazioni telefoniche urbane sono state di nuovo interrotte.

Queste misure sono state annunciate ufficialmente dalla agenzia Pap, la quale ha aggiunto che «*da parte delle autorità si è decisi a mantenere la calma e l'ordine*». «*Questo mese di febbraio* — commenta l'agenzia ufficiale — *è cominciato male. Ciò che è successo a Danzica dovrebbe essere un avvertimento a tutti coloro che pensano in modo simile agli ispiratori degli incidenti di Danzica ed a chi vi ha partecipato*».

Al ricatto nei confronti della popolazione si accompagna l'accusa all'Occidente ed in particolare agli Stati Uniti di essere gli istigatori di quanto è avvenuto. L'organo del POUP *Tribuna Ludu* accusa infatti degli incidenti di Danzica «*i nemici della Polonia socialista*» che cercano «*di suscitare l'inquietudine e di distruggere l'ordine che con tanta difficoltà viene ristabilito*». Il commentatore rileva la coincidenza degli incidenti di Danzica con «*la giornata di solidarietà con la Polonia*» proclamata dagli Stati Uniti.

I gravi fatti di Danzica si inseriscono tuttavia in una situazione che tende a farsi sempre più difficile. Da ieri infatti sono entrati in vigore gli annunciati aumenti dei prezzi — alcuni addirittura del 300 per cento — che colpiscono una popolazione già stremata. Il primo giorno de-

(Segue in ultima)

G. C. Pajetta a Bucarest

BUCAREST — Su invito del Comitato centrale del PCR, il compagno Gian Carlo Pajetta, accompagnato dal compagno Claudio Ligas del Dipartimento affari internazionali, è giunto in Romania per uno scambio di opinioni con i dirigenti del PCR. All'aeroporto di Otopeni era a riceverli Virgil Casucu del Comitato esecutivo e segretario del Comitato centrale e responsabile della sezione esteri.

Papandreu: «Respingiamo sia la socialdemocrazia che il modello dell'Est»

ATENE — Respingiamo sia il modello socialdemocratico sia il modello del «socialismo reale» attuato nei paesi dell'Est europeo; il socialismo greco punta a una trasformazione pacifica e democratica della società, con la partecipazione del popolo. Sono le affermazioni più significative di un discorso pronunciato l'altra sera dal primo ministro greco Andrea Papandreu durante una manifestazione di massa del PASOK indetta nello stadio della capitale ellenica per festeggiare i primi cento giorni del governo di sinistra. Nel suo intervento Papandreu si è soffermato particolarmente sui problemi delle trasformazioni avviate nella società greca dall'avvento al potere della sinistra. Siamo contrari — ha detto il primo ministro — a un controllo troppo forte da parte del partito sul governo, pensiamo a una trasformazione democratica fondata sulla più ampia partecipazione popolare. In questo senso — ha aggiunto — gli obiettivi del PASOK sono simili a quelli che si proponeva il movimento sindacale polacco di Solidarnosc, che esprimeva le vere forze reali della Polonia.

OGGI

vi raccomandiamo il 32

32. E, SECONDO *l'uso bancario, ripeteremo questa cifra in lettere: trentadue, perché ricordiate meglio, se la vostra memoria è labile, che quando, si può dire recentemente, fummo chiamati a votare sull'aborto, risultò, spogliate le schede, che la grande maggioranza degli italiani voleva che il diritto all'aborto fosse conservato (regolato dalla legge, naturalmente): il sessantotto per cento; mentre la furente campagna condotta, per ispirazione del Vaticano, dalle organizzazioni del cattolicesimo tradizionale, Movimento per la vita, Comunione e Liberazione e circoli minori, secondo i quali i favorevoli al mantenimento della legge sull'aborto erano «nemici della vita», «assassini», «seminatori di morte» e via delirando, ottenne un ben misero consenso: il trentadue per cento dei votanti. Ecco quel «32» col quale abbiamo iniziato questa nota.*

In testa alla furia antiabortista si erano posti (come del resto era da prevedere) i giornali «Avvenire» e «Il sabato», nonché gli organi meno noti della stragrande maggioranza delle Diocesi (vogliamo riconoscere qui che l'eccezione più autorevole e più intelligente fu quella dell'arcivescovo di Milano, mons. Martini) e noi dicemmo tra noi, a voto avvenuto: «Adesso questi nostri folli colleghi cercheranno di capire, magari con un po' di autocritica, il senso di ciò che è accaduto». Ma loro duri. E più tardi si dedicarono ad una riflessione alla rovescia, cioè allo studio del modo di far meglio in avvenire, vale a dire come essere ancora più insensati e più perversi. «Il sabato» riecheggiato più volte da «Avvenire», non solo scrisse che gli italiani avevano scelto la morte, ma pubblicò a tutta pagina questo titolo, rabbiosamente protervo: «Si riparte da 32». Giornalisticamente parlando non era un brutto titolo, lo riconosciamo; e noi, pur ritrovandovi, a mo' di origine, un antico costume tipicamente vaticano, quello della rivincita o, meglio ancora, della vendetta, ci ripromettemmo di stare a vedere quale altra pazzia, capitando l'occasione, avrebbero inventato i nostri funerei pronosticatori di morte.

Invece forse non hanno dimenticato e certamente sono diventati allegri perché mercoledì scorso, 27 gennaio (ci era sfuggito e ne siamo stati avvertiti da un lettore) «Avvenire» ha pubblicato bene in vista in terza pagina il titolo fatidico: «Si riparte da 32». Ma sapete a che cosa si riferiva questa volta? Al 32° Festival di Sanremo. Dio mio: i preti giulivi. Questa è la peggior cosa che ci poteva succedere.

Fortebraccio

Si aprono a Firenze i consigli generali Cgil, Cisl e Uil

Sindacato e lotta all'inflazione Come peserà il malessere operaio?

La riunione dei consigli generali CGIL, CISL e UIL che si apre oggi pomeriggio a Firenze, non è certo una scadenza di «routine» anche perché coinvolge direttamente le prossime scelte politiche del governo. I sindacati, infatti, arrivano a questo appuntamento dopo aver condotto la più grande consultazione di massa finora realizzata, che ha fatto emergere accanto ad ampi consensi (l'80% pur con emendamenti anche di rilievo ha detto «sì» alla piattaforma e non va dimenticato) anche una profonda inquietudine, «una frustrazione» — come la chiama Giorgio Galli sull'ultimo «Panorama» — che pure non va sottovalutata.

La scelta che il sindacato deve compiere non è facile: si impegna infatti direttamente (e vi spende buona parte del suo peso e della sua credibilità) in una politica contro l'inflazione che ha dei costi subito in cambio di benefici futuri, senza avere come controparte un governo rappresentativo dell'insieme del mondo del lavoro. Non dimentichiamo che questa è una differenza di fondo con qualsiasi esperienza paragonabile finora tentata nei diversi paesi europei.

Ma la difficoltà e la originalità della proposta del sindacato italiano è anche questa — ripetono i sindacalisti —. Non è — come altrove è stato — un patto sociale che si chiede, ma piuttosto si vuole lanciare in piena autonomia una sfida al governo: è in grado di controllare prezzi e tariffe e di fare una politica di investimenti e risanamento industriale? Se lo è, allora il sindacato è disposto a contenere anche la dinamica del costo del lavoro entro il 16% a due condizioni che potremmo definire «clausole di salvaguardia»: 1) il salario reale (cioè tolta l'inflazione) deve essere tutelato qualsiasi sia l'aumento dei prezzi effettivamente raggiunto a fine anno; 2) entro incrementi del 16%, il governo deve eliminare totalmente il fiscal drag, quell'ingiusto gonfiamento delle tasse indotto dall'inflazione, che ha fatto crescere in questi anni le imposte sui redditi da lavoro dipendente

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Le donne del nuovo meridionalismo

Il discorso di Berlinguer a Bari sull'apporto femminile allo sviluppo civile del Mezzogiorno - Così costruiamo la «terza via» Il PCI e i movimenti di emancipazione e liberazione - Un balzo di modernità nel Sud implica il superamento del sistema di potere dc

Dal nostro inviato

BARI — La parte centrale e prevalente del suo discorso di domenica a Bari, il compagno Enrico Berlinguer l'aveva dedicata ai temi dibattuti nel convegno nazionale di due giorni sul ruolo e l'iniziativa delle donne e dei loro movimenti, per lo sviluppo civile del Mezzogiorno, temi che sarebbe grave errore pensare che possano appartenere a un campo separato di ricerca e di iniziativa, rispetto a quello della prospettiva di avanzata al socialismo in Italia e in Europa. Ne sono anzi uno dei contenuti più caratterizzanti.

Berlinguer ha ripreso a questo proposito la tematica della «terza via», che da varie parti, pigramente e superficialmente, si continua a ritenere non possibile e non praticabile, e ha ancora una volta ripetuto che è assurdo, in linea logica, negare la possibilità che il processo storico — per intervento delle idee e della volontà degli uomini — possa approdare a soluzioni diverse e più avanzate e di quelle esistenti e già sperimentate. Non sempre vale in politica il vecchio proverbio, di impronta conservatrice, secondo cui «chi lascia la via vecchia per la nuova, sempre male si trova». Proprio oggi, in questa nostra epoca, siamo in uno di quei momenti in cui solo il coraggio di percorrere una via nuova (di cui peraltro da anni abbiamo posto le premesse) può salvaguardare da pericoli di arretramento e di anchilosi il nostro partito e dare invece ad esso e a tutto il movimento operaio tutto lo slancio, la forza di attrazione e la fiducia che suscita una concreta prospettiva rivoluzionaria.

E Berlinguer ha ricordato ancora una volta, in aggiunta a questo argomento di metodo, il dato di fatto che oggi in altri Partiti comunisti e in numerosi partiti e gruppi socialisti e socialdemocratici europei, si è imposta la necessità di ricercare soluzioni che vadano oltre quelle, tradizionali e insufficienti, della socialdemocrazia.

È paradossale — ha aggiunto a questo punto il segretario del PCI — che proprio il PSI, che per lunghi decenni si è voluto distinguere, con posizioni più avanzate, dagli altri partiti socialisti e socialdemocratici europei, affermi oggi che anche noi dovremmo metterci sui vecchi binari della vecchia socialdemocrazia. E questo proprio oggi, quando esponenti di diversi partiti socialisti — come ad esempio il segretario del Partito socialista francese, Jospin — affermano che bisogna sì rifiutare il modello sovietico, ma che il compito dei socialisti francesi è oggi quello di rompere con il capitalismo.

Né certe prediche al PCI vengono da un solo pulpito. Ho letto, ha detto Berlinguer, che anche la rivista sovietica «Kommunist» (come l'«Avanti!»), afferma — dalla sua posizione simmetricamente agli antipodi delle altre — che noi comunisti italiani, parlando di una nuova fase e di una nuova via della lotta per il socialismo, faremmo «discorsi astratti» e avremmo «ambizioni messianiche» non basate sui fatti e che si riducono a «vecchie idee socialdemocratiche». I conservatori di tutti i tipi e di diverso segno, ne ha concluso Berlinguer, si incontrano, come si vede, nel comune sospetto e nel comune timore del nuovo, allarmati forse per il carattere coraggiosamente innovatore delle nostre idee e delle nostre esperienze, per l'interesse che esse suscitano in Italia e all'estero e per la mobilitazione di energie di chi si rivelano capaci.

Ed eccoci al Convegno dei giorni scorsi, un'altra prova del fatto che i comunisti italiani, partendo sempre dall'attenzione e dall'impegno a risolvere i problemi concreti, sono pervenuti a elaborare un insieme di esperienze originali, di idee nuove che valgono sia per realizzare con la lotta conquiste che rispondono alle esigenze e alla coscienza delle masse femminili di oggi, sia per delineare indirizzi volti a modificare l'assetto sociale, lo Stato, la politica, il costume in una direzione che superi il capitalismo, la sua logica, i suoi meccanismi.

A questo Convegno i comunisti arrivano — non è vanteria affermarlo, ha detto Berlinguer — con un bagaglio ricco di elaborazioni, di esperienze, di lotte politiche e di massa tali che, proprio sulla questione femminile, hanno posto il PCI all'avanguardia in Europa e rispetto ai punti raggiunti dal movimento operaio di ogni ispirazione.

Il PCI è il primo partito operaio che ha riconosciuto e dichiarato che nella società capitalistica esiste non «una sola» oppressione, ma «due»:

— quella di una classe sull'altra, che si sostanzia nello sfruttamento del proletariato;

— quella — che affonda le sue radici nei millenni, ma che si mantiene e spesso si acuisce in forme nuove nel capitalismo di oggi — di un sesso sull'altro, e cioè del maschio sulla femmina.

Per questo, ha detto il compagno Berlinguer, noi abbiamo assunto insieme e fatto nostre le due espressioni della lotta delle donne per la propria dignità e per il proprio riscatto:

— per l'emancipazione, intesa come conquista di una parità con gli uomini nel lavoro, nella vita sociale e politica, nell'ordinamento giuridico;

— per la liberazione, intesa come superamento della oppressione della quale la donna, come persona, è oggetto da parte dell'uomo nei rapporti sessuali e interpersonali (coniugali e di coppia) e quindi come superamento di una distinzione di «ruoli» in base alla quale la donna è stata ed è subalterna al maschio: liquidando così il falso assioma secondo cui la diversità naturale significa e comporta inferiorità sociale.

Dalla piena e consapevole assunzione di questo modo di vedere e di agire per quanto riguarda la questione femminile, derivano:

1) il riconoscimento e lo stimolo allo sviluppo di movimenti femminili pienamente autonomi, come strumenti indispensabili per l'emancipazione e la liberazione della donna, fuori di ogni pretesa tutela paternalistica o burocratica dello Stato, dei partiti e della Chiesa;

2) lo sforzo costante per individuare, comprendere e fare affermare le esigenze e i valori specifici che questi movimenti introducono e devono introdurre in ogni campo della vita nazionale: nelle strutture economiche e sociali, nella cultura e nella concezione e prassi della politica stessa, con la consapevolezza della portata innovatrice, anzi rivoluzionaria per l'intera società, che hanno i movimenti di emancipazione e liberazione della donna;

3) l'affermazione della necessità che lo Stato e i poteri pubblici nelle varie articolazioni hanno il dovere di apprestare un sostegno sociale alle donne e in genere a tutti i cittadini, per aiutarli a risolvere anche problemi personali che solo individualmente non possono trovare soluzione: ma sempre garantendo che in questo suo intervento lo Stato abbia le caratteristiche di uno Stato laico e democratico, non paternalistico, burocratico, confessionale o ideologico.

Berlinguer ha quindi ricordato le battaglie per la parità salariale, per la tutela della lavoratrice madre e del lavoro a domicilio, per la pensione sociale, per i nidi, per i consultori, sul diritto di famiglia, per la parità. Se battaglie simili ci sono state anche altrove, esse non hanno mai avuto quel carattere di massa e quella continuità che hanno avuto in Italia. In particolare il segretario del PCI ha ricordato il valore eccezionale che ebbero le battaglie sul divorzio e sull'aborto, che hanno mobilitato milioni di donne su questioni che riguardavano anzitutto la loro condizione, la loro vita, la loro libertà, ma che con il loro slancio e la loro maturità hanno saputo condurre così efficacemente da coinvolgere anche gli uomini, vincendo così per sé e per tutti, e dando un colpo alla vecchia Italia discriminatrice, repressiva, oscurantista.

È significativo del resto che in taluni campi e per certi aspetti la legislazione italiana in questa materia sia più avanzata di quella realizzata nei paesi capitalistici occidentali a direzione socialdemocratica e negli stessi paesi socialisti (valga l'esempio della legge sull'aborto, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione e la tutela della maternità).

Anche nei costume e nei rapporti interpersonali, ha proseguito il compagno Berlinguer, nei paesi a indirizzo socialista — nei quali pure le donne sono accedute in massa al lavoro e alle professioni in tutti i campi e gradi, e in alcuni dei quali la rete dei servizi materni e infantili è ampia — esistono e sono diffusi orientamenti e comportamenti di tipo consevatore e patriarcale che contraddicono il processo di liberazione della donna e in particolare mantengono, per essa, il doppio lavoro e cioè il peso del lavoro anche domestico. Ed esiste anche, e cresce, una divaricazione tra una morale ufficiale e pubblica rigorista e puritana, e una morale di fatto, privata, permissivista, che si diffonde soprattutto fra le nuove generazioni.

Il compagno Berlinguer ha quindi osservato che la riprova del carattere avanzato della legislazione femminile italiana, è data dal fatto che oggi l'impegno di lotta delle donne è rivolto essenzialmente non tanto a ottenere nuove leggi (tranne il caso di quelle sulla violenza alle donne e sulla informazione sessuale nelle scuole) ma a ottenere piuttosto la piena applicazione di quelle già conquistate. Ed è questo appunto uno dei temi principali del convegno delle donne comuniste sul Mezzogiorno. È emerso che in questa parte d'Italia, specie negli ultimi anni, si sono venuti sviluppando esigenze, orientamenti e prese di coscienza che, per la loro modernità e per quanto riguarda la qualità della vita, sono dello stesso tipo e livello di quelli del centro-nord (e la prova più evidente è stata data dai risultati del voto sull'aborto); ma è emerso anche che si aggrava qui, rispetto al Nord, il divario quantitativo e qualitativo delle attrezzature civili e dei servizi sociali (soprattutto per bambini, donne, anziani, handicappati, malati).

Nel Mezzogiorno, ha proseguito Berlinguer, soprattutto per opera della DC, si è di fatto cancellato il risultato del voto del 17 maggio. Ecco, ha aggiunto, qui, con questo Convegno riapriamo quella pagina per ridare piena voce e giusto spazio a quelle forze rinnovatrici e liberatrici che, come le donne e le ragazze del Mezzogiorno, vogliono continuare la battaglia contro l'aborto clandestino e per la prevenzione dell'aborto, vogliono che la legge 194, una volta salvata e difesa con il voto, venga applicata anche qui nel Mezzogiorno e nelle Isole.

La volontà ostinata della DC di seppellire il risultato del voto del 17 maggio si esprime non a caso, nel Sud, con un attacco sia sul terreno amministrativo, sanitario, ospedaliero, sociale, sia sul terreno culturale e ideale: e si esprime con un ritorno alla esaltazione della vecchia concezione della donna e della sua funzione nella società e nella famiglia, nel lavoro e nei rapporti privati; con il rilancio di posizioni oscurantiste, tradizionalistiche, antifemminili, che inneggiano al primato del ruolo casalingo e del lavoro domestico della donna, cioè ad un ritorno indietro, al passato.

I dati emersi al Convegno hanno rivelato il quadro spesso tremendo di queste arretratezze e inefficienze che investono l'occupazione, la salute, la maternità e l'interruzione di gravidanza, la mortalità e morbilità infantili, le generali condizioni di vita per di più aggravate in tante zone dalla mazzata del terremoto. È del tutto evidente che le maggiori responsabilità di questo stato di cose sono della DC e dei governi centrali e della condotta dei gruppi dirigenti locali dominati, nel Mezzogiorno, dalla DC stessa.

La controprova, ha detto Berlinguer, è facile averla: basta guardare — a confronto — alla quantità e qualità dei servizi civili e sociali nelle regioni e nei comuni amministrati dalle sinistre al Centro e al Nord; e anche fare il confronto qui al Sud con i comuni che le sinistre sono riuscite a conquistare (Berlinguer ha citato il caso di Taranto, di cui si è parlato al Convegno, contrapposto alle situazioni di Bari e di Palermo). C'è da chiedersi perché le amministrazioni dirette dalla DC, invece di dare impulso allo sviluppo dei servizi sociali, li hanno boicottati, dirottando i mezzi finanziari verso altre direzioni, o addirittura lasciandoli inutilizzati nelle banche come dimostra la gran mole di residui passivi in tutto il Mezzogiorno. Vi sono anche delle ragioni ideologiche che rispondono a questo interrogativo, ha detto Berlinguer, le ragioni per cui l'opera che dovrebbe essere rivolta a fare crescere il livello civile della società, si immiserisce in un assistenzialismo elemosiniere e corruttore, oppure viene delegata alle istituzioni religiose e ai privati. Solidarismo, democrazia, partecipazione diventano quindi belle parole che infiorano i discorsi dei notabili dc, ma che vengono puntualmente tradite dalla loro pratica di amministrazione e di governo.

La ragione principale per cui si soffoca nel Mezzogiorno d'Italia ogni sviluppo dei servizi sociali, sta però — ha detto Berlinguer — nel sistema stesso di potere della DC. Un sistema di potere al quale, per la sua stessa natura e per il suo mantenimento, servono o opere faraoniche per «fare colpo» e insieme per lucrare sugli appalti, o la pioggia delle spese di tipo clientelare; per contro non servono — e anzi sono pericolose per quel sistema di potere — la espansione e lo sviluppo di una rete di servizi bene organizzati, efficienti, retti e controllati da una gestione sociale e democratica.

Ecco l'impianto su cui poggia e si conserva il sistema di potere della DC nel Mezzogiorno e su cui continuerà a reggersi finché altri partiti continueranno a starci dentro, e finché noi comunisti non riusciremo a contrastarlo in ogni sua manifestazione e malefatta e a scalzarne le basi di consenso. Obiettivo questo che non raggiungeremo con la pura denuncia, e tanto meno con le invettive o i paroloni, ma realizzeremo solo con una lotta e una iniziativa serrate, concrete, continue.

Berlinguer ha detto che si tratta oggi di rinnovare e rafforzare idee e strumenti della nostra battaglia meridionalista (e a questo servirà la Conferenza meridionale del partito di fine febbraio); ma si tratta per l'immediato di intensificare, nel Paese e in Parlamento, la lotta per impedire che siano dati colpi intollerabili alla autonomia e alla iniziativa dei Comuni di tutta Italia, e in primo luogo di quelli del Mezzogiorno.

La linea dei «tagli» previsti dalla legge finanziaria in discussione alla Camera, è iniqua in generale perché toglie ai Comuni la possibilità di sviluppare attività economiche e servizi che sono finora serviti soprattutto a soddisfare bisogni primari degli strati più deboli della popolazione, dalla occupazione alla casa, alla salute, all'assistenza, all'istruzione. Ma questa legge è iniqua due volte per il Mezzogiorno che vede venire meno le fonti di ogni possibilità di colmare, nel campo dei servizi e delle attrezzature civili, il suo divario rispetto al Centro e al Nord.

Così strangolati, i Comuni sono di fronte al dilemma o di elevare a livelli insopportabili il concorso di spesa dei cittadini per il finanziamento dei servizi, o di rinunciare a questi, lasciando libero campo ai privati della cui opera naturalmente potranno avvalersi solo quanti godono di redditi medio-alti, con esclusione di quella parte della popolazione che ne ha maggiore bisogno.

C'è una grande miopia in un indirizzo di questo tipo, perché lo sviluppo dei servizi sociali non solo serve a migliorare la qualità della vita, ma incrementa anche l'occupazione (solo in Puglia l'attuazione dei servizi previsti sulla base dei fondi già stanziati darebbe lavoro a 6 mila unità).

Per di più, ha aggiunto Berlinguer, una politica incentrata sullo sviluppo dei servizi sociali e dunque dei consumi collettivi rispetto a quelli individuali, darebbe avvio a uno sviluppo economico e sociale di tipo diverso, più umano di quello che è frutto dei meccanismi spontanei del mercato capitalistico e della ricerca del massimo profitto (con relativo accodamento a essi della politica della spesa pubblica). Quei meccanismi, in assenza di servizi collettivi, spingono necessariamente lavoratori e cittadini a ricercare la soddisfazione delle proprie esigenze di vita per via individuale, quindi attraverso la massimizzazione dei redditi monetari, cioè dei salari e degli stipendi. Uno sviluppo e una estensione del consumo collettivo, invece, comporta certo una spesa, ma frena la spinta all'aumento dei redditi individuali in termini monetari e riduce le diseguaglianze sociali, realizzando così — anche dal punto di vista delle compatibilità nazionali — un risparmio nel bilancio economico complessivo del Paese.

La linea per la quale ci battiamo noi comunisti, ha detto Berlinguer, richiede anche un rovesciamento della mentalità corrente e dei modi di vita, e quindi anche una condotta coerente dei partiti e dei sindacati, che li porti a concentrare su questo terreno del lavoro e della quantità, qualità e efficienza dei servizi, le loro impostazioni e le loro lotte.

Dobbiamo chiamare il popolo del Mezzogiorno, ha detto con forza Berlinguer, a sollevarsi contro i provvedimenti giugulatori del governo, il quale deve sapere che se essi verranno approvati così come oggi sono, non avrà partita vinta né vita tranquilla, perché noi chiameremo tutti gli amministratori a mettersi alla testa delle manifestazioni di protesta delle popolazioni, per tutti gli effetti dei tagli di spesa che il governo vuole caricare sui Comuni. Tanto più vale questo impegno, in quanto non è affatto vero che i partiti di governo seguono una politica di rigore per il contenimentodella spesa pubblica.

Berlinguer ha fatto due esempi, emersi proprio dagli interventi nel corso del Convegno: le conseguenze doppiamente pesanti che i tagli alle spese comunali avranno sulle popolazioni delle zone terremotate; e per contro il comportamento dei partiti al governo nella campagna elettorale a Lamezia Terme, dove si voterà domenica prossima.

Il caso di Lamezia Terme è emblematico. In questa cittadina cresciuta tumultuosamente (è la quarta città della Calabria oggi) e dove mancano i più essenziali servizi civili e sociali, dove sono drammatici i problemi della casa, della salute, è stato costruito un mastodontico aeroporto che può sostenere un traffico di 400 mila passeggeri all'anno, mentre i passeggeri sono appena 250 circa al giorno (e dunque poche migliaia all'anno). Ora, in questa città, sono calate schiere di ministri che promettono opere e assunzioni per somme imprecisabili, al di fuori di ogni criterio sia di correzione di quelle distorsioni nella vita di Lamezia che tanto la segnano, sia di equa e produttiva distribuzione della spesa pubblica in generale.

Ecco dove porta, ha esclamato Berlinguer, il disfrenarsi dell'elettoralismo e del clientelismo dei partiti al governo, quelli che fanno le prediche ai comunisti e chiedono sacrifici al popolo italiano. Per queste ragioni i comunisti si oppongono decisamente sia ai tagli ai bilanci comunali, sia a quelli alla spesa sanitaria e previdenziale che colpiscono i ceti meno abbienti (gli operai, i braccianti, i pensionati minacciati dalle proposte di smantellamento del sistema previdenziale avanzate dal PSDI di Longo). Berlinguer ha ricordato le grandi manifestazioni che si sono avute di recente in Puglia, soprattutto contro l'aumento indiscriminato dei «ticket» e in difesa di una autentica riforma sanitaria.

La realtà è che il governo sta facendo fronte alla inflazione nel modo più iniquo: scaricandone il peso sui ceti meno abbienti e nel contempo alimentando la recessione economica con il taglio del credito e degli investimenti. Una scelta che minaccia di tagliare le gambe alla prospettiva di una ripresa economica e che si tradurrà dunque in un calo complessivo della capacità produttiva dell'intero Paese, con conseguenze disastrose per il Mezzogiorno.

In Puglia si è capita bene la portata della posta in gioco (e lo provano i 50 mila venuti a Bari il 14 gennaio a manifestare per l'occupazione, lo sviluppo). Il partito, ha detto Berlinguer, ha dato un apporto di grande rilievo a queste lotte e a queste manifestazioni sindacali; esso ora deve sprigionare tutta la sua sensibilità di classe e tutta la sua combattività, perché proseguano e si sviluppino tutti i movimenti sindacali e politici diretti a soddisfare le esigenze di lavoro e di giustizia delle masse popolari, in una linea di rinnovamento e di sviluppo del Mezzogiorno. Le donne — è stata la conclusione di Berlinguer — saranno ancora una volta in prima fila in questa battaglia. Nella nuova qualità della vita, nella nuova qualità dello sviluppo, nel nuovo meridionalismo si riassume la sfida che i comunisti lanciano non solo agli avversari ma anche a sé stessi. Le donne, e soprattutto le donne meridionali, sono una leva decisiva per vincere questa sfida che comporta un rinnovamento profondo del partito nel Mezzogiorno, e un rinnovamento che deve essere di idee, di strumenti, di modi di lottare e di lavorare. E le donne sono certo le più pronte, le più attente a comprendere la necessità e a realizzare un rinnovamento di questo tipo, con la loro freschezza, con il loro slancio, con il loro coraggio.

Berlinguer ha ricordato le tre iniziative di massa lanciate dal Convegno: una, di donne, sindaci e amministratori a Roma, contro i «tagli» alla spesa dei Comuni, da svolgersi durante la discussione parlamentare della legge finanziaria; una petizione popolare per la applicazione nel Mezzogiorno della 194 e di altre leggi sociali; la Carta dei diritti della donna e del bambino nel Mezzogiorno.

A conclusione egli ha voluto rivolgere un particolare saluto ai compagni di Bari.

In un'altra occasione, ha ancora detto Berlinguer, ho chiamato questo partito all'unità di fronte a una prova ardua che si presentava. A quell'appello ha risposto positivamente il Congresso provinciale straordinario dei comunisti baresi che questa ricerca di unità hanno tradotto in un dibattito coraggioso e sereno, in un'analisi attenta delle ragioni di un insuccesso elettorale e dei compiti immediati, e di lunga lena, per una ripresa. E i primi risultati non si sono fatti attendere con una crescita significativa di adesioni al partito, con il largo consenso alle iniziative di lotta delle ultime settimane. Su questa base di unità e di impegno i comunisti baresi possono e devono cimentarsi con fiducia sui grandi temi della nostra elaborazione politica e ideale, nella ricerca del dialogo e della iniziativa con le forze nuove che intendono portare avanti la prospettiva della rinascita del Mezzogiorno.

u.b.

Nel palazzo dello sport di Lecce appassionato dialogo tra il segretario del partito e i compagni

LECCE — Dopo il discorso con il quale domenica mattina aveva concluso — nel Teatro Petruzzelli pieno zeppo fino al loggione — il Convegno delle donne comuniste sul Mezzogiorno, un'altra occasione di incontro con compagni e cittadini Berlinguer l'ha avuta nella stessa giornata di domenica, nel tardo pomeriggio, a Lecce. Una folla straordinaria nel Palazzo dello Sport e quasi altrettanta gente fuori, a sentire attraverso gli altoparlanti. Sono state quasi tre ore di dialogo fra compagni e cittadini e il Segrtario del PCI. La compagna Stefanelli; il sindaco di Gallipoli, Foscarini e quello di Melpignano, Avantaggiato (due comuni di sinistra); il compagno Fasano; Cosimo Perrotta hanno svolto brevi interventi raccontando le esperienze vissute in questi giorni di così intenso dibattito dei comunisti, nel Salento, e ponendo anche alcuni interrogativi al Segretario del PCI. Il dibattito che si sta svolgendo in questa zona nelle ultime settimane, appassiona e rafforza il partito, come prova il fatto, riferito dal segretario della Federazione di Lecce, Frisullo, che, solo in questi ultimi giorni, si sono avuti 800 iscritti in più al PCI.

Berlinguer ha risposto ai quesiti che i compagni avevano posto nei loro interventi e ha sottolineato il grande valore di incontri e dialoghi come questo, per rinsaldare l'unità del partito nel cuore stesso di un momento di così intenso sforzo di elaborazione del PCI sui temi che riguardano l'autonomia del partito, la sua fisionomia, il carattere della sua proposta per un nuovo socialismo, e — per quanto riguarda il Sud — i problemi del nuovo meridionalismo. L'attenzione, le continue interruzioni di applausi nei passaggi più significativi del discorso, sono la prova che qui davvero, come Berlinguer ha detto, non si ha l'impressione di alcun affievolimento, di alcuna incertezza nell'impegno dei comunisti.

Nella mattinata di ieri Berlinguer ha avuto un incontro all'Università di Lecce con il Rettore, il consiglio accademico e un folto gruppo di docenti.

Nella Casa del popolo di Venturina l'«attivo» provinciale con Napolitano

La Polonia e le posizioni del PCI: così discutono i comunisti livornesi

Dal nostro inviato

VENTURINA — *«Ma com'è possibile! Il PCI prende posizione sui fatti polacchi il 13 dicembre, il 29 la Direzione approva un documento, l'11 gennaio per tre giorni si riunisce il Comitato centrale e di tutto questo non una riga sulla stampa sovietica per informare i lettori. Poi, d'improvviso, il lungo articolo della* Pravda, *che noi pubblichiamo integralmente perché i nostri compagni sappiano di quel che si discute. Ma è mai possibile che si considerino milioni di lavoratori e di comunisti sovietici così poco maturi da non far loro conoscere le posizioni in contrasto?».*

Il lungo applauso che a questo punto interrompe le conclusioni di Giorgio Napolitano all'attivo provinciale dei comunisti livornesi, segna un importante momento di unità nell'appassionato confronto che si svolge da diverse ore in uno spirito di profondo attaccamento al partito, alle ragioni politiche e ideali che lo hanno così radicato nella società.

Cosa pensano delle posizioni del PCI i comunisti della città che lo ha visto nascere; gli operai del cantiere navale che nell'anteguerra varò la «Taskent», condotta fino a Odessa da un equipaggio italiano nel quale c'erano anche dei comunisti? Quali riflessioni hanno suscitato nei lavoratori di questa provincia, così attaccata ai valori di libertà e di democrazia; in una città come Livorno, dove l'unità antifascista resisterà fino al 1951, quando la controffensiva reazionaria si farà durissima tanto che, in due anni, 3.700 comunisti e 120 fra dirigenti politici e sindacali passeranno per i tavolacci della questura e per le celle dei «domenicani»?

Una ventina di interventi si susseguono quasi senza soluzione di continuità nell'anfiteatro della casa del popolo di Venturina.

«Sono sostanzialmente d'accordo con le posizioni del partito — esordisce Cortigiani — e si è detto abbastanza sui paesi dell'Est; non sarebbe male fare un volantino o un comizio in più sulle dittature fasciste dell'America Latina». Con la Rivoluzione d'Ottobre — dice Puccinelli, richiamandosi all'articolo della Pravda *— si sono risolti i grandi problemi economici e sociali della casa, del lavoro, della scuola, della sanità, mentre in Italia si fanno i conti con la camorra, gli scandali, la disoccupazione. Per Ricciardi in Polonia un gruppo di dirigenti si è trovato al potere con un «partito senza storia». Condanniamo i dirigenti — soggiunge — non la Polonia. «Appartengo ad una fabbrica in cui è forte per tradizione il legame con l'Unione Sovietica e a mio avviso la "forza propulsiva" della Rivoluzione d'Ottobre non si è ancora esaurita», afferma Federici dei Cantieri navali. «Ciò non significa non criticare; bisogna, però, distinguere, anche perché in alcuni paesi non c'è stata una vera rivoluzione».*

«Non sono d'accordo con la rappresentazione che alcuni interventi fanno del dibattito in corso nel partito, non si tratta tanto di dubbi, di perplessità quanto di volontà di capire, di arricchire di contenuti la nostra elaborazione», dice Mazzanti. Se discussione c'è, questa riguarda piuttosto la nostra strategia, la necessità di «dar corpo e gambe» ad un progetto di rinnovamento della società. Non credo che dubbi e perplessità siano generalizzabili — incalza Barzelli — proprio perché non si può dare alle nostre posizioni il significato di una svolta. Non siamo di fronte a qualcosa che è esploso improvvisamente, c'è la continuità di una elaborazione. Può restare sorpreso solo chi è rimasto ancorato a una visione mitica. «Condivido in modo pieno e convinto le posizioni del partito — afferma De Santis — ne condivido l'analisi dalla quale può venire un nuovo slancio per approfondire la ricerca sulla terza via, costruire un socialismo diverso». C'è poi chi, come Pedroni, porta la testimonianza personale di quel Sessantotto cecoslovacco che espresse il grande moto di rinnovamento nato dallo stesso partito comunista.

La validità delle nostre posizioni emerge anche da quegli interventi (Polidori, Pajetta, Magliocca, Baldassari aprendo l'attivo) che non si soffermano a lungo sulla questione polacca e sulla polemica col PCUS per parlare invece più ampiamente della necessità di rilanciare il movimento per la pace, della lotta contro la politica dei due tempi e contro l'impostazione della legge finanziaria, di un sindacato impegnato in una difficile consultazione in una provincia dove i «punti di crisi» cominciano ad erodere il pur forte tessuto economico e produttivo.

Bisogna affrettare i tempi della discussione sul documento economico — dice Cioni — per mobilitare e conquistare tutto il partito alla linea del cambiamento, cogliendo il segnale che viene dai dubbi che i lavoratori esprimono e la loro volontà di riprendere la lotta. Per Raspigni i lavoratori sono anche d'accordo nel fare nuovi sacrifici, ma vogliono sapere per chi, perché e chi gestirà la politica del rinnovamento; mentre Camelli sottolinea la consonanza fra gli obiettivi del sindacato e quelli presentati nel documento economico del PCI, che hanno come punto centrale — rileva Marini — l'occupazione.

È essenziale discutere sempre con serenità e rispondendo alle obiezioni anche di singoli compagni — dice concludendo Napolitano — perché ognuno deve sentirsi a suo agio nel partito con le proprie posizioni; l'essenziale è che i dubbi vengano espressi con quello spirito di indiscutibile attaccamento al partito che ha caratterizzato questo nostro dibattito. Nessuno si sogna di negare le profonde trasformazioni determinate dalla Rivoluzione d'Ottobre, ancor oggi affermiamo la necessità di confrontarci con la realtà dell'URSS, non solo perché è una delle due massime potenze mondiali, ma anche perché là si sono date una serie di risposte ai problemi dello sviluppo economico e della giustizia sociale e del superamento dello sfruttamento capitalistico, con cui misurarsi criticamente senza assumerle a modello. Riteniamo però assurdo presentare quelle realtà come se tutto fosse stato risolto nel migliore dei modi possibili, quando poi di tanto in tanto esplodono problemi che si sosteneva non esistessero più, e vengono dall'interno di quei paesi e di quei partiti le autocritiche, i riconoscimenti delle difficoltà, le crisi. Così come non si può ignorare la questione della democrazia politica, della libertà di opinione e di dibattito, dell'informazione, della vita democratica nel sindacato, ecc., quasi che si trattasse di fatti secondari in paesi che vogliono rappresentare un modello di socialismo.

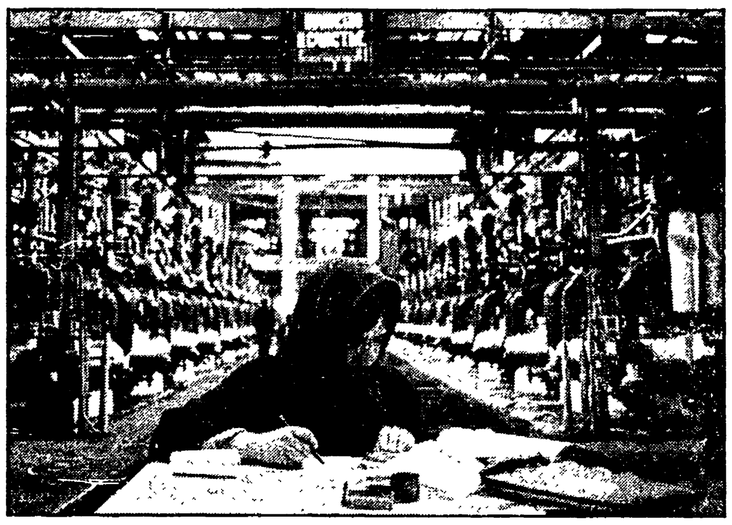
Ricordando il disastro economico della Polonia Napolitano ha affermato che democrazia socialista significa mettere nelle mani dei lavoratori anche le scelte più spinose da compiere: la partecipazione non è un lusso, ma una necessità per lo stesso sviluppo dei paesi del «socialismo reale». Non facciamo «di tutte le erbe un fascio», e non abbiamo condannato la Polonia, ma la proclamazione dello stato d'assedio perché non è accettabile che la difesa di un regime che si richiama al socialismo sia affidata alle forze armate di fronte ad un sindacato che organizza milioni di lavoratori. Non c'è da ricordarci i gravissimi problemi non risolti in Italia — ha detto ancora Napolitano — abbiamo acquistato la forza e il ruolo che tutti conoscono proprio perché siamo convinti che le contraddizioni del capitalismo sono ben lungi dall'essere sanate e lottiamo per la trasformazione della società. Ma non possono essere sottovalutate le conquiste politiche, economiche e sociali realizzatesi in Italia sul terreno democratico col nostro contributo. Di fronte al venir meno della forza d'attrazione che una volta si sprigionava dalle realtà nate dalla Rivoluzione d'Ottobre e dalla vittoria dell'URSS, oggi la crescita del nostro partito è affidata integralmente ai programmi e alle capacità di lotta che sappiamo esprimere, alla fiducia che sappiamo dare in un nuovo tipo di socialismo, in un nuovo internazionalismo.

La terza via, allora. Non è una formula vuota. Da tempo la stiamo riempiendo di contenuti rispondenti ai termini nuovi della crisi che investe le economie e le società europee. Ed è in coerenza con la ricerca di una via originale di trasformazione in senso socialista che sono stati concepiti i materiali e le proposte del PCI per un programma di politica economica e sociale e che si sviluppa la nostra battaglia di opposizione. È questa la strada che vogliamo percorrere — ha concluso Napolitano — e per i comunisti è indispensabile che tutta la sinistra lavori alla costruzione di una reale alternativa, di un effettivo mutamento nella direzione del Paese.

Renzo Cassigoli

«Ecco come quel modello blocca le economie dell'Est»

Intervista / L'economista polacco Wlodzmierz Brus spiega da dove nasce l'attuale crisi che investe i paesi del «socialismo reale» - «Non è una questione congiunturale: ci sono dei meccanismi viziati che regolano da sempre quelle società e che oggi di fronte alle novità e alle difficoltà della scena mondiale causano un inevitabile calo della crescita e dello sviluppo»



Chi è Wlodzmierz Brus

Wlodzimierz Brus è uno dei maggiori esperti mondiali del sistema pianificato dell'URSS e dell'Europa orientale. Docente all'Università di Varsavia, direttore del Centro di ricerche sulla pianificazione e vice presidente del Consiglio economico nazionale polacco, fino al 1968, attualmente insegna all'Università di Oxford dove risiede ormai da diversi anni. Tra le molte sue opere ricordiamo il noto «Proprietà socialista e sistemi politici».

NELLA FOTO: Wlodzimierz Brus

Dal nostro inviato

OXFORD - **La Polonia può essere un caso estremo ma non è certo l'unico fra i paesi del Comecon a denunciare gravi problemi economici e squilibri strutturali che non sono improvvisi né transitori. Quali sono dal punto di vista di uno sviluppo potenziale sul lungo periodo, le caratteristiche di questo modello socio-economico che persiste nell'Europa orientale?**

È del tutto corretto, credo, vedere la crisi polacca solo come un caso estremo della decresciuta capacità generale del «socialismo reale» di tipo sovietico di far fronte alle crescenti difficoltà economiche. L'indicatore più ovvio (anche se in un certo senso superficiale) è l'abbassamento del tasso di sviluppo. Dal 1950, in URSS, ogni quinquennio successivo (ad eccezione del '66-'70) ha mostrato un tasso di crescita sempre più limitato. I piani di previsione erano più bassi dei risultati precedenti: malgrado questo, sono rimasti inadempiuti. Una prova, questa, che il rallentamento non era volontario (come nel «nuovo corso» dopo la morte di Stalin quando vi fu una redistribuzione delle risorse) ma imposto dal declino dell'efficienza. Il tasso di sviluppo sovietico, nel '76-'80, era al di sotto del 4,5 per cento annuo (meno di un terzo di quello degli anni cinquanta). L'attuale Piano quinquennale è ancora più ristretto: è attorno al 3,5 per cento.

Il resto dell'Europa orientale che fa parte del Comecon, malgrado certe differenze fra i vari paesi, mostra una tendenza analoga. Anche lasciando fuori la Polonia, il tasso di crescita congiunto dei cinque paesi era analogo a quello dell'URSS nel '76-'80 ed è ora previsto, per i prossimi cinque anni, al di sotto del 4 per cento. Tutte queste cifre sono basate sulle statistiche ufficiali: non possono essere accusate di interpretazione tendenziosa salvo, forse, nella esagerazione delle aspettative. Inoltre i paesi dell'Est europeo, negli anni settanta, sono stati sostanzialmente aiutati da risorse supplementari ottenute dall'occidente. L'indebitamento per i cinque paesi (Polonia esclusa) era attorno ai quattro miliardi di dollari nel '70, dodici miliardi nel '75, e trenta miliardi nell'80. In termini di indebitamento pro-capite delle popolazioni interessate, il passivo della Polonia era solo il terzo in ordine di grandezza dopo l'Ungheria e la Germania orientale. Aggiungo anche che, per giudicare meglio i risultati economici, bisognerebbe spingersi oltre il semplice tasso di crescita: ma l'andamento delle economie di tipo sovietico rispetto ad altri «indicatori» risulterebbe ancor più negativo.

Il modello sovietico ha avuto comunque qualche merito in passato nel promuovere un certo tipo di sviluppo rapido. Forse era funzionale ad un processo economico che si riteneva autosufficiente: ora la maggiore apertura all'occidente (che si riflette, fra l'altro, nella cifra dell'indebitamento) deve essere considerata come uno dei primi elementi di crisi?

Sollevi una serie di questioni interessanti ma difficili. Fammi dire subito che, personalmente, non condivido l'opinione diffusa secondo la quale il modello sovietico andava bene nel passato. La mia formulazione è che le caratteristiche negative inerenti a quel modello erano meno evidenti in passato, non solo perché gli obiettivi erano assai più facili in una fase di sviluppo più bassa quando era sufficiente ampliare le strutture originali (con l'unica grande eccezione del settore militare); ma soprattutto perché vennero applicati metodi che — speriamo — non devono essere più ripetuti sotto la bandiera del socialismo.

Mi riferisco al terrore di massa che fu una delle «risorse» indispensabili nella spinta iniziale dello sviluppo. Inoltre dobbiamo renderci conto che i metodi staliniani, anche quelli apparentemente ripudiati, continuano ad esercitare una enorme influenza negativa nell'attuale funzionamento del sistema. E questo dovrebbe servire come avvertimento per tutti coloro (come ad esempio i paesi del Terzo Mondo) che possono contemplarne l'uso come mezzo «temporaneo». Per quanto riguarda l'apertura all'Occidente, come fattore di crisi, credo che la cosa più importante sia pur sempre la debolezza interna del sistema: questa è stata «rivelata» in pieno proprio dall'apertura di quelle economie. L'URSS fornisce l'esempio di una economia in declino senza eccessiva esposizione all'Occidente. Le economie dell'Europa orientale si trovano nei guai non a causa dell'influsso delle risorse occidentali ma perché le hanno amministrate male.

Il sistema, nella maggioranza dei casi, si è dimostrato incapace di produrre i risultati che ci si attendeva, sia in termini di stimolo per l'innovazione interna, sia nella formazione di sbocchi di esportazione competitivi. Naturalmente, la recessione occidentale ha reso più difficile competere commercialmente. Ma è proprio questo il punto: le economie dell'Europa orientale non sono all'altezza della sfida e tutti sanno che l'ostacolo principale ad aumentare le esportazioni in occidente non sono le restrizioni ma la mancanza di prodotti appropriati.

Anche l'agricoltura sembra un fattore di squilibrio...

Certamente, in modo particolare nel caso sovietico e — naturalmente — in quello della Polonia. Nel loro insieme, i paesi dell'Est non contribuiscono affatto (sono anzi di peso) alle risorse alimentari del mondo. Anche se Bulgaria e Ungheria esportano, gli altri paesi sono invece importatori netti di prodotti alimentari. Molte sono le ragioni ma i fattori negativi maggiori sono quelli «sistemici». Lo sbaglio principale consiste nella rigida aderenza all'idea della superiorità dell'agricoltura e nella identificazione della collettivizzazione agricola con il suo ammodernamento. In realtà, la soluzione deve variare a seconda delle condizioni specifiche.

Ad esempio, la sostanza del successo dell'agricoltura ungherese sta in una speciale combinazione fra il raccolto collettivo delle messi principali e una forte produzione privata di derivati animali, verdura, frutta eccetera.

Per ragioni particolari alla sua storia, la collettivizzazione in Polonia non è mai stata possibile e la persistente discriminazione dell'agricoltura privata a favore delle aziende collettive e di Stato ha portato all'attuale carestia di alimentari. Ma soprattutto, il modo in cui la collettivizzazione fu realizzata in URSS, la protratta condizione semifeudale dei contadini sovietici, l'inflessibilità del sistema di direzione in agricoltura e nei collegamenti economici e tecnici fra questa e il resto dell'economia: tutto questo ha avuto e tuttora ha un effetto deleterio, non solo in URSS.

Credi che ci possa essere una via di uscita graduale e produttiva per migliorare la situazione senza compromettere gli equilibri di fondo? C'è spazio insomma per una significativa riforma o per una sistemazione, un compromesso?

Una riforma economica di tipo ungherese (che io ho personalmente caldeggiato in Polonia fin dalla metà del cinquanta) può pregiudicare gli equilibri? Non sembrerebbe. Eppure non è stata adottata in alcun altro paese del blocco sovietico. La primavera cecoslovacca (iniziata e guidata dal Partito comunista) pregiudicava forse l'equilibrio? Ogni volta che sorge un movimento di riforma genuino (dal '56 agli ultimi avvenimenti in Polonia) il tallone di ferro del conservatorismo più rigido, al potere, interviene e soffoca sul nascere la possibilità di cambiamento. Ovviamente le forze e le idee del mutamento non sono mai perfette, ma in tutti i conflitti più grossi nell'Europa orientale esse hanno creato una possibilità effettiva di cambiare che è stata poi calpestata da chi vuole perpetuare il sistema esistente. Perciò, ci «dovrebbe essere» spazio per le riforme, la ricomposizione, il compromesso. Ma quel che si ha è invece questa suprema ironia di generali, comandanti militari, incaricati di estirpare il più grande e genuino movimento di lavoratori nel nome del marxismo e del socialismo.

Cosa c'è alla radice in queste contraddizioni, dov'è che insorge il blocco...

In generale, il blocco si verifica nella interazione fra fattori politici e socio-economici. Cerchiamo di essere più precisi. L'idea del socialismo è fortemente collegata ad un enunciato (i marxisti direbbero scientificamente comprovato) secondo il quale è possibile e desiderabile organizzare l'attività economica secondo relazioni comunitarie dirette in cui gli individui tendano ad identificare i loro propri interessi con quelli della comunità. Ciò presuppone partecipazione democratica nelle decisioni economiche a livello appropriato, altrimenti la nozione di «proprietà sociale dei mezzi di produzione» perde il suo significato. Per ragioni storiche particolari, il «socialismo reale» di tipo sovietico ha cominciato la sua vita senza garantirsi questo tipo di partecipazione. Nella maggioranza dei casi, dopo la seconda guerra mondiale, venne imposto con la forza su una popolazione che non ne voleva sapere, in pieno contrasto con la definizione gramsciana di «rivoluzione».

Secondo alcuni, questo peccato d'origine paralizza per sempre il sistema. L'autorità in campo economico viene svuotata di ogni responsabilità Si può dissentire da questo giudizio di predestinazione del sistema, ma è difficile vedere come il socialismo possa garantire i suoi obiettivi senza muoversi di continuo verso le sue premesse fondamentali. Le possibilità di farlo si sono presentate e le ho già ricordate. Ma ce ne sono state anche altre. Sono state ignorate (o sprecate, se preferisci). E il principale strumento di direzione economica, al principio, fu il bastone e, dopo Stalin, una più o meno sofisticata combinazione di bastone e di carota: la prospettiva di un qualche miglioramento materiale privato a condizione che si rispettasse la totale subordinazione al monopolio del potere politico in tutti i suoi vincoli e limitazioni. La natura contraddittoria, di lunga durata, di un tale sistema sembra evidente.

Da un lato, la «privatizzazione» trionfa in una società atomizzata dalla paura e dalla mancanza di genuina attività politica. Dall'altro, la «privatizzazione» stessa deve agire (al contrario di quanto succede nel capitalismo) contro le fondamenta dell'organizzazione economica. La inefficienza che ne risulta rende incerta, sul lungo periodo, l'azione della carota. E quando la barriera della paura viene oltrepassata, l'ambiente è maturo per l'esplosione.

Che lezione dobbiamo trarne? Non credi sia tempo per una analisi più profonda, una riconsiderazione delle precondizioni e delle prospettive del socialismo stesso?

Posso solo applaudire alle intenzioni che stanno dietro la tua domanda. Alcuni suggerimenti possono forse essere tratti anche da questa nostra conversazione. Nel cercare di riassumere, vorrei solo dire che, a mio parere, l'obiettivo della critica non deve essere inibito da qualunque supposizione a priori circa la vera natura del cosiddetto «socialismo reale» in URSS e nell'Europa dell'est. Nessun tentativo di delineare nuove forme e modi del socialismo può affermarsi se non si ha il coraggio di estendere la nostra critica al di là delle considerazioni particolari fino alla possibilità di respingere completamente il modello sovietico, come tale, alla luce di un meditato giudizio sulle sue esperienze. Può benissimo darsi che, nella prospettiva storica, il sistema sovietico possa mantenere la definizione di «modello» solo in termini negativi come un «exemplum ad deterrendum».

Antonio Bronda

Il '900 in un Joyce solo

100 anni fa nasceva James Joyce, e 60 anni fa, sempre il 2 febbraio, usciva l'Ulisse: così si apriva una nuova era della letteratura

Due fotografie di James Joyce: lo scrittore faceva sempre uscire i suoi libri nel giorno del suo compleanno

Dopo di lui il diluvio (di parole)

Perché ricordiamo la data del 2 febbraio, cento anni dalla nascita di James Joyce? Sì, ammettiamolo, anche perché il giornalismo culturale, a corto di altre più creative occasioni, ha ormai fra le sue costanti d'obbligo il rispecchiarsi continuamente nel passato. Il che potrebbe anche suggerire che i sistemi attuali di distribuzione della cultura, principalmente la scuola e l'editoria, sono ancora lungi dal garantire un'adeguata partecipazione popolare al patrimonio di idee e di conoscenza accumulato: i «vuoti» da colmare non mancano mai. Ma di ciò non occorre lamentarsi, anzi il contrario, se tali celebrazioni (l'anno scorso fu il turno di Dostoevskij, centenario della morte, una vera orgia per i professori di russo) riescono all'effetto di promuovere una più seria conoscenza dei celebrati.

E adesso, dicevamo, è la volta di Joyce: «Guardiamoci in faccia» verrebbe voglia di dire «Quanti di noi hanno veramente e per intero letto Ulysses*?». Potrebbe essere la volta buona, specialmente dal momento che tutte le interpretazioni (psicanalitica, linguistica, simbolica, mitica e via dicendo) ne appaiono largamente esperite e il testo ci si sta riconsegnando nella sua nuda innocenza: come lascia intendere, del resto, in modo implicito ma abbastanza preciso, uno studioso discreto e acutissimo qual è Giorgio Melchiori nella sua prefazione all'ottima versione italiana di Giulio De Angelis nei «Meridiani» di Mondadori. Non si tratta di un* vient-de-paraître, *è un libro che ha più di dieci anni, così come ne ha ormai sessanta il suo originale in lingua inglese, apparso il 2 febbraio del 1922 (Joyce ci teneva che i suoi libri uscissero nel giorno del suo compleanno: così fu anche per* Finnegans Wake, *almeno la prima copia, il 2 febbraio del 1939)...*

Il fatto però che Ulysses *appartenga al novero dei libri più citati che letti o letti soltanto a metà, non esclude la sua forte ed effettiva incidenza sulla cultura moderna; insieme a Proust (quanti hanno letto per intero la* Recherche*?) e a Kafka, Joyce fu nella sua opera più famosa uno dei tre grandi scrittori novecenteschi che segnarono la data di morte (o un inizio di metamorfosi) di un genere letterario, il romanzo, che si era proposto fino ad allora come* entertainment, *genere ameno, dilettevole passatempo, per un ceto largamente alfabetizzato nel quadro della borghesia in ascesa. Ciò avveniva (senza peraltro escludere la fioritura di romanzieri e grandi romanzieri, a cominciare da Mann, che continuarono e potrebbero continuare come se nulla fosse accaduto) alla vigilia della grande rivoluzione dell'informazione che è l'evento decisivo del nostro secolo: Proust e Kafka poterono forse, nei loro ultimi anni, coesistere con qualche gracchiante e pionieristico apparecchio radio; ma Joyce, quando si spense non ancora sessantenne a Zurigo per una forse banale complicazione dopo un'operazione di ulcera, era riuscito certamente a vedere qualcuna delle prime trasmissioni televisive.*

Oh, non che ci avessero pensato: ma come la storia provvede da sé a dosare le proprie coincidenze, allo stesso modo certi grandi artisti respirano nell'aria ciò che sta accadendo e soprattutto sta per accadere intorno e il loro genio, appunto, consiste in quella oggettiva virtù di corrispondere con lo Zeitgeist, *o spirito del tempo.*

La poesia di Montale corrispose, ad esempio, con la cultura dell'esistenzialismo... Ma Joyce? A parte l'abusato stream of consciousness *o monologo interiore (che non fu, in senso stretto, invenzione sua) con quanti temi o* fantasmi *della cultura occidentale non coincideva il grande libro condotto a termine in sette anni di serrato lavoro, fra il 1914 e il 1921, da quello spiantato professorino irlandese, altalenante fra Trieste e la Svizzera? Freud, sì, e Jung, e la psicanalisi, e la rivisitazione del mito (sappiamo che gli episodi di* Ulysses *ricalcano, secolarizzati e degradati, la filigrana dell'*Odissea*), e la riscoperta del sesso, e la rivolta contro il tabù religioso, e la prepotenza della quotidianità, e la liberazione da tutto in un mondo che tutto e sempre più imprigionava, e la scoperta del tempestoso mare della lingua: la grandezza di Joyce, di* Ulysses*, è nella sua spontanea contemporaneità con tutto questo, acquisita cioè naturalmente, senza alcun calcolo, essenzialmente affidandosi ai motori primi di una rivolta sua, essenzialmente privata, al suo grido di irlandese (orfano persino della propria lingua) asfissiato fra educazione cattolica e anglofilia protestante e agraria, che (a parte il fatto di essere scappato apparentemente per amore, in una Trieste ancora asburgica) proiettava sintomaticamente almeno una metà del suo «ego» nel personaggio di Leopold Bloom, ebreo e dunque straniero nella Dublino del romanzo (Stephen Dedalus, giovane apprendista della vita, era l'altra metà).*

Forse sono eccessive le buone intenzioni di alcuni critici che hanno fatto di Joyce una specie di socialista: sì, come lui stesso ebbe a rivendicare, i suoi personaggi sono tutti di estrazione più o meno proletaria; sì, egli fu assiduo conferenziere dell'Università Popolare di Trieste; e il suo nazionalismo irredento non ha nulla a che vedere con quello, nella migliore delle ipotesi ambiguo, di un pur grande poeta come Yeats, suo compatriota dalle fumose (per non dire sgradevoli) simpatie filofasciste. Ma questo non basta (e non serve) a fare un rivoluzionario: tanto più quando la vera rivoluzione che egli persegue si volge a un dominio come quello della lingua e della scrittura, essenziale e tuttavia particolare. Nello stesso tempo è da riflettere che, nonostante l'ammirazione e l'amicizia a lui dimostrate da uomini come Ezra Pound e T.S. Eliot legati (a dispetto della grandezza poetica) a ideologie di segno regressivo, Joyce non sembra comunque ascrivibile a quella pleiade di destra che, ideologicamente, fu quasi tutta la grande poesia europea fra le due guerre. C'è un saggio di Gianfranco Corsini (nel volume degli Scritti italiani *di James Joyce, edito da Mondadori) che può aiutare a far luce anche su tale aspetto.*

*Quel che mi sembra da sottolineare, in questo occasionale invito a rileggere Joyce e il suo capolavoro, in un'almeno relativa indipendenza dai suoi troppo numerosi e ormai abbastanza risaputi interpreti, è che l'*Ulysses *(come altri capolavori della letteratura) non può essere opera da delibarsi con leggerezza e disinvoltura nelle sue mille e più fitte pagine: è anch'esso (come altri capolavori) una specie di «enciclopedia» in cui può trovarsi di tutto, leggersi di tutto. Ognuno (fatte salve alcune minime essenziali istruzioni per l'uso) farà bene a tracciarsi in essa il proprio sentiero, attingervi ciò che gli serve. Come appunto si fa con le enciclopedie.*

Giovanni Giudici

Si potrebbe definire il nostro tempo, in letteratura, come il «dopo-Joyce». Dico in letteratura, ma è una limitazione assai discutibile. Si suggerirebbe infatti l'idea, tutt'altro che corretta, che sia mutato il nostro modo di scrivere. Questo è un aspetto della questione, naturalmente, ma non è affatto il più importante. Con Joyce, nel «dopo-Joyce», è mutato, in primo luogo, come è ben noto, il nostro modo di leggere. Chi accetta di leggere Joyce, nel senso (e con quelle riserve e a quelle condizioni) che Butor indicava nel suo Esquisse del '75, non accetta soltanto di sottoporsi a un'iniziazione particolare di percezione di un testo, ma a quel tipo di iniziazione che ormai, è da esigere per ogni testo, e per cui si giustificano le nostre biblioteche. Voglio dire che per usare le categorie Butor, sia il «linguaggio del sogno» che l'«organizzazione del sogno» sono griglie interpretative che oggi in qualche modo siamo costretti a impiegare di fronte a qualunque opera. Oggi sappiamo che esiste, accanto a una fruizione diurna e razionale del linguaggio, una sua fruizione notturna e onirica, in un inesauribile supplemento di significati.

Ma la limitazione è discutibile anche in altro senso, che di fatto è qui già dichiarato, dal momento che siamo transitati dalla letteratura al linguaggio. Il «dopo-Joyce» è questa coscienza di pluralità di parole e di discorsi che si occultano e si intrecciano, senza fine, all'interno di ogni parola e di ogni discorso. Il linguaggio, se vogliamo esprimerci così, è interminabile. Quello che Joyce ha sperimentato attivamente, nella scrittura, oggi si proietta, come un'immensa ombra, sopra l'intera Biblioteca di Babele. L'intento paradossale dell'operazione, per impiegare i termini stessi di Joyce, è che nel linguaggio e nell'organizzazione del sogno noi ci destiamo dall'incubo della storia. Che è la forma specifica in cui Joyce ha potuto esprimere, a suo modo, il suo «sogno di una cosa».

Sarebbe un errore pensare, però, che il «dopo-Joyce» sia legato, esclusivamente o anche solo privilegiatamente, alla fase estrema del suo percorso di scrittura. Qui vorrei ricordare come nel «Ritratto», che si designa ormai come «Dedalus», e che qui si cita naturalmente nella traduzione di Pavese, sia svolta da Stephen la problematica triatica di lirica, epica e drammatica: «La personalità dell'artista, dapprima il grido, una cadenza o uno stato d'animo, poi una narrazione chiusa ed esterna, si sottilizza alla fine fino a sparire, s'impersona, per dire così. L'immagine estetica nella forma drammatica è la vita, purificata nell'immagine umana e da questa tornata a proiettarsi fuori. Il mistero della creazione estetica, come quello dell'alterazione materiale è compiuto. L'artista come il dio della creazione, rimane dentro o fuori, o al di là o al di sopra dell'opera sua invisibile, sottilizzato sino a sparire, indifferente, occupato a curarsi le unghie». Anzi, come subito soggiunge Lynch, egli «cerca di sottilizzare anche esse, fino a farle sparire». Non è una pura proposizione psicologica o deontologica. È una definizione, in termini radicali, radicalmente metaforici, della cultura umana come prassi simbolica.

Aprendo a noi le dimensioni del linguaggio contemporaneo, e le dimensioni contemporanee del linguaggio, Joyce, finalmente, esauriva le possibilità ultime del linguaggio borghese. Come in una allegoria, del resto, l'ultima preposizione di Arthur Power registrata nelle sue «Conversazioni con Joyce», è la seguente: «Ho l'idea che la mia opera sia borghese». Credo che questa preposizione sia da connettere utilmente con quella che nelle stesse «Conversazioni» è registrata alcuni paragrafi più innanzi, e che dice: «"Ulisse" è un'opera fondamentalmente umoristica, e quando verrà meno tutta la confusione della critica attuale in proposito, la gente lo vedrà per quello che è».

Ma al «dopo-Joyce» non si poteva accedere, appunto e almeno da parte di Joyce stesso, se non attraverso le categorie del drammatico e dell'umoristico. E il «dopo-Joyce», allora, è la storia, in gran parte della liberazione di Joyce, e del suo significato storico, dalle condizioni del suo emergere e del suo operare. Sparire dietro e al di là del linguaggio può essere ormai un progetto genericamente umano, come forma simbolica del nostro destarci dalla nostra storia, o più propriamente dalla nostra preistoria, e dalle sue tenebre.

Edoardo Sanguineti

Napoli: contro la camorra negozi chiusi

Interrogazione sullo scandalo delle «Croci» che coinvolge amministratori pubblici

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Serrande abbassate, negozi chiusi. I commercianti non si sono tirati indietro. Hanno deciso di combattere apertamente la loro battaglia contro la camorra, contro il racket delle estorsioni, contro le bande di rapinatori. Ieri, così come era stato da tempo preannunciato, i negozi non hanno riaperto al pomeriggio. L'adesione all'iniziativa, promossa dagli alimentaristi, dai panificatori e dai macellai aderenti all'Ascom, è stata massiccia. Si chiede uno sforzo straordinario da parte di tutti gli organi dello Stato, a cominciare dalle forze dell'ordine. La Confesercenti si è dissociata, ma non tanto dai contenuti della protesta, quanto dal metodo scelto. «Chiudere non serve, si abbandona la città alla delinquenza», è la motivazione.

Ma intanto il clima si fa sempre più pesante. In una sola settimana sono state denunciate centoquattro rapine. Ed è solo la p[illegible] di un iceberg. Quanti commercianti hanno taciuto per timore di rappresaglie o per sfiducia nell'opera di repressione? Ora però qualcosa comincia a cambiare. La stessa Ascom ha invitato i propri aderenti a farsi coraggio, a denunciare le rapine e i taglieggiamenti. Oggi si terrà un incontro in prefettura. Si solleciteranno impegni concreti e solo in cambio di assicurazioni certe si prenderà in considerazione l'ipotesi di una sospensione della protesta.

A Napoli e in Campania la camorra è ormai in continuo agguato. Tira le fila del racket, emette sentenze di morte e patteggia con un potere politico corrotto e clientelare. È proprio questo torbido intreccio, ad esempio, che viene fuori dallo scandalo delle «Croci»: migliaia e migliaia di posti venduti a suon di milioni. La Regione Campania ci sta dentro fino al collo: è alle USL, infatti, che dovevano passare infermieri e portantini assunti in cooperative di comodo, sorte come funghi negli ultimi mesi . Lo scandalo sta assumendo proporzioni inimmaginabili. Si sussurrano già i primi nomi. Sono di quelli che fanno rumore: assessori, consiglieri regionali, esponenti politici di primo piano. Presto se ne discuterà anche in Parlamento. Una precisa e allarmata interrogazione è stata presentata dai comunisti, primi firmatari i compagni Napolitano e Alinovi. Si chiede di fare chiarezza, di porre fine a questa assurda vicenda. E in particolare si chiede di indagare sulle pressioni esercitate nei confronti di assessori regionali, costretti da boss della malavita a firmare atti di estrema importanza: armi alla mano.

Si chiede, infine, quali provvedimenti urgenti il governo abbia intenzione di prendere per chiarire e mettere fine a questa vicenda nella quale «si sarebbero realizzati vergognosi intrecci tra potere politico e organizzazioni camorristiche, speculando sulla fame di lavoro così acuta in questa regione».

Presso la sede romana del Banco Ambrosiano

Un apposito «sportello» per la fuga dei capitali

Una semplice operazione: una telefonata a Lugano e avveniva la «compensazione» senza spostare una sola banconota - La requisitoria al processo contro 13 clienti

ROMA — La sede romana del Banco Ambrosiano aveva un apposito «sportello» per i risparmiatori che desideravano esportare capitali all'estero. I funzionari dell'istituto di credito romano agivano in stretto collegamento con i colleghi del «Banco del Gottardo» di Lugano, senza spostare una sola banconota, attraverso il meccanismo della «compensazione» fra le due banche amiche. È l' accusa lanciata ieri mattina dal sostituto procuratore La Peccerella, durante la sua requisitoria all'importante processo in corso in questi giorni a Roma, dove sono imputati 13 insospettabili clienti, professionisti, commercianti, finanzieri, accusati di aver trasportato in Svizzera 14 miliardi, e tre banchieri: Lionello Torti, ticinese, direttore della «Banca del Gottardo», il suo autista Bruno Zappa, i condirettori della sede romana dell'Ambrosiano Fernando Ossola e Domenico Gregori.

Il magistrato ha chiesto condanne per complessivi 22 anni e quattro mesi di reclusione ai giudici della settima sezione del Tribunale penale. Per Torti e Ossola, entrambi detenuti, il dottor La Peccerella ha chiesto due anni e mezzo di carcere, per Zappa e Gregori un anno e mezzo: il magistrato li ha accusati di «favoreggiamento» nell'esportazione dei 14 miliardi, reato che è punito dal codice e dalle leggi valutarie con pene più gravi della semplice esportazione. Secondo il pubblico ministero gli uffici romani dell'Ambrosiano sarebbero coinvolti totalmente nella vicenda, offrendo appunto ai clienti questo esclusivo servizio di esportazione di valuta. Le conseguenze di queste accuse potrebbero anche essere l'apertura di una nuova inchiesta a carico del Banco Ambrosiano. Quest'ultimo, in un comunicato, ha immediatamente minacciato denunce per calunnia e diffamazione contro chiunque abbia divulgato notizie false e lesive del decoro dell'istituto e dei suoi dipendenti, chiedendo alla magistratura di stroncare manovre interessate.

Lionello Torti fu sorpreso a dicembre scorso in un albergo romano, suo quartier generale, per prendere contatto con i correntisti esportatori. Lo stesso Torti, nei suoi interrogatori in questo processo ha ammesso che quando veniva a Roma con il suo «sportello viaggiante» vi trovava numerosi colleghi svizzeri con i quali era in spietata concorrenza. L'Italia è sempre stata considerata un fiorente mercato per i banchieri svizzeri, che sono attivissimi nel rallestrare denaro violando le leggi valutarie. La Guardia di Finanza ha del resto fornito cifre da capogiro sulla fuga di capitali dal nostro paese: a 20 mila miliardi ammonterebbero i capitali costituiti da italiani nelle banche svizzere, 50 mila sarebbero gli esportatori di valuta.

Il processo in corso a Roma è il secondo che vede finalmente sul banco degli imputati, potenti banchieri elvetici. Il primo riguardava lo stesso traffico scoperto a Roma a dicembre scorso dalla Finanza e si è concluso appena qualche settimana fa con severe condanne e pesanti sanzioni pecuniarie per il condirettore della «Leu Bank» di Ginevra , Guido Ernesto Corecco e per sei esportatori di capitale.

Le richieste del PM di ieri mattina per i 18 imputati di questa «tranche» del traffico sono state invece più leggere.

La fuga di capitali — è emerso in entrambi i processi romani — non avviene mai con l'effettivo trasporto di soldi oltrefrontiera, bensì attraverso complessi giri di titoli e operazioni bancarie. Il funzionario di banca «fidato» a cui si rivolge chi desidera esportare capitali ha come complice un collega straniero di un istituto che è in credito presso la banca italiana per una certa cifra. A questo punto basta telegrafare alla banca svizzera pregando di annullare il credito, ed il gioco è fatto, senza spostare nulla. Ma questo traffico non passava soltanto attraverso canali clandestini e banchieri svizzeri in giro per grandi alberghi, ma per gli uffici normali di insospettabili banche.

Marina Maresca

È morto il compagno Bottonelli partigiano, sindaco di Marzabotto

BOLOGNA — È morto ieri all'età di 72 anni il compagno Giovanni Bottonelli, prestigiosa figura di militante e dirigente comunista e antifascista.

Il compagno Bottonelli è stato sindaco della città martire di Marzabotto, consigliere comunale di Bologna, deputato, presidente dell'ANPI della provincia bolognese e presidente onorario dell'ANPI nazionale.

In un telegramma alla Federazione del PCI di Bologna il compagno Enrico Berlinguer esprime sentimenti di dolore e di solidarietà di tutto il Partito, e suoi personali, ai familiari, ai partigiani bolognesi, alla cittadinanza di Marzabotto «di cui egli fu amato e stimato sindaco per 15 anni». Berlinguer ricorda Bottonelli come un «valoroso dirigente partigiano, fiero combattente per la libertà e il socialismo, esempio di umanità e di coerenza morale e politica, di dedizione alla causa dei lavoratori e al bene del Paese».

Numerosi telegrammi di cordoglio sono giunti alla famiglia tra cui quello del presidente della Camera, Nilde Iotti. I funerali si svolgeranno domani alle ore 15 a partire dalla camera ardente allestita nel centro civico del Baraccano.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi martedì 2 febbraio.

Come districarsi tra le macchinose norme del decreto sulla proroga

Sfratti: chi (e come) otterrà il rinvio

Lo spiega un esperto: Pierluigi Onorato - Due regimi - Necessità,morosità e finita locazione - Tetto di reddito - Gli esclusi

ROMA — Proroga degli sfratti: chi può ottenerla? Chi ne sarà escluso? E ancora: come bisogna richiederla? Ne parliamo con l'on. Pierluigi Onorato della commissione Giustizia della Camera, magistrato, tra i massimi esperti in materia di locazione.

Ci introduce nel decreto, facendoci da guida nelle procedure, spesso macchinose degli articoli di legge. Il decreto sugli sfratti prevede due regimi di proroga, uno generale ed uno speciale che si riferisce alle grandi città con una popolazione superiore ai 300 mila abitanti, ai comuni confinanti ed ai centri compresi nelle aree nelle quali sussiste una situazione di particolare tensione abitativa. Queste aree dovranno essere individuate dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) tenendo conto della «sussistenza di obiettive e gravi difficoltà» nel reperire gli alloggi in affitto, dell'indice di accrescimento demografico degli ultimi cinque anni, del numero dei provvedimenti esecutivi negli ultimi dodici mesi, del tempo medio necessario per l'esecuzione delle sentenze. Le «aree calde» dovranno essere indicate dal CIPE entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto.

Il regime generale — spiega Onorato — prevede una proroga da 60 a 180 giorni. Il regime speciale da 4 mesi a un anno.

Il rinvio dello sfratto è automatico? In tutti e due i regimi — risponde Onorato — per ottenere il rinvio dell'esecuzione, l'inquilino deve presentare istanza al pretore. La domanda per gli sfratti eseguibili alla data del 25 gennaio scorso deve essere presentata entro il 15 febbraio prossimo (perché il 14 è domenica).

Ci sono poi gli sfratti già decisi, ma non ancora eseguibili di fatto entro il 25 gennaio e quelli non ancora emanati, ma che saranno sentenziati entro il 25 luglio '83. Per queste due categorie la domanda deve essere fatta 20 giorni prima dell'eseguibilità dello sfratto.

Non basta. Alla domanda debbono essere allegati una copia del titolo esecutivo, le attestazioni relative all'entità del reddito proprio e dei componenti il nucleo familiare ed ogni altro documento ritenuto necessario. Tutte queste attestazioni debbono essere menzionate nell'istanza. Entro cinque giorni dalla presentazione della richiesta di rinvio dello sfratto, il conduttore deve provvedere a tutti gli adempimenti di legge per la notifica dell'atto al proprietario. Dalla data di presentazione della domanda di proroga fino alla emanazione del decreto del pretore, l'esecuzione rimane sospesa. Tuttavia, il provvedimento può essere eseguito se l'inquilino non provvede tempestivamente agli adempimenti per la notifica dell'istanza.

Gli sfratti disciplinati dal decreto — continua Onorato — possono avere il titolo più vario. Possono dipendere da necessità, morosità, finita locazione.

Se dipende da morosità, questa deve essere sanata entro il 15 febbraio per gli sfratti eseguibili all'entrata in vigore del decreto; per gli altri deve essere sanata al momento della domanda.

Sono esclusi, invece, dalla proroga gli sfratti che derivano da cambi di alloggio e, in genere, in tutte le ipotesi in cui l'inquilino ha disponibilità di altra abitazione o non usa quella da cui è sfrattato. Sono, inoltre, esclusi dalla proroga gli inquilini ai quali il proprietario offre un alloggio idoneo in alternativa; quelli il cui nucleo familiare ha un reddito superiore di «oltre un quarto» a quello del proprietario o del beneficiario dello sfratto (che può essere il figlio o genitore del proprietario) e quelli che hanno un reddito familiare annuo superiore ai 12 milioni.

Non capisco — continua Onorato — perché in un sistema fiscale come il nostro, che permette le evasioni, non si siano introdotti anche ai fini dell'ammissibilità alla proroga degli sfratti, i sistemi correttivi del reddito che sono previsti dall'art. 21 della legge 457 (piano decennale) e modificati addirittura in meglio da questo provvedimento e, cioè: la detrazione di 500 mila lire per ogni figlio a carico e il calcolo nella misura del 60% quando il titolare del reddito sia un lavoratore dipendente. In questo caso il reddito effettivo, escluse le detrazioni per i figli, sarebbe di 20 milioni.

Ci sono dei problemi piuttosto complessi e generatori di ingiustizie — continua il magistrato — che nascono nel raccordo tra il vecchio decreto e l'attuale. Esemplifichiamo: nei comuni inferiori ai 300.000 abitanti e che non appartengono alle «aree calde» l'inquilino con lo sfratto eseguibile entro il 26 novembre '81, che presentò domanda di rinvio entro il 16 dicembre scorso, poteva ottenere una proroga massima di sei mesi, cioè fino al 26 maggio '82. Uno sfrattato nelle stesse condizioni che non presentò domanda, la può presentare ora ed avere una proroga fino al 25 luglio '82, un allungamento, dunque di altri sei mesi.

Altro caso: lo sfrattato per morosità che presentò domanda senza sanare la mora a norma del vecchio decreto, ottenendone un rigetto, oggi non può ripresentare l'istanza. Mentre l' altro sfrattato per morosità che non presentò domanda, può farlo adesso. Tutto ciò ai sensi dell'ultimo comma dell'attuale art. 10.

Per i comuni superiori ai 300.000 abitanti o ubicati nelle «aree calde», le norme transitorie sembrerebbero più adeguate, in quanto le proroghe già ottenute con il vecchio decreto, non escludono la legittimazione ad ottenere altra proroga, ma la durata della prima è computata in quella della seconda.

Una particolarità del regime speciale riguardante le aree con particolare tensione abitativa, è l'istituzione di una commissione consultiva sui problemi inerenti alla esecuzione degli sfratti, presieduta dal prefetto e composta dai sindaci e dai presidenti degli IACP. Questa commissione fornisce al pretore gli elementi utili per conoscere la situazione abitativa del luogo. Quindi, mentre per gli altri comuni il pretore nel concedere la proroga, in pratica, ha riguardo solo alla situazione economica comparativa delle parti, nelle grandi città e nelle «aree calde» dovrebbe prendere in considerazione la concreta disponibilità di alloggi offerta dal mercato, anche se il decreto su questo punto non è molto esplicito. In ogni caso, resterebbe l'incongruenza che il pretore non può concedere una graduazione superiore ad un anno pure se il mercato dell'affitto non offre l'alloggio allo sfrattato.

Claudio Notari

È morto a Milano l'editore Ugo Mursia

MILANO — Si è appresa ieri, a funerali avvenuti, la notizia della morte, avvenuta venerdì scorso a Milano, dell'editore Ugo Mursia, fondatore dell'omonima casa editrice.

Nato a Carini (Palermo) nel 1916, Ugo Mursia aveva prequentato negli anni Trenta l'università a Padova, dove si era laureato in giurisprudenza e scienze politiche. Compagno di scuola di Ruggero Zangrandi, aveva militato, durante la Resistenza, nelle file di «Giustizia e Libertà». È ancora a Padova, nei primi anni dopo la guerra, che Mursia aveva iniziato ad occuparsi di editoria, prima come agente libraio e quindi pubblicando alcuni testi per le scuole secondarie, sotto la sigla APE (Azienda padana editrice), creata a Milano nel '47. È proprio dalla fusione della APE e della «Corticelli», editrice per ragazzi, precedentemente assorbita, era nata nel '55 la Ugo Mursia editore, che nel corso degli anni si sarebbe confermata come presenza certo di non poco rilievo nel panorama editoriale del nostro paese. Basti dire che la Mursia ha pubblicato 43 collane di letteratura varia, con circa 2.000 titoli e 30 collane di letteratura per ragazzi, con oltre 400 opere.

Tra le iniziative di Ugo Mursia sono senz'altro da ricordare la «Biblioteca del mare», la più ricca collana di libri marinareschi pubblicata nel mondo (non a caso l'editore era un profondo conoscitore di Joseph Conrad).

Per la morte di Ugo Mursia sono stati inviati telegrammi di cordoglio dal presidente della Repubblica, Sandro Pertini, dal presidente del Consiglio Giovanni Spadolini, dall'arcivescovo di Milano, cardinale Martini, e dal sindaco della Città Carlo Tognoli.

Alla famiglia dell'editore Mursia le condoglianze dell'*Unità*

Oggi davanti alla commissione Costanzo, Ciuni, Di Bella e Mosca

Rizzoli-P2: tocca ai direttori

ROMA — Torna di scena la vicenda «*Rizzoli-Corriere della Sera*» davanti alla commissione d'inchiesta sulla P-2 Oggi, alle 15,30, saranno ascoltati alcuni direttori di pubblicazioni del Gruppo i cui nomi sono stati rinvenuti negli elenchi della Loggia di Licio Gelli: Maurizio Costanzo — protagonista di una clamorosa confessione: «*sì, sono stato iscritto alla P-2, è stato uno stupido errore...*» — Paolo Mosca, Franco Di Bella (ex direttore del *Corriere della Sera*), Roberto Ciuni (ex direttore del *Mattino* di Napoli). Inforse, almeno per oggi, la deposizione di Francesco Pazienza, gran mediatore, consulente nello stesso tempo — a quanto pare — di Angelo Rizzoli e Roberto Calvi, comunque molto addentrato — come egli stesso s'è vantato — nelle trattative per la vendita del *Corriere* al finanziere Giuseppe Cabassi.

Sino ad ora non è stato affatto facile per la commissione venire a capo di verità dimostrate e convincenti sullo spezzone d' inchiesta che riguarda le connessioni della P-2 con il gruppo Rizzoli. La vicenda esplose — come si ricorderà — con il ritrovamento di una bobina, poi la consegna di altre due: sui nastri le registrazioni di telefonate con le quali Gelli e Ortolani avrebbero fatto pressioni su Tassan Din, direttore generale del Gruppo, affinché rendesse possibile l'operazione con Cabassi cedendo anche il suo decisivo 10,2% di azioni.

Dopo la lunga deposizione di Tassan Din i commissari hanno già ascoltato le *verità* di Angelo Rizzoli e Roberto Calvi. Molte le contraddizioni tra i tre e sullo sfondo, per ora, una sola verosimile certezza: che sin dal '77 Angelo Rizzoli e la sua famiglia — per il crescente e pesante indebitamento — avevano perso il controllo del Gruppo; che per la medesima ragione il giovane editore aveva dovuto acconciarsi a soluzioni proposte da chi era in grado di reperire finanziamenti: i capi della P-2.

Adesso i commissari stanno interpretando alcune carte del voluminoso *dossier* sequestrato nella villa di Gelli; esse ricostruirebbero i vari passaggi della recente operazione di ricapitalizzazione, l'ingresso della Centrale nel Gruppo, la costituzione della società — accomandante Angelo Rizzoli, accomandatario Tassan Din — alla quale fu ceduto il famoso 10,2% ago della bilancia della situazione.

Contestualmente hanno ripreso a circolare voci su quello che potrebbe essere il prossimo riassetto proprietario del Gruppo: un'agenzia (l'ADN Kronos, vicina al PSI) ha riferito ieri che potrebbe esserci uno scambio: azioni della Rizzoli (quelle possedute dalla Centrale di Calvi) in cambio di azioni della Rinascente che fa capo a Giuseppe Cabassi; il quale poi collocherebbe il *Corriere* in una sua finanziaria, la Brioschi, che dovrebbe essere ricapitalizzata con la partecipazione di Orazio Bagnasco; il quale di recente ha preso il posto e l'incarico (una vice-presidenza) di Carlo De Benedetti nel Banco Ambrosiano: l'istituto che controlla la Centrale.

Oggi riunione dei segretari PCI

Si svolgerà oggi in Direzione la riunione dei segretari regionali e provinciali del PCI. I lavori saranno aperti da una relazione del compagno Gerardo Chiaromonte sull'impegno e le iniziative del Partito per i problemi economici e sociali del Paese.

LETTERE all'UNITÀ

L'articolo di Mosca e la nostra lotta da 61 anni per la pace e la giustizia

Cara Unità,

ti scrivo a proposito dell'articolo della Pravda *del 24 gennaio. Non voglio soffermarmi sul contenuto di quell'articolo — al quale l'*Unità *ha già pacatamente e fermamente risposto — quanto sulle vergognose reazioni degli ambienti politici italiani.*

Sì, reazioni vergognose, perchè ci valutano solo nei nostri rapporti con il PCUS e con l'URSS; neanche le cause interessano loro, l'importante è che sia giunto quell'articolo da Mosca. E questo non solo non lo accetto, ma mi mostra più chiaramente quanto sono infidi.

Non ci dicono «bravi» per il nostro buon governo nelle amministrazioni rosse; per la nostra politica economica e sociale; per la nostra onestà; per la nostra dirittura morale, intransigente verso i ladri, i corrotti, i terroristi, i componenti della P2; per la nostra posizione nella politica estera e le nostre battaglie per la pace, contro l'imperialismo, per i più deboli, per gli sfruttati, per i partigiani di tutti i Paesi che lottano per la liberazione dei loro Paesi. Ma d'altronde non lo potrebbero fare perchè mostrerebbero quanto sono marci.

Perciò noi dobbiamo mostrare quanto poco ci interessano le loro fasulle benedizioni e incalzarli, non lasciar loro respiro sui temi che, come prima dicevo, ci caratterizzano. *E soprattutto far conoscere agli italiani che importante è sì l'articolo da Mosca e la nostra risposta, ma principalmente la nostra lotta da 61 anni per la democrazia, la libertà, la pace, la giustizia. È questa la nostra diversità.*

ROBERTO SOLBIATI
(Trezzo sull'Adda - Milano)

Marito svizzero farà in modo che la moglie possa votare PCI

Stimatissimo signor direttore,

*poichè mia moglie è italiana di nascita, io comprendo la vostra lingua già abbastanza da poter leggere regolarmente l'*Unità.

Anche qui in Svizzera lo sviluppo dei rapporti tra il PCI e il PCUS viene abbastanza seguito dalla gente interessata alla politica. Poichè io affermo già da tempo le mie simpatie per il PCI, non vorrei mancare di incoraggiarvi a proseguire coerentemente per la via ora intrapresa.

La «Risposta alla Pravda» *pubblicata il 26/1 è l'ultimo passo dello storico sviluppo del PCI. Proseguite su questa strada. Solo una terza via tra il socialismo sinora realizzato e la socialdemocrazia ci porta avanti, in particolare nell'Europa occidentale.*

Non spingetevi però al punto che vi chiede — per esempio — Giuseppe Tamburrano del PSI: non riconoscete la socialdemocrazia come strada principale verso il socialismo, ma cercate proprio una terza via.

Io, per parte mia, non mancherò anche in futuro, in occasione delle elezioni, di fare un viaggio con mia moglie in Italia (a Faedis, in provincia di Udine) in modo che lei là possa dare il suo voto al PCI.

WILLY MESMER PUPPIN
(Basilea - Svizzera)

Con tre padroni e con il rischio di esser manovrati

Cara Unità,

*scusami, ma sono deluso. Martedì 19 si è svolto in tutta Italia lo sciopero nazionale degli agenti degli «Istituti di vigilanza privata». Ne hanno parlato i TG nazionali ed i giornali, in anticipo e nella stessa giornata. Sull'*Unità *un articolo il giorno dopo con un titolo che non so se definire dispregiativo o canzonatorio:* «Sciopero nazionale degli "sceriffi" - Vogliono sapere cos'è il loro lavoro».

Eppure con lo sciopero indetto dal sindacato unitario si chiedevano: il riconoscimento giuridico, formazione professionale, controllo sul rilascio dei porto d'armi e sugli Istituti di vigilanza; e non avere più tre padroni: datore di lavoro, il richiedente il servizio e gli organi di polizia.

Lavoriamo in mezzo alle intemperie, col rischio costante di essere assassinati, con una buona fetta della cosiddetta parte onesta della popolazione che ci guarda con disprezzo, coi padroni che pur di accaparrarsi maggiori guadagni non si preoccupano di accettare (per noi) i servizi più degradanti, umilianti e pericolosi; siamo malpagati (contrariamente a quanto si crede), ma non vogliamo correre il rischio di essere manovrati visto, tra l'altro, che siamo un vero e proprio esercito nelle mani di poche persone.

Premesso che sono un militante comunista (e non sono un fiore raro tra le guardie giurate) pongo due domande:

1) l'Unità, *e con essa il Partito, considera (come certi padroni che se ne servono) quella delle guardie giurate una categoria parassitaria e fascistoide?*

2) il numero di questi lavoratori, sì, lavoratori, è talmente esiguo (50 mila al minimo) da non valere la pena di occuparsene?

ANTONIO DRAGO
(None - Torino)

Un'occasione mancata per suscitare consenso

Cari compagni,

desidero esprimere il mio pensiero su una forma di lotta attuata il 20 gennaio scorso in Sicilia dai lavoratori dell'Enel in risposta al blocco delle assunzioni deciso ricattatoriamente da quell'Ente nei confronti del governo.

Premetto che condivido in pieno la necessità e l'urgenza di una protesta ferma e decisa. Tuttavia, ho avuto modo di notare un'assurda sproporzione tra l'entità della protesta (due ore) e la dimensione della paralisi creatasi in Sicilia: mancanza assoluta di acqua, paralisi di ogni attività economica e sociale, sospensione di quasi tutti i servizi pubblici ecc. Dal che ricavo la necessità di avviare una riflessione attenta e non scandalistica sulla vicenda. In particolare: può affermarsi con certezza che una forma di lotta come quella attuata dai lavoratori dell'Enel susciti un coinvolgimento, ma in positivo, dell'opinione pubblica su una rivendicazione che non può definirsi categoriale, dal momento che si ricollega ad un problema «sociale» rilevante come quello dell'occupazione?

Personalmente esprimo delle forti riserve, soprattutto alla luce delle reazioni della gente. Ritengo che una lotta socialmente rilevante e giusta debba necessariamente trovare forme di articolazione «diverse» e meno «paralizzanti». Infatti penso che la giustificata impopolarità di questa forma di lotta costituisce di fatto una «occasione mancata» per suscitare il consenso diffuso di tutti i siciliani su un obiettivo estremamente giusto come quello che il sindacato si prefiggeva.

GIOVANNI BONITO OLIVA
(Palermo)

Anche l'edilizia è interessata alla tecnologia telematica

Cara Unità,

sono rimasto molto colpito dalla lettera dei compagni della sezione Pangborn di Caronno Pertusella (Varese) apparsa il 14 gennaio, in cui si rimproverava al nostro giornale un eccessivo interesse verso i temi della «telematica» rispetto a quelli delle moderne tecnologie impiegate in edilizia.

Il problema non è quello di parlare «meno» di telematica e «più» delle moderne tecnologie per le abitazioni ma semmai di parlare di ciò che è più importante di cui appunto... si parla poco!

Cari compagni di Caronno Pertusella, anche dal dibattito in corso avrete oramai capito benissimo che uno dei punti critici per lo sviluppo delle società moderne è il ruolo dello Stato democratico nel controllo dei processi di comunicazione: da quelli che avvengono attraverso l'etere (RAI-TV) a quelli che avvengono attraverso la carta (editoria, giornali) a quelli che avvengono attraverso i cavi, le reti telefoniche che permettono di collegare tra loro, direttamente, milioni di persone o di accedere ad immense banche di dati (economici, sociali, sanitari, tecnologici ecc.).

Credo che anche la moderna edilizia sia interessata dalla difficoltà di progettazione delle costruzioni per mancanza o insufficiente tecnologia telematica (banche dati per profilati, laterizi e per procedure di progettazione automatica e standardizzata, separazione della progettazione dal cantiere ecc.).

Il mancato «dominio» delle tecnologie per lo sviluppo degli apparati per le comunicazioni si paga anche in termini di subordinazione culturale per i «contenuti» che questi mezzi trattano, poichè questi due elementi non possono essere più disgiunti. È dalla misura del controllo che lo Stato democratico riuscirà a determinare su di esse che si otterrà la misura del loro diverso orientamento di impiego.

CARLO SALVANESCHI
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Natale CUGINI, Imperia; Bruno GUZZETTI, Milano; Sergio LIMONTA, Terno d'Isola; Ottavio DE BRUNATTI, Trezzo d'Adda; Bruno BORTOLOTTI, Bologna; Gaetano TARASCHI, Milano; Ugo PIACENTINI, Berlino-RDT; Catia D'AGOSTINO, Spinaceto; Lauro SCALTRITI, Soliera; I COMPAGNI della cellula Pangborg, Caronno Pertusella; Serafino GAMBINI, Tavullia; Gian Mario PRESSI, Milano; dottor Francesco MONOSILIO, Roma; Giuseppe SINATRA, Mineo; Gaetano ROSSETTI, Roma; Antonio AMORETTI, Napoli (critica severamente il segretario del PSI perchè, pur avendo il suo partito così rilievo nel governo, permette che attraverso l'equo canone così com'è, vengano colpiti in particolare artigiani e commercianti con gli imminenti sfratti per «finita locazione»).

Ilario ZAMBARDI, Ferrara («*I lavoratori, la gente, i comunisti non accettano e non perdonano Darida e Rognoni che ammettono tranquillamente di aver saputo come le carceri di Rovigo non offrissero la necessaria sicurezza*»); CIRCOLO FGCI «Josip Broz Tito», via A. Zottoli 6, Salerno («*Ci servirebbero una macchina da scrivere e un ciclostile ed eventualmente libri e riviste. Chi può aiutarci?*»); Luciano PESCALI, Milano (ci manda il testo di una lettera dei lavoratori della Ciba-Geigy, firmata da 291 cittadini, in cui si chiede il ripristino della trasmissione «Di tasca nostra»); Umberto VALITUTTI, Paola (provvederemo ad inoltrare la lettera come tu ci chiedi; ci pare però che ad alcuni dei quesiti posti, sia già stata data una risposta nelle ultime sessioni del Comitato Centrale del Partito); Aroldo TEMPESTA, Pesaro (auspica un aumento dell'assegno per i cavalieri di Vittorio Veneto).

Guglielmo TINTI, Roma («*Perchè il PCI, per cui ho sempre votato, e creduto l'unico partito in grado di difendere i diritti dei lavoratori, non sostiene gli artigiani che stanno lottando affinchè la legge sull'equo canone venga estesa anche alle loro botteghe?*»); Tullia GUAITA, Lierna («*Desidero rivolgere una domanda alla presidente della Commissione d'inchiesta sulla P. 2 on. Tina Anselmi: cosa ne pensa dei democristiani che a "Canale 5" si fanno intervistare dal "piduista" Gervaso?*»); Piero MUTTI, Pietrasanta («*Vorrei far riflettere il vertice del Partito sullo scollamento che c'è ormai tra questo e la base. Può darsi che la linea sia giusta, ma se non si è in grado di farla capire con chiarezza fino in fondo, si rischia molto*»); Angelo RIPAMONTI e Teresa DIMPERIO, Monza (che sottoscrivono cinquemila lire «*per le tipografie dell'*Unità, *del giornale che è nostro*»).

Nuove rivelazioni sulla prigionia del generale della NATO sequestrato dalle BR a Padova

Caso Dozier: arrivavano da fuori le domande per l'interrogatorio

Continua la colossale operazione che ha preso l'avvio con la clamorosa liberazione - Nuovi fermi a Treviso e a Venezia - Una delle persone arrestate dalla polizia aveva appena finito di traslocare nell'appartamento sotto quello dell'ufficiale americano

Entro l'82 le targhe con il fondo bianco

ROMA — Primo passo nella «riforma» delle targhe automobilistiche prevista da una legge del 1975, che prevede la modifica sia del sistema di sigle e numerazioni, sia il colore delle targhe. Mentre tutta la parte del cambiamento che si riferisce al primo aspetto (sigle e numerazione) è destinata a slittare fino a che il nuovo metodo sia stato messo a punto, la seconda parte, colore e misura delle targhe, è stata autorizzata con un apposito decreto firmato dal ministro dei trasporti.

Entro l'82, quindi, per le nuove immatricolazioni, per le sostituzioni di targhe deteriorate o smarrite verrà adottato un fondo bianco «retroriflettente» con sigla e cifre in nero (finora, come si sa, le cifre sono bianche su fondo nero). Per le macchine agricole le targhe avranno un fondo giallo, le dimensioni resteranno quelle attuali, salvo che per le targhe anteriori per autoveicoli, che saranno lievemente più grandi.

Con queste nuove norme, l'Italia si allineerà ai sistemi già in uso in diversi Paesi europei. Ad ogni modo, per quest'anno, le targhe nuove entreranno in vigore, come si è detto, soltanto in caso che le vecchie targhe siano state smarrite o siano ormai illeggibili, e per i mezzi di nuova immatricolazione.

Dal nostro inviato

VERONA — «No, credo proprio che il centro di coordinamento nazionale non smobiliterà. Resteremo qui a Verona, non so ancora per quanti giorni. C'è molto da fare e prevedo buoni sviluppi». Lo aveva detto, all'indomani della liberazione di Dozier, un portavoce dell'Ucigos. A quanto pare, aveva ragione. Da un paio di giorni, pur nel segreto più totale, polizia e carabinieri stanno scoprendo covi ed arrestando persone a tutto spiano: prevalentemente nel Veneto, ma anche — e questi sembrano effetti indiretti delle confessioni di Savasta e Ciucci - in Toscana e nella capitale.

Le prime notizie arrivano da Treviso: la Digos, l'altro giorno, ha fermato almeno tre persone, la cui abitazione — tra la città ed il paesino vicino di Silea — è considerata una importante base d'appoggio della colonna veneta, la «Ludmann». Si tratta di una coppia di coniugi, Roberto Vezzà e Maria Giovanna Massa, e di una loro amica, della quale è trapelato solamente il cognome: Biviocchi. Maria Giovanna Massa è di origine sarda, si era trasferita a Torino nel '76 ed era latitante dal '79; era ricercata per insurrezione armata e strage ed è ritenuta un elemento di spicco della «colonna genovese».

Treviso era una provincia finora non toccata dal terrorismo rosso. Era logico però arguirne un importante ruolo di retroterra: i primi covi brigatisti del Veneto si trovavano qui, più di recente vi avevano soggiornato sia il br veronese Michele Galati sia, prima della cattura, Mario Moretti.

Da Treviso alla provincia di Venezia. Anche qui, nei giorni scorsi, la Digos avrebbe fermato circa otto persone. Di sicuro, ieri mattina, ne ha fermate almeno altre due. Uno è un impiegato di una banca di Venezia. L'altro è Sandro Galletta, perito elettricista, impiegato comunale. Di lui si è saputo subito, in quanto la Digos, per prenderlo, ha circondato ieri mattina il municipio di Venezia, vi è entrata armata, ha fatto chiamare il Galletta nell'ufficio del capo personale e qui lo ha fermato. Del Galletta, che sino all'anno scorso era iscritto al PCI — poi egli stesso ha rifiutato la tessera — si sa solamente che è il marito separato di una giovane molto amica di Anna Maria Sudati, l'infermiera udinese abitante a Venezia arrestata dai carabinieri pochi giorni fa per il sequestro e l'omicidio dell'ingegner Taliercio.

Il materiale che si trova nei covi e le ammissioni di molti dei fermati aggiungono di continuo nuovi anelli all'ormai lunga catena delle indagini. Tanto più che queste operazioni sono «un'appendice, anzi uno sviluppo importante delle indagini avviate per individuare i rapitori di Dozier»: così, ieri, ha detto un portavoce della polizia a Verona.

È escluso, invece, che le informazioni utili per operare fra Treviso e Venezia siano venute dai fermati veronesi. Sono 17, non 15 come sembrava. Il PM Papalia ne ha sentiti finora dieci, trasformando i fermi in ordini di cattura.

Oltre a quelli già noti, ecco altri arrestati, tutti giovanissimi: Lara Cacciavillani, Fabiano Lorenzetti (un giovane disoccupato, noto solo per una precedente occupazione di case), Alberto De Bonini, Enrico Allegrini (giunto da poco da Roma) e Roberto Dalla Nave. Armando Lanza (docente di matematica, ex DP), Cristina Merenda (sindacalista UIL), suo marito Giuseppe Zonca e la sorella di quest'ultimo, Paola (moglie del br veronese incarcerato Marco Fasoli) si sarebbero dichiarati prigionieri politici. Andrea Carlassara e Ruggero Volinia, militanti autonomi, starebbero confessando. Carlassara, in particolare, pare sia stato l'autista del rapimento di Dozier.

Infine, un dettaglio curioso: un altro dei fermati, Mario Minneci, della segreteria dei chimici CISL, è stato preso dalla Digos all'interno del condominio dove abita la famiglia Dozier martedì scorso. Stava traslocando nel suo nuovo appartamento, esattamente sottostante a quello del generale.

Da Verona, ieri, non sono trapelate altre notizie. L'interesse si è però spostato su Padova. Nella città veneta sarebbero giunti i giudici romani Sica e Imposimato. Di sicuro vi è andato il PM veronese Guido Papalia, per iniziare gli interrogatori ufficiali dei cinque carcerieri di Dozier. Pare confermato che Antonio Savasta, Emilia Libera, Giovanni Ciucci ed anche il friulano Cesare Di Lenardo, abbiano cominciato a parlare, nei giorni scorsi, senza però offrire notizie particolarmente utili. Il loro tentativo, pare di capire, sarebbe quello di accollarsi l'intera responsabilità del rapimento, negando qualsiasi altro apporto esterno. Un modo, insomma, per salvare i veri organizzatori del sequestro Dozier.

E che questi vi siano, sembra già confermato da alcune scoperte fatte nel covo di via Pindemonte. La prima: vi sarebbero numerosi documenti ideologici, manoscritti delle BR «ortodosse» che appaiono redatti da almeno dodici grafie diverse, nessuna delle quali corrisponderebbe a quella dei carcerieri. La seconda: le domande che Savasta formulava al generale Dozier nel corso degli «interrogatori» — per iscritto, poiché interrogante ed interrogato si capivano poco, data la scarsa conoscenza delle lingue reciproche — gli venivano suggerite dall'esterno. Gli investigatori lo hanno dedotto dall'analisi di alcuni documenti della NATO, scritti in inglese, che erano stati sottratti a Dozier al momento del rapimento. Questi documenti sono stati ritrovati nel covo, con appunti manoscritti a fianco, con i quali si chiedeva ai carcerieri di sapere da Dozier il significato dei termini non compresi. È ovvio dedurre che, all'esterno, qualcuno che conosceva l'inglese, traduceva i testi e formulava domande e chiarimenti. Ma chi?

Potrebbe dirlo Emanuela Frascella, la militante autonoma proprietaria del covo di via Pindemonte; era lei, infatti, a tenere ogni contatto con l'esterno; sarebbe stata lei a scrivere addirittura il documento con cui la «Ludmann» avviò, l'estate scorsa, la polemica con la colonna napoletana sulle conclusioni del rapimento Cirillo (ne sarebbe stata trovata la minuta a Padova). Ma, purtroppo, Emanuela Frascella è anche l'unica dei cinque che, per quanto si sa, non parla affatto.

Michele Sartori

VICENZA — James L. Dozier con la moglie viene salutato da alcuni bambini

Un piano delle Br per un'evasione di massa dal carcere di Firenze

L'assalto alle «Murate» doveva avvenire nell'80 - Arrestato un agente di custodia - L'azione era stata studiata nei minimi dettagli

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Le brigate rosse avevano preparato un piano per un'evasione di massa dal carcere delle Murate. Con l'aiuto di un giovane agente di custodia che è stato arrestato dalla Digos fiorentina alcuni giorni fa, ma la cui notizia è trapelata soltanto ieri, i terroristi delle Br avevano messo a punto un piano da attuare nel 1980 per far evadere dalla terza sezione, cioè quella di massima sicurezza, del carcere fiorentino numerosi accusati di partecipazione e organizzazione di banda armata e associazione sovversiva. Molti particolari su questa clamorosa scoperta sono taciuti dagli investigatori. Si conosce per il momento solo il nome dell'agente arrestato. È Tiziano Forconi, 20 anni, residente a Montevarchi in provincia di Arezzo. Il suo arresto è avvenuto dopo la scoperta del covo di via Pesci a Roma, dove venne catturato il professor Giovanni Senzani ideologo delle Brigate rosse dell'ala movimentista.

Dalle carte sequestrate nell'appartamento-covo, è emerso che i brigatisti avevano preparato fin nei minimi dettagli un assalto al carcere delle Murate per un'evasione in massa. Complice dei terroristi, Tiziano Forconi, il quale, stando alle indiscrezioni raccolte, avrebbe avuto il compito di aprire il portone di ingresso principale per permettere l'ingresso dei brigatisti.

L'arresto di Tiziano Forconi è stato compiuto dagli uomini della Digos di Firenze con la collaborazione degli agenti della Questura di Arezzo, della Digos di Viareggio e del Commissariato di Montevarchi. Al momento della cattura si trovava nella sua abitazione. Il giovane non ha opposto resistenza. Gli è stato subito notificato un ordine di cattura per partecipazione a banda armata. Sembra anche che nel suo appartamento sia stato trovato del denaro «sporco».

Il suo arresto a Montevarchi ha suscitato sorpresa e stupore. Forconi che aveva diversi amici non aveva mai manifestato idee rivoluzionarie. Destò, invece, meraviglia tra amici e conoscenti, la sua scelta di arruolarsi tra gli agenti di custodia quando venne chiamato al servizio di leva. Evidentemente non fu una scelta casuale, dicono oggi gli inquirenti. Forse a quell'epoca era già stato contattato dalle Brigate rosse, forse era già un fiancheggiatore. La sua definitiva adesione alle Br, sino a divenire un complice dei terroristi, sarebbe avvenuta durante il periodo di leva svolto nel carcere fiorentino. Nella primavera dell'81, Tiziano Forconi si congedò e fece ritorno a Montevarchi rentrando nell'anonimato.

Forse sperava di rimanere nell'ombra, di non essere individuato. Invece la scoperta del covo di via pesci ha portato alla ribalta il suo nome, il suo ruolo svolto in seno all'organizzazione eversiva.

Dunque il carcere delle Murate che già nel 1978 subì l'assalto di un commando di Prima linea culminato con l'assassinio di un agente di polizia, Fausto Dionisi, era uno degli obiettivi principali delle Brigate rosse, come si può leggere in un documento che gli investigatori hanno sequestrato.

«Gli obiettivi di lotta — è scritto nel documento — sono rivolti alla liberazione dei compagni detenuti attraverso l'organizzazione dell'eversione come mezzo fondamentale per riconquistare la libertà».

La scoperta del piano e dell'arresto dell'agente Forconi dimostrano ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, come la Toscana rappresenti un «crocicchio» di molte trame. Se fino a ieri poteva essere considerata come zona preferita dai terroristi per l'autofinanziamento e il reclutamento, con la scoperta del piano per l'assalto alle Murate, la Toscana era destinata a divenire un campo di azione. Almeno nei piani delle Br.

Cosa abbia inceppato il piano terrorista ancora non si sa. Ma anche questa indagine non appare conclusa. Ci potrebbero essere nei prossimi giorni ulteriori sviluppi. Del resto le indagini che si muovono su due filoni, romano e veneto, si intersecano con Firenze, Massa e Pisa. Nei giorni scorsi in Versilia i «postini» delle Br avevano compiuto un volantinaggio a tappeto, con le risoluzioni 3 e 4 del sequestro Dozier. Inoltre proprio a seguito dell'arresto dell'ex ferroviere Giovanni Ciucci, uno dei carcerieri del generale della Nato, e di Luigi Gastaldello, un dipendente di una farmacia pisana, si viene a saldare il legame con il vecchio gruppo della colonna toscana composto da Cianci, Barbi, Bombaci e Baschieri trovati a Firenze con alcune pistole che facevano parte dello stesso stock acquistato per l'operazione Moro. Un insieme di tasselli che un poco alla volta stanno completando il mosaico del terrorismo in Toscana. Mosaico, come sostengono il questore di Firenze, Umberto Catalano e il capo della Digos fiorentina Mario Fasano, che è privo ancora di alcuni elementi che si spera di individuare nelle prossime ore.

G. Sgh.

Il bilancio definitivo della tragedia sulle montagne di Salisburgo

Sono tredici i morti in Austria per la valanga sulla scolaresca

SALISBURGO — Tredici morti, dieci studenti dai 17 ai 22 anni ed i loro tre insegnanti. Cinque sopravvissuti, quattro ragazzi ed il maestro di sci che li accompagnava.

È il bilancio definitivo della sciagura avvenuta nella tarda mattinata dell'altro ieri lungo le pendici dell'Elmaualm poco distante da Kitzbuhel e da Salisburgo. Una scolaresca di un liceo privato di Befchetsgaden in Baviera è stata travolta e sepolta da una valanga mentre a quota 1.400 cercava di tornare al proprio rifugio.

Per nove dei dieci studenti la morte è stata istantanea. Per il decimo si è sperato sino a ieri mattina di trovarlo vivo ma quando le squadre di soccorso hanno recuperato, liberandolo dalla neve, Oliver Jesen, per lui non c'era più nulla da fare.

Solamente ieri è stato possibile ricostruire la tragedia nei suoi dettagli. È stato accertato che la comitiva di studenti tedeschi aveva deciso di avventurarsi per un'escursione lungo le pendici del monte Elmaualm nonostante le cattive condizioni del tempo. Lasciato il «casale» che avevano preso in affitto per quattro giorni nella zona di Elmau hanno cominciato ad «attaccare» il monte. Nevicava ed un forte vento rendeva più dura la marcia del gruppo.

A mezzogiorno gli insegnanti decidevano di ritornare al rifugio ed è stato proprio sulla via del ritorno, a quota mille e quattrocento che improvvisa è maturata la tragedia. Un muro di neve si è abbattuto sui ragazzi ed i loro insegnanti seppellendoli. Uno dei giovani è riuscito a liberarsi dalla morsa della neve e si è precipitato a valle dando l'allarme.

«È avvenuto tutto improvvisamente — ha raccontato il ragazzo di cui non è stato rivelato il nome — ho udito un sordo rumore ed ho avvertito un forte vento ed un turbinio di neve. Quando ho ripreso i sensi ero sotto la neve. Sono riuscito a liberarmi dallo zaino e con un grande sforzo sono riuscito a uscir fuori».

NELLA FOTO: Un'immagine dell'azione di ricerca e di recupero dei corpi e, a destra, alcuni cadaveri dei ragazzi tirati fuori dalla neve

Arenata nel porto di Gaeta l'ammiraglia della VI flotta

GAETA — La nave ammiraglia della sesta flotta americana si è arenata nel porto di Gaeta. La grossa unità navale — la «Puget sound» di 20 mila tonnellate — è rimasta incagliata in una zona di bassi fondali della rada questa mattina subito dopo essersi distaccata dal molo. La nave, sospinta di traverso verso terra dal mare forte e dal vento, si è incagliata a circa 50 metri dal lungomare della città. Quattro rimorchiatori da molte ore stanno cercando di liberare l'unità, ma il tentativo è ostacolato dalle avverse condizioni del mare.

Sulla «Puget sound» alza le insegne del comando della sesta flotta l'ammiraglio Rowden. La nave doveva lasciare la base di Gaeta questa mattina alle 8 per una delle normali crociere operative nel Mediterraneo.

Londra: assolti sei dei 7 neofascisti italiani arrestati

LONDRA — Solo uno dei sette neofascisti arrestati il settembre scorso in Inghilterra su mandato di cattura della magistratura italiana, verrà estradato e riconsegnato alle nostre autorità. Lo ha stabilito, con una decisione che appare quanto meno sconcertante, il giudice britannico dopo sette giorni di discussione al processo che si celebra davanti al Tribunale londinese di Bow Street.

Secondo il magistrato per sei dei sette neofascisti le prove presentate dall'Italia a sostegno dell'arresto e della possibile estradizione sono insufficienti. Queste prove avrebbero qualche validità solo per Stefano Tiraboschi, un noto terrorista di destra ricercato in Italia per banda armata e per altri specifici e gravi reati. I neofascisti assolti e liberati dal giudice inglese sono: Roberto Fiore, Marcello De Angelis, Marinella Rita, Massimo Morsello, Elio Gianlombardo, Amedeo De Francisci. Le accuse nei loro confronti andavano dal tentato omicidio (Fiore e De Angelis), alla rapina a mano armata, all'incendio doloso e altri reati minori. Le autorità italiane, nelle settimane scorse, avevano inviato un voluminoso dossier (circa 300 pagine) in cui erano condensate le testimonianze e gli accertamenti riguardanti l'attività dei 7 neofascisti. Il giudice le ha esaminate ma ha deciso il rilascio di sei di loro senza nemmeno aver sentito la difesa.

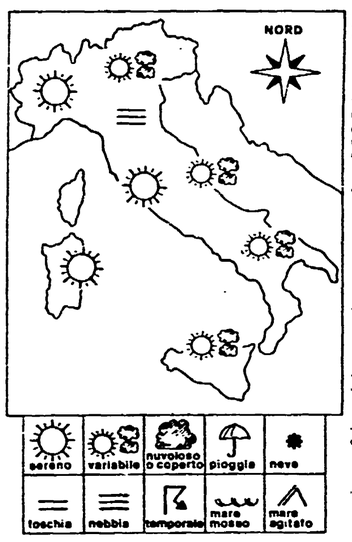
Quattro degli imputati, comunque, avevano già ottenuto la libertà provvisoria nelle settimane scorse. Ora sul banco degli imputati è rimasto solo Stefano Tiraboschi. Alcuni degli altri neofascisti, che al momento dell'arresto avevano documenti falsi, corrono semplicemente il rischio di essere espulsi dall'Inghilterra per aver violato la legge sull'immigrazione.

Difficile stabilire, al momento, con quale criterio il giudice inglese ha deciso la scarcerazione di 6 dei sette neofascisti. La sentenza, in ogni caso, ha provocato scetticismo e delusione presso i magistrati che conducono, a Roma, le indagini sul terroriamo nero. Come si ricorderà, da tempo, a Londra e in altre città inglesi, molti neofascisti italiani trovano rifugio sicuro. Anche il terrorista nero Alessandro Alibrandi si nascose a Londra per alcune settimane prima di essere ucciso a Roma nel tragico scontro a fuoco con la polizia, nel dicembre scorso.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	7	15
Verona	0	11
Trieste	5	9
Venezia	−2	9
Milano	2	9
Torino	2	6
Cuneo	5	10
Genova	5	17
Bologna	−1	4
Firenze	−2	16
Pisa	0	17
Ancona	1	11
Perugia	4	10
Pescara	1	11
L'Aquila	2	9
Roma U.	0	14
Roma F.	2	14
Campob.	0	4
Bari	8	10
Napoli	6	12
Potenza	−1	3
S.M.Leuca	6	10
Reggio C.	11	16
Messina	13	17
Palermo	14	15
Catania	4	17
Alghero	7	15
Cagliari	9	17



SITUAZIONE: la nostra penisola è interessata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Impulsi di aria fredda provenienti dall'Europa orientale interessano marginalmente l'arco alpino orientale, le Tre Venezie e le fascie adriatica e jonica compreso il relativo versante appenninico.

IL TEMPO IN ITALIA: condizioni generali di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata possono verificarsi addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo sul settore nord-orientale e sul versante adriatico e jonico. Formazioni di nebbia specie durante le ore notturne sono possibili sulla Pianura Padana. Temperatura in diminuzione limitatamente ai valori minimi della notte ed in particolare sul versante orientale della penisola.

SIRIO

Alla sbarra a Torino venti brigatisti per il processo a «Controinformazione»

TORINO — È iniziato ieri presso la III sezione della corte d'assise di Torino, per l'occasione trasferitasi nel capannone prefabbricato delle Vallette che ha già ospitato i superprocessi dello scorso anno, il cosiddetto «processo a Controinformazione». Gli imputati sono venti, e tra loro vi sono alcuni personaggi «storici» della eversione italiana: basti citare i brigatisti della prima ora Lintrami, Paroli e Maraschi e Mario Rossi, il membro della banda XXII ottobre responsabile dell'omicidio del fattorino Alessandro Floris a Genova nel 1971.

Le accuse, oltre alla «partecipazione a banda armata denominata Brigate Rosse», riguardano alcuni sequestri di persona messi in atto nel corso di due rapine, furti e falsi. C'è anche la propaganda sovversiva realizzata con scritte murali e attraverso le pagine della rivista «Controinformazione», che i magistrati inquirenti hanno considerato essere in quegli anni — si sta parlando di fatti avvenuti nella prima metà degli anni Settanta, agli albori della lotta armata — un organo di stampa al servizio delle Brigate Rosse

Per molti degli accusati questo processo rappresenta un episodio minore nella catena delle loro vicende processuali. Per Rossi e per il complice Giuseppe Battaglia, ad esempio, qualche anno di prigione in più o in meno conta ben poco davanti all'ergastolo avuto per l'uccisione di Floris. Per altri il dibattimento è molto importante: è il caso del vicedirettore di «Controinformazione» Francesco Tommei e dei collaboratori Aldo Bonomi e Ermanno Gallo, che, a differenza del primo gruppo di imputati, non hanno revocato il loro difensore di fiducia.

Il primo giorno del processo è stato quasi interamente dedicato all'esame di una istanza della difesa, che ha sostenuto l'inutilità di sottoporre a giudizio a Torino Tommei e Oreste Strano. I due, infatti, dovranno essere giudicati a Roma per gli stessi reati in relazione ad un periodo successivo a quello preso in esame in questo processo.

L'istanza è stata parzialmente accolta dopo una lunga camera di consiglio: Tommei e Strano verranno giudicati soltanto a Roma per quanto riguarda la «banda armata», mentre si continuerà a procedere a Torino per gli altri reati loro imputati. Tommei, infatti, è accusato con l'ex direttore di «Controinformazione», Antonio Bellavita (che non può essere giudicato in quanto i francesi non ne hanno concesso l'estradizione per questi reati) di avere pubblicato articoli che esortavano alla lotta armata contro lo Stato.

Oggi inizierà l'interrogatorio degli imputati — in aula ieri ce n'erano solo 9 su 20 — e poi vi sarà la lunga sfilata dei testi.

Ancora un omicidio a San Vittore

MILANO — Ennesimo delitto a San Vittore. Un giovane di 24 anni, arrestato meno di un mese fa per spaccio di sostanze stupefacenti, è stato accoltellato nella sua cella durante l'ora d'aria. L'ucciso si chiamava Giovanni Mottino era nato in un paese della Svizzera ma la sua residenza era fissata a Caronno Varesino, in via Trenca 4. Giovanni Mottino era stato arrestato il 6 gennaio scorso dai carabinieri di Carnago per traffico di droga ed era stato portato a San Vittore perché vi doveva scontare una pena precedente.

Ieri pomeriggio, quando i suoi compagni di cella — la numero 302 del sesto raggio — sono rientrati dopo l'ora d'aria, lo hanno trovato in un lago di sangue. Era stato colpito violentemente in tutto il corpo con un'arma da taglio, probabilmente il classico cucchiaio affilato. La morte, verosimilmente era stata istantanea.

Giovanni Mottino è il secondo recluso ad essere ucciso dall'inizio dell'anno nel carcere di San Vittore. Il 5 gennaio scorso era stato prima strangolato e poi accoltellato Antonino Regatuso, spacciatore e tossicodipendente di 21 anni. Regatuso, addetto alle pulizie in carcere, venne trovato morto alle 11 del mattino sulla porta del «centro di osservazioni cliniche» al quarto piano del secondo raggio del carcere milanese.

L'anno scorso il bilancio dei ferimenti e delle esecuzioni a San Vittore fu di sei morti e 43 feriti.

FELTRINELLI
NOVITÀ IN TUTTE LE LIBRERIE

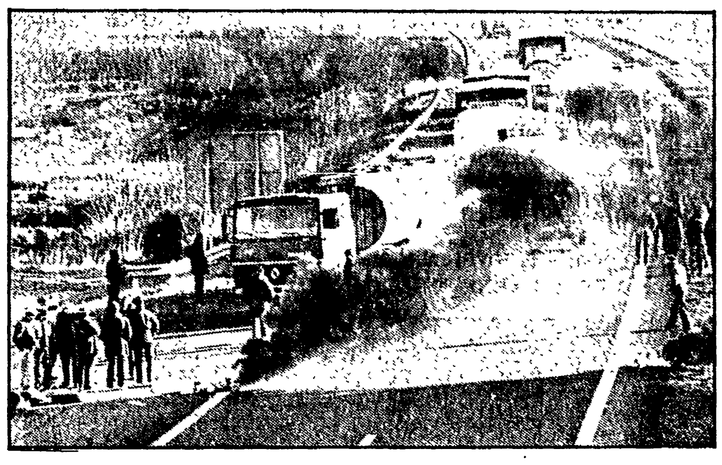
LA PRIMA ANALISI STORICO-SOCIOLOGICA
IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Struttura e storia dell'organizzazione 1921/1979
a cura di Massimo Ilardi e Aris Accornero

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Annali, Anno Ventunesimo 1981 lire 60 000

UNITÀ VACANZE
JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 642.35.57
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. 495.01.41

La Francia dichiara di nuovo la guerra per il vino bloccato l'estate scorsa

Gli ottocentomila ettolitri importati erano in gran parte quelli sbloccati dall'accordo di ottobre Giovedì incontro Bartolomei-Cellard - Passo ufficiale del governo italiano presso la commissione CEE



Un blocco stradale organizzato dai viticoltori francesi nei giorni scorsi nei pressi di Béziers

ROMA — Non è durata nemmeno tre mesi la tregua, così faticosamente conquistata nella prima decade dell'ottobre scorso, nella guerra del vino tra l'Italia e la Francia. Da quel 14 ottobre dell'anno passato, giorno in cui il nostro ministro dell'Agricoltura Bartolomei e il vice ministro francese Cellard si incontrarono quasi segretamente a Pisa, per decidere che la guerra era finita, nulla di sostanziale è cambiato nell'intricata vicenda. La prova lampante è che, tra produttori italiani e importatori francesi, tutto si è nuovamente inceppato.

Se la sostanza della polemica rimane intatta questa volta però il copione non sembra essere stato rispettato. Questa volta, infatti, non sono stati i «vignerons» del Mezzogiorno francese ad accendere la miccia della discordia ma lo stesso governo di Mitterrand. Dal palazzo del governo di Parigi è stata data la direttiva a tutte le dogane al confine con il nostro paese di rallentare le importazioni di vino italiano.

Sembra che una stessa direttiva sia stata impartita per le dogane che si trovano nei maggiori porti della Francia. In sostanza, il governo francese ha accusto i nostri produttori, soprattutto quelli del Mezzogiorno, di aver esportato in gennaio circa 800 mila ettolitri di vino contro una media di 300 mila ettolitri che erano affluiti in Francia negli ultimi mesi del 1981. Se le cifre, forse, sono incontestabili la polemica e il rallentamento delle importazioni di nostro vino partono da un falso presupposto: le centinaia di migliaia di ettolitri di prodotto che sono entrati in terra francese nel mese passato non sono altro che il risultato dello sdoganamento delle partite di vino bloccate l'estate scorsa. Nell'accordo di Pisa, infatti, il ministro Bartolomei e Cellard decisero di sdoganare entro due mesi l'enorme quantitativo di vino fermo dall'agosto alle dogane e ai porti francesi.

La cifra, infatti, del vino fermo è all'incirca quella che è affluita in gennaio nelle cantine degli importatori e dei «tagliatori» del debole vino del Midì. A dire questo è anche il direttore generale alla Agricoltura presso la commissione della Cee, Claude Vellain che tra l'altro ha definito «molto grave» l'atteggiamento protezionistico della Francia. Tra le altre cose, l'annata vitivinicola è stata meno buona dell'anno passato (in Italia c'è stata una flessione del 17 per cento e in Francia quasi del 30 per cento) e questo dovrebbe scongiurare pericolose giacenze di vino nelle cantine. Una delle «turbative» che l'altr'anno fecero scatenare i «vignerons» dell'Aude e dell'Herault fu appunto la immissione sottocosto di molto vino italiano da parte di un consistente gruppo di importatori francesi che uscirono fuori del «cartello» costituitosi sotto l'egida del governo francese. Oggi questo problema dovrebbe essere risolto sia dalla minore produzione in entrambi i paesi, sia anche dalla definizione di nuovi prezzi del prodotto (250 lire al litro quello italiano, compreso il trasporto; 360-380 lire, sempre al litro, quello francese). Se si considera, inoltre, la differenza di potere di acquisto tra la moneta italiana e quella francese lo scarto tra i due prezzi si avvicina sempre più quasi annullandosi. La differenza — ci dicono alla Lega delle cooperative — è al massimo del 4 per cento ma con un prodotto, quello francese, di scarsa gradazione e qualità di gusto.

Intanto sulla riapertura delle ostilità hanno preso posizione molte organizzazioni professionali. La Confcoltivatori per bocca del suo presidente Giuseppe Avolio ha condannato gli atti di ostilità della Francia chiedendo al governo italiano, nel prossimo incontro di giovedì con André Cellard a Roma, di convocare di urgenza il comitato consultivo vitivinicolo Cee per una composizione della vertenza. La Confagricoltura, da parte sua, si è lanciata nella richiesta di ritorsioni immediate con il blocco delle importazioni agricole dalla Francia, cominciando dai prodotti lattiero-caseari. Intanto a Palermo, la capitale della produzione vitivinicola italiana, ieri si è svolto un «vertice» tra le centrali cooperative e le organizzazioni professionali dei coltivatori per chiedere con forza al governo italiano una revisione della politica agricola della Cee per meglio tutelare le produzioni mediterranee. Infine il governo italiano in tarda serata ha espresso ufficialmente la propria «preoccupazione» alla commissione Cee per la nuova sospensione delle esportazioni in Francia.

Renzo Santelli

L'ingresso dei privati nel banco di Napoli apre polemiche tra i partiti

Il presidente Ossola smentisce l'ingresso di capitale libico - Un documento dei comunisti e dei socialisti dell'istituto

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I libici nel Banco di Napoli? È un'ipotesi «del tutto falsa e inventata». Rinaldo Ossola, presidente del più grosso istituto di credito del Mezzogiorno, nega categoricamente. Ma ieri, proprio mentre veniva resa nota la sua smentita agli interrogativi sollevati da alcuni parlamentari, un esponente di governo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Francesco Compagna ha riproposto il quesito. L'esponente repubblicano ha infatti parlato di «infiltramento di interessi arabi, e magari libici, nel controllo del Banco di Napoli».

Intorno al Banco di Napoli in questi giorni si sta sollevando un incredibile polverone. Appena qualche giorno fa un gruppo di democristiani, con toni da ultima spiaggia, avevano *denunciato* quello che essi definiscono «un progetto di sostanziale privatizzazione del Banco». Riprendendo un documento diffuso da un sindacato si riferiscono ad alcune ipotesi che sarebbero state avanzate nell'ultimo consiglio d'amministrazione dallo stesso Ossola per una cessione a gruppi privati del 40% del pacchetto azionario del Banco ad un prezzo di trecentotrenta miliardi di lire. Da qui dunque le voci sull'ingresso di soci arabi e in particolare di libici.

Nella Dc, che ha sempre considerato il Banco di Napoli di sua pertinenza (ma non solo nella Dc), c'è una evidente agitazione. Non è un caso dunque che si sia di nuovo riacceso l'interesse intorno al maggior istituto di credito meridionale. Anche per il Banco di Napoli infatti è giunto il momento di ottemperare al decreto Andreatta che prevede la modifica degli statuti degli istituti di diritto pubblico, come è già avvenuto per la Banca Nazionale del Lavoro e il Banco di Sardegna e come avverrà per il Banco di Sicilia. La nuova normativa non esclude l'ipotesi di interventi di partecipazione al capitale da parte di gruppi finanziari privati, purché l'Istituto non venga sottratto alla sua natura, che deve restare chiaramente pubblica.

Negli ambienti del Banco di Napoli si dice che le modifiche attualmente allo studio riguardano soltanto la possibilità di consentire l'ingresso, «in posizione di assoluta minoranza», di banche e compagnie di assicurazione pubbliche nel capitale dell'istituto. «Il Banco di Napoli — affermano negli uffici di via Toledo — è e rimarrà, anche dopo la modifica dello statuto, sotto il totale controllo dello Stato e le sue rappresentanze non subiranno modifiche». Gli unici cambiamenti, si afferma, dovrebbero riguardare il sistema di voto e l'allargamento della base azionaria.

Si tratta comunque di un'operazione delicata e complessa, tesa a delineare il nuovo volto del Banco. Proprio per questo la cellula del Pci e il nucleo aziendale socialista hanno indetto per il 13 un convegno pubblico. Pci e Psi, in un documento congiunto, affermano che «la parziale (e necessariamente minoritaria) privatizzazione del capitale dell'istituto non può rappresentare in alcun modo l'occasione per forzature interpretative della legge tese a favorire lo stravolgimento dei cardini pubblicistici dell'istituto a beneficio di interessi privati o in funzione antimeridionalistica». Pci e Psi, riferendosi alla conferenza di produzione indetta dai sindacati, ribadiscono che sono quanto mai valide le proposte fatte in quell'occasione: riforma dello statuto del Banco e del regolamento del personale.

Da sabato tutte le merci bloccate?

Per lo sciopero degli autotrasportatori - Come si può evitare questa drammatica evenienza - La Fita-Cna: chiediamo il rispetto degli impegni assunti 8 mesi fa dalla controparte (e dal governo) - Il problema delle tariffe e la mancata consultazione della categoria

ROMA — Siamo già al conto alla rovescia. A interromperlo può servire solo la definizione e il rispetto di precisi accordi. Se questo fatto nuovo non ci sarà, da sabato prossimo non ci saranno più autocarri in circolazione. Per il trasporto delle merci sarà la paralisi totale. E non arriveranno più i rifornimenti alle città, ma nemmno la benzina o il gasolio per riscaldamento, nemmeno le materie prime e semilavorati necessari all'industria. Insomma rischia di aprirsi per il Paese una crisi drammatica. Non va dimenticato, infatti, che il trasporto delle merci che si producono e circolano in Italia, avviene per l'82 per cento su gomma, ovverosia con autocarri.

Si può evitare il blocco? «Certo», ci rispondono Menichelli e Oddi, rispettivamente presidente e segretario della FITA-CNA, l'organizzazione che in questo momento coordina l'attività del «Comitato d'intesa» fra le maggiori organizzazioni di categoria, la stessa Fita, la Anita, la Fai e l'Ancs (Lega delle cooperative). «Vogliamo solo il rispetto degli impegni già assunti e sottoscritti».

Tutti i tentativi sin qui fatti con governo e Confindustria sono rimasti senza esito. Il perché ce lo spiegano ancora i due massimi dirigenti della Fita: «Da una parte la committenza industriale si è rifiutata di ratificare l'accordo tariffario che aveva già siglato l'11 novembre scorso a conclusione di una trattativa durata sei mesi; dall'altra il governo ha disatteso gli impegni assunti e sottoscritti a conclusione della trattativa svoltasi il 14 maggio 1981 e che convinse tutte le organizzazioni dell'autotrasporto a revocare il fermo già dichiarato quaranta giorni prima».

Otto mesi sono trascorsi, ma tutto continua ad essere più o meno come nel maggio scorso, anzi, sotto molti aspetti, la situazione si aggrava.

Il blocco inizierà ufficialmente lunedì 8 febbraio (in pratica sarà attuato con quasi 48 ore di anticipo perché il sabato e la domenica c'è divieto di circolazione) e si concluderà il 12 (ma ci sarà di nuovo l'appendice del sabato e della domenica). Anche i lavoratori del settore aderenti a CGIL, CISL e UIL partecipano all'iniziativa di lotta. Per il momento con 48 ore di sciopero, da lunedì.

La Confindustria (più esattamente due sue «branche», l'Anie-elettrodomestici, e l'Assider-siderurgia) rifiuta l'accordo sottoscritto a novembre relativo al regime tariffario, cioè a quella specie di «listino» cui attenersi per stabilire le tariffe del trasporto. Dietro a questo rifiuto — dicono Menichelli e Oddi — riteniamo «si nasconda l'obiettivo di sconfiggere la rafforzata unità sindacale delle imprese di trasporto con l'intento di lasciare tutto il mercato nelle mani del parassitismo». Ma anche il governo non marcia.

«La nostra strategia e la nostra piattaforma — ricordano Menichelli e Oddi — respingono ogni atteggiamento corporativo. Puntano invece a realizzare l'obiettivo di aumento della produttività aziendale, di normalizzazione dell'organizzazione del mercato del trasporto, per favorire la ristrutturazione non soltanto delle imprese che trasportano merci, ma anche delle imprese che le merci le producono. Ciò è possibile anche attraverso un sistema tariffario moderno e unico nazionale che elimini l'attuale struttura parassitaria che è fonte di tanti sprechi e di aggravi economici per tutto il Paese».

Sono proprio questi problemi di fondo a trovare la maggiore ostilità nella Confindustria e anche in vasti settori di governo. Quel che invece sembra non trovare difficoltà è il costante aggravio dei costi d'esercizio che ha ripercussioni sia sull'azienda, sia sul costo finale del prodotto trasportato. «È aumentato — elencano Menichelli e Oddi — il prezzo dei carburanti, quello dei pedaggi autostradali, delle tasse di circolazione, dell'assicurazione, ecc. E sono tutte decisioni che il governo ha assunto senza minimamente consultare le organizzazioni di categoria».

Se il fermo non sarà evitato, prepariamoci a far fronte ad una progressiva paralisi in molti settori dell'economia e della vita del paese. Ieri le Coop di consumatori della lega denunciavano le gravi conseguenze sull'approvvigionamento alimentare. Ma la vertenza può ancora essere sbloccata. Ciò è compito primario del governo. Se non lo farà se ne dovrà assumere l'intera — come ha ricordato una recente nota del PCI — pesante responsabilità.

Ilio Gioffredi

Televideo Videotel: ma cosa serve veramente agli utenti?

La pubblicità ed i mezzi di comunicazione di massa già da tempo parlano dei nuovi servizi di telematica, cioè dell'incontro fra le telecomunicazioni e l'informatica. L'impatto coinvolgerà anche altri due comparti finora assai lontani fra loro: l'elettronica di consumo e dell'insieme delle società che possiedono banche-dati. Questo nuovo servizio che si chiamerà Videotel *(che consente di accedere attraverso il telefono a centri di informazione predisposti da aziende ed enti) e che la SIP sperimenterà quanto prima a Milano, apre una serie notevole di implicazioni che devono essere correttamente affrontate fin dall'inizio. Prima di tutto c'è da fare una scelta tecnologica, dal momento che in Europa esistono due sistemi, il Prestel inglese ed il francese Télètel, che si contrappongono al canadese Telidon. L'Italia è ovviamente interessata ad una scelta in termini di vantaggio globale per la nostra industria.*

Più concretamente c'è da tener conto della compatibilità tra il Videotel *ed il* Televideo *(nome italiano del teletext) — (terminale di un eleboratore elettronico che consente di visualizzare su uno schermo le informazioni e i dati) — che la RAI sta già sperimentando, e alla integrazione col Videodisco, come giustamente si preoccupa l'amministrazione tedesca del Bundespost; in termini industriali un primo passo è stato fatto dalla Italtel che ha recentemente firmato un accordo con la direzione generale del Ministero PT francese.*

Già da questi pochi elementi si evidenzia la necessità di un orientamento nazionale che può avvenire soltanto con una struttura stabile a livello governativo. Il recente decreto interministeriale (G.U. del 21-1-82) che di fatto vieta la vendita del televisore-terminale, può anche servire a «tutelare l'interesse del consumatore» ma è chiaro che ad essa devono far seguito precise indicazioni di politica industriale, e di chiarezza nel rapporto fra gestore ed utenti.

Non risponde certo a criteri di modernità e di tempestività l'inserimento di questo nuovo servizio nell'insieme dei vecchi servizi telegrafici, invece che in quelli della Telematica, come proprio in questi giorni si appresta a deliberare a Ginevra la prima commissione del CCITT (organismo internazionale di collegamento). Ma è soprattutto nei confronti dell'utenza che ci vuole la massima chiarezza, ed è purtroppo evidente che la pluralità di gestori e di doppioni di impianti non facilita la nascita del nuovo servizio.

Mentre ribadiamo la necessità di arrivare ad una gestione unitaria delle telecomunicazioni, è assolutamente indispensabile che il nuovo servizio nasca senza le rigidità ed i doppioni dei vecchi servizi. Anche perché lo sviluppo del Videotel *sarà condizionato da un mondo, quello dei fornitori di informazioni, estremamente dinamico ed aggressivo.*

In questo contesto si inserisce l'opportunità di una interfaccia *unica (centro di rapporti) verso l'utenza e della trasparenza delle future tariffe (senza l'anacronistico «canone di autorizzazione»), che devono essere all'altezza del mercato ma che all'inizio dovrebbero facilitare la diffusione del servizio. Per questi motivi occorrono poche decisioni rapide per evitare ritardi dannosi per l'apparato industriale (vedi le conseguenze della disputa PAL-SECAM sull'elettronica di consumo), per razionalizzare la gestione e per regolamentare il rapporto pubblico-privato, dato che oggi centri* Videotel *possono essere aperti anche da enti privati. L'introduzione di questo servizio, come pure quella della posta fac-simile, ecc. dovrà stimolare sempre più la SIP ad operare efficacemente la propria ristrutturazione interna in modo sempre più orientato al mercato. E' fin troppo evidente che il futuro gestore unico nazionale dei diversi servizi dovrà dimostrare di avere un management che armonizzi la tradizione telefonica con la cultura informatica, ed una struttura flessibile che regga il confronto con la mentalità imprenditoriale che guida le aziende concorrenti.*

Si può obiettare che le quote di mercato non regolamentato sono ancora estremamente piccole; ma la partita sul futuro si gioca fin da ora, e se il gestore pubblico non si attrezza per tempo con uomini e con strategie, in Italia l'alternativa monopolio-deregulation sconfinerebbe nell'anarchia, a tutto vantaggio di pochi costruttori privati con in testa le multinazionali.

Piero Brezzi

Al Sud l'assicurazione rincara del 21,5%

Entrato in vigore l'aumento, viene resa nota la distribuzione per zone - L'aumento del massimale a luglio comporterebbe un rincaro ulteriore del 13%: totale 26,70% in media - Trucco del ministro dell'Industria per superare il tetto dell'inflazione

ROMA — L'aumento delle tariffe dell'assicurazione obbligatoria autoveicoli è entrato in vigore ma i decreti relativi non erano ancora noti, ieri, alle compagnie. La «Unipol», che ha chiesto di poter lanciare una nuova polizza con franchigia, bonus-malus ed aumento immediato della copertura massima del rischio a 30-100-300 milioni, (corrisponde a cose, persone e catastrofe) non aveva ancora conferma dell'approvazione ministeriale. Si hanno invece particolari ufficiosi sulla distribuzione dei rincari; e non sono notizie allegre. Mentre si specula sulla media dell'aumento — 13,7%, ma c'è anche chi dice 10,5% tenendo conto di autocarri e moto — si apprende che lo sventagliamento della tariffa per zone geografiche contiene brutte novità per gli assicurati della «quarta zona» (da Caltanissetta a Viterbo) che pagheranno un rincaro del 21,5%. L'aumento è molto più contenuto nella 1ª e 3ª zona, attorno al 7,2%, ed a livello medio nella 2ª zona (15,7%). Queste differenze derivano da calcoli sulla frequenza dei sinistri e sul costo dell'indennizzo. La scelta iniziale del meccanismo di formazione della tariffa, cioè di spezzare il mercato nazionale in zone geografiche, fa questi scherzi.

La situazione si presenta assai grave per il previsto aumento del massimo di copertura dei rischi, oggi previsto in 5 milioni per le «cose», 25 milioni per le persone e 50 milioni in caso di catastrofe. Oggi quasi non esistono più auto del valore di soli 5 milioni e in caso di danni a più macchine o a beni immobili (catastrofe) i 50 milioni sono irrisori. È successo che la tariffa veniva aumentata in relazione ai costi mentre il massimale che avrebbe dovuto coprire restava fermo. La proposta del ministro Marcora è il raddoppio a partire dal 1° luglio. Perchè questo rinvio? Semplicemente per evitare di dire agli assicurati quanto costerà. Alcune fonti parlano di aumento «gratuito»: in realtà si avrebbe il rinvio al 1° febbraio 1983, in base a tempi tecnici che consentono alle compagnie di non pagare un bel niente nel semestre «scoperto». Il raddoppio del massimale costerebbe, poi, un rincaro generalizzato ulteriore del 13%.

Sommando il rincaro ottenuto (13,70%) a quello che deriverebbe dal raddoppio dei massimali si arriverebbe ad aumenti tariffari medi del 26,70% nel corso del 1982. Dov'è il «tetto» Spadolini del 16%? Lo sfondamento del tetto viene operato con quattro spanne di furbizia, in un misto di falso ossequio all'orientamento del governo e di stratagemma pre-elettorale.

In confronto la richiesta Unipol di aumento medio del 17,2% in contropartita di coperture per 30-100-300 milioni fa figura di una esibizione di onestà. I costi di ogni singola impresa, il suo modo di ricercare l'efficienza nell'intervento sul mercato, possono essere sempre discutibili e l'impresa del movimento cooperativo «Lega» non fa eccezione. Sta di fatto però che il decreto ministeriale entrato in vigore ieri lascia scoperta una parte cospicua dei rischi nei prossimi sei mesi. E soprattutto lascia scoperti gli assicurati dal colpo di mano dell'ulteriore rincaro del 13%.

Olivo: una coltura penalizzata dalla politica agricola della CEE

Meno importazione di grassi e di semi vari, sviluppo e miglioramento della produzione olivicola, per ridurre i costi di produzione e rilanciare il settore. In questo modo, in Calabria, in Sicilia, in Puglia, dove si produce dal 75 all'85% dell'olio di oliva nazionale, le famiglie coltivatrici potranno avere più utili. Sono più di ottocentomila le famiglie che si dedicano alla coltivazione dell'ulivo. Rilancio dell'olivicoltura, quindi, può significare anche nuove occasioni di lavoro nel Mezzogiorno. Ma il rilancio dell'occupazione non deve prescindere dalla ristrutturazione degli impianti e dalla relativa meccanizzazione della raccolta. Non è più possibile sopportare lo sfruttamento delle raccoglitrici, specialmente quelle calabresi, che ancora oggi dopo una dura giornata di lavoro guadagnano non più di 10 mila lire.

La CEE paga una integrazione; quest'anno saranno circa 78.000 lire al quintale di olio. Non sarebbe più giusto non pagare quei grossi produttori o speculatori mafiosi che non rispettano il contratto dei braccianti agricoli? Invece accade il contrario: a percepire in ritardo la sovvenzione della Comunità sono sempre i piccoli coltivatori. La CEE ha sbloccato proprio qualche mese fa il pagamento dell'integrazione per l'annata '79-'80. Cosa era successo? Di fronte a un aumento della produzione che da 5 milioni di quintali di olio era passata a 7 milioni, la Comunità Economica Europea aveva fiutato possibilità di imbrogli nella richiesta di integrazione. Chi ha perso per questo ritardo dei pagamenti? Sono stati i piccoli coltivatori e la maggioranza degli onesti produttori. La CEE ha poi stabilito di controllare i coltivatori attraverso le organizzazioni degli olivicoltori. Si passerà così dal 10% di olivicoltori da controllare al 40%. Ma se non esiste un catasto olivicolo, come si farà a controllare i grossi proprietari che hanno decine di migliaia di piante? Soltanto per le piccole famiglie di coltivatori, che hanno qualche centinaio di piante, il controllo sarà facile.

Mettere ordine nel settore, valorizzare questo prodotto mediterraneo, significa sviluppo delle zone interne meridionali. Ciò si potrà fare indagando di più nel mondo della produzione degli olii vegetali e dei grassi. L'anno scorso la produzione mondiale ha superato i 250 milioni di quintali. L'olio di oliva rappresenta il 7-8% di questa produzione. Si produce sempre di più soia e girasole perché costano meno. La coltivazione si effettua su vaste estensioni con bassissimi costi di produzione e trasformazioni, pluralità di utilizzazioni: alimentazione del bestiame e alimentazione umana. Infatti, oggi i precucinati contengono il 20% di soia. Dati, quindi, gli alti costi di produzione dell'olio di oliva, gli industriali del settore si interessano sempre meno a questo prodotto. La CEE lo discrimina rispetto al burro e alla margarina, come fa anche per altri prodotti mediterranei. Come devono rispondere gli olivicoltori, come devono rispondere le regioni meridionali a queste discriminazioni?

Il problema è serio e non può essere rinviato se veramente si vorrà venire incontro ai coltivatori che vedono giorno per giorno diminuire il loro reddito annuo. Nonostante la crisi, la superficie olivicola è aumentata, le aziende di un ettaro sono il 39% e il 44% quelle da 1 a 5 ettari. Cosa significa? Significa che è stata proprio la massa di coltivatori che ha curato l'oliveto con sacrifici e pochi aiuti, mentre i grossi speculatori, i mafiosi, si sono divisi i miliardi dell'integrazione.

Paolo Bolano

Dollaro senza freni ieri a 1.253 lire

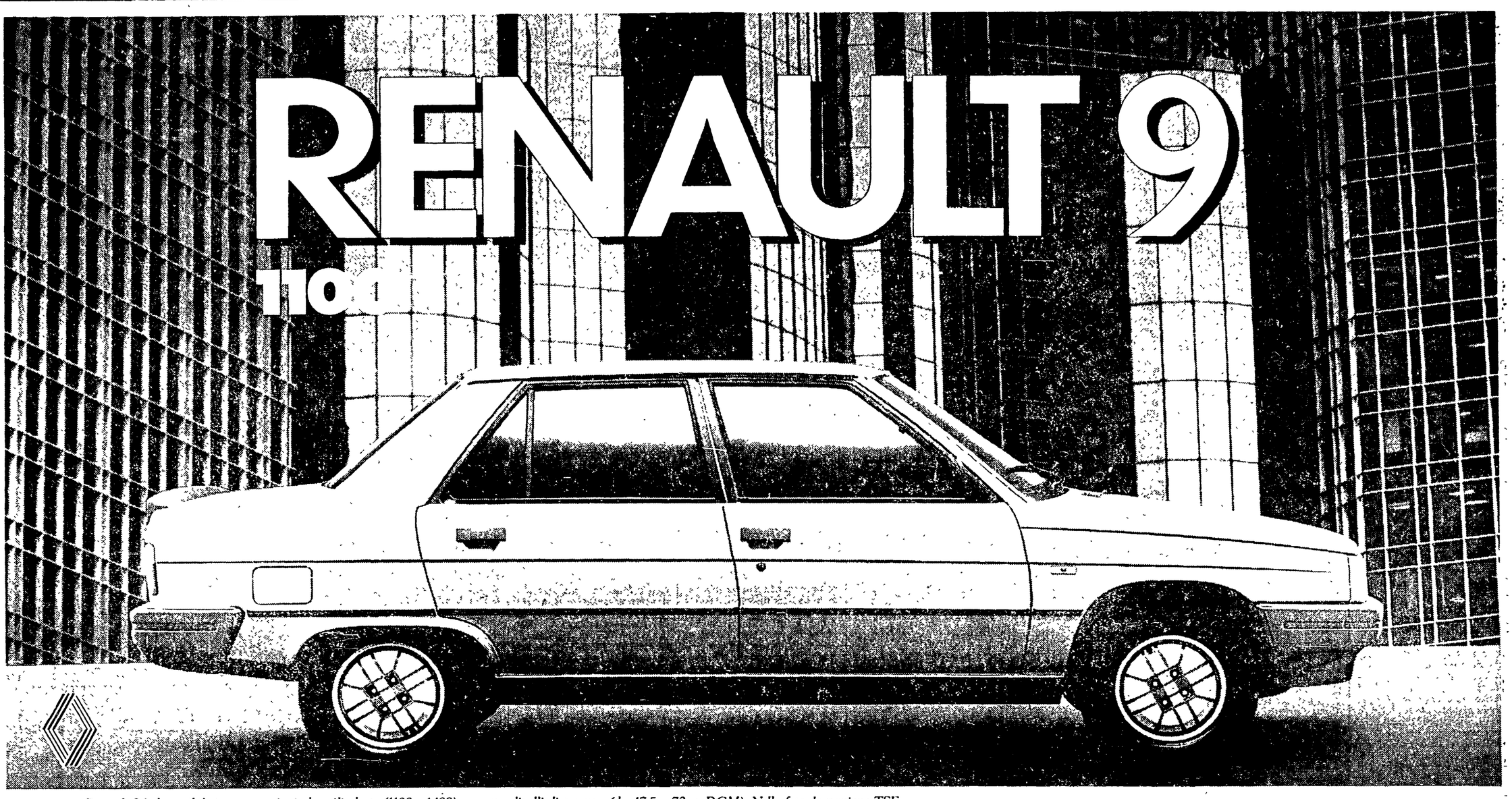
ROMA — Il dollaro è salito ieri di nuovo da 1.238 a 1.253 lire in seguito ad uno degli sbalzi, ormai quasi settimanali, dei tassi di interesse negli Stati Uniti. La nuova impennata viene proprio all'indomani di un discorso del titolare del Tesoro USA, Donald Regan, secondo il quale «i tassi d'interesse scenderanno sotto il 15% prima di dicembre». Ma dicembre è lontano, gli impegni e le previsioni del governo di Washington sono smentite dai fatti e il mercato finanziario procede a tentoni.

La situazione negli Stati Uniti resta improntata alle previsioni più allarmanti. Il deficit degli scambi col Giappone è salito nel 1981 da 12,2 a 18,1 miliardi di dollari. Il deficit globale della bilancia merci degli USA è salito da 36,36 miliardi di dollari nel 1980 a 39,68 miliardi di dollari. Questo è avvenuto nonostante la riduzione delle importazioni di petrolio e persino del prezzo. La depressione interna, d'altra parte, trasferisce le perdite in nuovi settori, come le aviolinee: ieri la TWA ha annunciato una perdita di bilancio pari a 400 miliardi di lire.

Nonostante ciò persiste la volontà di seguire la linea monetaria che soffoca la produzione. Il primo ministro inglese Margaret Thatcher ha definitivamente bocciato l'ipotesi di adesione della sterlina al Sistema monetario europeo e, di conseguenza, ad azioni comuni dei paesi europei rivolte a svincolare la loro politica economica dalle decisioni statunitensi in materia finanziaria. È questa una risposta implicita all'appello Schmidt-Mauroy per una riduzione dei tassi d'interesse concertata con gli Stati Uniti in modo da porre un argine al crollo dell'occupazione.

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.



Renault 9 è disponibile in sette versioni, due cilindrate (1100 e 1400) e quattro livelli di potenza (da 47,5 a 72 cv DGM). Nella foto, la versione TSE.

L'auto rivelazione

La precisione

La commissione internazionale di giornalisti, tecnici ed esperti l'ha eletta **auto dell'anno.** Un evidente riconoscimento alle qualità della Renault 9, progettata e realizzata per ottenere il massimo successo in tutto il mondo. Una delle sue caratteristiche è la precisione.

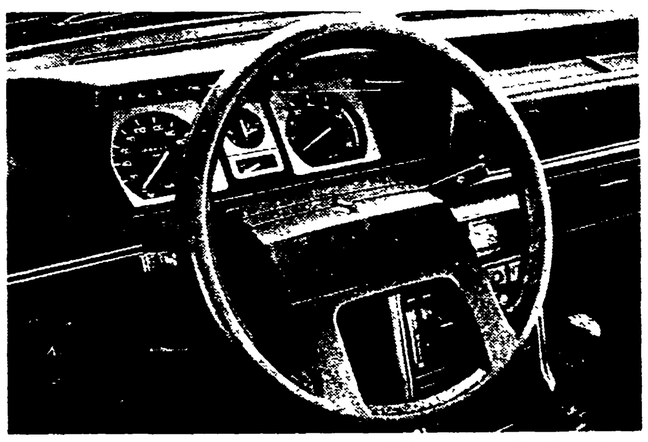
Precisione di guida: avantreno tipo Mac Pherson con proiezione del braccio a terra negativa per ottimizzare la stabilità; sterzo con sistema di riduzione dell'attrito per una guida più fluida su strada e più morbida nel parcheggio.

Precisione di comportamento: 4 ruote indipendenti, trazione anteriore Renault e retrotreno a bracci tirati con semibarre di torsione per una efficace auto-correzione della traiettoria e per una marcata riduzione dell'effetto di deriva.

Precisione di progettazione: tutte le forze che si esercitano su ogni componente della struttura sono state calcolate dal computer per garantire la precisione, l'efficacia e la solidità di ogni elemento.

Precisione di fabbricazione: nuovi sistemi di robotizzazione, nuovi materiali ad alta resistenza, nuove leghe a lunga durata, nuove strutture antivibrazione, nuove tecniche di alleggerimento. Tutto per assicurare l'assoluta costanza della qualità.

Ecco perché la precisione della Renault 9 è un'autentica rivelazione.



Le caratteristiche dello sterzo, la geometria dell'avantreno e le soluzioni tecniche del retrotreno rendono particolarmente precisa e piacevole la guida della Renault 9.

Il confort

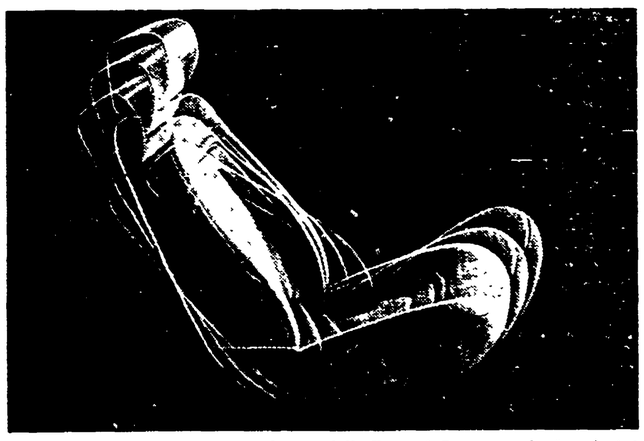
Le vere innovazioni, nel mondo dell'automobile, aprono una strada che poi altri percorreranno. È stato così per i paraurti a scudo della Renault 5. Sarà così con **i nuovi sedili anteriori** della Renault 9, definiti "monoguida" perché sistemati su binari ravvicinati.

Notevoli i vantaggi: per i passeggeri posteriori, che possono distendere comodamente le gambe; e per quelli anteriori, che possono scegliere in ogni momento la posizione ottimale.

I sedili "monoguida", infatti, oltre a consentire la perfetta registrazione della distanza e dello schienale, sono inclinabili in blocco anche all'indietro con un semplice movimento basculatorio. I nuovi sedili della Renault 9 sono il risultato di accurati studi ergonomici, la cui applicazione garantisce un livello di confort statico e dinamico mai raggiunto prima.

Al superiore confort dei sedili la Renault 9 allinea **un equipaggiamento completo, funzionale e interamente di serie** (come ormai è tradizione in tutte le Renault), una eccezionale silenziosità, un nuovo sistema di climatizzazione di grande efficacia, un grado di finitura particolarmente accurato, un arredamento raffinato, un ampio bagagliaio totalmente sfruttabile.

Anche nel confort, Renault 9 è l'auto rivelazione.



Il completo equipaggiamento di serie della Renault 9 comprende gli esclusivi sedili "monoguida", inclinabili in blocco anche all'indietro con un semplice movimento basculatorio.

L'economia

A parità di cilindrata e di prestazioni è la vettura più economica del mondo: Renault 9 costituisce la sintesi delle ricerche che Renault svolge da sempre nel settore dell'economia.

Economia di carburante innanzitutto. I motori della Renault 9 sono caratterizzati da una testata di nuovo disegno con condotti di aspirazione e scarico perfezionati alla galleria del vento; da alberi a cammes con profili ad alte prestazioni; dall'accensione elettronica integrale (motori 1400) per un perfetto controllo dell'accensione.

A ridurre ulteriormente i consumi (1 litro in meno delle concorrenti ogni 100 km.) contribuiscono il favorevole rapporto peso-potenza e la **grande efficacia aerodinamica.** La Renault 9 si avvantaggia di un CX fino ad oggi impensabile in una tre volumi: appena 0,37.

I progettisti hanno inoltre raggiunto due obiettivi fondamentali: **aumentare la durata della vettura e ridurre i costi di manutenzione.** Gli effetti della corrosione sono stati neutralizzati con metodi modernissimi: lamiere preprotette, fosfatazione, passivazione cromica, cataforesi. Il progetto ha inoltre consentito di abbassare notevolmente i tempi degli eventuali interventi meccanici e di carrozzeria.

Renault 9 è l'auto rivelazione in tutto, anche nel rapporto qualità-prezzo.

Motori ad alto rendimento, cambio a 5 marce (versioni GTL, GTS e TSE) e un eccezionale coefficiente di penetrazione nell'aria: Renault 9 è l'automobile più economica del mondo.

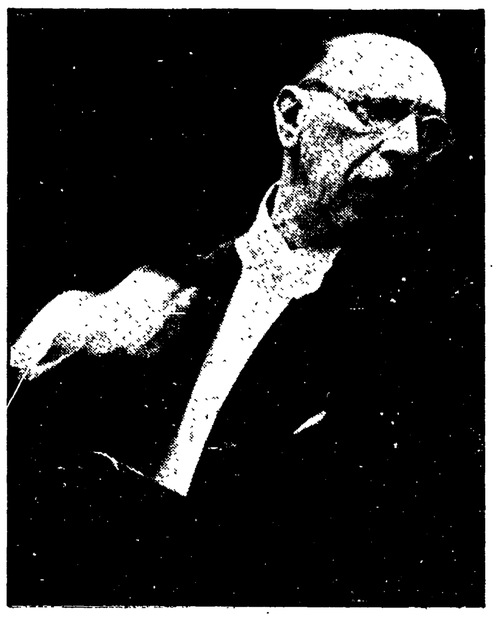
L'auto dell'anno 1982.

RENAULT

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Prezzi a partire da L. 6.102.000 più IVA.

Presentate «Le nozze» in una «presunta» versione completa. Ma...



Stravinski preferì il divorzio

ROMA — Stravinski non l'avrebbe mai immaginato. Così non lasciò scritto che le musiche da lui stesso messe da parte dovessero rimanere lì, a disposizione, semmai, degli studiosi, e niente altro. Rossini fu più furbo. Consapevole della novità della sua *Petite Messe Solennelle* (solisti di canto, piccolo coro, due pianoforti e armonium), conoscitore della superficialità del prossimo, fece lui stesso una versione orchestrale e ne proibì l'esecuzione. Ciò, per impedire manipolazioni della sua musica.

Stravinski non era certamente meno geloso delle sue musiche, ma avendo composto un capolavoro, nel 1923, *Les Noces* (solisti di canto, quattro pianoforti, percussione e coro), si dimenticò di stabilire i divieti di esecuzione nei confronti di due precedenti tentativi sullo stesso argomento nuziale (nozze contadine). Così, quel che Rossini temeva per la sua *Messa*, ecco qui, è capitato a Stravinski, proprio ad inaugurazione dell'anno che gli è dedicato (il 1982 registra il centenario della nascita del grande compositore). Al Foro Italico, infatti, nei concerti pubblici della Rai, sono state presentate le (presunte) tre edizioni delle *Nozze*, non senza violenze sull'autore.

Stravinski ha lasciato — risalenti al 1917 — alcune pagine in una versione per solisti di canto, coro e orchestra. Quando si accorse di non aggiungere nulla di nuovo né a *Petruska*, né alla *Sagra della primavera*, piantò tutto lì, dedicandosi ad altro. Quelle pagine, invece, completate nel testo da William Harkins e, nella strumentazione, da Robert Craft e Ramiro Cortez, sono state eseguite come una prima, improbabile versione delle *Nozze*.

Nel 1919, Stravinski, attratto anche dagli esperimenti dei futuristi, riprese l'idea delle *Nozze*, utilizzando strumenti azionati elettricamente. Anche questa volta, quando si accorse che sarebbe stato difficile sincronizzare gli strumenti meccanici con gli altri, piantò lì le cose che erano arrivate alla metà circa della composizione. Anche queste pagine sono state eseguite, ma senza l'intervento di strumenti azionati elettricamente. La pianola elettrica, per esempio, era suonata a mano da Arnaldo Graziosi, per cui sono venuti meno i motivi per i quali Stravinski aveva poi abbandonato l'impresa. Vogliamo dire che, anche dal punto di vista di un rigore filologico, l'iniziativa è da considerare sbagliata, non potendosi attribuire a Stravinski le due versioni che precedono quella del 1923, geniale e decisiva nel far piazza pulita di ogni altra velleità «nuziale». Balzano al centro delle cose i quattro pianoforti (Arnaldo Graziosi, Massimiliano Damerini, Aldo Tramma ed Ermelinda Magnetti), garruli e aggressivi, a dare il segno di una ebbrezza creativa. Il tutto, però, è servito a dare il senso della consapevolezza stravinskiana (gli appassionati potranno rendersene conto, ascoltando sabato prossimo a Radiotre, ore 21, la registrazione del concerto). Ed è servito anche a mettere in primo piano la bravura dell'orchestra e del coro (ha stupendamente cantato tre volte e non era ogni volta la stessa musica), nonché dei solisti di canto (Slavka Taskova Paoletti, Eleonora Jankovic, Oslavio Di Credico, Robert Amis El Hage) anch'essi splendidamente impegnati tre volte. La serata «nuziale», poi, è servita a dare il benvenuto a un ottimo direttore d'orchestra, Gabriele Bellini, eccellente nel rilevare, tuttavia, una linea unitaria che lega internamente lo Stravinski «falso» allo Stravinski «vero». Un eccellente direttore che arriva qui con ritardo (eppure vive in Italia) e che non vorremmo ora perdere di vista.

e.v.

Questo splendido «peccato» di Milva

Quasi una sinfonia il Brecht-Weill che ha interpretato a Santa Cecilia «Concerto», una novità di Renosto

ROMA — *Pigra e sciamannata come vuole una tradizione, peraltro puntualmente smentita, Roma è stata protagonista di un singolare pomeriggio musicale, offerto, domenica, come una sfida dall'Accademia di Santa Cecila, pronta anch'essa, all'occasione, a togliersi dal petto le medaglie al merito dei parrucconi. Tant'è, con la complicità di Marcello Panni, direttore d'orchestra che si muove ora con la consapevolezza e l'autorità di un musicista di tempra, sono entrati in un unico concerto tre momenti musicali, ciascuno capace, per suo conto, di costituire un vertice. E il pubblico — tantissimo all'Auditorio di Via della Conciliazione — c'è stato nel lasciarsi coinvolgere in un ascolto sveglio e interessato.*

C'era Hindemith (a circa vent'anni dalla scomparsa, è ancora estraneo alla routine *concertistica); c'era Paolo Renosto (mamma mia, l'avanguardia, sai che strazio, ma la novità ha, invece, convinto l'ascoltatore più diffidente); c'era Milva, con i* Sette peccati capitali *di Brecht-Weill.*

L'ingresso di Milva a Santa Cecilia (c'era qualche velenoso astio: «Ah che tempi, per cantare qui bisogna essere delle canzonettiste») si è tramutato in una sorprendente e crescente manifestazione di simpatia, punteggiata, alla fine, soprattutto da parte del pubblico femminile, che ritrovava nella cantante il simbolo d'una fierezza, d'una intelligenza ammirevole. E Milva su un podio tutto per lei, alto sull'orchestra — pressoché con i piedi sulla testa del direttore — non tenebrosa e ingabbiata tra luci e microfoni come Carmelo Bene quando fa Manfred, ma indifesa ed esposta a tu per tu ai rischi della sua parte, ha dato anche lei un saggio di bravura e di stile. Ha cantato a memoria, in tedesco, senza microfono, inserendo la sua voce spietata e dura, ma anche abbandonata a non impossibili languori, nel gesto di una cantante, di un'attrice e d'una donna ugualmente straordinarie. A cavalcioni sulla seggiola, quel biondo dei capelli lunghi, quel nero dell'abito, quel bianco delle spalle e delle braccia nude potevano

*richiamare la favolosa Marlene dell'*Angelo azzurro. *Senonché, il rimbalzo a quella immagine serviva a Milva per andare un poco più in là della pur mitica* chansonnière.

Ed è andata più in là di qualsiasi edizione teatrale, questa versione «sinfonica» dei Sette peccati, *cui Milva e Marcello Panni hanno conferito il piglio di una* Cantata *in piena regola, capace di dare una nuova luce al pur popolare testo di Brecht e alla pure «scontata» musica di Kurt Weill. Eccezionalmente efficace il quartetto di voci maschili, simboleggiante la rapace famiglia di Anna (Vittorio Giammarusco, Bernard van Der Meersch, Andrea Snarsky e Josef Becker), meravigliosa l'orchestra nell'assicurare alla musica di Weill (sembra, ma non è facile) lo stesso smalto dedicato alle altre musiche del programma.*

Diciamo del Philarmonisches Konzert *di Hindemith, composto nel 1932 per celebrare i cinquant'anni della Filarmonica di Berlino (e tutte le prime parti d'orchestra sono impegnate in un fitto virtuosismo), e diciamo del* Concerto per violino e orchestra *di Paolo Renosto.*

Musicista che, in questi ultimi tempi, ha costantemente consolidato un suo prestigio nell'accrescimento di nuove esperienze, Renosto «rischia» di avere scritto con questo Concerto *il suo capolavoro. Per quanto ci riguarda, rileviamo in esso un culmine della parabola compositiva di Renosto, poggiante su una* summa *di sapienza costruttiva e di felicità inventiva. Il violino (e Georg Moench è un demonio d'interprete, spericolato e ispirato) insegue una sua orbita particolare, intestardito nell'idea di un folle moto perpetuo. Ciò per almeno tre quarti del* Concerto, *con un'orchestra che non ha scampo e non riesce a far valere le sue levigate sonorità, per quanti strattoni cerchi di dare. Ma nello scorcio finale, questo violino invasato e spiritato fa i conti con il dramma che lo circonda e che esso stesso ha suscitato. Risuonano con periodica scansione accordi incalzanti con passo fatale. Si muovono «contro» lo spavaldo violino le statue di marmo incombenti su Don Giovanni; piombano gli scudi dei soldati che schiacciano la protervia di Salomé. Sopraffatto proprio mentre tentava una svolta «paganiniana», il violino tace.*

La novità ha esercitato una notevole presa sul pubblico che ha poi molto applaudito gli interpreti (Moench e Marcello Panni) e l'autore chiamato al podio più volte.

Erasmo Valente

Il pretore decide sulla «guerra» RAI-private

ROMA — Oggi, al più tardi domani, il pretore di Roma, Preden, si pronuncerà sul ricorso d'urgenza presentato dalla RAI contro le catene televisive private «Canale 5» (di Silvio Berlusconi), «Italia 1» (di Edilio Rusconi), «Rete 4» (del Gruppo Mondadori-Caracciolo-Perrone).

Nell'esposto consegnato al giudice ieri e firmato dai *professori Pace, Barile, Crisafulli e Irti*, la RAI sostiene che le tre catene private trasmettono i medesimi programmi, mediante interconnessione, su una superficie territoriale che supera largamente l'ambito locale fissata dalla Corte costituzionale — in 3 successive sentenze — come bacino d'attività delle tv private. Ciò contrasta — si legge nella denuncia della RAI — non soltanto con i pronunciamenti della Corte ma anche con la normativa vigente.

La RAI ha chiesto al pretore di emanare un'ordinanza urgente per inibire alle tre catene televisive di proseguire la loro attività.

Caccia al tesoro nascosto nel film TV

Alla RAI è il periodo d'oro della Metro Goldwin-Mayer. Già i film dell'interminabile ciclo su Spencer Tracy sono quasi tutti prodotti dalla famosa casa del *leone ruggente* (che, detto tra parentesi, è il marchio più azzeccato e fortunato della storia del cinema): questa sera, la MGM ci invia (tramite la Rete 2, ore 20.40) anche un film sfuso, intitolato «La casa dei sette falchi». Girato in bianco e nero nel 1959, è uno di quei robusti filmoni d'avventura che costituiscono il vero precedente di un film di grande successo come «I predatori dell'arca perduta». Il film di Spielberg, ovviamente, si diverte a parodiare trame incredibili che un tempo venivano prese bellamente sul serio: anche nel film di stasera, tutto gira intorno a un tesoro nascosto dai nazisti nelle ultime ore del conflitto mondiale. Il protagonista è Robert Taylor, coadiuvato da Nicole Maurrey e Linda Christian (la madre di Romina Power). Il regista è Richard Thorpe.

È una vecchia storia di corna con il tocco magico di Feydeau

Nostro servizio

FIRENZE — È una stagione, questa, in cui tutti mirano più basso. Al di sotto della cintura del pubblico, così al di sotto che qualche volta colpiscono se stessi. Con il benestare dello stesso pubblico. Capita anche ad una cooperativa («Attori & Tecnici») che non aveva niente da farsi rimproverare.

Per chi aveva fatto scelte non banali (dagli *Intrichi d'amore* pseudotassiani al *Gatto con gli stivali*, dai *Due sergenti* all'*Etourdi* di Molière) il ricorso a Georges Feydeau e alla *Pulce nell'orecchio* (da venerdì in «prima nazionale» all'Affratellamento di Firenze) non è la mattana di un momento. Per Attilio Corsini e i suoi compagni il repertorio «popolare» è quasi una scelta di vita, risale ad anni non sospettabili. Non costituisce di per sé una sterzata al ribasso nell'anno in cui risorge *Il Cardinale Lambertini*, anzi al contrario, rispetto a quello, fa l'effetto di un classico attico o alessandrino.

Ma se ci si presenta alla maschera del teatro ben disposti, se ne esce al contrario delusi. Quello che non funziona stavolta è il modo: un gioiello di commedia e un manipolo di simpatici attori hanno sbagliato il modo, lo stile generale. La malsana curiosità di una moglie che vuol provare la fedeltà di un marito impotente trascina in un *vaudeville* vorticoso uomini e cose. Ci sono caratteristi brillanti per tutti i gusti: la coppia di spagnoli (geloso e focoso lui, svampita lei), un inglese intecchierito, la servetta in voglie e il maggiordomo cornuto, due gemelli in cerca di equivoci, un bamboccio in *knickerbookers* che si esprime per vocali, eccetera eccetera. Coriandoli stucchevoli se non li tenesse insieme un *plot* ad incastro, entrate-uscite cronometriche, *gaffes* e capitomboli tanto più divertenti quanto più prevedibili.

Non è la scoperta del secolo: Feydeau precede e prepara, nell'ordine, Cechov, Pirandello, Ionesco, Pinter, Beckett. Il suo *plot* sostituì nel cuore di milioni di spettatori la psicologia, la passione, i sentimenti. Dal suo apparire le azioni espropriarono i caratteri, il testo non poté più essere gustato pensando alla coerenza della recitazione individuale. Si badò all'insieme, al sistema. Gli attori divennero meno artisti e professionisti più anonimi, seguirono una vocazione neoburocratica abbandonando le ambizioni del creatore. Feydeau scrisse sceneggiature di ferro, suggerendo regie asettiche, novecentesche anzi tempo.

Gli «Attori & Tecnici» guidati da Corsini sono piuttosto abituati al contrario. Entrano con premeditata personalità dentro ai contorni dei loro personaggi. La loro poetica prevede una sregolatezza di principio. Sbavano volutamente, oscillando tra la parodia e lo straniamento. Ogni loro spettacolo assomiglia ad una tavola imbandita per commensali indisciplinati, che lanciano tracce poco eleganti sui coperti e sulla tovaglia.

La loro virtù è il loro vizio, in questo caso. Le scene di Bertacca alludono nel primo e terzo atto a servizi di porcellane, così come nel secondo tempo si apparentano ad un giocattolo vistoso. In tutti e tre i casi la regia tenta di assecondare l'irruenza dei recitanti, suggerendo guasti improvvisi nella scenografia. Mentre la trama ben oliata scorre via secondo gli orari previsti, ecco che un carrello si sfascia con la teiera, una tenda si stacca dal soffitto, si sfondano porte aperte, si guastano spalliere di canapé, sedie si scollano, calze *fumées* fuoriescono da libri di testo. Nel sincronizzato carillon di Feydeau il blocco degli ingranaggi sottolinea ancor più la bellezza dell'oggetto ben fatto. Ma, a lungo andare, la ripetizione attenua l'energia della trovata, mentre il repertorio individuale di ciascun interprete, italianamente, intacca i personaggi inermi dell'originale, stingendoli con il proprio acido farsesco. Si ride, naturalmente, e si raccoglie la messe seminata, ma non a quei livelli di efficienza che sarebbero necessari.

Segnalo con stima e con apprezzamento tutti gli interpreti che si sono applicati con la consueta dedizione e bravura: Gerolamo Akchieri, Stefano Altieri, Franco Bargesio, Attilio Corsini, Giorgio De Bene, Sandro De Paoli, Anna Lisa Di Nola, Massimo Milazzo, Antonio Paiola, Renato Scarpa, Maria Sciacca, Viviana Toniolo. Ricordo inoltre il lungo nutrito applauso che il pubblico della prima ha tributato con convinzione.

Siro Ferrone

E a teatro arriva il tango dell'«età del ghiaccio»

Nostro servizio

NAPOLI — Dire che si tratta di una svolta nel campo della giovane ricerca tetrale italiana forse non è eccessivo per definire questo ultimo spettacolo del gruppo Falso Movimento, presentato in prima qui a Napoli al Teatro Nuovo. *Tango glaciale*, così il titolo del lavoro guidato dal regista Mario Martone, rappresenta il passaggio da un'analisi teorica, ancora per certi aspetti chiusa nella scoperta e nell'uso di sempre nuovi mezzi comunicativi, al punto zero e vitale della comunicazione. Innanzitutto, a *Tango glaciale* ha lavorato tutta un'équipe giovanile: il gruppo musicale Biska, esponente agguerrito della *new wawe* partenopea, l'ancora per poco sconosciuto *cartoonist* Daniele Bigliardo e Lino Fiorito per il design e gli interventi pittorici, Angelo Curti e Pasquale Mari per le parti cinematografiche, Marina Arlotta per le fotografie, e altri. Diciamo che tutta un'area di espressività nuova napoletana è riuscita a trovare in questo *Tango glaciale* il punto di raccordo e di fusione di differenti e nuovi specialismi.

Ma in che cosa si distingue *Tango glaciale* da tanti altri lavori del genere, tutti nella scia di un concettualismo teorico, raramente avvenimenti di spettacolo? Cominciamo dalla scelta del tango. Il tango è il ballo più «mediterraneo» che si conosca, per la sua articolazione in figure, per il calore e la passionalità che evoca, oltre a suscitare immagini propriamente cinematografiche, si pensi a Rodolfo Valentino. *Tango glaciale* significa già un'operazione di alchimia, indica il progressivo raffreddamento della memori, il riferimento ad un'era della glaciazione che si va compiendo, il passaggio da un mondo di spessore e di profondità ad un altro pluridimensionale.

Tre interpreti (Tomas Arana, Licia Maglietta e Andrea Renzi), per la prima volta in un teatro che aveva rinunciato alla soggettività scenica dell'attore, divengono personaggi contemporanei e iperreali, in un gioco teatrale di nevrosi quotidiane, conflitti e distensioni. I tre si aggirano dentro una pluralità di scenari, tra spostamenti e assestamenti di pareti, su cui si sovrappongono i disegni di Bigliardo, divenendo ora interni, arredi, piastrelli da cucina e bagni, ora esterni cinematografici, mari e boscaglie, foreste da caccia grossa, spiagge metafisiche.

Pur essendo abolita la linearità della «story» (di un probabile «ménage à trois»), viene fuori un tessuto narrativo inusitato, scandito di continuo dal segnale del viaggio. I personaggi passano dal reale all'immaginario, da paesaggi mentali a più sconcertanti paesaggi geografici. E il tutto in un accumulo intelligente, dove si ritrovano abili coreografie, un uso consapevole della tecnologia, un ritmo serratissimo e pieno di sorprese: tutto ritorna in questo lavoro, la nuova *fiction* del cinema americano, ma anche quella del fumetto italiano; spuntano fuori le statue greche, il discobolo e la Nike, altri spaesamenti, altri richiami.

E, infine, un'insolita emersione del tragico, che scava giù fino ad Aristotele, comprese le sue unità di tempo, luogo e azione, con un linguaggio che si priva ben volentieri della parola, ma non rinuncia né alla pietà né all'orrore. Un'opera matura, insomma, nella quale classicità e postmoderno, *media* e teatro trovano finalmente una compiuta, godibilissima dimensione di spettacolo. E il pubblico, che riempiva fino all'inverosimile la sala del Nuovo, ha premiato gruppo e regista con un lunghissimo, fragoroso applauso.

Luciana Libero

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

12.30 DSE - SCHEDE - STORIA - «Alle fonti del cristico» (rep. 2° puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 UN CERTO HARRY BRENT - (2° puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 MA IO COME FUNZIONO? - (1° parte)
15.00 DSE - ANDREA PALLADIO - (rep. 1° puntata)
15.30 LO SPAVENTAPASSERI - «Una storia inverosimile»
16.00 MEDICI DI NOTTE - «Mani d'artista» (2° parte)
16.30 240 ROBERT - «Pericolo: petrolio in mare» (2° parte)
17.00 TG1 FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.10 L'ISOLA DEL TESORO - Cartone animato
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Il meraviglioso circo del mare» (2° parte)
18.30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.50 PICCOLE DONNE - «Tutti per uno»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 MOVIE MOVIE - «Quando la canzone diventa film», con Gianni Morandi
21.35 MISTER FANTASY - Musica da vedere
22.15 KOJAK - «Muori prima che si svegliino». Con: Telly Savalas
23.05 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
23.20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
23.45 DSE - TEMI DI AGGIORNAMENTO PER INFERMIERI PEDIATRICI

☐ TV 2

12.30 MERIDIANA - Ieri, giovani
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - SCHEDE GEOGRAFICHE: L'AUSTRIA (5° puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 L'AFFARE STAVISKY - (3° puntata)
15.25 DSE - UN RACCONTO, UN AUTORE - «La chiave d'argento» (1° parte)
16.00 L'UOVO MONDO NELLO SPAZIO - «Il primo giorno di lavoro» (1° episodio)- **GALAXY EXPRESS** - Cartoni animati
16.55 IL BACIO DELLA VIOLENZA - Con James Coburn, Jason Miller, Nancy Addison (ultima puntata)
17.45 TG2 - FLASH
17.50 TG2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.05 SET-INCONTRI CON IL CINEMA
18.50 ALLA CONQUISTA DEL WEST - «Hillary». (2° parte)
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 LA CASA DEI SETTE FALCHI - Film - Regia di Richard Thorpe, con Robert Taylor, Nicole Maurey, Linda Christian
22.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.10 TRIBUNA POLITICA - «Dibattito di attualità»
23.15 TG2 - STANOTTE

☐ TV 3

16.00 INVITO
16.20 IL MARCHESE DI ROCCAVERDINA - Con: Domenico Modugno, Grazia Spadaro, Marisa Belli. Regia di Edmo Fenoglio
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE - DIECI STORIE DI BAMBINI - «Il cane Bobby va a scuola»
20.40 IL CONCERTO DEL MARTEDI' - Concerto diretto da Gianandrea Gavazzeni. Musica di Ottorino Respighi
21.25 MARIA ZEF - Con Renata Chiappino, Neda Meneghesso, Anna Bellina. Regia di Vittorio Cottafavi
23.25 TG3

☐ RADIO 1

ONDA VERDE - Nonzie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7.15, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19 GR1 Flash, 21; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-8.45 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11.10 Torno subito; 11.34 La Luna e i falò; 12.03 Via Asiago tenda; 13.35 Master; 15 Errepiuno; 16 Il pagnone; 17 30 Crescendo: 50 anni dell'orchestra sinfonica di Torino; 18 05 Combinazione suono; 18.35 Canzoni italiane; 19.30 Radiouno jazz; 20 Su il sipario: signori .. Il Feuilleton; 20.45 Pagine dimenticate della musica italiana; 21 Musica del folklore; 21.25 Omaggio a C. M. Weber; 21.52 Vita da...Uomo; 22.22 Autoradio flash; 22.27. Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7 30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.20, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 22.30. 6, 6.06, 7.55, 8.45 I giorni; 8.45 Sintesi di Radiodue; 9 La moglie di sua eccellenza, al termine: Milva; 9.32-15 Radiodue 3131; 10 Speciale GR2 Sport; 11.32 C'era una volta; 11.56 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.43 Questa pazza, pazza musica; 13.41 Soundtrack; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Sessanta minuti; 17.32 «Le confessioni di un italiano». (Al termine: Le ore della musica); 18.45 Il giro del sole; 19.50 Mass-music; 22-22.50 Città notte: Milano; 22.20 Panorama parlamentare.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 12.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55. 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 L'antico Egitto nei musei italiani, 17.30 Spazio tre; 21 «Ulisse», di J. Joyce.

Politica

Nigel Calder
Le guerre possibili
L'incubo dell'olocausto nucleare
Da una sconvolgente inchiesta della BBC il libro che getta l'allarme sui pericoli del riarmo.
Lire 8.000

Editori Riuniti

CITTA' DI MAGENTA
PROVINCIA DI MILANO
Licitazione privata per appalto lavori ristrutturazione servizi di nettezza urbana.
AVVISO DI GARA
Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione servizi di nettezza urbana.
Importo a base d'asta L. 458.185.802, soggetto a ribasso.
Il procedimento di gara sarà quello di cui alla legge 2-2-1973, n° 14 art. 1 - lettera C) e successivo art. 3.
Per partecipare alla gara le Imprese interessate dovranno far pervenire non più tardi di giorni 15 dalla data del presente avviso e cioè entro le ore 17 del giorno 16-2-1982 domanda in carte bollata con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione.
La richiesta d'invito non vincola questa Amministrazione appaltante.
Magenta, lì 1° febbraio 1982.
IL SINDACO - Dott. Giuseppe Crestani

lavoro 80
RIVISTA DI DIRITTO DEL LAVORO PUBBLICO E PRIVATO
prima di giudicare
lavoro 80
RIVISTA DI DIRITTO DEL LAVORO PUBBLICO E PRIVATO
prima di essere giudicato

CITTA' DI TORINO
ITALIA
ASTA PUBBLICA
ai sensi della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modifiche.
a) Torino, via Vanchiglia n. 3 bis angolo via Matteo Pescatore.
b) Ristrutturazione di stabile municipale ad uso uffici per associazioni.
IMPORTO: a corpo L. 1.215.582.000.
A misura: L. 163.933.000.
Finanziamento: mutuo Banco di Sicilia.
c) Lotto unico.
Termine di esecuzione: 365 giorni dalla consegna dei lavori.
Disegni di progetto, capitolato e documenti complementari in visione presso il Civico Ufficio Tecnico, Ripartizione I, piazza S. Giovanni n. 5. Consegna previo pagamento di L. 100.000 presso la Civica Tesoreria.
Ricezione offerte:
a) entro le ore 12 di giovedì **4 MARZO 1982;**
b) Ufficio Protocollo Generale della Città di Torino - Appalti - via Milano n. 1 - 10100 Torino - per mezzo di raccomandata postale o mediante «corso particolare»;
c) lingua italiana.
Apertura offerte:
a) seduta pubblica;
b) ore 11 di martedì **9 MARZO 1982** presso il Palazzo Civico.
I concorrenti devono documentare:
a) l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori — equivalente in paesi CEE — per la categoria «2» edifici civili ed opere connesse ed accessorie e per un importo pari all'offerta; se il relativo certificato non risulta rilasciato ai sensi della legge 584, si dovranno presentare le certificazioni attestanti:
a/1) la propria capacità economica e finanziaria mediante le referenze indicate ai punti a) (idonee dichiarazioni bancarie) e c) (dichiarazione cifra affari ultimi tre esercizi, importo annuo medio almeno 2/3 di quello base) dell'art. 17 della legge n. 584;
a/2) la propria capacità tecnica dimostrando il possesso dei requisiti previsti dai punti a) (dichiarazione possesso diploma geometra, perito tecnico o tecnico superiore del responsabile condotta lavori) e b) (elenco lavori ultimi cinque anni attestanti: uno dei lavori di importo almeno pari a metà base d'asta) dell'art. 18 della legge 584;
a/3) l'assenza di cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge n. 584 oppure corrispondente dichiarazione asseverata nanti pubblico ufficiale autorizzato.
Possono candidarsi anche imprese riunite ai sensi articoli 20 e segg. Legge 584.
Ribasso percentuale più favorevole.
L'offerta in bollo sottoscritta validamente deve essere chiusa in busta con suggelli ad impronta, recante l'oggetto e il nome del concorrente. Detta busta deve essere inserita in altro involucro con scritta «CONTIENE OFFERTA» e con acclusi, tra l'altro i seguenti documenti in bollo:
— **Per le ditte individuali:**
— certificato d'iscrizione ad una Camera di Commercio o doc. equivalente in paesi CEE, attestante che la ditta non è in liquidazione né trovasi in stato di dissesto;
— certificato generale del casellario giudiziale o documento equivalente.
— **Per le società commerciali:**
— certificato del Registro imprese presso il Tribunale competente o dichiarazione sostitutiva a sensi art. 7 legge 17-2-1968, n. 93;
— certificato generale del casellario giudiziale — o documento equivalente — del direttore tecnico e dei soci ed amministratori della Società muniti di poteri di rappresentanza.
Documenti in data non anteriore a tre mesi.
Inoltre ogni concorrente dovrà:
a) ALLEGARE ricevuta comprovante versamento del deposito cauzionale provvisorio di L. 68.975.750 effettuato nelle forme di legge;
b) DICHIARARE, in bollo, di conoscere ed accettare le condizioni tutte che regolano l'impresa e di avere preso conoscenza delle condizioni locali e di tutte le circostanze che possono avere influito sulla determinazione dei prezzi;
c) INDICARE il numero di codice fiscale e la sede fiscale della ditta.
L'offerta, in cifre e lettere, deve essere unica ed uniforme per tutti i prezzi e non condizionata. L'aggiudicazione è valida anche con una sola offerta ammissibile.
La ditta deliberataria potrà svincolarsi dalla propria offerta decorsi 90 giorni dalla aggiudicazione se frattanto non si sia provveduto alla consegna dei lavori.
Spese d'asta e contrattuali, accessorie e conseguenti a carico del deliberatario.
Il bando è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data odierna.
Torino, dal civico Palazzo lì 26 gennaio 1982
IL SEGR. GEN. REGGENTE Carlo Peirani — IL SINDACO Diego Novelli

In scena a Perugia uno spettacolo ironico e affettuoso

San Giuseppe Garibaldi celebrato a suon di rock

Dal nostro inviato

PERUGIA — 1892, anno garibaldino. L'immaginario (ma non troppo) Comune di Starnazzano, che ebbe l'eroe suo fuggevole ospite dopo la caduta della Repubblica romana del 1849 — del resto, dove non dormì Garibaldi, almeno per una notte? — decide di dare il proprio fervido contributo alle celebrazioni. Si inaugurerà un nuovo monumento, si bandirà un concorso fra gli alunni delle scuole. Soprattutto, si allestirà uno spettacolo «itinerante» (qualcuno, pasticciando un po' le cose, lo chiamerà «circolatorio stradale», o «di scorrimento viario»), inteso a ricalcare, in ossequio allo studio e al recupero delle radici culturali popolari, il modello della processione del Venerdì Santo. Il buon parroco, dal suo canto, è assai disposto a riconoscere, nella travagliosa esistenza di Garibaldi, certe correlazioni con la vita e la passione di Cristo; mentre un noto regista televisivo, cittadino onorario del luogo (in ragione della sua casa di campagna), assicurerà, sia pure di lontano e mediante l'assistenza del geometra Bruscolini, la guida dell'operazione.

Ma la «carta vincente», tale da sollecitare il più vivo interesse dei *mass media* (ancorché si tratti, in concreto, d'una Tv periferica), è la scoperta, nell'ospizio locale, d'un vegliardo centenario, Giuseppe Tirinnanzi, figlio di garibaldino e garibaldino egli stesso (nella prima guerra mondiale), nato, addirittura, il giorno della morte del grande patriota. Lietamente svanito di cervello, il nostro Tirinnanzi ricorda la figura e le imprese di Garibaldi a modo suo, mescolando i già leggendari racconti paterni, letture scolastiche, frequentazioni di autodidatta. Ne scaturisce una sorta di favola tenera e bizzarra, non molto dissimile dalle deliranti variazioni che, sul medesimo tema, intessono i ragazzini delle elementari.

Purtroppo, il vecchio muore alla vigilia della manifestazione principale. Ma i suoi funerali, incontrandosi e scontrandosi con lo spettacolo-processione, ne manderanno all'aria il disegno lambiccato e prefabbricato; conferendogli tuttavia una pulsazione di verità: onde sarà più agevole identificare e festeggiare Garibaldi nella statua — installata sulla classica «macchina» — d'un San Giuseppe opportunamente riabbigliato, che nella gelida scultura eretta in piazza, col solito corollario di discorsi ufficiali.

Questo *Viva Garibaldi*, recentissima fatica del Gruppo di sperimentazione e animazione teatrale Fontemaggiore (il quale vanta una già lunga e varia storia), si propone con tutta evidenza di ironizzare non tanto un mito, quanto una bolsa retorica cresciuta e ancora crescente attorno ad esso, salvandone però «il nucleo fantastico e poetico». Testo e resa scenica — l'autore è Giampiero Frondini, coadiuvato da Sergio Ragni e Raul Manso — raggiungono senza dubbio lo scopo primario di restituire simpatia al personaggio e fondamento alla sua popolarità; ma l'aver scelto un osservatorio così particolare (un «piccolo» paese a specchio del «grande») rischia di limitare la carica polemica del lavoro, risolvendo in termini provinciali una satira che dovrebbe riguardare, piuttosto, il provincialismo della nostra classe dirigente, e dei suoi supporti intellettuali. Si segua, ad esempio, e col dovuto raccapriccio, il serpeggiante duello verbale a distanza tra Spadolini e Craxi, a proposito del rispettivo possesso di cimeli garibaldini.

Ciò detto, bisogna aggiungere che *Viva Garibaldi* si vede con piacere e anche con divertimento: non vi mancano gustosi spunti autocritici, in direzione sia delle smanie antropologiche sia dei furori gestuali del teatro post-sessantottesco; ma, quando poi si fa «sul serio», come nella rappresentazione delle Camicie Rosse alla battaglia di Calatafimi, in chiave di stilizzata oleografia, l'effetto è notevole. E ci è parso grazioso il *Garibaldi-rock* in cui si sciolgono le scombinate prove dei filodrammatici. Ed efficace e congrua la prestazione della Banda di Pretola, agli ordini del maestro Breccolenti (musiche originali e consulenza di Claudio Mantovani). Ed esilarante l'orazione commemorativa, che per arrivare a Garibaldi parte dal bimillenario virgiliano, passa per gli ottocento anni di San Francesco, e non trascura il secolo toccato ormai da Pinocchio; non senza un accenno all'«Età del Bronzo» novellamente propiziata dai Guerrieri di Riace.

Qualcosa — non poco, anzi — si muove, dunque, fuori dei palcoscenici delle maggiori città: in *Viva Garibaldi*, come nell'affine, precedente esperienza dello stesso gruppo, *Guerrino detto il Meschino*, si avverte una duplice tensione, non sempre ben connessa (ma lo sforzo è lodevole): alla prontezza comunicativa e al rigore dei mezzi espressivi. Il pubblico perugino ha mostrato di apprezzare grandemente l'impegno di questa «sua» compagnia, fresca e valorosa (dieci giovani, sette ragazze), affiancate al «maturo» Frondini, quattro affollate repliche al Morlacchi, prossime tappe a Castiglione del Lago (giovedì 4 febbraio) e a Narni (mercoledì 10). Quindi a Bologna-Corticella (l'11 e il 12) e, in primavera, a Firenze, all'Affratellamento (30 marzo-9 aprile).

Aggeo Savioli

È morto Lightnin' Hopkins

HOUSTON — Sam «Lightnin'» Hopkins è morto l'altro ieri di cancro in un ospedale di Houston dove era stato ricoverato due giorni fa. Aveva 70 anni.

Un altro «grande» del blues se n'è andato. In silenzio, senza far parlare di sé, Sam «Lightnin'» Hopkins ha tolto il disturbo: il cancro lo divorava da alcuni anni, ma lui non aveva rinunciato a cantare, anche se lo faceva ormai solo per gli amici (a parte i due affollati concerti dell'ottobre scorso a New York e per la vecchia moglie. Era tra gli ultimi eredi del «country blues», quel tipo particolare di «musica del diavolo» nato nelle campagne del Sud e presto soppiantato dal più aggressivo sound elettrico del blues urbano. Eppure lui, al pari di Bukka White, di Tampa Red, di John Lee Hooker (solo quest'ultimo è ancora in vita), non si preoccupò mai di seguire i gusti facili di quel pubblico bianco che pure l'amava: il suono scabro e nervoso della sua chitarra, la voce biascicata ma capace di sussulti improvvisi, l'assoluta libertà espressiva che gli permetteva di allungare i giri armonici oltre le canoniche dodici battute, fanno di lui un atipico maestro del genere, un bluesman originale forse a lungo sottovalutato.

Nato a Centerville, nel Texas orientale, nel 1912, Sam Hopkins strimpellava già la chitarra a otto anni. Un giorno, il padre lo portò ad una festa di piazza, a qualche miglio di distanza da Centerville, dove si esibiva un cantante cieco: «Blind» Lemon Jefferson. Fu l'inizio di un'amicizia lunga e proficua, che raffinò lo stile di Sam Hopkins e gli permise di entrare in contatto con molti musicisti. Ma erano tempi duri, la Depressione minacciava la povera gente e Sam, per vivere, s'arrangiò come meccanico di automobili. Nel 1946 si trasferì a Houston con la moglie e lì cominciò a fare concerti nei bar e nei locali da ballo con un pianista chiamato «Thunder» (tuono) Smith. Fu allora che s'inventò il soprannome «Lightnin'» (lampo), tanto per non essere da meno.

Piccolo, tecnicamente «povero» ma «ricco» di una capacità espressiva fuori dal comune, Sam Hopkins lavorò a lungo, negli anni Cinquanta (dopo la «scoperta» discografica avvenuta a Los Angeles), in trio e in quartetto, sfornando una marea di album. Tra i suoi brani più celebri vale la pena di ricordare Cotton, Mojo Hand, Hurricane Betsy, I Woke Up This Morning, Little Wail, Coffee Blues.

mi. an.

il fisco abbonarsi a il fisco

significa:
1° garanzia di aggiornamento
2° riduzione dei rischi civili e penali per errata applicazione delle leggi tributarie
3° raccolta di documentazione valida e ordinata
per la consultazione presente e futura
4° risposte gratuite ai vostri quesiti fiscali!
Per questo 90.000 dirigenti, professionisti e imprenditori leggono "il fisco"

solo il fisco

Nei 40 numeri del 1981 su 4.628 pagine ha pubblicato 294 commenti e articoli esplicativi dei più noti esperti italiani, 42 inserti gratuiti, 297 provvedimenti legislativi, 542 circolari e note Ministero Finanze, 335 decisioni Commissioni tributarie e Cassazione, 212 risposte a quesiti fiscali dei lettori, oltre gli scadenzari mensili, ossia quasi tutto quello che è necessario sapere o avere a disposizione per la consultazione, per meglio amministrare un'azienda, per meglio tutelare gli interessi del contribuente nel rispetto delle vigenti leggi tributarie.
Nel 1982 i numeri de "il fisco" saranno 40 con un totale di oltre 4.200 pagine.

una ricchezza di documentazione
(oltre 4.200 pagine su 40 numeri all'anno)
che solo "il fisco" può dare per 112.000 lire!

Tuteli meglio la sua azienda!
visioni un numero de
il fisco
nella sua edicola .... lo confronti ....
ne diverrà sicuramente un lettore!
116 pagine in edicola a L. 3.500 o in abbonamento

come abbonarsi:
abbonamento a "il fisco" 1982, 40 numeri, L. 112.000, versamento in c/c postale n. 61844007 o con assegno bancario intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma.

Chaim Soutine: «Figura»

Il costo umano del vivere nei disegni di Soutine

19 disegni di umiliati e offesi di un grande espressionista che figurò il panico profondo dell'uomo

Chaim Soutine: «Figura»

ROMA — Di Chaim Soutine, in Italia, non ci sono dipinti nelle collezioni pubbliche e private, e non si sono fatte mostre. Lo si conosce dai rari libri e fascicoli che circolano. Si potrebbe dire uno sconosciuto. Eppure è stato un grandissimo lirico esistenziale, pittore di un vitalismo spasmodico e di un panico della vita abbastanza emblematico del tempo storico tra gli anni dieci e gli anni quaranta d'Europa.

Pittore di sublime concretezza, capace di cavare dal magma magari come sangue purulento della materia il senso più tragico e profondo del vivere quotidiano più minuto ma sempre innalzato a senso totale, emblematico. Ammiratore della poderosa concretezza di Courbert e del sondaggio psichico che della materia faceva Rembrandt (la sua carne umana e animale), amico riamato di Modigliani che ne fece un dolce e patetico ritratto negli anni della più disperata bohème parigina alla Ruche, fu un pittore che riuscì dipingendo e distruggendo un gran numero di quadri a dare straordinaria evidenza espressionista e panica a profonde energie dell'uomo sempre come mosse da un tremendo desiderio di vita che la vita stessa s'incarica di spezzare o di avvolgere di paura e di orrore.

Pittore molto individuale è della grande razza pittorica del Munch, del Kokoschka, degli Ensor, del Giacometti. Da lui viene anche qualcosa nella pittura espressionista non canonica: il primo Fautrier, il gruppo Cobra, l'americano De Kooning, l'inglese Bacon e anche i nostri della Scuola Romana: la Raphael, Mafai, Scipione, Pirandello, Stradone. Era nato nel 1893 a Smilovitchi, un paese della Lituania nei pressi di Minsk. Di famiglia ebraica, si trasferisce a Parigi nel 1913 e diventa francese anche nel cognome, ma nell'intimo resterà sempre un lirico con tenaci caratteri ebrei e russi (forse, più di Chagall). Solitario, passò dalla miseria alla ricchezza e alla fama quando il collezionista americano Barnes gli compra una montagna di quadri. Pochi gli amici: il poeta e collezionista Zborowsky, le famiglie Castaing e Einsild. E dagli Einsild vengono questi rarissimi 19 disegni alla mina di piombo che espone, fino al 15 febbraio, la galleria «Le Point» di via di S. Maria dell'Anima, pubblicando anche un catalogo prezioso curato un po' troppo misticamente da J. Lanthemann.

Soutine dipingeva un mondo come terremotato e vacillante sempre sul punto di sprofondare in una voragine; e grandi cieli e boschi turbinanti in un vortice verde azzurro che sta per inghiottire piccolissimi innocenti fanciulli. E questo suo sguardo prefiguratore trasferì nelle nature morte e, ossessivamente, nei ritratti: amici, madri, pasticcieri, valletti, chierichetti; e anche nei ritratti, che tali sono, di animali morti.

Colorista sublime nell'accendere la materia del colore dello spirito dell'uomo o delle cose, in questa patetica e disperata serie di disegni Soutine usa una grafia sottile, tremolante, tutta piccoli vortici e mulinelli come per un'acqua misteriosa che scorra e che fanno il volto e la sua espressione attonita e stupefatta.

È strano, ma nel suo espressionismo qui sembra seguire quella traccia o bava di luce del linearismo russo-bizantino dei pittori di icone di Novgorod o del grande Teofane il Greco (più che l'altro Greco, Theotocopulos). Il dolore, la fatica del vivere, l'infinita pena dell'umiliazione e dell'offesa: rarissimi altri pittori sono stati così sensibili all'immane costo umano del vivere e all'energia che l'uomo deve bruciare. Sono immagini, questi secchi disegni, del costo e dell'energia.

Dario Micacchi

Raggi di sole sulle sculture di Brancusi

In mostra a Palazzo Vecchio 40 immagini dello scultore appassionato fotografo

Constantin Brancusi nel suo studio

FIRENZE — Nel '77 l'*atelier* di Constantin Brancusi venne trasferito dal Musée National di Parigi al Boubourg (fu in quella occasione che venne riordinato l'imponente fondo di 560 negativi originali e di circa 1250 stampe in positivo che lo scultore romeno aveva lasciato pur esso in legato allo stato francese. Testimoniavano quei materiali di una inesausta passione per il mezzo fotografico che Brancusi praticamente coltivò per tutta la vita. Naturalmente Brancusi non se ne andava in giro con la «camera» e neppure, come l'amico Man Ray era solito fare, si prestava a ritrarre amici o amiche. Per lui la fotografia rappresentò invece uno strumento di interpretazione e di comunicazione strettamente legato alla sua attività di scultore. È lo stesso Man Ray a ricordare l'occasione del loro incontro intorno agli anni venti e quindi la richiesta di Brancusi di esser fornito di strumenti e tecniche più affidabili di quelle adoperate fino ad allora.

Deluso delle riproduzioni che altri avevano ottenuto delle sue opere, volle sistematicamente documentare lui stesso i propri lavori e finì per ricavare in un angolo del suo studio una camera oscura per poter controllare anche la fase dello sviluppo. Dice ancora Ray: «Qualche tempo dopo mi mostrò le sue foto. Erano *flou*, sotto o sovra esposte, rigate e macchiate. Ecco, mi disse, come vanno riprodotte le mie opere. E forse aveva ragione: uno dei suoi uccelli dorati era stato fotografato colpito da un raggio di sole, in modo che irradiava luce come avesse un'aureola. Il tutto dava a quest'opera un carattere veramente esplosivo».

Ebbene, una quarantina di queste riproduzioni stanno ora facendo una sorta di giro d'Italia e attualmente sono ordinate nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio in Firenze. Le foto esposte danno modo di controllare piùesattamente le vere intenzioni dell'autore, certo non rivelano più quelle imperfezioni più o meno volute che apparvero agli occhi dello stupefatto Ray, ma emanano quella misteriosa suggestione sacrale che le stesse sculture sanno comunicare.

In realtà le foto di Brancusi sono un espediente in certo modo dirigistico e innocentemente autoritario poiché determinano una lettura della scultura conforme alla volontà dell'artista, indicano una maniera di analisi contemplativa che è tipica dell'ispirazione brancusiana. Ed infatti non soltanto viene privilegiato il rapporto oggetto-ambiente (l'opera vive in quanto è legata alle proporzioni spaziali dell'ambiente in cui è stata ideata) ma anche l'evoluzione e la progressiva articolazione formale dell'opera stessa.

In questo secondo caso Brancusi affidava alla fotografia una funzione di studio e di ricerca, si serviva cioè dell'immagine «astratta» e bloccata (la foto di una fase del lavoro) per ipotizzare i successivi sviluppi e quindi i movimenti dell'opera compiuta. Va da sé che la discrezione fascinosa di queste immagini, anche di quelle dove appare la figura dell'artista, maestosa e ieratica come di un saggio antico, sta prima di tutto nella presenza essenziale delle sue opere, quale che sia l'angolazione dell'immagine, e specie di quei suoi materiali quotidiani e severi che rimandano ad un mondo di civiltà primitive, un mondo dove storia e natura appaiono finalmente congiungersi in un significato compiuto.

Giuseppe Nicoletti

Esposto dal 14 gennaio a Firenze
Il Codice Leicester di Leonardo

FIRENZE — Venerdì 5 febbraio alle ore 12, nella sala degli Incontri in Palazzo Vecchio, si terrà la conferenza stampa per presentare la mostra del «Codice Hammer di Leonardo: le acque, la terra, l'universo» che si aprirà in Palazzo Vecchio il 14 febbraio per restare aperta fino al 16 maggio. La mostra è organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune, dalla Hammer Foundation di Los Angeles e dall'ENI. Il Codice leonardesco è l'unico manoscritto suo ancora in mani private. Conosciuto come Codice Leicester, dal nome del proprietario inglese dal 1717, è stato messo all'asta nel dicembre 1980 a Londra. Il nostro paese, per le vicende del terremoto, rinunciò ad acquistarlo. Lo comprò Armand Hammer che ha accettato di esporre il manoscritto a Firenze a sue spese con il concorso dell'ENI partner della Occidental Petroleum di cui Hammer è presidente per il settore chimico-minerario. Leonardo stese il Codice tra il 1506 e il 1510 in 36 pagine fittissime di disegni e annotazioni e osservazioni sul moto delle acque.

Il bianco giaguaro che volle prendere la luna

BOLOGNA — Omar Galliani conduce da tempo il suo lavoro giocando sulle seduzioni e sulla fascinazione che esercita il mito e sulle possibilità di bellezza che offre una rivisitazione, compiuta per archetipi, dell'arte del passato. Si potrebbe dire inoltre che in questi ultimi due, tre anni non ci sia stata mostra di «giovani» che non lo abbia visto quale talentoso protagonista. Ora la galleria G7 che ha seguito con costante attenzione l'attività del giovane artista emiliano gli dedica una personale monotematica — «Le tue macchie nei miei occhi» — su una serie di lavori che Galliani ha da poco terminato. Il filo conduttore si svolge sulla scorta di una favola-mito di Ida Panicelli che narra di Benk, giaguaro bianco, delle sue poetiche scorrerie notturne, del suo incontro con il candore latteo della luna e infine del vano tentativo di afferrarla riflessa nelle acque di un ruscello: «... Benk planò con fragore sulla superficie liquida di colpo divenuta buia. I pensieri esplosero in angoscia. La sua preda era sfuggita d'incanto, schizzando via in mille spruzzi dolenti. Una pioggia nera ferì la sua pelle, macchiandolo per sempre».

A partire dal mito — «magico» e «primario», come proponeva Flavio Caroli in occasione di una mostra a Ferrara, perché frutto della fantasia, una fantasia che attinge al serbatoio dell'archetipico e del primigenio — Galliani crea, con la sensibilità estetica che gli è consueta, una serie di grandi fogli dove la sagoma del giaguaro bianco è ritagliata da segno preciso della matita. Il disegno è, ancora una volta, la tecnica preferita («... Guarda e ripete se stesso, si rilegge e ritrascrive, liberandosi dalla "pelle" della pittura che lo celava, restituendo così al nostro "tatto" la vera freddezza del marmo, la trasparenza della seta, la ferita del cristallo sul seno di una vergine...» come egli stesso ha affermato).

Tuttavia non è mai l'unica, non è mai sola a significare il pensiero poetico dell'artista. Qui vistose macchie di pochi colori gettate sul foglio e sul corpo dell'animale comunicano dolore, ferita, lacerazione dovute alla perdita di un candore e di una purezza originarie, mentre in alcuni casi la carta stessa su cui è costruita l'immagine del giaguaro si piega o si cela velata da altri fogli quasi a nascondere la dolorosa metamorfosi. L'interesse di Galliani è concentrato su queste macchie, informi o ben tracciate, tanto che esse stesse divengono protagoniste delle opere, elementi di violenza e comunque di trasgressione rispetto al candore algido e immacolato del grande foglio bianco in un gioco di tensioni espressive ed emotive che coinvolge anche colui che guarda.

Dede Auregli

Censurato bassorilievo per Tozzi

Il comune di Paganico (Grosseto) commissionò allo scultore e pittore Giovanni Stefani, perché fosse collocato nella locale scuola media, un bassorilievo in bronzo a ricordo del grande scrittore Federigo Tozzi. Ora, tale bassorilievo, per una figurina femminile ignuda in secondo piano, è incredibilmente giudicato osceno dal preside della scuola che rifiuta di collocarlo. L'episodio offende la civiltà della gente toscana, l'intelligenza degli studenti e l'opera proba e schietta dello scultore. Sul triste episodio riceviamo una lettera di protesta di un gruppo di intellettuali che qui di seguito pubblichiamo.

I sottoscritti, informati del grave atteggiamento assunto dalla Preside della Scuola Media di Paganico (GR), che sotto il pretesto dell'oscenità si oppone alla collocazione di un bassorilievo in bronzo raffigurante l'illustre scrittore senese Federico Tozzi commissionato dal Comune del luogo all'artista Giovanni Stefani, intendono esprimere la loro posizione. La scultura presenta in secondo piano una figura femminile nuda vista di spalle che solo una mentalità sessuofobica e reazionaria può considerare scandalosa. Preoccupante è invece che a dirigere delle strutture pubbliche in una funzione così delicata come la scuola dell'obbligo vengano mantenuti dei personaggi inadeguati e in stridente contrasto con l'evoluzione civile della nostra società. I sottoscritti mentre respingono questo anacronistico atteggiamento censorio, intendono esprimere il loro apprezzamento ad un piccolo Comune come quello di Civitella Paganico che in tempi così difficili trovano la volontà e l'energia di intervenire anche sotto il profilo artistico nella vita della scuola e di difendere gli spazi della ricerca e della libertà espressiva. Vogliono inoltre dichiarare il loro sostegno all'artista così assurdamente censurato e colpito nella sua attività creativa.

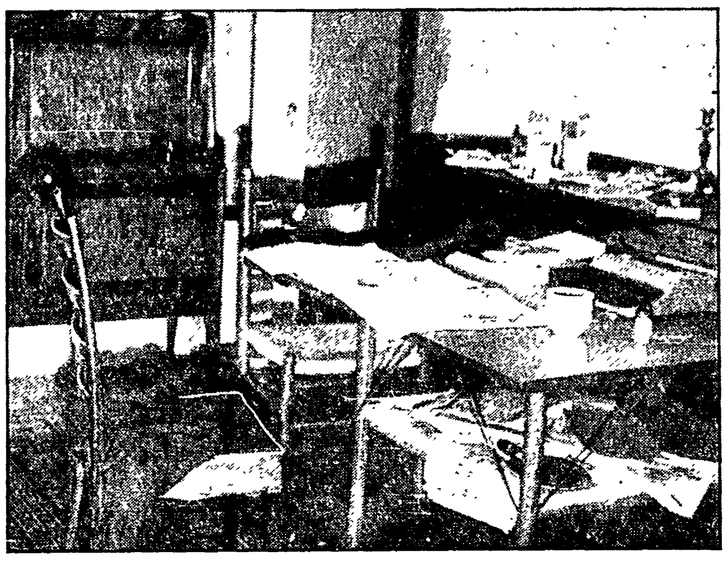
Lucio Lombardo Radice, Felice Ippolito, Ernesto Treccani, Antonello Trombadori, Renzo Vespignani, Giacomo Porzano, Rubens Tedeschi, Carlo Bernari, Carlo Cassola, Raffaele De Grada, Giorgio Seveso, Floriano Bodini, Gabriele Mucchi, Giuseppe Migneco, Bruno Canova, Nicola Micieli, Marco Fagioli, Renzo Federici, Franco Solmi, Mario Guidotti, Giorgio Battistacci, Giorgio Maddoli, Pietro Scarpellini, Francesco Loperfido, Plinio Tammaro, Marcello Guasti, Carlo Fini, Aldo Cairola, Attilio Lolini, Roberto Barzanti, Luciano Mencaraglia, Mario Terrosi, Luigi Oliveto, Renzo Bussotti, Tono Zancanaro, Cesare Zavattini.

In pieno svolgimento l'azione della Digos che nelle ultime ore ha inflitto duri colpi alle Br

Saltano altre «basi», ancora arresti

In questura no comment: operazione segretissima

Come si è arrivati a scoprire i rifugi dei terroristi - Chi è stata Laura Braghetti



Camilla era il suo nome di battaglia fino al maggio dell'80 quando venne arrestata in un bar nei pressi di corso Vittorio insieme ad altri due brigatisti, Salvatore Ricciardi e Gianantonio Zanetti. Anna Laura Braghetti, ventinove anni, romana, ha sulle spalle un carico piuttosto pesante di imputazioni nell'indagine sul rapimento di Aldo Moro. La sua storia «pubblica» comincia nell'estate del '76 quando conosce Bruno Seghetti e si lega a lui sentimentalmente. Lascia il lavoro (era impiegata in un'impresa edile, la «Gianminuto», all'Eur) e per un anno vive con Bruno Seghetti nella vecchia casa dei genitori, in via Laurentina 501. La madre e il padre erano morti poco tempo prima. In quel periodo, secondo le ricostruzioni della polizia, viene spesso a trovarli Giancarlo Davoli, un amico di Valerio Morucci.

La relazione con Bruno Seghetti dura un anno, nell'estate del '77 si lasciano ma continuano a vedersi spesso per questioni organizzative. Anzi è proprio in questo periodo che Laura Braghetti sembra compiere un «salto» di qualità. Ad amici e conoscenti dice di volersi trasferire a Milano quasi a prepararsi il terreno per entrare in clandestinità.

Il 3 giugno partecipa all'attentato contro il giornalista Emilio Rossi, direttore del TG1. Pochi giorni dopo compra un appartamento a via Montalcini con box e cantina. La casa è utilizzata come base logistica dalle Br. Pagata in contanti (45 milioni), non viene cambiata la targhetta del vecchio proprietario alla porta d'ingresso, i vetri delle finestre sono blindati e per maggior sicurezza vengono installate grate agli infissi. I contratti di luce e gas sono intestati a Maurizio Altobelli: dietro al nome falso si nasconde in realtà un «regolare» delle Br. Altobelli viene descritto come un uomo alto, magro, con i capelli castani e con gli occhiali da vista. Forse è lo stesso Prospero Gallinari con cui Laura Braghetti si sposerà in prigione anni dopo.

Conclusa «l'operazione Moro» la casa di via Montalcino viene rivenduta dalla donna per 50 milioni, cercando sempre di non far apparire la propria identità negli atti notarili. Sempre nell'estate del '77 Laura Braghetti si imbarca per la Sardegna con Bruno Seghetti, Antonio Savasta e Emilia Libera per partecipare a dei corsi speciali di «addestramento».

Quando venne arrestata, nel maggio '80, aveva con sé due pistole, utilizzate per l'assalto a piazza Nicosia, sede del comitato romano della DC, documenti ideologici e appunti su obiettivi da colpire.

Rognoni interrompe la seduta alla Camera e annuncia ufficialmente e clamorosamente che la prigione di Moro, l'appartamento dove il leader democristiano sarebbe stato tenuto segregato, è stata scoperta. E la televisione, nell'edizione serale del Telegiornale, correda l'informazione con l'indirizzo del «rifugio» utilizzato dai brigatisti: via Laurentina 501. La notizia rimbalza in un attimo in questura, ma non trova nessuna conferma. Anzi, gli inquirenti si affrettano a smentire tutto. Sulla rivelazione non trapela niente, nemmeno la più piccola indiscrezione, neppure il più piccolo particolare. Questa volta non è top-secret, non è riserbo, spiegano i funzionari: «Di via Laurentina non sappiamo nulla — dice il capo della Digos, dottor Andreassi ai giornalisti — è per questo che non possiamo dare conferma alle vostre domande».

Si sa però, e la notizia era già trapelata nel corso della mattinata, che nella grossa operazione che in questi ultimi giorni ha visti impegnati ancora una volta polizia e carabinieri, sono stati scoperti altri tre covi, in tre zone diverse della città, ma non si sa ancora dove esattamente. Si parla di due persone arrestate e di tre fermate, ma di loro si sa poco o niente. Una coppia, moglie e marito, lei un'insegnante di una scuola elementare comunale, lui un geometra alle dipendenze di un'impresa di costruzioni, sarebbero stati sorpresi in uno dei due covi. Tutti e due incensurati avrebbero partecipato come «irregolari» alle Br, mantenendo cioè un rispettabilissimo e insospettabile «menage», alle imprese della colonna XXVIII Marzo. Tra i fermati pare ci siano anche gli attentatori del vice capo della Digos, Nicola Simone, ferito dai terroristi nel suo appartamento nel gennaio scorso. Circola un nome, uno solo, quello di Matilde Caldi, un'infermiera che avrebbe avuto l'incarico di curare un suo compagno colpito dal funzionario durante il sanguinoso agguato di un mese fa.

Cerchiamo di fare il punto sui covi: una delle basi scoperte si trova con tutta probabilità a S. Giovanni, vicina a quella di via Voghera dove fu sorpresa la brigatista Giulia Borelli, sfuggita a Tuscania all'inseguimento della polizia. È un covo «freddo», così lo definiscono gli inquirenti, probabilmente abbandonato da tempo. Gli altri si trovano invece in quartieri periferici lontano dal centro della città, in palazzine anonime. In uno sono stati trovati armi, documenti e attrezzature per falsificare targhe di macchine. All'esame degli inquirenti ci sarebbe anche un lungo carteggio, una specie di «pro memoria» dove pare che si faccia esplicito riferimento ad alcune criminali imprese messe a segno dalle Br in quest'ultimo anno. L'ultimo covo sarebbe il più importante, quello ancora tenuto sotto controllo dagli agenti. Si troverebbe in una zona compresa approssimativamente tra l' Aurelio e forte Boccea e sembra che sia un covo ancora «caldo», dicono gli inquirenti. Una cosa è certa: l'operazione di polizia è ancora in corso.

v. p.

Caccia al covo giusto: Moro lo tenevano qui?

Una scrivania scura, un giornale, col titolone a tutta pagina «Dozier libero», un vecchio lume, la copia dell'ultimo Espresso, una Olivetti portatile, qualche quadro a olio alle pareti: la stanza dove legge e studia Alessandro Braghetti, fratello di Anna Laura, brigatista rossa arrestata a maggio dell'anno scorso. Si intravede da una finestra dell'appartamento al piano rialzato di via Laurentina 501. Se questa casa è stata per un periodo l'insospettabile prigione di Aldo Moro nessuno ne ha mai avuto il minimo sospetto. Non solo nessun rumore, nessun movimento strano, forse un po' di giovani che entravano e uscivano, ma «è normale», dicono i vicini, pensavamo che fossero amici dei due ragazzi

Un condominio di case a riscatto dell'ex Gescal, poco prima della caserma della Cecchignola, abitazioni confortevoli, cortili pieni di alberi e garage sul retro In via Laurentina 501 ci abitano pensionati del ministero della Difesa, un maresciallo e un tenente colonnello dell'aeronautica in pensione, due ufficiali dei carabinieri. Sono rimasti tutti sconvolti dalla notizia che hanno appreso solo dalla televisione nessuno vuole crederci L'appartamento dei Seghetti, il padre di Laura e Sandro pensionato dell'aeronautica, collaboratore dell'Archivio di Stato, se l'era fatto assegnare dall'Ina-casa, con la speranza di diventarne un giorno proprietario, come tutte e sessanta le famiglie che vivono nelle cinque palazzine che formano il complesso. Tutti ricordano quando Giorgio Braghetti, parecchi anni fa, nel '67 o nel '68 sfuggì per miracolo a un incidente stradale, nel quale perse la vita la moglie. Rimasero i ragazzini. Due ragazzi normali, educati, amici dei loro coetanei nel quartiere. Quando morì anche il padre dei due giovani, circa sei, sette anni fa i due rimasero a vivere lì da soli.

«Qualche anno fa Laura però andò via — racconta per tutti un pensionato del ministero — ma non fu lei stessa, fu suo fratello a dirci che si era trasferita a Milano». Invece era l'inizio delle attività della giovane donna in formazioni clandestine È all'inizio del '77 che Laura Braghetti, quando tutti sanno che è a Milano, si è invece spostata in una casa di via Montalcino, acquistata proprio da lei in contanti, una base, piena di armi e documenti, delle Brigate rosse.

La verità la scoprono tutti una mattina di maggio dell' anno scorso. La sera prima Laura è stata arrestata insieme ad altri due a Corso Vittorio e i carabinieri vanno a perquisire la casa L'irruzione non sfugge a nessuno dei vicini, se la ricordano tutti perfettamente. Nel complesso abitano tanti pensionati che passano ore girando nel quartiere o alla finestra. È per questo — dicono — che qualcosa di insolito avremmo pur visto se davvero era questa la prigione di Moro. Non è possibile, insistono sorpresi, sgomenti, increduli. Non è possibile, ripetono, e indicano l'ingresso dell'appartamento abitato prima dai due giovani e poi soltanto da Alessandro e saltuariamente dalla sua donna, che aveva sposato l'anno scorso. «La casa ha cinque stanze, ed ha due ingressi. Uno è sulla facciata del palazzo che dà sulla Laurentina: c'è un abete alto e folto che arriva quasi al primo piano, poi un minuscolo cancelletto, ricoperto di edera. Era da questa parte — ricordano i condomini — che entrava la ragazza. Il cancello dà su un piccolo cortile giardinetto, si salgono otto scalini un po' sconnessi di marmo bianco e si arriva alla porta, protetta, come tutte le case ai piani bassi, da un'inferriata contro i ladri

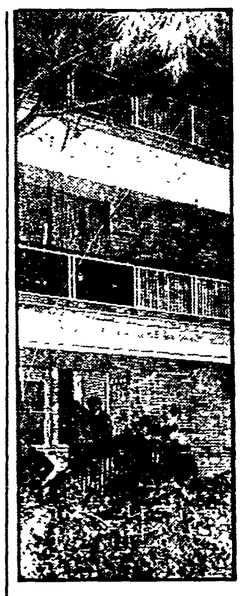
«Com'è possibile che abbiano portato qui Moro, qui sotto gli occhi di tutti?», si domanda sconvolta una coppia di anziani coniugi, affacciata alle finestre del primo piano. Fra i due fratelli non c'era un grande accordo — ricordano — tanto che avevano deciso di dividere la casa in due con un tramezzo. La divisione aveva addirittura sollevato un vespaio nel condomino, perché vietata dal regolamento delle case popolari. L'altra porta è sul retro della palazzina, ma è quella principale, con i campanelli e il citofono con il cognome in stampatello: Braghetti.

Telecamere, giornalisti e fotografi, ieri sera hanno esplorato il perimetro del palazzo e i due ingressi, metro per metro. «Mi hanno avvertito che a casa mia si è precipitata un sacco di gente — ha protestato in serata Sandro Braghetti —. Ma io escludo che il nostro appartamento di via Laurentina sia mai servito da prigione, o sia mai stato un covo di terroristi. Mia sorella è in carcere, ha voluto sposare in carcere il brigatista Gallinari, ma io con lei che cosa c'entro? Non so nulla, da quando è andata via la vedevo pochissimo. Mi hanno raccontato le notizie che ha dato la TV mentre ero in cooperativa a fare una riunione».

Eppure, nessuno smentisce le indiscrezioni che si sono diffuse in un lampo ieri.

I 55 drammatici giorni di prigionia del presidente della DC rimangono un mistero, nonostante le tante ricostruzioni che gli investigatori sono recentemente riusciti a fare delle sue attività e dei movimenti delle Br nella capitale. Tante ipotesi fantasiose e no sulle prigioni di Moro sono state avanzate: il litorale di Castel Fusano, un barcone sul Tevere, il retrobottega di un negozio. La soluzione di questo tragico giallo era proprio in questo insospettabile appartamento sulla Laurentina?

m. ma.



Una lettera di Santarelli

Sanità: nuove polemiche del presidente della giunta

Ancora attacchi al compagno Ranalli ma è difficile poter capire su che e perché

Dal presidente della giunta regionale, Giulio Santarelli, riceviamo questa lettera, che pubblichiamo insieme con alcune nostre osservazioni.

Caro Direttore, nei giorni scorsi l'ex assessore alla Sanità, Ranalli, è intervenuto, con una lettera aperta ai giornali, sul problema dello strepitoso aumento della spesa sanitaria per le prestazioni specialistiche convenzionate. L'attenzione che il suo giornale ha dedicato alla questione ne sottolinea l'importanza, che trascende certamente i toni polemici che non è mia intenzione inasprire. Ranalli ha avuto l'occasione per dare un contributo di chiarezza e lo ha sciupato, impostando la sua difesa su una serie di casi marginali e irrilevanti, sui quali nessuno lo aveva chiamato in causa, mentre ha taciuto sulla questione specifica da me posta. Poiché ritengo importante mantenere il dibattito sul terreno dei fatti concreti, sfrondandolo da possibili deviazioni personalistiche, ripeto i termini e il senso delle questioni su cui ritengo importante acclarare le verità. Dal 1979 al 1981 la spesa per la specialistica convenzionata esterna è passata nel Lazio da 68 a 330 miliardi. Questo aumento, salvo la modesta parte dovuta ai contratti nazionali, è stato determinato da provvedimenti monocratici o se si vuole assessoriali di Ranalli. E' questa la situazione e le cause che hanno determinato gli aumenti di spesa, come va emergendo in sede di valutazione dei conti consuntivi presso l'assessorato alla Sanità.

Da qui parte l'esigenza di fare chiarezza non solo per accertare le eventuali responsabilità, ma anche per adottare i provvedimenti capaci di ricondurre il rapporto con le strutture private entro limiti ben definiti, che sono quelli di coprire il fabbisogno aggiuntivo di servizi, rispetto alle potenzialità delle strutture pubbliche. Ribadito quindi il ruolo di una integrazione che viene affidata alle strutture private in un quadro di ristrutturazione e riequilibrio territoriale, occorre rispondere a due quesiti:

1) Era proprio inevitabile un aumento della spesa per i laboratori privati di quasi sei volte in due anni?

2) E anche se non se ne poteva fare a meno, a chi spettava il compito di decidere un così rilevante impegno finanziario: all'assessore alla Sanità o alla giunta regionale, sentita la commissione Sanità?

Si deve, a questo fine, considerare che nel marzo '81 avevo rimesso a Ranalli una nota dell'ufficio legislativo, proprio sulla questione del potere di emanare circolari da parte degli organi della Regione, che al punto 3 recitava: «Le circolari contenenti disposizioni attuative di leggi regionali o istruzioni di carattere normativo, predisposte dalle strutture della giunta e dirette ad Enti operanti nell'ambito della Regione, devono essere sottoposte alla revisione tecnico-giuridica dell'ufficio legislativo. Alla stessa revisione devono essere sottoposti i pareri richiesti da organi ed enti esterni su questioni giuridiche generali o particolarmente rilevanti. Con l'occasione si ricorda che i citati atti devono essere sottoscritti dal Presidente della giunta regionale, quale unico organo avente, a norma dell'art. 21 dello Statuto, la rappresentanza della Regione».

Da qui la terza domanda: perché Ranalli non si è adeguato a quanto disposto dall'art. 21 dello Statuto e ricordato in modo inequivoco nella nota dell'ufficio legislativo e ha continuato a sfornare circolari assessoriali? Con una sola circolare, la n. 36 del luglio 1981, si determinava un aumento della spesa di 36 miliardi. Lo Statuto e la legge finanziaria indicano la strada da seguire. Ogni impegno di spesa deve essere assunto con un atto amministrativo dell'organo collegiale (la giunta), sottoposto a visto dell' organo di controllo. Requisito essenziale in tale sede è l'indicazione della disponibilità di bilancio a copertura delle nuove e maggiori spese. Nell'operato assessorile risultano disattesi sia lo Statuto che la legge finanziaria e sulla contabilità della Regione. Questo è il punto che va chiarito. E in quest'ambito vanno valutate eventuali responsabilità in sede amministrativa. Nessuna questione personale e politica, dunque, ma solo il doveroso accertamento della regolarità degli atti che tanta rilevanza hanno avuto ed avranno nella vita della Regione.

Riteniamo giusto fare qualche riflessione. Nella lettera di Santarelli vi sono due piani di intervento che ambiguamente e continuamente si intersecano e si intrecciano: quello dei contenuti e quello della metodologia. Cominciamo dal primo. La spesa specialistica convenzionata è passata dal '79 all'81 da 68 a 330 miliardi. Una crescita enorme, verissimo, che accomuna il Lazio a tutte le altre Regioni d'Italia che hanno attuato la riforma (come è emerso anche dall'ultima assemblea dell'ANCI). Come mai? «Per provvedimenti monocratici o assessoriali di Ranalli», dice Santarelli. La verità è un'altra, e Santarelli dovrebbe saperlo: la spesa è aumentata per il raddoppio delle tariffe stabilito in sede nazionale; per l'automatico accesso alla convenzione regionale di tutti gli specialisti che erano già convenzionati anche con un solo ente mutualistico; per l'aumento delle prescrizioni e delle ricerche strumentali ordinate dai medici: prescrizioni e ricerche aumentano perché non è stato mai varato dal governo quel «protocollo diagnostico» che avrebbe dovuto regolamentarle; per la pratica diffusa del comparaggio; per l'inefficienza e la scarsa produttività delle strutture pubbliche (dice la legge nazionale. se la USL, entro 3 giorni, non è in grado di soddisfare la richiesta dell'utente, questi è autorizzato a rivolgersi a privati).

Questi sono i fatti e tutti documentati È dunque mistificatorio e anche un tantino miope e riduttivo (ci perdoni Santarelli) attribuire alle «circolari» di Ranalli conseguenze così drammatiche per tutto il Paese. Del resto nulla e nessuno ha impedito al presidente della attuale giunta, al momento del suo insediamento, la revoca di «quelle» circolari. Se è così sicuro che la spesa, revocando le circolari, sarebbe scesa vertiginosamente, perché non l'ha fatto?

Quanto al tanto vituperato provvedimento n. 36 del luglio 1980 (non 1981, presidente!) è opportuno ricordare ai lettori (non a Santarelli perché già lo sa) che quella fu una ratifica e una legittimazione di prestazioni che alcune mutue garantivano e pagavano dal 1973!

È grave comunque che il presidente Santarelli continui a cercare pretestuose giustificazioni per spiegare un fenomeno che ha precise cause nella politica governativa e nella formazione «a monte» della spesa. Questo significa che non si ha alcuna intenzione né volontà di usare gli strumenti politici necessari per invertire la rotta e costringere il governo e le forze politiche e sociali ad assumersi le proprie responsabilità.

Del resto la giunta di sinistra aveva predisposto un progetto di legge per stabilire un tetto di spesa delle USL e programmare così i bilanci; ma quella legge non è mai andata in porto per il sabotaggio e il boicottaggio della DC.

Torniamo alla lettera di Santarelli e alla accusa lanciata a Ranalli di scorrettezze metodologiche come una presunta «circolaremania». Nell' attuazione della riforma le circolari, accanto alle leggi, e di supporto ad esse, sono uno strumento indispensabile per assicurare operatività alle USL, per dare loro un indirizzo sui diritti degli assistiti, sui doveri degli amministratori ecc. Non solo. Gli assessori regionali sono eletti dal Consiglio che assegna loro le competenze, e non delegati dal presidente della giunta. A cosa servirebbe un assessorato se lettere, circolari e telegrammi destinati alle USL fossero sottoposti al «visto» del presidente? Quale la sua funzione? Quale rapporto operativo potrebbe stabilirsi tra assessore e Unità sanitaria? Altra cosa è una legge di procedura amministrativa che stabilisse limiti e competenze che comunque la Regione non ha. La nota dell' ufficio legislativo, invocata da Santarelli, in questo contesto appare come un parere, importante ma pur sempre un parere. Ma quello che colpisce nella lettera del presidente è proprio la puntigliosità delle date che Santarelli riferisce quella nota di «richiamo» a revisioni tecnico-giuridiche è del marzo '81, qualche settimana prima della crisi della giunta, quando cioè tutte le circolari erano già state emanate, e Ranalli stava per lasciare l'assessorato.

Come si vede l'ulteriore precisazione di Santarelli non sta in piedi, e appare come un tentativo strumentale per tamponare falle sempre più grosse che si stanno aprendo nella Sanità; ma quello che è più preoccupante è che non si vede come questa giunta possa governare basandosi soltanto su attacchi diffamatori nei confronti di un assessore che ha fatto solo il suo dovere.

a. mo.

Assenteismo: altri dieci impiegati denunciati al magistrato

Rapporti e cartelle piene di documenti continuano ad ammucchiarsi sui tavoli dei magistrati. Ieri di fascicoli ne sono stati deposti due, uno sulla scrivania del giudice Armati, l'altro su quella del viceprocuratore Infelisi. Il primo rapporto riguarda 5 dipendenti della USL RM 19, sospetti di assenteismo fraudolento. Timbravano a turno e se la squagliavano? Probabile, ma ancora non se ne sa molto.

L'altro fascicolo è stato recapitato dal commissario Carnevale, che si occupa delle indagini sull'assenteismo, ad Infelisi e riguarda 5 dipendenti comunali. Sembra che siano stati colti in flagrante a Capannelle, dietro i banconi di un bar, durante l'orario di lavoro.

Nel frattempo, si infittiscono le riunioni tra i magistrati ed i direttori generali dei ministeri. Sempre ieri, Infelisi ha incontrato i direttori del ministero del Tesoro, del Trasporti, dell'Agricoltura. I tre dirigenti hanno svolto una relazione sull'assenteismo negli apparati di cui sono responsabili.

Di dove in quando

Musica

La settimana musicale

Ancora molto Nureyev e un po' di Ottocento viennese

Ormai Nureyev è quasi di casa a Roma eccolo di nuovo al Teatro dell'Opera per una seconda raffica di repliche del «*Marco Spada*» di Auber. Le repliche del balletto si alternano con quella della «*Gioconda*» di Amilcare Ponchielli, diretta da Giuseppe Patanè.

Segnaliamo poi alcuni concerti di notevole interesse: sabato al San Leone Magno il Nuovo Ottetto di Vienna presenta un programma splendidamente «viennese»: l'*Ottetto* di Schubert e il *Settimino* di Beethoven. Domenica al Teatro dei Satiri, per i «Concerti aperitivo» dell'Italcable, avremo due chitarre e una voce, cioè Mario Gangi e Fausto Cigliano, in un programma di musiche e canzoni napoletane dal 1500 ai primi anni del nostro secolo

STASERA: *Palazzo Barberini* (sala degli Angeli) ore 18 30: soprano Elisabetta Majeron, chitarra e vihuela Giuliano Balestra. Musiche di Pisador, Daza, Milan, De Narvaez, Mudarra, de Fuenllana, Seco, Balestra.

DOMANI: *Associazione Monteverdi* (V Pierluigi da Palestrina 8) ore 17.30: soprano K. Mikami, tenore C. Liberatori, pianoforte R. Morelli Sopranzi.

Aula Magna dell'Università ore 20 30 Sestetto d'archi dell'Orchestra nazionale di Francia. Musiche di Rameau, Mozart, Schubert.

Teatro Olimpico ore 20.45: I nuovi virtuosi di Roma. Musiche di Vivaldi, Albinoni, Haydn.

GIOVEDÌ: *Teatro dell'Opera* ore 20.30: Marco Spada, con R. Nureyev.

ARS Musica (Aula Magna palazzo della Cancelleria) ore 21: Quartetto di fiati Meridies. Musiche di Alandia (in prima esecuzione assoluta) Mozart, Bozza, Françaix

Gonfalone ore 21 15 Orchestra del Gonfalone, diretta da Stefano Arnaldi Musiche di Mozart e Haendel.

Centro romano della chitarra (piazza Marconi) ore 21 15 duo Rasma Lielmane-Loredana Franceschi Musiche per violino e piano di Beethoven, Chausson, Suk, Enesco

VENERDÌ: *Santa Cecilia* (via dei Greci) ore 21: coro dell'Accademia di Santa Cecilia Musiche di Monteverdi e Dallapiccola

SABATO: *Agimus* (via dei Greci) ore 17 30. chitarrista Francesco Romano Musiche di Frescobaldi, Dowland, Giuliani, Villa Lobos, Albeniz

San Leone Magno ore 17 30 Nuovo Ottetto di Vienna Musiche di Beethoven e Schubert

Auditorio RAI ore 21: direttore Elio Boncompagni. Pianista Carlo Bruno, musiche di Wagner e Martucci

DOMENICA: *Teatro dei Satiri* ore 10 30. Due chitarre e una voce: Mario Gangi e Fausto Cigliano.

Teatro Olimpico ore 11 Il perfetto ballettofilo. «Lezione di Grazia» con P. Lacotte, M. Denard, Giannetti, Marozzi, Pedrazzini, L. Marteletta, Paganini.

Teatro dell'Opera ore 16 30 «La Gioconda», replica.

Santa Cecilia (Conciliazione) ore 17 30. dir. Wilfried Boettcher, soprano Rosalynd Plowright. Musiche di Mendelssohn, Mozart, Dvorak (sinfonia n. 7)

c. cr.

Tutti vogliono suonar Rossini

Con il titolo «Gioacchino Rossini nelle trascrizioni dei suoi contemporanei», la pianista Daniela Sabatini ha presentato al Palazzo della Cancelleria, per l'Ars Musica, un particolare programma di variazioni, fantasie, divertimenti e bagatelle su motivi rossiniani

L'abilità di ricercatrice fatalmente votata alla rarità e alle cose preziose, guadagna alla pianista occasioni singolari, quali la proposta di tre pagine addirittura in prima esecuzione: una *Fantasia* di Hérold, un *Divertimento* di Herz e le *Bagatelle* di Lecarpentier. Queste pagine, all'ombra dei più significativi pezzi da concerto di Liszt e di Thalberg, contribuiscono, pur nella loro caduca prevedibilità, alla formulazione di un «discorso» eloquente.

Di diverso peso, invece, l' avvolgente gesto lisztiano

Umberto Padroni

Teatro

Gaber, Molière: pout-pourri teatrale

Serata carica di appuntamenti eterogenei, quella d'oggi, a teatro mentre s'annuncia, infatti, al Valle, una ripresa del pirandelliano *L'uomo, la bestia e la virtù*, a cura del Granteatro di Carlo Cecchi (ma, trascorsi alcuni anni della prima edizione, sembra che lo spettacolo sia piuttosto cambiato), ecco che arriva anche il musical «serio» di Giorgio Gaber, *Ultimi viaggi di Gulliver* Esordisce al Brancaccio, a distanza di sei mesi dal debutto milanese ed è il frutto d'una collaborazione fra il cantautore milanese, il più giovane cantante-teatrante genovese Giampiero Alloisio, e Francesco Guccini Viaggio metaforico attraverso diverse «isole», ciascuna delle quali fa scoppiare una delle mille contraddizioni degli autori, *Gulliver* è opera strana, sicuramente da vedere.

Accanto all'innovazione musicale, al Giulio Cesare arriva il classico Molière: il più classico di tutti, forse, visto che in queste ultime stagioni del *Malato immaginario* (di questo si tratta) se ne sono viste ben tre versioni Nel ruolo di Argante, qui c'è Giulio Bosetti, diretto da Gabriele Lavia in un'atmosfera da commedia nera. Idea portante della regia sembra essere il «contrasto», che sia fra padri e figli, fra vecchi mariti e giovani mogli o fra la credulità di questo Argante (un po' un morto vivente) e l'insipienza dei medici, che, si scriveva su queste pagine ai tempi del debutto (settembre '81, a Vicenza) «si materializzano come fantasmi shakespeariani, con gli arnesi del loro lavoro in mano .»

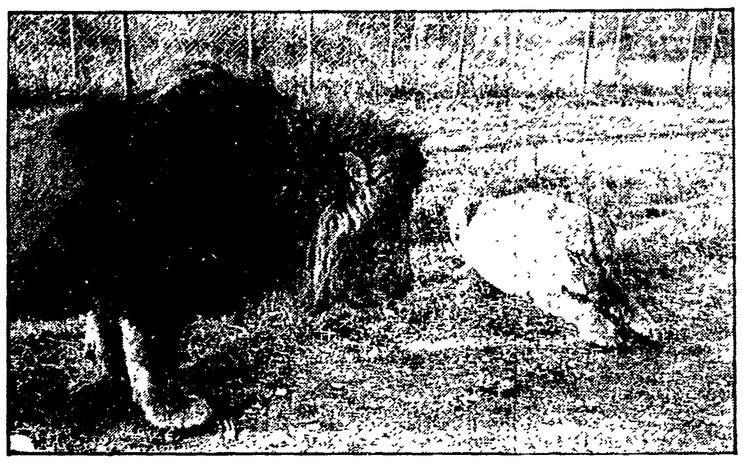
Infine, alla Comunità, si abborda addirittura la «farsa-reggae» Antonio Campobasso, autore del libro autobiografico *Nero di Puglia*, ora dedicatosi alla professione d'attore è, per la regia di Stella Leonetti e con la compagnia di Lucia Poli, il cameriere di colore che diventa, d'improvviso, una star, perché si scopre fratello di Bob Marley.

● **Oggi e domani, dalle ore 19 alle 21, presso la sala-prove del Teatro di Roma in via dei Barbieri 21, si svolgeranno i colloqui d'ammissione al Laboratorio dello Stabile, che inizierà la propria attività il 9 febbraio. Oggetto dell'attività del Laboratorio è, per quest'anno, «Il teatro comico» di Carlo Goldoni.**

Manifestazione a Fiumicino per la zona archeologica

«Lo zoo safari deve andarsene, vogliamo il parco»

È già scaduta la licenza L'impegno dell'assessore Doria e l'indifferenza del governo Reperti archeologici unici al mondo, i porti di Claudio e Traiano



Nella foto accanto, leoni dello «zoo safari» a passeggio nella tenuta Sforza Cesarini. Sopra, rovine dell'antico porto di Traiano

Si è svolto domenica scorsa a Fiumicino, un incontro sui problemi della locale zona archeologica, organizzato dai comunisti della XIV circoscrizione, al quale hanno partecipato aggiunti del sindaco, amministratori comunali, esponenti di Italia Nostra, archeologi della Soprintendenza di Ostia Antica, tecnici del ministero dei Lavori Pubblici e inoltre una platea attenta e numerosa che, dal principio alla fine, ha partecipato con grande interesse ai lavori del convegno.

Attualmente nella zona di Fiumicino una vasta area archeologica, comprendente anche lo specchio d'acqua che ricopre l'antico porto di Traiano, è occupata dal tristemente famoso Safari Park la cui concessione peraltro è scaduta alla fine dell'anno scorso. Si può ben dire che si tratta di una zona unica al mondo, concernente infatti un territorio che, a pochi chilometri dalla capitale, si stende lungo la foce del Tevere e comprende non solo i resti di monumenti antichi, ma anche una fauna e una flora che fortunatamente l'inquinamento e gli scarichi industriali non hanno ancora distrutto. L'area, appartenente agli eredi Torlonia, è contigua a quella della Necropoli di Porto e agli Scavi di Ostia Antica e corrisponde grosso modo allo spazio un tempo occupato dai porti di Claudio e di Traiano e dalla città di Porto; l'obiettivo posto dal convegno è innanzitutto quello di non rinnovare la concessione che aveva permesso ai proprietari l'installazione dello Zoo Safari; l'esproprio di tutto il comprensorio e infine la costituzione di un grande parco, insieme archeologico e naturale, che potrebbe formare un continuum di rilevanza mondiale, potendosi allacciare alle già citate zone di tutela e di conservazione storico-ambientale presenti nell'area circostante.

Fu l'imperatore Claudio a realizzare un primo progetto, già delineato da Cesare e da Augusto, per dotare la capitale dell'impero di un porto attrezzato a smaltire la grande mole di traffici e a risolvere i problemi di approvvigionamento alimentare per una popolazione di più di un milione di abitanti, quanti ne contava allora la città di Roma. L'opera fu poi inaugurata da Nerone, ma, alcuni decenni dopo, Traiano ne decise l'ampliamento, accompagnandolo con la costruzione di magazzini, depositi, mercati, templi e alberghi. Sorse così, accanto al porto, una nuova città che tuttavia, con il declino di Roma, declinò a sua volta fino ad andare completamente in rovina sotto i colpi dei barbari invasori, mentre il porto di Claudio scompariva sotto terra e il porto di Traiano diventava un lago. Nell'epoca della loro massima espansione i due porti raggiunsero l'estensione dell'attuale porto di Genova ed erano capaci di accogliere navi lunghe fino a cento metri, inoltre un gigantesco faro dominava una delle imboccature, mentre sull'altra svettava una altrettanto imponente statua di Giulio Cesare.

Inoltre l'importanza archeologica della zona si accentua ulteriormente se si pensa che la necropoli di Isola Sacra è l'unico esempio di sepolcreto di età romano-imperiale giunto fino a noi. Si tratta insomma di un insieme naturalistico ed archeologico di grande interesse, la cui utenza andrà certamente articolata e regolamentata, ma che può essere utile anche ai fini di un rilancio turistico di tipo non speculativo di tutta al zona. La situazione attuale è evidentemente pregiudicata, ma non del tutto compromessa.

Certamente la vicenda dello Zoo Safari è indicativa di come da parte delle autorità ministeriali e comunali (si parla dell'epoca dell'amministrazione democristiana) si sia trascurata completamente un'opera di salvaguardia e di recupero di beni culturali, a tutto vantaggio della speculazione privata. Vincolata nel 1957 ed entrata nel 1965 a far parte del Piano regolatore come zona destinata a verde pubblico l'area, di proprietà dei Cesarini Sforza, sulla base di un parere favorevole dell'allora vigente Consiglio superiore delle antichità e belle arti, e di un permesso rilasciato dalla questura di Roma, competente a quell'epoca per la concessione di licenze nel settore dello spettacolo, nonostante le proteste di forze culturali e politiche (tra le quali la nostra), fu attrezzata per ospitare il famigerato Zoo Safari.

La concessione non è stata rinnovata dall'attuale giunta di sinistra che si sta muovendo per avviare i meccanismi dell'esproprio, contemplando anche la proposta di spostare lo Zoo in un'altra zona, mentre la Soprintendenza archeologica di Ostia, attraverso l'manazione di due decreti di occupazione, ha iniziato un sia pure parziale lavoro di recupero e di scavo. Si tratta ora di coinvolgere l'amministrazione dello Stato (ma purtroppo il ministro Scotti non era presente al convegno) che non può più disinteressarsi di un simile patrimonio storico-ambientale. Mentre infatti l'amministrazione capitolina sta riscoprendo la vocazione archeologica della città, anche attraverso l'operazione della chiusura dei Fori, il ministero non sembra prestare analoga attenzione, su una questione che indubbiamente ha un valore e un significato nazionale.

L'obiettivo posto dal convegno è ambizioso, nessuno si nasconde i problemi, compresi quelli della futura gestione del parco, il cui uso da parte del pubblico dovrà necessariamente essere differenziato, tuttavia l'interesse manifestato dai partecipanti, gli impegni presi da Bernardo Rossi Doria, assessore al Comune, le chiare parole pronunciate da tutti gli intervenuti, dimostrano che c'è una precisa volontà di proseguire nella mobilitazione fino all'ottenimento del risultato. A questo scopo è stata costituita una commissione che avrà il compito di mantenere i rapporti con tutte le autorità competenti e di riferire periodicamente sull'andamento delle trattative.

Corrado Morgia

Affollatissimo incontro con Vetere nella sede di Vicolo de' Burrò

«Sindaco, cosa dici ai comitati di quartiere?»

Quattro ore di domande e risposte sui problemi di Roma e sulle difficoltà dei CdQ - Proposto un secondo convegno cittadino - No ai «tagli» del governo alle finanze locali

Quattro ore quattro di botta e risposta. Protagonisti: il sindaco e i comitati di quartiere. In due *round*, una valanga di domande, richieste, suggerimenti, critiche, seguite dalla replica puntuale, argomentata, per nulla reticente di Ugo Vetere. Alla fine, un dialogo fitto fitto (con qualche reciproca interruzione), ragionato, pieno di impegno, molto cordiale, che è stato utile a tutti. Luogo dell'incontro: la sede, gremitissima «conquistata» tempo fa dal coordinamento cittadino dei CdQ. Alcuni locali spogli nel cuore del centro storico, tra piazza Colonna, il Pantheon e il Collegio Romano. «Mi avete invitato — ha detto il sindaco — e io sono venuto volentieri a discutere con voi. E' un fatto, questa visita, che già da solo significa qualcosa». Alle nove di ieri sera, quando se n'è andato — «la prossima volta ci vediamo in Campidoglio, ché lì c'è il riscaldamento mentre qui si muore di freddo» — il sindaco si è portato via un bel pacco di carte, documenti, appunti. «Solo a leggerle mi ci vorrà una giornata, ma sarà spesa bene».

Sì, di argomenti, di problemi, in più di quattro ore ne sono usciti parecchi. Per comodità, i temi sono stati divisi in due parti. Prima: le questioni che restano aperte (non sono poche né di scarso peso) della vecchia «vertenza» tra i CdQ e il Comune. Quelle che risalgono al primoconvegno cittadino del maggio '79 (Vetere ha proposto di tenere il secondo tra qualche mese): dare ai comitati sedi stabili e l'accesso, con conseguente possibilità di uso, alle informazioni che riguardano la vita e l'amministrazione della città. E poi: il lungo dettagliato elenco delle «rivendicazioni» di ogni zona, di ogni borgata. Alcune molto «locali», ma non per questo meno rilevanti o urgenti, ed altre che toccano invece il futuro e quindi l'interesse di tutta la città. Un esempio? Il parco del Pineto — molti hanno sollevato il caso —, un polmone di verde per l'intera area Nord di Roma.

Sul primo punto, strutture e informazione, ha parlato a nome del coordinamento Riccardo Tatasciore, e subito il sindaco gli ha risposto. Dopo, è iniziata la fila degli interventi al microfono. Una ventina: i rappresentanti dei comitati di Trevi Campo Marzio, S. Onofrio, Trastevere, Villa Gordiani, Settecamini, Cavalleggeri, Parioli, Torre Maura, Ardeatino, Donna Olimpia, Castel di Leva, Ponte, e tanti altri ancora, hanno ricordato o sottolineato all'attenzione di Vetere e al lavoro della giunta capitolina, questo o quel problema. I più citati: la casa, la difesa degli artigiani e il traffico nel centro storico, il regolamento delle scuole materne, il potenziamento dei servizi (dagli asili ai trasporti in periferia), le fognature e la luce pubblica dove ancora mancano. In più hanno parlato anche, invitati, il sindacato pensionati e una delegazione dei dipendenti della Standa di via del Corso in lotta per difendere 62 posti di lavoro (il sindaco ha promesso di incontrarli presto).

«Abbiamo corso il rischio — ha detto "in coda" una donna, Loretta — di presentare a Vetere una somma di "doglianze": questo non va, lì si ritarda, nel nostro quartiere aspettiamo ancora quella cosa». Forse è vero, quel «rischio» non è stato tutto evitato. Ma poteva essere diversamente? «Oggi che esiste una crisi della partecipazione della gente, che la volontà di contare, di pesare nelle scelte pubbliche cerca strade e forme nuove», come ha detto una ragazza, oggi che gli stessi comitati di quartiere avvertono — nell'incontro con Vetere *questa* riflessione è uscita netta, dalle parole di chi prendeva di petto il problema o da quelle di chi preferiva solo accennarlo — di vivere una stagione di «stasi», poteva non andare così? No. Se non altro, perché questi comitati sono nati e sono vissuti *dentro* la realtà della vita civile, ne sono lo specchio.

Tutto sta, allora, in come si risponde a quella crisi che contiene potenzialità ed energie nuove accanto a bisogni vecchi. Sia il sindaco sia i numerosi rappresentanti dei CdQ presenti ieri sera, hanno affermato che l'unica risposta positiva è «andare avanti». Impegnarsi (aggiornando obiettivi e strumenti di lotta) ancora, con slancio e con intelligenza, per affrontare e risolvere i grandi problemi della metropoli. «Alla stasi si risponde — ha detto qualcuno — alzando il tiro e facendo i conti con tutta la realtà. Roma ha necessità di proseguire sulla strada del rinnovamento. Il nostro Comune deve continuare a governare dando alla gente più servizi». Da qui, l'esigenza di una battaglia che veda i CdQ in prima fila contro i «tagli» del governo alle finanze degli enti locali. «Facciamoci l'autocritica — ha detto il rappresentate di Trastevere — da questa battaglia decisiva siamo assenti. E' un errore grave». «Il governo va contro di noi — ha insistito un altro di Torre Maura — e se lasciamo il Comune, i Comuni, da soli in questa lotta, ci rimettiamo tutti. Con meno risorse si fanno meno investimenti, perciò meno servizi». Il comitato di Torre Maura ha quindi proposto, e tutti hanno approvato, che si organizzi («tempo due-tre settimane») una grande manifestazione indetta dai CdQ romani. Intanto, ieri sera, è stato votato un documento di ferma critica ai «tagli».

E Vetere che cosa ha detto? «Riconosco che dal maggio '79 non tutto ciò che era possibile fare è stato fatto. Il Campidoglio si è impegnato, ma certo esistono, anche nei partiti, ritardi notevoli nella comprensione di questo fenomeno, che io giudico decisivo per la vita democratica della città. Bisogna riprendere e rinvigorire il nostro impegno verso di voi, che costituite in maniera del tutto autonoma una forza sociale e politica con cui intendiamo sviluppare appieno una collaborazione».

Le sedi. Vetere ha annunciato di avere inviato una lettera ai presidenti delle 20 circoscrizioni perché provvedano, dopo una «ricognizione», a dare luoghi stabili di incontro ai CdQ. «Il vostro lavoro — ha detto il sindaco — non deve poter contare solo sulla "generosità" di questa o quella associazione, partito, parrocchia». Vetere ha anche preso degli impegni perché le scuole siano davvero disponibili — come afferma una legge del '77 — ad attività culturali e sociali. Tra poco il sindaco vedrà in proposito il Provveditore. Poi, Vetere ha precisato altri punti: c'è adesso appositamente a disposizione dei CdQ un funzionario del Comune; si sosterranno i giornali circoscrizionali; si cercherà di migliorare e di fare arrivare a tutte le famiglie il mensile «Roma Comune»; nella città saranno piazzate bacheche per annunci. Non basta: la giunta vuole che nascano la Casa della Città (un centro aperto di documentazione), la Casa della Pace e la Casa della Resistenza. «L'importante — ha concluso Vetere — è lavorare, ciascuno per la sua parte. A me non danno alcun fastidio le carovane di delegazioni in Campidoglio. Dal '76 ad oggi abbiamo espresso un modo diverso, radicalmente diverso, di concepire il governo di Roma. Senza le gambe della gente la giunta di sinistra non si muove. Questa è la sua forza. Ai CdQ il Comune non chiede di organizzare il consenso, ma di dare battaglia, di impegnarsi assieme per il futuro di Roma».

Lo Snals fa lo sciopero selvaggio e le mense non funzionano in via De Lollis

Gli studenti cucinano da soli

La protesta organizzata dal Comitato per il diritto allo studio - Latitanza e responsabilità della Regione Chiesto un incontro a Santarelli - Solidarietà dei sindacati confederali - Domani assemblea PCI

Salsiccia arrosto, fagioli al sugo per contorno, una rosetta. Questo il pasto improvvisato dagli studenti davanti alla mensa di via De Lollis, per protestare, ancora una volta, contro il blocco selvaggio delle cucine da parte dei lavoratori aderenti allo Snals, il sindacato autonomo.

Ieri a dar mano agli studenti, organizzati dal comitato di iniziativa per la difesa del diritto allo studio — che in quindici giorni dalla sua nascita conta già 100 militanti — c'erano anche i sindacati confederali, che da tempo stanno portando avanti una vertenza con la Regione che dovrebbe riconoscerne lo stato giuridico.

Così che in questo caso si è verificata una convergenza di intenti tra studenti e lavoratori: i primi vogliono che la Regione assicuri le strutture — e tra queste le mense — adeguate per studiare e vivere meglio (i fuori sede sono circa la metà della popolazione universitaria che conta circa 120 mila studenti); i secondi vogliono ottenere, sempre dalla Regione, un loro diritto, il riconoscimento giuridico e l'applicazione della qualifica funzionale (così come previsto dalla legge del 1. novembre '79) per poter lavorare bene e far funzionare adeguatamente le stesse strutture

Il comitato degli studenti chiede inoltre che siano aperte anche le altre due mense di via De Lollis e il risanamento di quella di via De Dominicis (finora sono stati erogati 8000 pasti, sui 12 mila potenziali); l'ampliamento dei servizi di alloggio per tutti i fuori sede e di mensa anche attraverso convenzioni con cooperative; l'innalzamento del tetto del reddito richiesto per usufruire del presalario (oggi arriva a 4 milioni annui); l'aumento del presalario — fermo al '68 — da mezzo milione a un milione per gli studenti romani e di un milione e mezzo per i fuori sede; la gestione democratica delle strutture operative dei servizi del diritto allo studio.

Nei giorni scorsi, durante un'affollata assemblea, gli studenti hanno anche denunciato l'immotivata decisione del commissario Rivela, democristiano, eletto dalla attuale giunta di sospendere le colazioni — in funzione da molti anni — perché all'Opera costerebbero — così dice lui — 1500 l'una. A smascherare Rivela ci ha pensato un rappresentante della cooperativa «I Maggio» che ha in appalto le colazioni e che ha fornito le cifre esatte, ognuna costa 380 lire più IVA! E le altre mille e cento lire dichiarate da Rivela, che fine hanno fatto?

Di queste questioni gli studenti hanno informato il presidente Pertini con una mozione sottoscritta da oltre 400 persone (raccolte solo in un'ora) e di queste vogliono discutere con il presidente della giunta regionale Santarelli. Più volte, infatti, gli hanno sollecitato un incontro: sperano ora di ottenerlo entro giovedì. La loro situazione è, infatti, intollerabile.

Da un anno, da marzo dell'81, sono sottoposti senza preavviso alla chiusura improvvisa delle mense da parte di lavoratori Snals, che portano avanti una battaglia simile, nei contenuti, a quella dei sindacati confederali, ma con metodi di lotta che non solo screditano lo stesso sindacato, come ha affermato Aldo Muscariello, segretario CGIL dell'Opera, alienandosi cioè la solidarietà degli studenti, gli unici ad essere veramente colpiti dalla loro lotta, ma anche degli altri lavoratori dell'Università.

La divisione dei lavoratori — sui metodi di lotta, ma anche su questioni salariali pretestuose — non fa altro che il gioco di chi vuole mantenere in vita i carrozzoni clientelari tipo l'Opera universitaria. Infatti se ne ostacola in tutti i modi il passaggio agli Enti locali — rinviando così anche la soluzione giuridica richiesta dal personale — se ne impedisce una gestione democratica, così come auspicano gli stessi studenti, e la si lascia in balia degli interessi privati.

A questo punto è necessario — ha sostenuto Giuseppe De Santis, della CGIL, durante la conferenza stampa tenutasi davanti alla casa, ieri pomeriggio — che tutta la situazione venga risolta seriamente, superando i ritardi accumulati negli anni scorsi dal sindacato, stroncando le manovre di chi non vuole il passaggio dell'Opera agli Enti locali, dando una mano a questi studenti che hanno saputo rispondere con dignità, e anche con creatività, all'atteggiamento irresponsabile dello Snals

Domani, su questi temi, si terrà un'assemblea del PCI, alle ore 17, all'Opera di via De Lollis. Parteciperanno Luigi Cancrini e Gianni Borgna

Incontro tra Regione e ministero

Per i poligoni è stata sospesa ogni decisione

L'incontro di ieri tra Regione e ministero della Difesa sui poligoni di tiro nel Lazio ha prodotto, per il momento, risultati accettabili. Dall'incontro si è usciti con l'intesa di sospendere ogni decisione per la demanializzazione delle aree proposte dal Comiliter fino a quando la Regione, gli enti locali e la Difesa non avranno approfondito i singoli aspetti del problema sulla base delle esigenze delle popolazioni locali.

Come è noto l'amministrazione militare in sede di Comitato paritetico, istituito con la legge nazionale del dicembre '76, ha proposto la demanializzazione di altri 8.500 Ha di terreno portandoli ad un totale di 14.500 circa.

Con questa proposta, oltreché superare il raddoppio delle aree esistenti si dovrebbero porre vincoli di inaccessibilità su 22 Km di costa; interdire la pesca, la navigazione e il turismo su 400 Kmq di mare; stabilizzare e aumentare la consistenza militare nella regione. Il Lazio è tra le regioni più militarizzate d'Italia, collocata al primo posto per gli apporti finanziari della Difesa e al secondo, dopo il Friuli, per estensione territoriale delle servitù militari. Tale superficie è tre volte superiore all'Emilia, nove volte alla Toscana, quindici a quella del Piemonte, il doppio della Sardegna e della Puglia.

Partendo da questa realtà, il gruppo regionale comunista, nell'incontro di ieri, ha posto il problema di valutare nel suo complesso le questioni relative alle nuove proposte di poligoni di tiro, tenendo conto delle diverse esigenze, ma anche delle possibilità di un riequilibrio e una redistribuzione nel territorio nazionale. Si è posto inoltre il problema di nuove tecniche strutturali, passando per le armi leggere, da poligoni a «cielo aperto» al chiuso come già altri paesi europei (Olanda, Francia etc.) hanno fatto.

Tuttavia i comunisti nel merito delle proposte hanno ribadito la loro contrarietà, sia rispetto al metodo seguito dall'amministrazione militare, sia al merito delle singole scelte. E nei prossimi giorni promuoveranno incontri con gli enti locali interessati, con le organizzazioni culturali, sindacali e di massa al fine di definire una proposta che tenga conto delle esigenze delle popolazioni locali.

Esterino Montino

Festa americana stasera al Piper

Appuntamento con musica rock, filmati e gruppi dal vivo per una festa tutta americana. L'ha organizzata per questa sera alle ore 22 l'emittente Radio blu al Piper di via Tagliamento. Sul modello delle discoteche di New York, si potrà ballare godendosi immagini di rock star con sorprese finali.

il partito

COMITATO REGIONALE

È convocata per oggi alle ore 10 c/o il Comitato Regionale la riunione per la consultazione Bilancio Regione Lazio 1982. (O. Massolo).

È convocata per oggi alle ore 18 c/o il Comitato Regionale una riunione con i Presidenti delle USL. Odg: Esame bilancio di previsione della Regione per il 1982. Secondo coordinamento con il gruppo regionale comunista (G. Ranalli).

ROMA

IL COMPAGNO TORTORELLA ALL'ATAC EST: oggi alle 16.30 a Casalbertone assemblea sui temi degli avvenimenti in Polonia e elaborazione del Partito sulle società dell'Est. Partecipa il compagno Aldo Tortorella della Direzione del Partito.
ATTIVO SCUOLA: oggi alle 17 in federazione riunione sullo sciopero del 5 febbraio e iniziativa sul parascuola bloccato dal ministro. Relatrice la compagna Roberta Pinto. Conclude la compagna Marisa Rodano.
GRUPPO PROVINCIA: alle 15.30 riunione in sede sul piano di lavoro.
ASSEMBLEE: VELLETRI alle 18 con il compagno Luciano Gruppi del CC; OSTERIA NUOVA alle 20.30 (Fiasco); LUNGHEZZA alle 20.30 (Pompili).
COMITATI DI ZONA: TIBURTINA alle 18 CdZ con il compagno Franco Raparelli del CC; OSTIENSE COLOMBO alle 17.30 consulta del Lavoro (Tuvè); MAGLIANA PORTUENSE alle 18 riunione CCDD (A. Cipriani); OSTIA alle 18 a Ostia Antica riunione responsabili organizzazione (Di Bisceglia); CENTRO alle 18 a Trastevere riunione sul Don Orione (Galvano).
CORSO: CELLULA COMPAGNIA AEREA alle 18 a Ponti seconda lezione del corso sulla «terza via» con il compagno Luciano Antonielli.

LATINA

PRIVERNO alle ore 18.30 Comitato Zona Lepini (Recchia, Petrianni); in federazione alle 18 Comitato Zona Pontina (Di Resta).

Romanazzi: prorogata la cassa integrazione?

Nonostante una condanna del Pretore, nonostante le numerose prese di posizione del sindacato e dei partiti democratici (per ultima quella del Pci) Romanazzi insiste. Il titolare dell'omonima fabbrica metalmeccanica sulla Tiburtina in un incontro svoltosi qualche giorno fa all'Unione Industriali, ha annunciato al sindacato che vorrebbe prorogare la cassa integrazione, che oggi riguarda ottanta lavoratori, per altri tre mesi. I criteri di sospensione dal lavoro, ovviamente, sarebbe lui a deciderli: questo significherà, come è già accaduto, che non si farà la rotazione, che saranno allontanati dalla fabbrica i delegati e i lavoratori più impegnati. C'è da ricordare che quando Romanazzi qualche mese fa ugualmente decise di «punire» con la cassa integrazione i sindacalisti fu condannato dal Pretore a riassumere sette delegati espulsi dalla produzione (detto tra parentesi: gli stessi operai sono stati reintegrati, percepiscono lo stipendio, ma sono completamente inutilizzati)

Nuova cassa integrazione, quindi alla Romanazzi. Questa misura però — e i dirigenti lo hanno fatto capire chiaramente — non sarebbe altro che l'anticamera dei licenziamenti.

Alessandrino: a scuola un insegnante al mese

Da quando sono cominciate le lezioni si sono già dati il cambio cinque insegnanti di matematica. Uno ogni mese. Succede al corso «A» della scuola media «Alessandrina» che sta, appunto, alla borgata Alessandrina. «Ma questa situazione — dice Fausto Ricci, presidente del consiglio d'istituto — si ripete in tutti i corsi e in tutte le sezioni. Davvero non si può continuare così...».

I genitori hanno protestato spesso, hanno chiesto incontri a destra e a manca, ma alla fine non s'è visto niente di nuovo. E così l'altro giorno il presidente del consiglio di istituto ha deciso di scrivere un telegramma al provveditore, al ministro della Pubblica Istruzione e al Comune per chiedere un incontro urgente. «Ma la preside — racconta Ricci — me l'ha bocciato. Prima ha detto che non c'erano i soldi per spedirlo, poi ha sostenuto che non poteva approvare un telegramma che protestava contro il suo datore di lavoro. Alla fine ha cambiato il testo e ha cercato di farmelo firmare. Ho rifiutato».

La situazione, insomma, resta in alto mare. Per i ragazzi è un dramma. E allora? «Allora — dice Ricci — per la metà del mese è convocato il consiglio. Quel telegramma cercheremo di farlo partire

Sperlonga: dal voto rafforzato il PCI

Sperlonga: il voto per il consiglio comunale ha segnato una fortissima affermazione delle sinistre e una netta sconfitta della Dc Il Pci ha ottenuto 573 voti (il 27,9 per cento) il risultato più alto raggiunto finora, con un aumento di 130 suffragi rispetto alle regionali dell'80. I socialisti hanno preso 739 voti (il 36 per cento) aumentando anche loro di 130 voti rispetto alle regionali. Diventano così il primo partito e conquistano il governo comunale. La Dc invece esce sconfitta: ha ottenuto 651 voti (il 31,7 per cento) cioè 130 in meno rispetto alle regionali.

È un risultato importante. Le sinistre escono vittoriose da questa consultazione. I comunisti compiono un balzo in avanti segnando un risultato mai conseguito, nemmeno nel '76. La Dc subisce un calo netto, perdendo consensi. Questi risultati — dicono i compagni di Sperlonga — confermano quanto importante sarebbe stato il presentare una lista unitaria; ciò non è stato possibile, non per noi, ma per forti resistenze interne al Psi. Comunque sia, pur rispettando le regole del sistema maggioritario (maggioranza al Psi) non si può assolutamente non tener conto — conclude il comunicato della sezione — del grande, storico risultato raggiunto dai comunisti.

Dal Papa la Giunta provinciale

Il Papa ha incontrato ieri, dopo le delegazioni del Comune e della Regione, i rappresentanti della Giunta provinciale e dei gruppi consiliari di Palazzo Valentini.

Dopo avere assicurato la solidarietà dell'autorità pontificia nella ricerca di una soluzione a risolvere i problemi della provincia di Roma, il Papa ha ricordato l'importanza del compito di armonizzare la vita del capoluogo con quella dei centri e della campagna circostante, «ai fini di un reciproco arricchimento umano e di uno sviluppo omogeneo del territorio».

Dal secondo congresso regionale, le indicazioni dei comunisti

Un partito forte, che lotta, che può cambiare la società

Pubblichiamo una ampia sintesi della mozione politica approvata dal 2° congresso regionale del Partito comunista. *La mozione raccoglie il dibattito ampio e franco che si è svolto tra tutti i comunisti, a partire soprattutto dalle posizioni recentemente assunte dal comitato centrale,* condivise, anche nella consultazione di base, dalla grande maggioranza dei compagni. I fatti di Polonia, l'aggravarsi della situazione internazionale, la crisi economica, il rinnovamento delle strutture del partito: di questo per quattro *giorni consecutivi hanno discusso i comunisti* del Lazio, contribuendo alle analisi che su questi fatti devono essere formulate, per diventare punto di riferimento per tutti i cittadini.

Ricerca di un dibattito aperto alle forze progressiste per la strategia di una terza via

I - Il secondo Congresso regionale dei comunisti del Lazio approva la relazione del compagno Maurizio Ferrara, arricchita da un ampio e articolato dibattito dei delegati, approva il documento della Direzione del 30 dicembre, la relazione e le conclusioni del recente CC sulla Polonia e approva le conclusioni del compagno Gian Carlo Pajetta.

Il secondo Congresso regionale dei comunisti del Lazio intende anzitutto sottolineare l'aggravamento complessivo della situazione internazionale, dovuto all'inasprimento della logica dei blocchi e all'accentuazione delle logiche di potenza.

II - A proposito degli avvenimenti della Polonia i comunisti italiani hanno già espresso con due documenti della Direzione e con un voto del CC la loro netta e ferma condanna della dichiarazione dello stato d'assedio e dell'intervento dell'esercito, nonché una riflessione critica più generale sui regimi politici dell'Est europeo.

Su questi temi si è già sviluppato nei congressi di sezione e di zona un ampio dibattito, non senza una articolazione di posizioni ed un travaglio. Il congresso ritiene che il dibattito nel Partito debba proseguire partendo dalle recenti posizioni del CC che il Congresso dei comunisti del Lazio approva e che sono state condivise, anche nella consultazione di base, dalla grande maggioranza dei compagni.

III - I fatti di Polonia inducono inoltre ad una più ampia valutazione di quel che oggi rappresenta il modello sovietico nelle società a indirizzo socialista dell'Est europeo, degli approdi ai quali l'esperienza intrapresa con la Rivoluzione d'Ottobre è giunta in quei Paesi e in primo luogo nell'URSS

È superato il partito-guida

Il movimento rivoluzionario avviato nel 1917 segna una svolta nella storia del mondo contemporaneo. Le conquiste di tipo socialista, realizzate sotto la direzione di Lenin, avviano la trasformazione della Russia da una società chiusa, caratterizzata da disuguaglianze profonde, dall'ignoranza e dalla povertà, in una moderna società industriale. L'URSS ha dato un apporto determinante alla sconfitta del fascismo e del nazismo, ha contribuito a rompere il dominio imperialistico in più parti del mondo, ha additato ai popoli oppressi l'esempio della lotta e dell'emancipazione, ha sostenuto i movimenti di liberazione e di progresso e ha svolto una essenziale funzione di contrappeso rispetto alle tendenze aggressive e bellicistiche che in vari momenti hanno caratterizzato la politica statunitense.

Ma, come ebbe ad osservare Togliatti, il grande slancio rinnovatore che tutto il movimento comunista trasse dal VII Congresso dell'Internazionale, dalla lotta contro il fascismo e dai rapporti unitari costruiti con forze socialiste e democratiche nel fronte popolare francese, in Spagna e nella Resistenza, non fu portato avanti dopo la guerra. Vi fu una stagnazione e fu sbagliato il tentativo di far rivivere con il Cominform una organizzazione internazionale centralizzata con la conseguenza di limitare l'autonomia di iniziativa e di sviluppo dei singoli partiti.

Ma l'effetto principale di questa organizzazione centralizzata fu la meccanica applicazione del modello sovietico ad altri Paesi dell'Europa orientale, senza tener conto delle loro storie nazionali. Nonostante le importanti novità introdotte con il XX ed il XXII Congresso del PCUS, questo modello si è riproposto tenacemente, anche negli ultimi decenni.

Il XX Congresso, oltre a dichiarare superata l'immagine di un Partito-guida e di uno Stato-guida, rilanciando obiettivi di solidarietà con le lotte di emancipazione dei popoli, conteneva un impegno alla affermazione delle libertà e allo sviluppo della distensione. Vi era in esso — scrisse Togliatti — «l'inizio di un processo di rinnovamento» che tuttavia ci appare oggi neutralizzato e disperso, dopo l'invasione della Cecoslovacchia e dell'Afghanistan, e di fronte al costante riproporsi di limitazioni della libertà e di misure amministrative volte a reprimere il dissenso, nell'URSS come in altri Paesi dell'Est. Da questo esame dei fatti nasce la constatazione che la capacità propulsiva e di rinnovamento dei Paesi dell'Est europeo e della stessa Unione Sovietica si è venuta esaurendo.

IV - Lo sviluppo capitalistico in Europa è investito da una profonda crisi, che è nata con il mutamento delle ragioni di scambio tra i paesi ex coloniali ed il mondo occidentale.

Il bisogno di trasformazione e di socialismo nasce oggi dalle condizioni oggettive delle società europee e ad esso concorrono nuove forme di coscienza che si sviluppano nelle masse popolari Si accrescono le tendenze recessive ed inflattive, aumenta il numero dei disoccupati, tende a contrarsi lo sviluppo produttivo e si determina una molteplicità di condizioni di dipendenza e di emarginazione avvertite come intollerabili, che spingono masse crescenti, specialmente donne e giovani, a ricercare un cambiamento di ruoli sociali e un diverso modo di vivere.

Dunque, nel capitalismo è il sistema di decisioni e di interessi privati a guidare lo sviluppo ed esso appare oggi irrazionale ed arbitrario. Le grandi masse del terzo e del quarto mondo oppresse dallo sfruttamento e dallo scambio ineguale, i popoli che sono costretti alla fame e alla morte sono vittime di questo tipo di sviluppo ma al tempo stesso portatori di un bisogno di trasformazione e di uguaglianza che è comune agli emarginati delle metropoli occidentali e che deve diventare un punto di riferimento fondamentale nelle prospettive ideali, nelle alleanze e nella lotta politica del movimento operaio europeo.

Settori ampi delle forze socialdemocratiche e laburiste si domandano oggi con quale strategia possano essere affrontati i problemi della crisi e del sottosviluppo e quale governo dell'economia sia necessario per incidere sulle strutture capitalistiche. Ciò conferma il nostro giudizio, che la via scelta dalle forze socialdemocratiche nei passati decenni non è in grado oggi di risolvere i problemi delle masse popolari, né tantomeno di perseguire finalità di uguaglianza e di trasformazione socialista.

Perciò i comunisti italiani propongono alla ricerca e al dibattito dei movimenti operai e delle forze progressiste l'ipotesi strategica di una terza via di avanzata al socialismo e di superamento del capitalismo, che non sia quella delineata nella tradizione e nella esperienza socialdemocratica, né quella seguita dai paesi a indirizzo socialista ma che apra una nuova fase di sviluppo del socialismo.

Per una lotta al terrorismo

V - Il secondo Congresso regionale dei comunisti del Lazio esprime cordoglio ed indignazione per i sanguinosi crimini di cui anche recentemente si sono macchiati a Roma i gruppi terroristici. I comunisti di Roma e del Lazio riaffermano inoltre la necessità di una lotta ferma ed unitaria da parte di tutte le forze democratiche contro l'attacco terroristico, per isolare tra i lavoratori e in mezzo alle masse le formazioni eversive e perché al più presto siano superati gli elementi di sottovalutazione del fenomeno terroristico.

Per combattere più efficacemente il terrorismo sono necessarie, tra l'altro, innovazioni legislative ed istituzionali. È necessario che il Parlamento approvi in tempi brevi norme di alleggerimento delle pene per i componenti di organizzazioni terroristiche che collaborino con la giustizia senza però al tempo stesso introdurre elementi di eccezionalità nell'ordinamento giuridico e rispettando i principi fondamentali della responsabilità penale in uno Stato di diritto.

Altre innovazioni istituzionali devono essere introdotte per ciò che riguarda il funzionamento della giustizia, da rendere più celere ed efficiente e l'attuazione della riforma carceraria Va attuata pienamente e con coerenza la riforma della polizia. È infine necessario che numerosi processi per terrorismo, pendenti nel nostro Paese, ed in particolare quelli ampi e complessi che sono sottoposti alla Magistratura romana, si svolgano, con serietà e senza inutili rinvii della fase dibattimentale, per giungere finalmente all'accertamento dei fatti, alla pronuncia di sentenze.

VI - Un rinnovamento del sistema politico italiano, che impedisca l'arretramento e blocchi le spinte di destra presenti nel Paese, è possibile oggi solo attraverso un reale ricambio democratico A tale scopo è più che mai necessario un impegno concorde delle forze di sinistra e di tutte le componenti democratiche della società italiana Poniamo perciò al centro della nostra lotta e del nostro lavoro tra le masse la costruzione di una alternativa democratica al sistema di potere della Democrazia cristiana.

Comunisti e socialisti

VII - Ai fini dell'alternativa democratica è essenziale il rapporto tra comunisti e socialisti. Quali effetti ha prodotto la linea scelta dai socialisti dopo il '79, di un accordo sia pure concorrenziale con la DC, fondato sulla preclusione anticomunista? Proprio in queste settimane, è lo stesso gruppo dirigente socialista a formulare un giudizio negativo sui risultati di tale collaborazione. Ma non appare affatto chiaro quali siano le motivazioni che inducono oggi il PSI a denunciare il logoramento del pentapartito e della collaborazione con la Democrazia cristiana, quali siano gli atti di governo che si considerano errati e negativi e quali i programmi e le priorità che si propongono per un nuovo corso. Né si riesce a comprendere perché il Partito socialista, mentre denuncia l'inadeguatezza dell'attuale formula di governo, riproponga poi l'accordo con la DC come unica base possibile per la formazione di un nuovo governo, ed anzi inviti la DC ad un accordo più stretto di cui risultano assai incerti i contenuti politici e programmatici.

In realtà lo scontro che si è aperto nella maggioranza rischia ancora una volta di approdare ad elezioni anticipate, che sarebbero del tutto ingiustificate e contrarie agli interessi del Paese. Il Congresso afferma la volontà dei comunisti del Lazio di opporsi con un'ampia mobilitazione di massa ad una nuova interruzione traumatica della legislatura. Ma la nostra ferma contrarietà all'ipotesi di elezioni anticipate non può costituire un vincolo e un impaccio al dispiegarsi di un più forte e combattivo movimento di massa contro l'attuale governo per bloccare e respingere le scelte antipopolari che in esso si manifestano.

Il governo Spadolini pur rappresentando una novità positiva, per il fatto che la Presidenza del Consiglio non è stata affidata alla DC, è subito apparso condizionato dal sistema di potere democristiano continuando ad operare entro un orizzonte ristretto, in continuità con i governi precedenti. Esso non ha saputo dare soluzioni ai problemi posti dalle quattro emergenze per cui era sorto, dimostrando quanto l'attuale politica dei partiti di governo non garantisca affatto una reale governabilità.

VIII - I riflessi della crisi nazionale sono evidenti a Roma e nel Lazio. L'economia regionale è entrata in una fase recessiva, che vede un incremento nel ricorso alla cassa integrazione, grandi gruppi industriali in crisi, licenziamenti e disoccupazione. La cassa integrazione ha raggiunto nel 1980 20 milioni di ore; solo nei primi mesi del 1981 17 milioni di ore. Oltre 200 sono le aziende in crisi con 50 mila addetti. Gli iscritti al collocamento (al settembre 1981) avevano raggiunto le 227 mila unità.

All'interno della crisi industriale e della grave minaccia al declassamento produttivo che investe la regione, vengono colpite aree territoriali di vecchio e nuovo insediamento industriale, settori nazionali e multinazionali e vengono accentuate le difficoltà della media e piccola impresa. In particolare emerge la crisi di grandi fabbriche, quali la SNIA, la FATME, la FIAT di Cassino. Bisogna opporsi a questo tentativo di drastica riduzione dell'occupazione. Bisogna imporre al governo una nuova politica industriale, bisogna ottenere il varo e la rapida attuazione dei piani di settore. A ciò si unisce il ripiegamento del settore edilizio, la difficoltà delle piccole e medie imprese, il forte deficit agricolo-alimentare, la crisi di importanti aziende agricole come quella di Maccarese. Siamo di fronte ad una crisi non certo congiunturale essendo venuti meno i fattori storici su cui si è retto lo sviluppo della capitale del Paese.

La realtà odierna del Lazio impone di escludere una scelta che privilegi un indirizzo monosettoriale, un settore che traini gli altri, puntando invece su uno sviluppo flessibile ed articolato, su una pluralità di scelte coordinate che favoriscano un rapporto organico tra agricoltura e industria e tra industria e terziario, non trascurando attività fondamentali come il turismo.

Appare così chiara la necessità di una programmazione che punti all'allargamento della base produttiva, allo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, al riequilibrio del territorio. A questi compiti possono offrire un contributo specifico e di grande importanza la Regione e gli Enti locali, in particolare il Comune e la Provincia di Roma. E in effetti tra il '75 e l'81 un'azione di risanamento e di rinnovamento è stata intrapresa dalle Giunte di sinistra, con significativi successi

Il Congresso intende riesprimere la soddisfazione dei comunisti per la conferma di Giunte di sinistra al Comune e alla Provincia di Roma e l'apprezzamento per la formazione di una Giunta di sinistra alla Provincia di Viterbo e per la costituzione di una Giunta laica e democratica alla Provincia di Frosinone. Il Congresso saluta l'iniziativa e l'impegno del compagno Ugo Vetere alla guida dell'Amministrazione capitolina, proseguendo l'opera avviata da Giulio Carlo Argan e dall'indimenticabile compagno Luigi Petroselli.

I comunisti lavorano per un ampliamento della base politica dell'attuale maggioranza capitolina e provinciale; per un ingresso diretto dei repubblicani in queste Giunte e il superamento delle condizioni politiche che hanno impedito la partecipazione alle stesse del PSDI Grave è invece il passo indietro costituito dalla formazione del pentapartito alla Regione.

I comunisti hanno svolto sin dall'inizio una opposizione ferma alla nuova Giunta, al presupposto politico su cui è nata, quello delle «Giunte bilanciate». Il pentapartito, imposto dall'alto della DC, accettato dal PSI, dal PSDI, dal PRI, è scaturito dalla volontà di sostenere un precario equilibrio politico nazionale.

I primi segnali che vengono dall'azione del pentapartito delineano una tendenza al superamento delle novità introdotte dalla Giunta di sinistra. L'offensiva in corso mira a scardinare l'impianto della programmazione. Il bilancio di previsione per il 1982 abbandona il metodo della programmazione e ritorna a quello delle assegnazioni contrattate di volta in volta dagli assessorati. Nella stessa organizzazione interna della Giunta, la responsabilità del bilancio è affidata ad un assessore diverso da quello competente per la programmazione.

Errati e pericolosi sono gli indirizzi espressi dal pentapartito in materia di casa, sanità, trasporti, ecc.

I comunisti devono svolgere un'opposizione decisa contro queste scelte e per determinare le condizioni di una nuova guida politica alla Regione di fronte all'arretramento e all'involuzione di un'azione di governo che sta ripristinando il sistema di potere della DC. I comunisti del Lazio propongono alle forze laiche e democratiche di sinistra che si apra una pausa di riflessione che sposti l'accento dalle formule ai contenuti per dare risposte efficaci ai problemi dei cittadini del Lazio. È indispensabile aprire una fase nuova tra le forze di sinistra e laiche per determinare nuove e diverse dislocazioni.

IX - Si impone in questo quadro la necessità di una programmazione che costituisca un salto di qualità in termini di razionalizzazione dell'uso di risorse e di forze produttive oggi dissipate.

Una tale programmazione richiede una riforma delle istituzioni che garantisca efficienza e democrazia, ed anche una riforma della vita dell'impresa, caratterizzata da una maggiore partecipazione dei lavoratori alla definizione delle scelte produttive aziendali.

Sulla giunta regionale

Per superare l'attuale situazione di crisi nel Lazio è necessario perseguire i seguenti obiettivi: un forte impegno programmatorio, una politica industriale attiva di riconversione e ristrutturazione e di allargamento delle basi produttive, soprattutto là dove sono in pericolo i livelli occupazionali. Il documento si diffonde a questo punto su una molteplicità di obiettivi che riguardano i principali settori economico-sociali: industria, energia, artigianato, agricoltura, ambiente, casa, trasporti, sanità, scuola, formazione professionale, università, cultura.

X - Il congresso sottolinea l'esigenza di un adeguamento del modo di essere del partito e della sua cultura alla fase nuova della battaglia politica e alle stesse proposte di alleanze sociali che è alla base dell'alternativa democratica.

A Roma e nel Lazio il partito deve misurarsi con nuovi orientamenti e nuovi costumi, dai quali emerge un bisogno diffuso di trasformazione della società e che configurano il delinearsi di una nuova cultura di massa le cui esigenze sono state ampiamente raccolte dalle varie forme di associazionismo culturale e scolastico e in primo luogo dall'ARCI che ha conosciuto in questi anni un forte e significativo rilancio.

Profondi mutamenti sono intervenuti nel modo di comportarsi e di pensare delle donne, e dei giovani, riguardo ai problemi dell'esistenza quotidiana come quelli della famiglia e della vita di coppia, della sessualità, dei rapporti tra genitori e figli, della tutela della salute, dello svago e del tempo libero Contemporaneamente acquista un peso maggiore la domanda di uguaglianza e di partecipazione delle masse emarginate e si sviluppano soprattutto nella società metropolitana, movimenti nuovi che i comunisti devono contribuire a suscitare, devono comprendere e interpretare politicamente.

Tra questi, anzitutto, i movimenti attorno alle questioni della condizione femminile per l'emancipazione e la liberazione della donna, per l'affermazione della sua dignità e dei suoi diritti, nel lavoro, nel rapporto con le istituzioni, nella famiglia, nel campo della sessualità

L'impegno del partito per comprendere e valorizzare tali movimenti (la cui autonomia non deve mai essere messa in discussione) è stato intenso, anche se spesso si è manifestata la tendenza a delegare il lavoro alle compagne. Lo scontro referendario sulla legge 194 ha dimostrato la portata politica generale dei temi imposti dai movimenti delle donne. Il congresso riafferma la necessità che gli organismi dirigenti si approprino complessivamente di tali tematiche, che costituiscono parte essenziale della lotta per la trasformazione del Paese.

Con particolare impegno i comunisti devono sollecitare e promuovere movimenti dei giovani e delle ragazze, su obbiettivi come il lavoro e l'occupazione, la nuova qualità della vita, la casa per le giovani coppie, la lotta contro la droga.

Il partito deve aiutare il processo di ricostruzione della FGCI tra i giovani, come una delle condizioni che consentano di superare il distacco di ampi settori del mondo giovanile dal nostro partito e dall'insieme delle forze del movimento operaio.

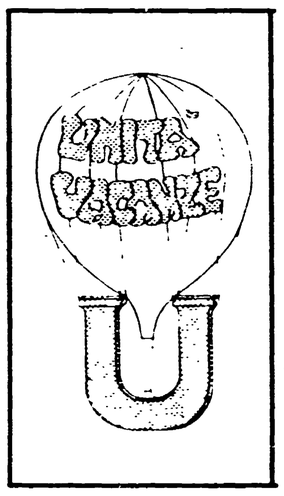
Un grande rilievo devono assumere anche, nell'iniziativa del partito, i movimenti per tutelare e migliorare le condizioni degli anziani, perché questi non siano condannati all'abbandono.

Va respinta, sulle pensioni, una linea che, per bassi calcoli elettorali, mira a garantire solo categorie privilegiate; bisogna affrontare i problemi della previdenza alle radici ancorando il sistema pensionistico al reddito nazionale complessivo.

XI - Sorge per il partito comunista la necessità di un'iniziativa, che vada dall'impegno in grandi movimenti di massa di dimensione europea come il movimento per la pace, alla promozione di associazioni su singoli bisogni che sorgono dalla vita quotidiana delle città sino alla costruzione di veri poli organizzativi degli utenti, cioè di gruppi di cittadini che su temi specifici si facciano interlocutori delle strutture amministrative.

Le esperienze che ci giungono dal movimento femminile contribuiscono a promuovere un rinnovamento oltre che nei contenuti programmatici dell'iniziativa politica, anche dei metodi di lavoro del partito. Quella che è stata definita «crisi della militanza» rappresenta un fatto politico, che investe il rapporto tra partito e società. Occorre adeguare l'organizzazione, il ragionamento e la pratica politica del partito, all'arricchimento straordinario della società civile avvenuto in questi ultimi anni.

Giro dell'Umbria



PARTENZA: 29 maggio

DURATA: 5 giorni

TRASPORTO: pullman gran turismo

ITINERARIO: Roma, Orvieto, Todi, Cascata delle Marmore, Spoleto, Perugia, Assisi, Gubbio, Lago Trasimeno, Roma

ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

Quota individuale di partecipazione

L. 250.000

Il programma prevede la visita delle località toccate dall'itinerario con guida specializzata, sistemazione in alberghi di 2ª categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa - Sono esclusi gli ingressi ai musei

UNITÀ VACANZE

MILANO - V.le F. Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557 - 64.38.140

ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49.50.141 - 49.51.251

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE MILANO - V.le F. Testi 75 Tel. (02) 64 23 557 64 38 140

UNITA' VACANZE ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49 50 141/49 51 251

Cinema e teatri

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
(Tel. 461755)
Domani alle 20 (abb. «Prime» rec. 23). **La Gioconda**, musica di Amilcare Ponchielli. Direttore d'orchestra Giuseppe Patanè, maestro del coro Gianni Lazzari, regia Antonello Madau Diaz, coreografia Isabella Glovacka, scene Camillo Parravicini. Interpreti principali: Galia Savova, Giorgio Merighi, Stefania Toczyska, Ferruccio Furlanetto, Franco Bordoni. Solisti e corpo di ballo del Teatro.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Domani alle 20.45. Al Teatro Olimpico **Concerto dei «Nuovi virtuosi di Roma»**. In programma Vivaldi, Albinoni e Haydn. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16 - Tel. 6543303)
Giovedì alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'IILA (Viale Civiltà del Lavoro, 52) **Concerto N. 156** (in abb.) **della violinista Rasma Lielmane e della pianista Loredano Franceschini**. In programma musiche di Beethoven, Chausson, Suk, Enesco. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Domani alle 20.30. Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma **Sestetto d'Archi dell'Orchestra Nazionale di Francia**. Musiche di Rameau, Mozart, Schubert. Concerto gratuito riservato a docenti, studenti, personale universitario e soci della I.U.C.

ORATORIO DEL GONFALONE
(Via del Gonfalone, 32/A)
Giovedì alle 21.15. **Concerto del duo violoncelli Giuseppe Selmi e Massimo Anphiteatrof**. Musiche dei secoli XVIII - XIX - XX.

Prosa e Rivista

ABACO
(Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 36047050)
Alle 16. **Diotima e Iperione**. Studi di Mario Ricci.
ANACROCCOLO
(Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 736255)
Riposo.
ANFITRIONE
(Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Riposo.
AURORA
(Via Flaminia Vecchia, 520)
Venerdì alle 21 «Prima». **Un curioso Accidente** di Carlo Goldoni.
BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.15. La Comp. Teatro Idea presenta **Universo al piano di sotto** di Rosario Galli e Silvio Giordani. Regia di S. Giordani, con F. D'Amato, M. D'Incoronato, R. Galli, G. Innocentini.
BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Riposo.
BRANCACCIO
(Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 21 «Prima». **Ultimi viaggi di Gulliver**. Testi e musica di G. Alloisio, G. Gaber, F. Guccini, S. Luporini, con Ombretta Colli, Flavio Bonacci, G. Aloisio. Regia di G. Gaber.
CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Domani alle 21.15 «Prima». L'Allegra Brigata presenta **Giulio Cesare e... ma non lo dite a Shakespeare** di R. Ciufoli, G. Insegno. Regia di Massimo Cinque.
DEI SATIRI
(Via Grottapinta, 19 - Tel. 6565352)
Alle 20.45. Il Gruppo Sociale La Ginestra presenta **Omaggio a Petrolini**. Regia di Stefano Vitali.
DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45 (fam.). Valeria Valeri e Paolo Ferrari in **Fiore di Cactus** di P. Barillet e G.P. Gredy. Regia di C. Di Stefano.
DELLE MUSE
(Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30 (fam.). Saverio Marconi e Marina Garroni in **Happy End** di M. Garroni e G. Lombardo Radice. Regia di G. Lombardo Radice.
DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Riposo.
DE' SERVI
(Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.15. Il «Clan dei 100» presenta N. Scardina in **Tu ce l'hai il bernoccolo? Io sì: Bobosse** di A. Roussin, con N. Scardina, S. Marland, P. Vivaldi, J. Leri, L. Longo. Regia di N. Scardina.
ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo.
IL LEOPARDO
(Vicolo del Leopardo, 33)
Alle 21.15. La Comp. «Il Graffio» presenta Grazia Scuccimarra in **Gioia mia**. Teatro Cabaret in due tempi di e con G. Scuccimarra. Al piano: Remo Licastro. Ingr. L. 6000 - Rid. L. 4500 (compresa consumazione).
LA COMUNITÀ
(Via G. Zanazzo, 1 - Piazza Sonnino - Tel. 5817413)
Alle 21 «Prima». La Comp. Le Cose presenta **Ahi Mamma** di Stella Leonetti, con A. Campobasso, L. Costa, G. O'Brien, L. Sini. Regia di Stella Leonetti.
LA MADDALENA
(Via della Stelletta, 18 - Tel. 65699424)
Alle 21.15. **Otto donne** di Robert Thomas. Regia di L. Poli, con E. Eco, M. Fenoglio, M. Leandri, P. Pozzuoli.
LA PIRAMIDE
(Via G. Benzoni, 45 - Tel. 576162)
Alle 21.15. La Comp. Teatro La Maschera presenta **Eliogabalo**. Regia di M. Perlini, con G. Adezio, V. Andri, F. Baralla, V. Diamanti. (Ultimi giorni).
LA PIRAMIDE - SALA B
Alle 21.15. La Comp. «La Masca» diretta da Rita Tamburi e Daniele Valmaggi in **Igitur** da Stephane Mallarmé. Regia di R. Tamburi.
METATEATRO
(Via Mameli, 5 - Tel. 5806506)
Riposo
MONGIOVINO
(Via Genocchi, 15)
Riposo.
PARIOLI
(Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Riposo.
PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45 (fam.). La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta **L'Apriscatole** di Victor Lanoux, con Gianni Bonagura, Gino Pernice. Regia di Paolo Panelli.
PICCOLO DI ROMA
(Via della Scala)
Alle 21.15. La Coop. Teatro de Poche presenta **Dio è morto** di Aiché Nanà, con F. De Luca, P. Nicosia, S. Lorefice, A. Nanà. Ingr. L. 5000 - Studenti L. 2000.
POLITECNICO - SALA A
(Via G B. Tiepolo, 13/A)
Alle 21.15. Il Politecnico Teatro dello Scontro presenta **Segreteria Telefonica** di Amedeo Fago, con Alessandro Haber. Regia di Amedeo Fago.
ROSSINI
(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo.
SALA UMBERTO
(Via della Mercede, 49)
Domani alle 21. **Mela** di Dacia Maraini, con Elsa Merlini, Saviana Scalfi, Chiara Salerno. Regia di Antonio Calenda.
SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Rotundo e Ghizzo presentano L. Proietti e L. Goggi in **Stanno suonando la nostra canzone** di N. Simon. Musiche di M. Mamlisch. Regia di L. Proietti.
TEATRO ALPHA ERRE
(Vicolo del Divino Amore, 2 - Piazza Fontanella Borghese - Tel. 6798625)
Alle 21.30. Dark Camera e Libera Università Europea presentano **Gin e Menta Executive** di Marcello Sambati, con Massimo Ciccolini, Letizia Ardilo, Pippo Iacoacci e gli Ice Creams Boys.

TEATRO DEI COCCI
(Via Galvani)
Mattinate per le scuole.
TEATRO DELL'OROLOGIO - SALA GRANDE
(Via de' Filippini, 17/A - Chiesa Nuova - Tel. 6548735)
Alle 21.15. **Le opinioni di un clown** di M. Moretti, con F. Bucci, M. Pignatelli, F. Ressel. Regia di F. Bucci.
TEATRO DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO
(Via De' Filippini, 17/A - Chiesa Nuova - Tel. 6561913)
Alle 21. La Comp. Aleph Teatro presenta **Simone... l'Occhio** di Caterina Merlino, con Marcella Osorio, Giorgio Trabassi, Letizia Matteucci. Regia di C. Merlino.
TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barbieri, 21 - Tel. 65.44.601-2-3)
Alle 17. Il Teatro di Roma presenta **Amadeus** di Peter Shaffer. Regia di G. Pressburger, con Paolo Bonacelli, Aldo Reggiani e Anna Buonaiuto.

TEATRO E.T.I. QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. Giorgio Albertazzi in **Enrico IV** di Luigi Pirandello. Regia di Antonio Calenda.
TEATRO E.T.I. VALLE
(Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794)
Alle 21 «Prima». La Comp. Il Granteatro presenta **L'uomo, la bestia, la virtù** di L. Pirandello. Regia di Carlo Cecchi.
TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 18 - Tel. 6798569)
Alle 21.15. Teatro Regionale Toscano Franco Branciaroli presenta **La ballata sull'amore dell'alfiere Rilke** di R.M. Rilke. Regia di Franco Branciaroli.
TEATRO GIULIO CESARE
(Via G. Cesare, 229)
Alle 21 «Prima». Giulio Bosetti ne **Il malato immaginario**. Regia di Gabriele Lavia.
TEATRO IN TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
(SALA B): Alle 21.15. La Comp. Citet presenta **La formidabile rivolta** di Roberto Mazzucco. Regia di Tonino Pulci, con M. Martino, Dapporto, G. Giuliani. Int. L. 6000 - Rid. L. 3500.
(SALA C): Alle 21.15 «Prima». La Coop. Centro Ricerche Ontologia Sociale (C.R.O.S.) presenta **Aiace (Dalla terra l'uomo)** da Sofocle. Regia di Paulo Barone e Alessandro Cremona. Int. L. 4500 - Rid. L. 3500.
TEATRO TENDA
(Piazza Mancini)
Alle 21. La Comune presenta Franca Rame e Dario Fo in **Clacson, Trombette e Pernacchi**. Musiche di Fiorenzo Carpi. Regia di Dario Fo.
TORDINONA
(Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21 «Prima». L'ETI presenta **Viaggio a Venezia nell'anno della morte di Maria Teresa d'Austria** di R. Giordano, con B. Maccallini, M. Nocca, M. Prosperini, L. Broccolini, R. Garzelli. Regia di Renato Giordano.
UCCELLIERA
(Via dell'Uccelliera, 45 - Museo Borghese - Villa Borghese)
Riposo.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Mephisto» (Capranichetta)
- «Fuga per la vittoria» (Cola di Rienzo, Supercinema)
- «La signora della porta accanto» (Empire)
- «Rassegna Vienna-Berlino-Hollywood» (Fiamma n. 2)
- «La donna del tenente francese» (Majestic, Holiday)
- «La guerra del fuoco» (Paris, Quirinale, Rouge et Noir)
- «Il principe della città» (Rivoli)
- «La cruna dell'ago» (Astra)
- «Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino» (Farnese)
- «I guerrieri della notte» (Labirinto)
- «Rassegna Visconti» (L'Officina)
- «Aguirre furore di Dio» (Filmstudio 1)
- «Selvaggina di passo» (Filmstudio 2)

TEATRO

- «Le opinioni di un clown» (Teatro dell'Orologio - Sala Grande)

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico
(15.30-22.30)
AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 3000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico
ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
Stripes un plotone di svitati con B. Murray - Comico
(16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Diabolik story
(10-22.30)
AMBASSADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500
Una notte con vostro onore con W. Matthau - Sentimentale
(16-22.30)
AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Stati di allucinazione con W. Hurt - Drammatico
(16-22.30)
ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
L. 3000
Red e Toby nemiciamici - Disegni animati di W. Disney
(15.30-22.30)
ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Arturo con L. Minnelli - Comico
(16-22.30)
ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
La pazza storia del mondo con M. Brooks - Comico
(15.30-22.30)
ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico
(16-22.30)
AUGUSTUS
(corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
Falso movimento (Prima)
(16-22.30)
BALDUINA
(P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Stripes un plotone di svitati con B. Murray - Comico
(16-22.30)
BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico
(16-22.30)
BELSITO
(Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
L. 3000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)
BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Amanti miei
(16-22.30)
BOLOGNA
(Via Stamira 7 (P.za Bologna- Tel. 426778) L. 4000
Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico
(15.15-22.30)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico
(16-22.30)
CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 4000
Bollenti spiriti con J. Dorelli - Comico
(16-22.30)
CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
Mephisto con K.M. Brandauer - Drammatico
(16.30-22.30)
CASSIO (via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 3000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
COLA DI RIENZO
(P.za Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
Fuga per la vittoria con S. Stallone - Drammatico
(16-22.30)
EDEN
(P.za Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico
(15.15-22.30)
EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Bollenti spiriti con J. Dorelli - Comico
(16-22.30)
EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
La signora della porta accanto con G. Depardieu - Drammatico
(16-22.30)
ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico
(16-22.30)
EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico
(15.40-22.30)
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico
(15.45-22.30)
FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico
(15.15-22.30)
FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464)
L. 4000
Rassegna del film: «La Biennale di Venezia» Vienna-Berlino Hollywood
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3.500
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso
(16-22.30)
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 3500
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)
GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16-22.30)
GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
Red e Toby nemiciamici - Disegni animati di W. Disney
(15.30-22.30)
GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico
(15.15-22.30)
HOLIDAY (L.go B. Marcello - Tel. 858326)
L. 4000
La donna del tenente francese con Meryl Streep - Sentimentale
(15.30-22.30)
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
L. 3000
Red e Toby nemiciamici - Disegni animati di B. Bozzetto
(15.30-22.30)
KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico
(15.15-22.30)
LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3.000
I fichissimi con D. Abatantuono - Comico
(16-22.30)
MAESTOSO - Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086
L. 4000
Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico
(14.45-22.30)
MAJESTIC - Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908
L. 3500
La donna del tenente francese con Meryl Streep - Sentimentale
(15.30-22.30)
METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico
(15.45-22.30)
MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Super-Climax
(16-22.30)
MODERNO
(P.zza della Repubblica), 44 - Tel. 460285 L. 3500
Luce rossa a Rock Fever
(16-22.30)
NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3500
Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico
(15.30-22.30)
N.I.R.
(Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296) L. 4000
Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico
(15.15-22.30)
PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 7596568) L. 4000
La guerra del fuoco con E. McGill (VM 14) - Drammatico
(16-22.30)
QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119 L. 3500
La pazza storia del mondo con B. Brooks - Comico
(15.30-22.30)
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
La guerra del fuoco con E. McGill (VM 14) - Drammatico
(16-22.30)
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 -Tel. 6790012)
L. 3500
Bolero di C. Lelouch - Drammatico
(15.40-22.10)
RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
Una notte con vostro onore con W. Matthau - Sentimentale
(16-22.30)
REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico
(16-22.30)
REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)
RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 4000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico
(16-22.30)
RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Il principe della città di S. Lumet - Drammatico
(16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 4000
La guerra del fuoco con E. McGill (VM 14) - Drammatico
(16-22.30)
ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico
(16-22.30)
SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico
(15.15-22.30)
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
L. 4000
Fuga per la vittoria con S. Stallone - Drammatico
(15.45-22.30)
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390 L. 3500
Film solo per adulti
(16-22.30)
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico
(15.30-22.30)
VERBANO (P.zza Verbano, 5 - Tel. 851195)
L. 4000
Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico
(15.45-22.30)

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Belle erotiche e maliziose
ADAM
(Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808) L.1000
Riposo
ALFIERI
(Via Repetti, - 1 - Tel.295803) L. 2000
Pierino la peste alla riscossa - Comico
AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel. 7313306 L. 2500
L'orgia dell'amore e Rivista di spogliarello
ANIENE P.zza Sempione, 18 - Tel. 890947
L. 2500
Daniela mini slips
APOLLO
(via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Letti bagnati
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Gocce d'amore
ARIEL
(via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
Riposo
AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Il piacere fino al delirio
BRISTOL
(via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
Pierino la peste alla riscossa - Comico
BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Ancora di più
CLODIO D'ESSAI
(via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 3500
Saranno famosi di A. Parker - Musicale
DEI PICCOLI (Villa Borghese) L 1000
Riposo
DEL VASCELLO
(p.za R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
DIAMANTE
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Piccole collegiali
ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500
Pierino la peste alla riscossa - Comico
ESPERO L. 1500
Riposo
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078)
L. 2000
Uccelli d'amore
HARLEM
(Via del Labaro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500
Non pervenuto
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
L. 2000
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
L. 2500
I dolci vizi di Candice
METRO DRIVE IN
Via Cristoforo Colombo, Km 21 - Tel. 6090243)
L. 2500
Riposo
MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 2000
La porno cameriera senza malizia
MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000
Sensual eruption
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 2000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
ODEON (P.zza della Repubblica - Tel. 464760)
L. 1500
La ninfomane porno
PALLADIUM (P.zza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Terrore dallo spazio profondo con D. Sutherland - Drammatico
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
L. 1500
Queen Cristina (Regina Cristina) con G. Garbo - Drammatico
(16.30-22.30)
PRIMA PORTA
(P.zza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
L. 1500
Sexy nature
RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Quel pomeriggio di un giorno da cani con A. Pacino - Drammatico (VM14)
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
L. 2500
Pierino la peste alla riscossa - Comico
TRIANON
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302) L. 2000
Sul sentiero dei mostri (16.30-20.30)
L'uomo che fuggì dal futuro con R. Duvall - Drammatico (18.30-22.30)
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2500
Le porno investigatrici
VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557)
L. 2500
Bocche viziose e Rivista di spogliarello

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 3500
Red e Toby nemiciamici - Disegni animati di W. Disney
(16-22.30)
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico
(15.15-22.30)
SUPERGA (Via Merina, 44 - Tel. 5696280)
L. 3500
Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico
(15-22.30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115) L. 2000
Chi trova un amico trova un tesoro con B. Spencer

Cineclub

C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Alle 17-18.50-20.40-22.30 **I guerrieri della notte** di W. Hill - Drammatico (VM 18)
FILMSTUDIO
(Via Orti d'Alibert, 1/c - Trastevere - Tel. 657378)
(STUDIO 1): Alle 18.30-22.30 **Aguirre furore di Dio** di Hergoz, con K. Kinski - Drammatico
(STUDIO 2): Alle 18.30-22.30 **Selvaggina di passo** di Fassbinder - Drammatico (VM 14)
GRAUCO-CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo
L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 17.30-20-22.30 **La terra trema** di L. Visconti - Drammatico
SADOUL
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379)
Alle 19-21-23 **Bunny Lake è scomparsa** con L. Olivier - Giallo (VM 14)
ITALIA—URSS
(Piazza della Repubblica, 47 - Tel. 464570)
Domani alle 17 nel Salone delle Proiezioni di piazza Campitelli, 2 (4° piano): **L'idiota** di I. Pyriev.

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
Agente 007 Solo per i tuoi occhi con R. Moore - Avventuroso
ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel.:875.567) L. 4.000
Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - Horror (VM 18)
(16.30-22.30)
ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 2000
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
L. 2000
Ratataplan con M. Michetti - Comico
FARNESE
(P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
L. 2000
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edel - Drammatico (VM 14)
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
Mezzogiorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satirico

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
L. 1500
American Gigolò con R. Gere - Giallo
RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Il malato immaginario con A. Sordi - Comico
TIBUR (Via degli Etruschi, 40) - Tel. 4957762)
Toro scatenato con R. De Niro - Drammatico (VM 14)

Jazz e folk

FOLKSTUDIO
(Via Gaetano Sacchi, 3)
Alle 21.30. Le antiche ballate italiane ed europee rivisitate dal Gruppo **Acustica Medievale**.
LA CHANCE
(Borgo Vittorio, 34/b)
Alle 21.30. Le tele di O. Tirelli, le fotografie di P. Lestini e musica registrata.
LA QUINTA
(Via Luigi Santini, 9 - Tel. 5892530)
Tutti i giorni dalle 19 alle 2. «Ritrovo insolito con musica e cucina sfiziosa». Alle 22 **Musica jazz e rock**.
MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angelico, 16 - P.za Risorgimento)
Alle 16. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti; alle 21.30 «Concerto con i **New All Stars** con L. Cavalli (piano), P. Saraceni (tromba), E. Il Grande (chitarra) ed altri.
MUSIC INN
(Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30. Concerto del Trio Nicola Stilo (flauto), Enzo Pietropaoli (contrabbasso), G. Paolo Ascolese (batteria). Si comunica che il concerto del Quintetto **Chet baker** è rinviato a data da destinarsi.
MUSIC WORKSHOP
(Via Crati, 19)
Alle 21.30. «Ass. Progetto Musica» presenta **Il Quartetto di Nino De Rose** con N. De Rose (vibrafono), G. Cristiani (batteria), M. Dolci (basso-elettronico) e A. Germani (sax dolce).
TENDASTRISCE
(Via Cristoforo Colombo)
Alle 21. **Concerto di Musica brasiliana di «Jorge Ben» e la sua scatenata band**. Prevendita: Botteghino Teatro e Orbis.

Cabaret

EXECUTIVE CLUB
(Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30 «I Frutta Candita» in **Baffi e Collants**. Regia di Vito Donatone. Tutti i giovedì alle 22.30 **Cabaret Partenopeo** con la Rotonda e Dodo Gagliarde.
IL BAGAGLINO - c/o SALONE MARGHERITA
(Via due Macelli, 75)
Alle 21.30. Pippo Franco in **È stato un piacere** con Giancarlo Magalli e gli Homo Sapiens.
IL PUFF
(Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721 - 5800989)
Domani alle 22.30. Lando Fiorini in **Pinocchio colpisce ancora** di Mario Amendola e Bruno Corbucci, con Olimpia Di Nardo, Michele Gammino, Francesca Maggi. Musiche di Maurizio Marcilli. Regia degli autori.
LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Il Cabaret Partenopeo il Parlone in **Tutto esaurito** con Renato De Rienzo, O. Granato, S. Guerriero e C. Veneziano. Canzoni originali di Claudio Vettese.
LA CUCARACHA
(Via dell'Archetto, 26)
Alle 21. Tutte le sere recital del cantante chitarrista latino-americano Oscar Santos. Informazioni tel. 6786509.
YELLOW FLAG CLUB
(Via della Purificazione, 41)
Alle 21.30. **Recital del cantante chitarrista George Mustang nei suoi Revival Internazionali**. Tutti i giovedì **Concerto Rock**.
PARADISE
(Via Mario De Fiori, 97)
Alle 22.30 e 0.30. Le «Sexy Dancers» di Leon Grieg in **Stanotte o mai più**. Attrazioni internazionali. Prenotazioni tel. 865398-854459.

Attività per ragazzi

CRISOGONO
(Via San Gallicano, 8 - Tel. 5891877- 6371097)
Alle 17. La Compagnia dei Pupi Siciliani dei fratelli Pasqualino presenta **Pinocchio alla corte di Carlomagno**. Regia di Barbara Olson.
GRAUCO-TEATRO
Alle 18.15. «Laboratorio di ricerca teatrale per animatori di bambini».
MARIONETTE AL PANTHEON
(Via Beato Angelico, 32 - Tel. 8101887)
Giovedì alle 16.30. **L'ochina e la volpe** fiaba popolare con le Marionette degli Accettella.
TEATRO DELL'IDEA
(Via Antonello da Messina, 8 - Tel. 5127443)
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo**, favole quasi vere di un asino impertinente, di Osvaldo Ciamma. Informazioni tel. 5127443.
TEATRO OLIMPICO
(Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 3962635)
Alle 10 e 21. «Il Clownotto» presenta: **Tremotino e la parola magica**. Fiaba dei fratelli Grimm. Regia di Giancarlo Zagni.

Circhi

CIRCO AMERICANO
(Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 5137009)
Alle 16 e 21. Tutti i giorni due spettacoli. La domenica ore 14.45 e 17.45. Visite allo zoo dalle 10 in poi. Prevendita Orbis (Piazza Esquilino - Tel. 4751403).

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 «Lo smemorato di Collegno»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «Una famiglia piuttosto intraprendente»; 14 TG; 14.45 Il cambiacquista; 15.30 Telefilm «Minder»; 16.30 Cartoni animati; 18 Telefilm; 18.30 I cristiani nella sinistra; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm «Una famiglia piuttosto intraprendente»; 21 TG; 21.15 Film «Un condannato a morte è fuggito»; 23 Telefilm «The Collaboratorsa»; 23.50 Telefilm «Hitchcock».

CANALE 5

Ore 9 Cartoni animati; 10 Sceneggiato «Aspettando il domani»; 10.30 Questo è Hollywood; 10.55 Rubrica. 11 Telefilm «Una famiglia americana»; 12 BIS, con Mike Bongiorno; 12.30 Cartoni animati; 13 Telefilm; 13.30 Sceneggiato «Aspettando domani»; 14 Film «Nel mezzo della notte»; 15 Film «Nel mezzo della notte»; 17 Telefilm «Lassie»; 17.30 Cartoni animati; 18.30 Popcorn; 19 Telefilm «Kung Fu»; 20 Sceneggiato «Aspettando il domani»; 21.30 Film «Piccole volpi»; 22.30 Sceneggiato «Sentieri»; 23.30 Boxe: Campionato del mondo WBC medi junior tra: Wilfred Benitez-Roberto Duran; 0.30 Film «Harlem Detectives».

PTS

Ore 14 Cartoni animati; 14.30 Film «L'amore tra gli animali»; 16 Cartoni animati; 17.30 Trailers; 18 Film «Uno strano tipo»; 19.30 Conoscere; 20 Trailers; 20.30 Film «Operazione kappa: sparate a vista»; 22 Telefilm; 22.30 Asta arte; 23.30 Film «Spionaggio a Casablanca».

GBR

Ore 8 Film e Telefilm non stop; 12.30 Cartoni animati; 13 Il discorriere; 13.30 Telefilm «Una signora in gamba»; 14 Bar dello sport; 15.15 Trailers; 15.30 Star e music; 16 Telefilm «Popi»; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm «S.O.S. Squadra Speciale»; 18 Musicale; 18.15 Film; 20 Mister Game; 21.35 Telefilm «Ispettore Bluey»; 22.30 Telefilm «Una signora in gamba»; 23 Film «La mandarina»; 0.30 Telefilm.

T.R.E.

Ore 12 Telefilm «Hondo»; 13 Telefilm «Ironside»; 14 Film «Riso amaro»; 15.30 Bianco nero in technicolor; 16.30 Cartoni animati; 17.30 Telefilm «The Bold Ones»; 18.30 Cartoni animati; 19.30 Affronta il paese; 20.25 Telefilm «The man from U.N.C.L.E.»; 21.15 Film «Il cerchio di sangue»; 22.50 Passa parola con M. Costanzo; 23.20 Telefilm.

QUINTA RETE

Ore 9.30 Telefilm «Koseidon»; 10 Film «La mia piccola Margie»; 10.30 Telefilm «La donna bionica»; 11.30 Wroom; 12 Cartoni animati; 12.30 Telefilm «I bambini del dottor Jamison»; 13 Telefilm «Il cavaliere solitario»; 13.30 Cartoni animati; 14 Telefilm «The Rookies»; 15 Film «Appesi ad un filo» (1ª parte); 16 Telefilm «Gli orsacchiotti di Chicago»; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm «Il cavaliere solitario»; 17.30 Cartoni animati; 19 Insieme con Gioia; 19.30 Telefilm «Gli orsacchiotti di Chicago»; 20 Telefilm «I bambini del dottor Jamison»; 20.30 Telefilm «Appesi ad un filo» (2ª parte); 21.30 Film «Chi è Blak Dahlia?»; 23 Film «Causa di divorzio»; 0.30 Telefilm «La mia piccola Margie».

RTI LA UOMO TV

Ore 9 Sceneggiato «La schiava Isaura»; 9.40 Telefilm «Permette? Harry Worth»; 10.05 Telefilm «Firehouse»; 10.35 Telefilm «Skag»; 11.40 Film «Il mago Houdini»; 13.15 Telefilm «Sulle strade della California»; 14 Sceneggiato «La schiava Isaura»; 14.50 Film «Irma va a Hollywood»; 16.30 Telefilm «Sandford and Son»; 17 Cartoni animati; 18.40 Telefilm «La famiglia Bradford»; 19.45 Cartoni animati; 20.15 Telefilm «Permette? Harry Worth»; 20.45 Telefilm «Firehouse»; 21.10 90 secondi con voi; 21.15 Film «Se...»; 23 Sceneggiato «La schiava Isaura»; 23.45 Film «Amarea»; 1.15 Telefilm «Sulle strade della California»; 2.10 Film; 3.40 Telefilm.

TVR VOXSON

Ore 7 Telefilm «T.H.E Cat»; 7.30 Film «Quelle...»; 9 Film «Caroline Cherie»; 10.30 Sala stampa; 11 Telefilm «New Scotland Yard»; 12 Film «Sterminio sul grande sentiero»; 13.30 Telefilm «Project U.F.O.»; 14.45 Oggi al cinema; 15 Film «Buon viaggio, pover'uomo»; 16.30 Cartoni animati; 18.30 Telefilm «Project U.F.O.»; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Film «Situazione disperata, ma non seria»; 22 Telefilm «Kingstone»; 23.15 Telefilm «T.H.E. Cat»; 23.45 Film «Via Margutta».

TELETEVERE

Ore 9 Film «Il padrone delle ferriere»; 10.30 «Film «Il cavalieri del diavolo»; 12 Film «Indagine su un delitto perfetto»; 13.30 Movie; 14.30 Film «L'amore tra gli animali»; 16.30 Tricolage; 16.50 Cinenostrum; 17.30 Film «Ecco perché... le mogli degli amanti di mia moglie sono mie amanti»; 19 Rotoflash; 19.40 Documentario; 20.30 Concorsi a premi; 21.30 Il fortuniere; 22 Rubrica; 22.45 Film, «La Orca»; 1 Film «Il castello dalle porte di fuoco».

S.P.Q.R.

Ore 12 Film; 13.30 English is easy; 14 Compravendita; 14.30 Film; 16 Musica rock; 16.30 Film; 18 Film; 20 Dirittura d'arrivo; 20.30 Film; 22 Film; 23.30 Cronache del cinema, 0.30 Compravendita.

Pasqua in Jugoslavia

Partenza: 10 aprile
Durata: 8 giorni
Trasporto: aereo + pullman
Itinerario: Roma - Dubrovnik Sarajevo - Mostar - Spalato Dubrovnik - Roma

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Quota individuale di partecipazione **L. 480.000**

Il programma prevede la visita delle città con guida interprete locale, la sistemazione in alberghi di 2ª categoria (classificazione locale) in camere a due letti con servizi, trattamento di pensione completa.

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141 - 49.51.251

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

JUGOSLAVIA
soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE

Le ragioni del tonfo giallorosso

La Roma ha già compromesso il cammino verso lo scudetto?

ROMA — La passata stagione, che fu quella del cosiddetto miracolo, del cosiddetto quasi scudetto della Roma, venne esclusivamente targata Falcao. Ma, come in linea generale un uomo solo non fa la storia, così Falcao non era stato l'unico artefice di quella Roma quasi perfetta. Vi avevano contribuito l'armonia tra i dirigenti e nella squadra, l'apporto prezioso — ma sovente sottovalutato — dei vari Di Bartolomei e Ancelotti. Inoltre Liedholm era stato stimolato dalla fiducia che regnava intorno a lui. Il dott. Pasquali (allora braccio destro del presidente ing. Dino Viola, e accompagnatore della squadra) era riuscito a fare dell'opera di mediazione il suo capolavoro. Badate bene, poi, che Pasquali era profondamente e incondizionatamente stimato da Liedholm. Notazione non peregrina e che getta nuova «luce» sul capitolo «rinnovo del contratto» del tecnico.

Adesso tutti imbastiscono processi perdendo il senso delle proporzioni e della realtà. È vero: la Roma in nove partite ha fatto soltanto sette punti. Ne ha perduti otto nei confronti della Fiorentina e cinque della Juventus, come dire che marcia ad una media... retrocessione. Il tessuto connettivo è stato slabbrato non soltanto dalla sfortuna, ma dagli infortuni a Di Bartolomei e Ancelotti. Ma — ironia della sorte o magari in virtù del caso — il calo, l'appannamento ha coinciso con le dimissioni del dott. Aldo Pasquali. Infatti è dalla partita con l'Inter (22 novembre) che la Roma ha preso ad altalenare. Determinanti pure gli infortuni, dapprima ad Ancelotti poi a Di Bartolomei tanto vituperato quanto prezioso e che adesso viene riscoperto quasi si trattasse di dare aria ad un fantasma. Vediamo in cifre che cosa ha voluto dire Agostino. Nelle otto partite senza di lui (in tutto l'arco delle 17 giornate) la Roma ha vinto soltanto due volte; nelle nove con lui, ha vinto cinque partite, due le ha perdute, due le ha pareggiate. Infine Pruzzo ha segnato sei dei nove gol complessivi quando ha giocato Agostino.

Si dovrà inoltre dedurre che quella che si voleva far passare per una squadra più forte rispetto a quella del «miracolo», viceversa si è dimostrata più debole. Cosicché l'impasse — che più o meno tutte le squadre accusano nel corso della stagione — ha fatto venire a galla la mancanza di umiltà, il fattore personale a scapito di quello collettivo che hanno ingigantito le frizioni esistenti nella squadra. Il presidente Viola (oggi fuori sede per i funerali del fratello) ci ha confidato che domani terrà a rapporto giocatori e tecnico. Non drammatizzerà, ma neppure si nasconderà dietro ad un dito, perché il cammino scudetto ci sembra quanto meno problematico.

g. a.

Sempre critica la situazione rossonera

È cambiato l'allenatore, ma il Milan è sempre lo stesso

MILANO — Farina, solo una settimana fa, ha tolto il Milan dalle mani di Radice (e certamente la cosa non gli è costata sul piano degli affetti) consegnando il tutto nelle mani di Galbiati. E Galbiati si è trovato giocoforza nella parte di quello che doveva sovvertire tutto visto che il lavoro di Radice era piaciuto a pochi (vedi giocatori e stampa specializzata).

Ad una settimana dalla «rivoluzione» il Milan si è comunque ritrovato a fare i conti con un'altra sconfitta, unica consolazione (per la ragione) quella di aver perso a Firenze dove sperar di vincere era una follia. Inoltre, a maggior conforto (del cuore) ci sono le due sviste arbitrali, i due rigori non visti da D'Elia. A tutto questo si aggiungano le lodi, fin troppe, ad una squadra «rinata» trasformata ecc. ecc. «*Non merita il posto che occupa*» dicono i tecnici e più che un complimento suona già come un epitaffio. Ieri Galbiati aveva ancora il suo sorriso forse perché nessuno ancora gli ha fatto notare che alcune sue considerazioni, dopo questa prima gara, finiscono per dar ragione a Radice.

Niente di ufficiale, però nell'ipotetica squadra che giocherà in casa col Napoli Galbiati non vede un posto per Moro. Perché il giudizio viene evitato ricordando che Romano, in questo momento, dà più affidabilità. Poi c'è il problema di Jordan. Anche Galbiati ha dovuto constatare che lo scozzese non ha toccato palla e che soprattutto non dà l'impressione di poter risolvere il problema del gol. «*Per ora Jordan gioca, comunque un bilancio sarà fatto quanto prima e potrebbe essere Incocciati a sostituirlo*».

Antonelli? «*Il giocatore deve ritrovarsi, ha bisogno di giocare e di conquistare un suo spazio*». *Più generici di così!*

Ma non veniva fatta la guerra a Radice perché criticava Moro, Jordan e Antonelli preferendo i giovani? Il problema è che la squadra è mal combinata, e non solo da adesso. Una consolazione è il rientro a gran carriera di Baresi. Ma questo può bastare a risolvere la cronica debolezza offensiva dei rossoneri? Inoltre il tempo per attendere ormai non c'è più, i punti sono veramente pochi e per rimontare la china è indispensabile incominciare a vincere. Che la squadra si dia da fare, si impegni è cosa ovvia. Ora che la battaglia contro Radice è finita, i giocatori si rendono conto che è in ballo il loro futuro. Molti sanno che Farina andrà al mercato con una lunga lista di giocatori «da vendere» e non è detto che il Milan sia costretto anche a «*svendere*». A questo punto, è proprio contando sullo spirito di conservazione dei singoli che Galbiati spera di cavar fuori quanto può bastare?

g. p.

Con la partecipazione di Saronni e Maertens

Sotto il sole spagnolo si riapre la stagione del ciclismo su strada

Ieri la prima corsa in Francia con Hinault e Raas - Le prospettive azzurre per il 1982 esaminate da Franco Cribiori

Per il ciclismo professionistico il letargo invernale è finito: ricomincia, con le prime corse, la stagione agonistica. Ieri in Francia ha preso il via il Gran premio di Bessages con la partecipazione di Hinault e Raas, mentre oggi in Spagna scatta la prima corsa a tappe, la «Ruta del sole». Alla competizione, che si concluderà domenica, partecipano l'italiano Saronni, Maertens e Willens. Sulla stagione ciclistica 1982 che inizia abbiamo chiesto una previsione a Franco Cribiori.

Franco Cribiori, buon corridore professionista nel periodo '60-'68 e da parecchie stagioni apprezzato direttore sportivo, apre il dialogo con la seguente previsione: «*Quest' anno assisteremo a volate furibonde. È infatti aumentato il numero degli sprinter. Faccio dodici nomi, quelli di Saronni, Mantovani, Bontempi, Freuler, Gavazzi, Milani, Argentin, De Jonckeere, Van Linden, Van Calster, Rosola, Berto e penso che saranno conclusioni da brivido. Guai se negli arrivi in gruppo le giurie non valuteranno bene i vari movimenti: l'ultimo chilometro di gara dovrà essere controllato con la massima attenzione e intanto vorrei predicare prudenza, o quantomeno finali senza scorrettezze. Mani e gomiti a posto, per intenderci. La pelle è preziosa...*».

— Tanti velocisti e perché pochissimi scalatori?

— «*Per le montagne abbiamo gli ultratrentenni Battaglin e Panizza più il giovane e incostante Natale, poi basta. Sulle Tre Cime di Lavaredo lo scorso giugno nello spazio di un minuto c'erano venti elementi, perciò gli appassionati rimpiangono i tempi in cui un Bahamontes, un Gaul, un Fuente salutavano i colleghi dopo il primo tornante. Qualcuno sostiene che la razza del grimpeur è in decadenza per i grossi rapporti usati in pianura, ma io non sono di questo parere. Piuttosto terrei presente un altro fattore: i corridori di oggi sono in generale più robusti di quelli di ieri, hanno un peso superiore da portar su e in salita e quando manca l'agilità, si gioca in difesa*».

— Il ciclismo italiano presenta tredici squadre e una cinquantina di esordienti, quindi un plotone decisamente più numeroso rispetto al passato. Tuttavia c'è chi mormora, chi parla di ragazzi mandati allo sbaraglio, di speculazioni pubblicitarie, di un quadro poco rassicurante...

— «*Io non sarei così pessimista. La crescita mi pare un buon segno. Naturalmente le nuove formazioni non devono illudersi. Per costruire bisogna imparare. Mi auguro che i debuttanti siano pagati adeguatamente e che nessuno di loro venga sacrificato più del necessario. Da noi c'è la cattiva abitudine di porre un freno alle aspirazioni, di limitare invece d'incitare tutti a provare le proprie forze*».

— Tredici squadre in campo: come si preannunciano i valori, chi ne ha di più e chi di meno?

— «*C'è un maggior equilibrio, parecchie compagini si sono irrobustite e comunque al vertice metterei la Del Tongo Colnago che dispone di Beppe Saronni, di Panizza, una piccola roccia, di Natale, Van Calster, Barone e di altri buoni appoggi. Saronni non possiede un grosso motore, però ha tanta classe e anche se commette errori, se non sempre corre da campione, se spesso subisce la situazione invece di tenerla in pugno, Beppe rimane un corridore capace di centrare bersagli importanti*».

— La Del Tongo, e poi?

— «*Poi Bianchi Piaggio e Famcucine Campagnolo alla pari. La Bianchi ha un terzetto di riguardo, cioè Contini, Baronchelli e Prim, la Famcucine ha ingaggiato Mantovani e conta su Francesco Moser, più tattico e più generoso di Saronni. Avrà i suoi anni, il trentino, avrà le sue pause, ma stiamo attenti prima di sottovalutarlo e ricordiamoci di Gimondi che abbiamo seppellito tante volte e ripetutamente è resuscitato*».

— E l'Atala Campagnolo?

— «*In quarta posizione vedo l'Inoxpran di Battaglin e Bontempi, in quinta c'è l'Atala. Nella mia squadra manca l'uomo per le competizioni a tappe: in compenso è giunto l'elvetico Freuler, un grosso velocista. Ho sempre fiducia in Gavazzi, potrò manovrare con Rosola e con Renosto e spero in Bidinost, Delle Case, Bressan e Riccò. Insomma, dovrei raccogliere soddisfazioni...*».

● GIUSEPPE SARONNI

— Anche la Hoonved Bottecchia sembra più agguerrita...

— «*Esatto. La Hoonved ha ripreso Beccia, ha ingaggiato Gisiger e Dill Bundi, ha un Bombini che promette. E per concludere la graduatoria mi pare che la Sammontana di Visentini e Argentin, la Selle S. Marco di Vandi e Maestrelli e la Gis Olmo di Piovani, Lorenzi e De Jonckeere abbiano le stesse possibilità. Tutte da scoprire le squadre imbottite di corridori all'imatto col professionismo, la Metauro, la Termolan, l'Alfa Lum e la Selle Italia. Tireremo le somme in ottobre, ma presto cominceranno le verifiche*».

Giusto. Presto entreremo nel vivo della lotta. Qualcuno sta già prendendo le misure in vista della Milano-Sanremo che si disputerà il 20 marzo e che sarà preceduta da ben nove prove a tappe, senza contare gli altri appuntamenti di un giorno. Come al solito, il calendario è pazzo, è un elenco di esagerazioni e di follie. Per rimanere a galla, capitani, luogotenenti e soldati semplici dovranno procedere con intelligenza, con un programma in cui dovrà essere abolita la prassi dei manifesti viaggianti, quella superfatica che stronca. Serietà professionale, impegno e sacrificio adeguati alla bisogna, per intenderci, e riferendoci ai campioni, basta con le ingordigie, con la caccia agli ingaggi dei circuiti, col volere troppo e col dare poco. Recentemente, i direttori sportivi sono stati alla scuola di Salò e noi ci auguriamo che abbiano imparato qualcosa, imparato ad essere meno tifosi dei loro «big» e più dirigenti, più in linea con la tematica di un ciclismo che la gente vuole onesto, giusto, umano e divertente.

Gino Sala

Le squadre in campo

ALFA LUM
Adamson, Angelucci, Baldoni, Boni, Chioccioli, Cupperi, Donadio, Maccali, Onesti, Petito, Wilson. **Direttore sportivo:** Franchini.

ATALA-CAMPAGNOLO
Bazzichi, Bidinost, Bressan, Casiraghi, Delle Case, Digerud, Freuler, Gavazzi, Lanzoni, Noris, Renosto, Riccò, Rosola. **Direttore sportivo:** Cribiori

BIANCHI-PIAGGIO
Baronchelli, Contini, Donadello, Lanconelli, Paganessi, Parsani, Pedersen, Piva, Pozzi, Prim, Segersall, Vanotti. **Direttore sportivo:** Ferretti.

DEL TONGO-COLNAGO
Barone, Borgognoni, Bortolotto, Ceruti, Guerrieri, Landoni, Maffei, Natale, Panizza, Giuseppe Saronni, Antonio Saronni, Alberto Saronni, Van Calster, Zuanel. **Direttore sportivo:** Chiappano.

FAMCUCINE-CAMPAGNOLO
Amadori, Lualdi, Mantovani, Masciarelli, Mazzantini, Moser, Morandi, Salvietti, Santoni, Torelli. **Direttori sportivi:** Vannucci e Pezzi.

GELATI GIS-OLMO
Leonardo Bevilacqua, De Jonckeere, Fraccaro, Lang (?), Lorenzi, Piovani, Rabottini, Salvador, Schepers, Wampers, Verza.

HOONVED-BOTTECCHIA
Aliverti, Beccia, Antonio Bevilacqua, Bombini, Dill Bundi, Faraca, Ferreri, Gisiger, Milani, Giovanni Moro, Patellaro, Rui, Serpelloni, Rik Van Linden, Zappi. **Direttore sportivo:** Zandegù.

INOXPRAN
Battaglin, Biatta, Bontempi, Chinetti, Dal Pian, Leali, Loro, Luigi Moro, Perini, Sgalbazzi. **Direttore sportivo:** Boifava.

METAURO MOBILI-PINARELLO
Vittorio Algeri, Claudio Argentin, Bartoli, Berto, Bianchi, Francesconi, Groppo, Magrini, Masi, Miozzo, Pinori. **Direttore sportivo:** Poggiali.

SAMMONTANA-BENOTTO
Moreno Argentin, Bertacco, Bertini, Bincoletto, Ciuti, Corti, Giacomini, Gradi, Mount, Passuello, Polini, Visentini. **Direttore sportivo:** Bartolozzi.

SELLE ITALIA-BENOTTO
Alfonsini, Andretta, Per Bausager, Bert Bausager, Cilcholt, Cipollini, Gazzola, Mealli, Pettinati, Setti. **Direttore sportivo:** Montanelli.

SELLE S. MARCO-WILIER TRIESTINA
Clivati, Conti, D'Alonzo, Favero, Maestrelli, Martinelli, Montella, Santimaria, Savini, Testolin, Trevellin, Vandi. **Direttore sportivo:** Menicagli.

TERMOLAN-GALLI
Antinori, Carli, Cassani, Girlanda, Maini, Marcussen, Enea Montanari, Enrico Montanari, Piersanti, Rizzi. **Direttore sportivo:** Reverberi.

Riassumendo, per la stagione professionistica 1982 il ciclismo italiano presenta 13 squadre (cinque in più rispetto allo scorso anno) e 151 corridori di cui 48 esordienti.

Mentre la Roma cade, l'Inter balbetta e il Napoli vince, ma non gioca grande calcio

Alla Fiorentina il difficile compito di confermarsi antagonista della Juve

I viola sono apparsi più maturi, ma per puntare allo scudetto sarà necessario l'apporto di Antognoni - Bonetto, dg partenopeo, prepara il golpe contro l'allenatore Marchesi? - L'exploit dell'Ascoli e la grave colpa dell'Avellino - Il Como appare quasi spacciato

(g.a.) — Mai farsi cogliere spiazzati avendo la pretesa di detenere il monopolio della verità. Saggezza vuole che si mediti senza esasperare i termini di quanto accade e di quanto ci circonda. Come dire che se la Fiorentina e la Juventus paiono aver preso il volo, è troppo presto per costruirvi un discorso che di qui a una settimana potrebbe rivelarsi fallace. Indubbiamente però i viola e i bianconeri hanno gettato le premesse per una lotta a due. Ne guadagnerà il campionato che, quanto a pubblico, non è in grande salute. Non lo è però neppure sotto il profilo del gioco. Stiamo assistendo ad un calcio appena di un decente balbettio. Gli stranieri si sono ingrigiti, le cosiddette grandi vanno a corrente alternata. Fa un brutto tonfo la Roma che forse ha già compromesso il capitolo-scudetto, non rende quel che promette l'Inter.

Il Napoli ha raggiunto in classifica i giallorossi di Liedholm, pur non coniugando buon calcio. Oltretutto ci sarà da vedere quello che saprà fare il nuovo dg, Giuseppe Bonetto, che rispetto al suo predecessore, «Totonno» Juliano, avrà compiti ben più limitati. Infatti il presidente Ferlaino non gli ha concesso quella «carta bianca» che fu di Juliano, per cui sul piano societario si può affermare che tutto vada avanti nel rispetto dell'immobilismo ferlainiano. Anzi, interrogato sul problema-allenatore, il sig. Bonetto ha risposto picche. Si profila forse il primo golpe?

Oltre al brutto capitombolo della Roma, ha suscitato scalpore il successo dell'Ascoli dell'amico Carletto Mazzone. L'Udinese senza Causio vale niente a centrocampo. Infatti, una volta priva del «filtro», la difesa — la stessa che aveva resistito alla Roma — si è liquefatta. Avemmo modo di giudicare l'Ascoli allorché giocò contro il Napoli. Allora sostenemmo che i numeri per restare in «A» non gli mancavano. La vittoria di Udine non fa che confermare quel giudizio. Sorprende viceversa la dura sconfitta dell'Avellino. Il grosso torto è di aver voluto giostrare ad armi pari con la «grande vecchia», anziché limitarsi giudiziosamente, come ha fatto il Cesena, a difendersi per poi scattare in contropiede. Le altre dopo il Catanzaro sono più o meno sullo stesso piano. Arduo si è fatto però il cammino del Milan al quale non è bastato neppure il ritorno di Baresi, che pure è stato il migliore dei suoi contro la Fiorentina. Quasi scontato il ritorno in serie B del simpatico Como.

Tre settimane fa invocammo la ricerca della maturità della Fiorentina di De Sisti. Ebbene, la sua condotta contro il Milan è stata proprio improntata alla maturità. Lo scudetto si può vincere anche non giocando in maniera eccellente. Lo ripetiamo: se Antognoni ce la farà a rientrare nel momento in cui la Fiorentina si dovesse trovare in buona posizione, allora sì che la Juventus — questa indomabile e orgogliosa «grande vecchia» — potrebbe tremare. Ma per i viola subito domenica prossima un ostacolo con i fiocchi, cioè quello di Ascoli. I marchigiani sono a mille e non vorranno mollare. Più facile il compito dei bianconeri, per i quali la trasferta di Como non dovrebbe costituire altro che una formalità, sempre che non succeda il patatrac come alla Roma. Tornando alla Roma, la trasferta di Cagliari non sarà da clima di festa: se i giallorossi non vincono si dovranno rassegnare alla lotta per conquistare un posto in Coppa Uefa. Se dovesse arrivare il successo (non cercandolo però attaccando in modo scriteriato come col Cesena), i due consecutivi turni interni, con Torino e Genoa, potrebbero ridare linfa agli entusiasmi. Ma si può affermare che fin qui il campionato della Roma è stato alquanto deludente (e siamo generosi).

● La partita dell'Olimpico ha consumato il suo finale a sorpresa: i salti di gioia per i giocatori del Cesena, fanno da contrasto con la costernazione di quelli della Roma

Il parere di Rino Marchesi

Roma, rimboccati le maniche, puoi ancora farcela

Mentre Fiorentina e Juventus sembrano avere spiccato il volo decisivo, stentano Inter e Roma La sconfitta ad opera del Cesena indubbiamente ha pregiudicato le possibilità della Roma, una squadra che oltre ad attraversare un momento di crisi di gioco, sembra risentire di certe voci, di certe polemiche. Forse qualcosa nella Roma si è irrimediabilmente rotto. Se fosse così, sarebbe un vero peccato soprattutto per il campionato che con una delle protagoniste finirebbe col perdere anche una buona fetta di interesse. A cinque punti dalla vetta, e con una capolista che marcia col passo spedito della Fiorentina, non è facile farsi illusioni La matematica indica però che certi recuperi sono ancora possibili e che certi giochi sono ancora lontani dal potersi considerare chiusi. La Roma, comunque, se vorrà ancora nutrire qualche speranza, dovrà rimboccarsi le maniche e superare l'eventuale crisi di sconforto E già da domenica prossima.

Fa impressione il capitombolo dell'Avellino contro la Juventus. La difesa irpina — fino a domenica mattina la più forte del campionato — ha beccato quattro palloni in novanta minuti. È indubbiamente un fatto atipico che, evidentemente, va spiegato. Forse gli irpini hanno giocato con troppa rilassatezza o forse, senza problemi di classifica, hanno puntato sul risultato a sensazione evitando di prendere quelle precauzioni che finora avevano prodotto i lusinghieri effetti che sappiamo. Una sconfitta dalla quale gli avellinesi certamente sapranno trarre i dovuti insegnamenti. Certi bagni di umiltà il più delle volte si rivelano fecondi...

Rino Marchesi

La parola a...

Dalmasso: Non c'è niente dietro alla «valanga rosa»

Stefano Dalmasso è l'allenatore della squadra femminile di slalom gigante. Ha portato a livelli di eccellenza Maria Rosa Quario, Daniela Zini, Wanda Bieler e Piera Macchi. Ha avuto nella esigua ma bella pattuglia, forse impropriamente definita «valanga rosa» anche Claudia Giordani, passata ad altre attività.

Dalmasso è un tecnico preparato e subito ci tiene a precisare una cosa: e cioè che il fatto che le nostre non vadano particolarmente bene in slalom gigante è il frutto di una scelta. «Io non posso correre il rischio di distruggere una bella squadra di slalom con allenamenti specifici per il "gigante" sapendo di avere atlete con scarse predisposizioni per i pali larghi».

In effetti l'unica della squadra in grado di eccellere in entrambe le specialità è l'aostana Wanda Bieler. Ma la piccola atleta purtroppo è talmente sensibile agli «stress» psichici da porsi in costante condizione di inferiorità prima ancora di partire. E se queste sono le premesse l'allenatore si trova spiazzato «Non posso scendere io in pista a spingerla Deve farlo da sé».

Stefano Dalmasso, che certamente ha svolto un buon lavoro, come dicono i risultati, è soddisfatto solo in parte di questa realtà. «Infatti», dice, «dietro alle quattro ragazze del primo gruppo non c'è niente. L'unica in grado di raggiungere certi livelli, dopo aver migliorato la tecnica ancora grezza, è Linda Rocchetti. Pensare che le altre possano raggiungere i livelli di Maria Rosa, di Daniela, di Wanda e di Piera, equivale a sfogliare il libro dei sogni Possiamo contare, ma con molta moderazione, sulla valdostana Fulvia Stevenin, che però è ancora una bambina e deve crescere».

r. m.

Squalificato lo jugoslavo Krizaj, due austriaci ai primi posti nello slalom della combinata

Un'altra figuraccia degli azzurri a Schladming

Anton Steiner e Wolfram Ortner ai primi due posti - Bruno Noeckler soltanto sesto - Oggi lo slalom gigante femminile

Dal nostro inviato

SCHLADMING — Gli austriaci si sono vendicati della batosta subita nella combinata femminile piazzando Anton Steiner e Wolfram Ortner ai primi due posti dello slalom valido per la combinata maschile. Lo jugoslavo Bojan Krizaj splendido vincitore della gara, è stato squalificato per aver passato in maniera irregolare un paletto nella seconda *manche*. Gli azzurri hanno perso l'ennesima occasione di far bella figura. Ieri sul pendio della pista Haus erano impegnati Bruno Noeckler, Marco Tonazzi, Giuliano Giardini e Michael Mair. Il primo è sceso nella solita maniera avventurosa ma stavolta sembrava che cercasse un'avventura con buoni margini di cautela, che si fosse stufato di vivere vicende roventi senza mai, o quasi, classificarsi Ha fatto un sesto posto che gli ha a malapena permesso di addolcire con un sorriso l'austero viso barbuto. Marco Tonazzi ha sciato con una cautela perfino maggiore. «Ho sciato così male», ha detto, «che potrei anche tornarmene a casa». Michael Mair, che era l'unico dei quattro a poter tentare recuperi in discesa libera, è inciampato in un paletto nella prima discesa, è stato costretto a risalire la pista per essere comunque classificato e c'è riuscito lasciando però sulla neve le poche speranze che aveva. I nostri hanno sciupato un'occasione splendida perché ieri il pendio di Haus ha punito un bel po' di bella gente: Andy Wenzel, il gran favorito, è caduto, imitato da Paul Frommelt e da Wladimir Andreev. Il tempo si è messo al bello e la pista brillava nel sole, ma gli azzurri continuano a vivere la notte delle streghe.

Si può discutere a lungo sulla validità tecnica della combinata che molti considerano inutile. Ma resta il fatto, al di là delle contestazioni e delle critiche, che si tratta dell'unica manifestazione dello sci alpino in grado di attenuare la superspecializzazione.

Torniamo alla gara di ieri Al terzo posto, dopo Steiner e Ortner, c'è il fancese Canac, al quarto Vion.

Phil Mahre, il grande assente nella combinata di Schladming, ha tenuto una conferenza stampa per spiegare il perché dell'assenza. Ha detto che lui vuol misurarsi contro Ingemar Stenmark fra i pali larghi e stretti. «La combinata», ha detto, «non poteva interessarmi perché si sarebbe trattato di un successo di modesto significato».

Oggi slalom gigante femminile su un pendio ripidisssimo che è poi la parte terminale della discesa libera maschile. In lizza quattro azzurre: Maria Rosa Quario, Daniela Zini, Wanda Bieler, Linda Rocchetti. Daniela Zini ha detto che il tracciato dovrebbe finalmente darle il premio che merita. «È ripido, è duro, senza tratti piani nei quali regolarmente mi impantano». Quanta realtà c'è nel libro dei sogni che la piccola Daniela così impavidamente recita? Ce lo diranno oggi Irene e Maria Epple, Erika Hess, Christine Cooper, Perrine Pelen, Tamara McKinney.

Remo Musumeci

SLALOM-COMBINATA: 1) Anton Steiner (Aut) 1'41''26; 2) Wolfram Ortner (Aut) 1'41''41; 3) Michel Canac (Fra) 1'41''87; 4) Michel Vion (Fra) 1'41''91; 5) Odd Soerli (Nor) 1'42''34; 6) Bruno Noeckler (Ita) 1'42''88; 7) Tomaz Cerkovnik (Jug) 1'43''02; 8) Peter Luescher (Svi) 1'43''31; 9) Jure Franko (Jug) 1'44''97; 10) Peter Roth (RFT) 1'46''55; 43) Giuliano Giardini (Ita) 2'08''93; 47) Michael Mair (Ita) 2'15''20. Ritirato Marco Tonazzi.

UISP: corso per arbitri

ROMA — La Lega-Calcio UISP di Roma indice un corso per arbitri (inizio dal 15 febbraio) con lezioni bisettimanali: lunedì e giovedì alle ore 19.30. Le iscrizioni, gratuite, si accetteranno fino al 10 febbraio. Per informazioni rivolgersi alla segreteria della Lega-Calcio UISP in Viale Giotto 16 (tutti i giorni tranne il sabato dalle 17 alle 20) oppure telefonare al 578.83.96 - 578.19.29.

Totocalcio: ai «13» L. 87.420.300

Queste le quote del Totocalcio: ai 56 vincenti con 13 punti spettano L. 87.420.300; ai 2.318 vincenti con 12 punti spettano L. 2.114.700.

I socialdemocratici di Bonn rispondono a chi li accusa di essersi «rassegnati a Yalta»

La SPD spiega il «realismo tedesco» La distensione aiuta la Polonia

Le polemiche venute dalla Francia e dagli Stati Uniti - Semplificazioni fuorvianti - La guerra fredda non è solo un pericolo per la pace, ma un ostacolo al rinnovamento delle società dell'Est - Le continue oscillazioni della diplomazia ufficiale

Yalta? È una discussione che non ha senso. L'immagine di una Germania che, sola nell' occidente, si sarebbe «fermata a Yalta» non sta in piedi. È troppo facile mettere tra parentesi il mondo e criticare noi che siamo in prima linea, che questa parte del mondo ce l' abbiamo sotto gli occhi e la viviamo con tutte le sue contraddizioni. Siamo realisti? Certo che siamo realisti. E quando mai è stato un difetto, in politica?

L'argomento scotta, è una corda delicata. La sinistra tedesca alla valanga di critiche venute in queste settimane dagli USA, dalla Francia, dall'Italia, anche da certi partiti «fratelli», al suo atteggiamento sul «dopo Polonia» reagisce attaccando. Yalta? Una questione malposta, una semplificazione che non aiuta. È vero? Vediamo.

«*Guarda* — dice Veronika Isenberg, della direzione della SPD e viceresponsabile della sezione esteri del partito — *per noi tedeschi fino a ieri "Yalta" non esisteva neppure come concetto politico. Io stessa ne ho sentito parlare la prima volta, come problema, in Francia (là sì che sono sensibili... anche perché loro a Yalta non c'erano). Da noi a scuola i ragazzi sentono parlare di Potsdam, non di Yalta...». Un riscontro viene, come spesso accade, dalla banalità del quotidiano. Un sabato sera, durante un quiz in TV, il Mike Bongiorno della situazione chiede a una giovne donna acculturata: «Yalta dov'è»? Risposta: «ma, non so... in Africa?»*.

Eppure, questo «non-concetto politico», nella RFT, è diventato dominante. Imposto dall'esterno, ma adottato subito come un figliolo dall' opposizione democristiana, è venuto come un carro armato a far piazza pulita, ha rischiato di schiacciare sulle massime semplificazioni un dibattito che si annunciava ben più articolato, complesso e stimolante.

A lamentare questa estrema semplificazione, a combatterla come un nemico subdolo, a leggerci dietro vecchie ostilità e inesauriti pregiudizi verso la Germania in sé (nella versione moderna della Germania «opportunista» pèr interesse e volontà di potenza, pronta a vendersi all'oriente pur di affermarsi e riunirsi), la sinistra tedesco-federale, in fondo, non ha tutti i torti. Ma non c'è, dietro «Yalta», anche un problema reale? Vale a dire: va bene la distensione, vanno bene realismo e prudenza quando si parla di equilibri, ma dobbiamo continuare a pensare l'Europa così com'è, un blocco di qua un blocco di là? E per quanto tempo ancora? Dire che questa questione non trova risposte, in RFT, sarebbe troppo. Ma è certo che siamo all'inizio, ci si muove sui propositi. Ed è qui, forse, non dove lo cercano gli «scopritori di Yalta», il limite del «realismo» tedesco. Si può superare? La risposta interessa tutta la sinistra occidentale; e la SPD, una parte almeno, ne è consapevole.

Al Bundesinstitut Für Ostwissenschaftliche und internationale Studien (l'istituto governativo che si occupa in particolare del problema dei rapporti con l'Est) tengono a rimettere il discorso sul «dopo Polonia» coi piedi in terra. E per prima cosa — dicono — bisogna sgombrare il campo dalla semplificazione «Yalta sì - Yalta no». A partire dai dati più semplici. Dal richiamo, rivolto soprattutto ai propri connazionali, al fatto che «*a Yalta, in fin dei conti, si arrivò a causa della guerra scatenata da Hitler*» (Horst Ehmke al Bundestag), e dalle precisazioni sul fatto che Stalin, Churchill e Roosevelt si misero, sì, d'accordo sulla divisione in sfere d'influenza, ma non decisero affatto, allora, il destino politico dei paesi dell'Est.

Se teniamo conto di questi fondamenti storici — dicono — abbiamo già un'idea della linea sulla quale muoverci. La guerra fredda, o comunque un inasprimento delle tensioni, non è pericolosa solo per la pace, ma è esiziale per qualunque processo o prospettiva di riforme nelle società dell'Est. Ossifica i blocchi e impedisce qualsiasi articolazione al loro interno. È ciò che è accaduto in passato, non si vede perché non dovrebbe accadere ora. E non si vede perché la sinistra occidentale non ne debba essere consapevole.

Quando ci battiamo per mantenere in piedi la politica della distensione, perciò, non lavoriamo per noi soli, per gli «interessi tedeschi», ma esprimiamo un «bisogno» di tutta l'Europa occidentale, dell'interesse delle sue proprie possibilità di trasformazione. Di più: lavoriamo anche in favore dei movimenti riformatori nell'Est. L'Ostpolitik, in questa fase, la portiamo avanti non «*malgrado la Polonia*», ma proprio «*per la Polonia*». Se ci poniamo la domanda su che cosa oggi aiuta veramente i polacchi, la risposta non può che essere una: il mantenimento, per quanto è possibile, di una situazione di relativa distensione, il proseguimento del dialogo. Le pressioni sul regime Jaruzelski debbono essere elastiche, cogliere le contraddizioni e tener conto delle articolazioni. Che sbocchi può avere una politica di sanzioni indiscriminate, se non quello di irrigidire ancor più la situazione? Non è stata proprio la distensione a «fluidificare» il blocco orientale quel tanto, o quel poco, che ha permesso l' affermarsi di spinte al rinnovamento?

Fin qui i nostri interlocutori. Ma se da queste considerazioni si vuol ricavare un più concreto «che fare», allora ci si accorge che siamo ancora in alto mare. Che questo discorso, in sé convincente, si ferma poi davanti a confini difficili da superare. Il più corposo è l'impossibilità di prevedere tutte le variabili del gioco politico internazionale. Se la situazione attuale in Polonia dovesse prolungarsi più di tanto (e ora come ora non si vedono prospettive di soluzioni politiche della crisi) o, peggio, si dovesse arrivare alla fine a un intervento sovietico — ammettono al Bundesinstitut — allora veramente sarebbe difficile, per noi, evitare di essere schiacciati sul dilemma «Yalta sì - Yalta no».

Non a caso il governo federale e la diplomazia tedesco-occidentale appaiono molto più cauti e non si sfugge all' impressione che, in qualche misura, le critiche ai loro atteggiamenti oscillanti (per esempio sulle sanzioni o nel giudizio sulle responsabilità sovietiche) e a un certo loro tatticismo non siano proprio fuori del mondo. Il cancelliere Schmidt, stretto nella necessità di diplomatizzare gli elementi di frizione con altri governi dell'occidente e di non sbilanciarsi troppo su una linea che potrebbe conoscere drammatiche rotture con un aggravamento o una nuova svolta della crisi polacca, talvolta si è dovuto arrampicare sugli specchi per non contraddirsi e tenere aperto uno spazio alla propria contingente Ostpolitik. Anche su «Yalta», l' argomento che tanto innervosisce i suoi compagni di partito. «Anche noi — ha detto recentemente al Bundestag, appena rientrato dall'incontro con Mitterrand e ha ribadito in una intervista al «Nouvel Observateur» — sul piano morale riteniamo inaccettabile una divisione del mondo in sfere d'influenza. Ma — ha aggiunto — un superamento di questa situazione riteniamo che possa avvenire solo per via pacifica, con le trattative, con un progressivo avvicinamento...».

Con quel «ma» ha detto poco e sottinteso molto. C'è, dietro, tutta la specificità dell'atteggiamento tedesco. Lo si può leggere come un fattore di debolezza e di criticabile «realismo», ma lo si può leggere anche come un fattore dinamico, l'unico in grado di evitare che la situazione in Europa precipiti di nuovo in un ossificato teatro di confronto in cui avrebbero tutti da perdere, all' Est come all'Ovest.

La sinistra tedesca, una parte almeno, lo legge così. Si può darle credito? La discussione è aperta.

Paolo Soldini

Contrasti in RFT sulle scelte economiche

BONN — Momento delicato per il governo tedesco-federale. Domani il consiglio dei ministri dovrebbe presentare un piano per la ripresa dell'occupazione sul quale i pareri all'interno della stessa coalizione socialdemocratico-liberale sono assai divisi. Infatti, mentre tutti sono ormai convinti della necessità di inteventi straordinari, molte divisioni si registrano sul modo di reperire i fondi necessari. Si tratta della bella cifra di 8 miliardi di marchi, cioè circa 4500 miliardi di lire.

Per trovare soldi una parte dei socialdemocratici — in testa il ministro delle finanze Matthoefer — propone aumenti dei prezzi. Un'altra parte della SPD, invece, suggerisce da tempo un aumento delle aliquote fiscali sul reddito. I liberali, dal canto loro, insistono per una lieve correzione dell'imposta sul valore aggiunto, mentre i sindacati sostengono che i fondi necessari a finanziare il piano possono essere «scalati» dai risparmi che il Tesoro realizzerebbe non dovendo più pagare molti sussidi di disoccupazione. Come si vede, i pareri sono molti e diversi. Il cancelliere Schmidt, nei giorni scorsi, si è impegnato a fondo in un'opera di mediazione che però, finora, non ha dato grandi risultati.

Le tensioni nel Medio Oriente

Battaglia ieri nei campi palestinesi di Beirut

BEIRUT — Stabilizzatasi (almeno per ora) la tregua fra i miliziani sciiti di «Al Amal» e quelli di alcuni gruppi della sinistra libanese, che si sono affrontati a Beirut e nel sud per tre giorni, il Libano non ha però ritrovato la pace: ieri nei campi palestinesi alla periferia della capitale c'è stata battaglia fra guerriglieri di due organizzazioni della Resistenza, quella di Al Fatah (diretta da Yasser Arafat) e la «Saika» (baasista pro-siriana). L'agenzia dell' OLP «Wafa» ha volutamente ridimensionato la portata dello scontro, parlando di incidenti provocati da «una rissa per motivi personali»; è un fatto comunque che la battaglia è durata quasi due ore provocando fra l'altro la chiusura della strada che porta all'aeroporto. Fra le 14 e le 15 si sentiva distintamente del centro della città il rombo delle cannonate; solo dopo le 16 è stato raggiunto un cessate-il-fuoco ed é tornata la calma. Gi osservatori rilevano che la facilità con cui gli scontri si sono propagati e la loro ampiezza — quale che ne sia stato il «detonatore» — dimostrano quale sia lo stato di tensione che esiste a Beirut e nel Libano e che passa anche all'interno delle organizzazioni palestinesi.

Un'altra prova è nella crescente attesa di attacchi israeliani nel sud, acuita dalla drammatizzazione che le fonti di Tel Aviv hanno fatto di una infiltrazione, giovedì scorso, di guerriglieri dalla Giordania, definita da Israele una violazione del cessate il fuoco del luglio scorso (che riguardava non la Giordania, ma il sud del Libano).

Mubarak discute con Mitterrand il «dopo Sinai»

Andrà anche dal cancelliere Kreisky Riaperto il confine fra Egitto e Libia

IL CAIRO — Conclusa la visista in Italia, il presidente egiziano Mubarak è arrivato ieri mattina a Parigi dove si è subito incontrato con il presidente Mitterrand, in un'atmosfera che le fonti francesi hanno definito «amichevole, calorosa e distesa». Mubarak è arrivato a Parigi portando in tasca, per così dire, l'assenso che domenicà il governo israeliano ha dato alla partecipazione di quattrro paesi della CEE alla «forza multinazionale» per il Sinai: e fra i quattro ci sono appunto l'Italia e la Francia (oltre all'Olanda e alla Gran Bretagna). Ieri mattina è stato reso noto che l'Egitto ha accolto «con favore» la decisione israeliana, poiché — ha detto il ministro di stato agli esteri Butro Ghali — la partecipazione europea dà alla MFO «un carattere internazionale» e l'Egitto «spera ora in un maggior ruolo europeo nella ricerca di una pace globale nel Medio Oriente». Su questa scia, evidentemente, Mubarak ha dichiarato a Parigi ai giornalisti di aver parlato con Mitterrand «delle cose che stanno prima e dopo aprile», con allusione evidente al ritiro israeliano dal Sinai che dovrà essere completato appunto il 25 aprile. Resta comunque il fatto che ogni interpretazione «estensiva» al di là di Camp David della partecipazione alla MFO è contestata da Tel Aviv, anche se le pressioni americane e le «garanzie» espresse da Haig nella sua recente visita hanno indotto Begin a dare finalmente quell'assenso che aveva a lungo minacciato di negare.

Da parte francese, per verità, non sembra ci si voglia impegnare troppo: a Parigi fonti «attendibili» hanno riferito che la partecipazione francese alla «forza multinazionale» sarà medica, e forse anche logistica limitatamente al campo dei trasporti, è comunque escluso l'invio di reparti da combattimento. Si parla di 62 unità fra medici e infermieri e forse di alcuni aerei da trasporto.

È stato intanto annunciato che Mubarak l'8 febbraio farà una tappa di qualche ora anche a Vienna per incontrare il cancelliere Bruno Kreisky. Lo stesso Mubarak ha fatto da ieri riaprire i posti di confine fra Egitto e Libia, che erano chiusi da tre anni, vale a dire dalla firma del trattato di pace fra Il Cairo e Tel Aviv.

Yasser Arafat in visita «di amicizia» a Budapest

BUDAPEST — Il leader palestinese Yasser Arafat è arrivato ieri mattina a Budapest per una visita «ufficiale e di amicizia» su invito del Comitato centrale del POSU (partito socialista operaio ungherese) e del Consiglio nazionale del Fronte popolare patriottico. Arafat è stato accolto all'aeroporto da Istvan Sarlos, membro del CC del POSU e segretario del Consiglio del FPP, da Andras Gyenes, segretario del CC del POSU, e dal vice-ministro degli esteri Vencel Hazi.

Viaggio in America latina / ECUADOR

Come è morto Roldòs?

Il misterioso incidente aereo dopo il quale è cambiata la politica del governo di Quito

Nostro servizio

QUITO — *Nel quadro dell'evoluzione in corso nei paesi democratici dell'America del Sud, assume un particolare significato la svolta avvenuta in Ecuador a seguito della morte del presidente Jaime Roldòs. Nei pochi mesi del suo governo Roldòs aveva denunciato l'appoggio USA alla giunta Duarte, sostenuto apertamente l'FDR e il FMLN del Salvador, la giunta sandinista in Nicaragua; si era espresso contro ogni intervento esterno nei Caraibi; aveva denunciato più volte le giunte militari e dittatoriali del Cono Sud e non aveva voluto riconoscere la giunta militare golpista di Garcia Meza in Bolivia. In questo modo stava portando il suo paese a giocare un ruolo importante in America latina. Ma l'aereo personale sul quale viaggiava insieme alla moglie e al capo delle Forze Armate, lo scorso 24 maggio, precipitava e tutti gli occupanti perivano nell'incidente. Ciò è avvenuto a poca distanza della morte, in analoghe circostanze, di un altro uomo politico latinoamericano: l'ex presidente del Panama, Oscar Torrijos, uomo chiave nel Centro America per la sua vittoriosa lotta per il ritorno del controllo del Canale di Panama al suo pese, sottraendolo al controllo USA (Panama e Stati Uniti hanno infatti sottoscritto un accordo in base al quale il controllo del Canale tornerà al governo panamense alla fine del secolo).*

Ogni prova degli incidenti aerei è stata fatta sparire. Nel caso di Roldòs, il governo ecuadoriano ha designato una commissione di inchiesta composta esclusivamente di esperti nordamericani che ha attribuito l'incidente all'errore umano del pilota, uomo di fiducia del presidente ed esperto aviatore. La commissione inoltre non ha proceduto all'autopsia, ha dichiarato introvabile la scatola nera e ha provveduto a far spianare con i bulldozer la collina contro la quale si è infranto l'aereo. A titolo di curiosità potremmo aggiungere che vari giornali di sinistra latinoamericani hanno pubblicato quello che è stato definito il «documento del comitato di Santa Fè»: un documento segreto della politica di Reagan in America latina, elaborato da un gruppo di esperti di cui si fanno i nomi. Tale documento traccia le linee dell'azione degli USA in America latina contro quelle che esso definisce «le minacce esterne e la sovversione interna». In esso vengono espressamente indicati sia Roldòs che Torrijos come esponenti di linee politiche gravemente contrarie agli interessati USA nella regione.

Ma per tornare all'attualità, il nuovo presidente dell'Ecuador, il democristiano Osvaldo Hurtado, ha in pochi mesi modificato profondamente la linea del presidente scomparso. Sul piano internazionale ha riportato l'Ecuador ad allinearsi alla politica USA sia in seno all'ONU che all'OSA (Organizzazione stati americani). Sul piano interno ha assunto una politica antipopolare, di ricorso alla forza contro i sindacati (che proprio in questo periodo hanno dichiarato il terzo sciopero generale), di liberalismo economico in economia. In questo modo ha portato l'Ecuador molto più vicino ai paesi conservatori e reazionari che non a quelli progressisti dell'America latina. In questo modo la politica dura di Reagan sembra acquistare, almeno nel breve periodo, nuovi alleati.

Tutto ciò però avviene a costo di gravi processi all'interno del paese poiché è chiaro che le forze che appoggiano tali politiche non possono che essere quelle conservatrici o dichiaratamente reazionarie. E quindi alla politica di allineamento sul piano internazionale alla linea Reagan corrisponde, sul piano interno una politica antipopolare e repressiva, mentre aumenta e si aggrava la crisi economica e peggiorano, anche sensibilmente, le condizioni delle masse contadine e indigene, sempre più emarginate da una riforma e una politica agraria che ha assegnato loro esclusivamente terre marginali e mentre si sta ricostituendo la grande impresa, non più su basi latifondistiche, ma capitalistiche.

Mi dice Blanca Chancoso, segretaria generale dell'Ecuorunari («Il risveglio del popolo indio»), movimento indigenista contadino dell'Ecuador: «Noi ci battiamo come indigeni e come campesinos *contro lo sfruttamento di classe e quello razzista. Siamo per la liberazione dell'indio, ma anche per la liberazione del contadino. Ci stanno togliendo le terre e ci costringono in quelle improduttive. Per questo partecipiamo, seppure con una nostra piattaforma, allo sciopero generale indetto dai sindacati». La lotta del popolo indio è solo una parte del più generale processo di lotta che è in corso in America latina in condizioni per molti versi nuove oltrechédifficili.*

Anche in Ecuador la sinistra appare come una forza minoritaria, seppure combattiva. Essa sembra presentare dei pesanti limiti, politici e organizzativi, rispetto alla ampiezza e profondità dei problemi esistenti. Esistono molti gruppi, partiti, forze che sono di sinistra, ma che mantengono una loro autonoma caratterizzazione. A volte nascono piattaforme unitarie che si sciolgono quando viene meno il motivo per cui sono nate.

In secondo luogo i partiti di sinistra sono quasi esclusivamente partiti di quadri, estremamente ristretti che hanno una concezione «clandestina» e di avanguardia della politica. In questo modo essi non riescono a coinvolgere le grandi masse nella loro azione, quando invece i problemi riguardano collettivamente grandi masse di uomini e di donne.

Anche il sindacato stenta a trovare questo rapporto con i lavoratori. Ne è un'ulteriore conferma il quasi fallimento dello sciopero generale indetto unitariamente dalle quattro principali organizzazioni sindacali dell'Ecuador. Dice Paco Rhon, sociologo, studioso del movimento operaio e contadino dell'Ecuador: «Il sindacato è andato sempre più assumendo, non soltanto nei paesi dittatoriali dove ciò è imposto dalla realtà, ma anche nei paesi dove i partiti hanno possibilità di azione legale, come in Ecuador, un ruolo partitico, e sempre meno sindacale. Con due gravi conseguenze: da un lato il sindacato è diventato il luogo fisico di dibattito, di incontro e spesso di scontro tra le diverse tendenze organizzate; per cui le divisioni tra le forze politiche hanno finito per ripercuotersi nel sindacato, indebolendolo. Dall'altro il sindacato non ha potuto o saputo approfondire gli aspetti propriamente sindacali della sua azione, perdendo di credibilità e di soggettività. Inoltre si assiste ad una proliferazione sindacale che ha finito per rendere difficile l'azione di unificazione, quindi politica, delle lotte. Tutto ciò in un momento in cui si saldano pericolosamente, in Ecuador come in molti altri paesi latinoamericani, gli effetti devastanti del neoliberismo economico e la brutalità repressiva dei governi e regimi autoritari».

Marco Marchioni

Dopo due mesi di detenzione ad Ankara

Ecevit scarcerato: «Non mi considero però libero»

ANKARA — L'ex primo ministro e leader del «Partito repubblicano del popolo» (socialdemocratico) turco, Bulent Ecevit, è stato rilasciato ieri dopo avere trascorso nel carcere di Ankara due dei tre mesi di detenzione cui era stato condannato per avere criticaro il «golpe» del 12 settembre 1980 capeggiato dal generale Evren e che ha portato al potere i militari ed annullato tutte le libertà politiche, sindacali e civili sancite dalla Costituzione del paese.

«Sono stato rilasciato — ha detto Ecevit appena uscito dalla prigione — ma fino a che la libertà d'espressione continuerà ad essere limitata mi considererò prigioniero. Spero comunque nell'avvenire — ha aggiunto l'ex primo ministro — perché so che la maggioranza del popolo turco non vuole sacrificare la sua libertà in cambio di una presunta "sicurezza" e non crede che un tale sacrificio sia necessario».

Centinaia di democratici hanno atteso Ecevit all'uscita dal carcere, ieri ad Ankara, e, quando egli è comparso, lo hanno a lungo applaudito, gli hanno lanciato fiori ed hanno scandito «slogans» (fra questi, il più gridato: «Ecevit, sei un uomo del popolo»). «Il desiderio della libertà — ha detto ancora il leader repubblicano-popolare — è come l'erba che s'infiltra tra le rocce e farà superare ogni ostacolo, pacificamente».

Nei giorni scorsi — come è noto — il Parlamento europeo (CEE) aveva chiesto la sospensione degli aiuti alla Turchia ed alcuni governi dell'Occidente avevano adottato misure in tal senso. Da parte sua, l'Assemblea di Strasburgo (Consiglio d'Europa), pur non arrivando a proporre l'espulsione (anche per la divisione verificatasi all'interno del gruppo socialdemocratico-socialista), aveva tuttavia condannato il regime di Ankara e chiesto un pronunciamento della Corte di giustizia sullo stato dei diritti umani in quel paese.

Euromissili: l'URSS disponibile a una moratoria unilaterale?

NEW YORK — L'URSS sarebbe disponibile a una moratoria unilaterale, accompagnata da possibili smantellamenti delle armi esistenti, nella installazione dei suoi missili a medio raggio SS-20, nel caso che gli USA «concordassero pubblicamente» sulla opportunità di accelerare i negoziati in corso a Ginevra. Di una tale «disponibilità», che rappresenterebbe, se confermata, un fatto nuovo nelle posizioni sovietiche, ha parlato al «Washington Post» Stanislav Menshkikov, che lo stesso giornale americano ha qualificato come «un alto funzionario del PCUS», attualmente in visita negli USA.

Nell'intervista, Menshkikov ha detto che Mosca «potrebbe cominciare con qualche riduzione unilaterale se fosse in grado di ritenere che durante i negoziati l'una e l'altra parte non installerebbero nuovi missili».

Il presente facsimile non è utilizzabile per usufruire dell'agevolazione.
1982 Auguri dalla Ford
Millenovecentottantadue LIRE 400.000 #
A VISTA PAGATE PER QUESTO ASSEGNO
LIRE Quattrocentomila #
A Tutti gli acquirenti di
FORD FIESTA e FORD ESCORT
FESTEGGIAMO INSIEME UN ANNO DI SUCCESSI FORD
Un motivo in più per scegliere Ford! In tutti i nuovi modelli di Ford Fiesta e di Ford Escort ci sono ben 400.000 lire che ti aspettano! Finalmente un "Buon 1982", non solo a parole, dal tuo Concessionario Ford!
C'È UN ASSEGNO DI 400.000 LIRE PER TE DAI CONCESSIONARI FORD.
SOLO PER VETTURE IMMATRICOLATE ENTRO IL 10 FEBBRAIO 1982!
Tradizione di forza e sicurezza Ford

Rognoni annuncia alla Camera: scoperta la prigione di Moro

dente del consiglio) ha ulteriormente movimentato un confronto reso in qualche momento anche assai teso dal rinnovarsi degli attacchi frontali del PSI a Rognoni in particolare.

LE DICHIARAZIONI DEL GOVERNO — Già Spadolini era stato trasparentemente polemico insistendo sulle fondamentali «lezioni» — così le ha chiamate — della vicenda Dozier che ha pagato e paga «la linea di fermezza e di intransigenza» («destituite di ogni fondamento le ipotesi di trattative e di taglie»); e che «è inutile pensare a leggi e misure straordinarie», il terrorismo si può e si deve vincere «con le armi della democrazia senza alcuna tentazione autoritaria o peggio con l'illegalità dello Stato».

Sulla stessa linea si è collocato il ministro dell'Interno dando una serie di utili informazioni e chiarimenti sull'operazione Dozier. Non tutto, ha precisato, per non intralciare l'inchiesta ancora in corso, e non in particolare quelle relative al come è stato realizzato il blitz, alle fonti di informazioni e a quelli che Rognoni ha definito i «punti deboli» del terrorismo. Comunque alcuni punti fermi: non è vero che la soffiata decisiva è venuta dal terrorista Paolo Galati e neppure è vero che siano stati gli arresti veronesi nel giro della droga a portare diritti al covo di Padova (anche se è vero, ha aggiunto, che esistono collegamenti tra il giro della droga e gli ambienti terroristici); il covo in cui fu tenuto prigioniero e venne ucciso l'ing. Taliercio è stato individuato a Gemona.

Al successo del blitz Dozier — hanno contribuito le più recenti operazioni: dalla cattura di Senzani all'arresto dei terroristi che volevano rapire l'amministratore delegato della FIAT, alle indagini sull'attentato al vice capo della Digos Simone.

Il ministro dell'Interno ha anche escluso che l'inquietante preannuncio dell'agenzia ADN-Kronos sull'imminenza del blitz padovano sia stata il frutto di una fuga di notizie. Al momento in cui era stata diramata l'indiscrezione, alle otto della sera precedente l'operazione, non sapevano neppure se e quando avremmo agito, ha detto Rognoni. Comunque questa preoccupante storia è stata occasione, tanto per lui quanto per Spadolini, di un cauto richiamo al senso di responsabilità della stampa in materia di lotta al terrorismo («talvolta l'indiscrezione di un momento — ha detto il presidente del consiglio — può compromettere l'opera di mesi»).

Rognoni ha concluso tornando a sottolineare la necessità di non abbandonarsi a nessuna euforia per il buon esito delle più recenti operazioni, e insistendo sul grande valore politico dell'unità tra le forze democratiche nella lotta al terrorismo: «È proprio questa nostra esperienza democratica — riproposta di continuo e in modo mirabile dalla Costituzione — che più di ogni altra oggi fiorisce e ci coinvolge tutti». Le parole di Rognoni sono state sottolineate da un forte applauso di tutto lo schieramento democratico; i comunisti, a differenza di altri, erano molto numerosi in aula.

LA REPLICA DI SPAGNOLI — Il senso dell'apprezzamento del PCI per gli ultimi eventi è stato poi rilevato dal vicepresidente del gruppo Ugo Spagnoli. I comunisti hanno sempre manifestato con chiarezza il loro pensiero, senza ricorrere a manovre insidiose. E, come non sono stati avari di critiche, così ora non lo sono di riconoscimenti. Ma che cosa ha reso possibili i più recenti successi? Anzitutto il processo di rinnovamento democratico (la riforma di polizia, la pulizia nei servizi segreti, un nuovo rapporto di fiducia tra forze dell'ordine e opinione pubblica) che poteva e doveva andare avanti più rapidamente se non avesse trovato ostacoli così numerosi e seri: dai cedimenti al terrorismo al ritardo nell'attuazione della riforma, dalle incertezze sugli inquinamenti della P2 agli indugi nella nuova legislazione sui «pentiti».

Quali strade, ora, per consolidare questi successi e per dare coerenza ed efficace continuità alla lotta contro il terrorismo? Spagnoli ha battuto su tre punti: anzitutto l'intransigenza, criterio — ha detto — irrinunciabile e discriminante. Poi la necessità di por fine all'uso strumentale del terrorismo e delle polemiche di bassa lega sul fenomeno. Infine, un continuo e forte ancoraggio alla forza della democrazia e al suo ulteriore dispiegamento. Qui Spagnoli ha preso atto delle dichiarazioni inequivoche di Rognoni, ma ha richiamato l'attenzione del governo sull'insistenza con cui altre forze della stessa maggioranza non hanno assunto e mantenuto altrettanto vigore e altrettanta coerenza, addirittura oscillando tra la linea trattativistica e quella della militarizzazione.

Il vicepresidente del gruppo comunista ha poi avvertito con preoccupazione il crescente appannamento della attenzione sul terrorismo nero. E' necessario — ha sottolineato — che Rognoni informi ampiamente il Parlamento su quest'altro versante del fenomeno, tanto più alla luce delle numerose stragi impunite, dell'allarmante sviluppo dell'inchiesta di Bologna, dei sempre più chiari rapporti tra P2 e cellule fasciste in Toscana.

Altro preoccupante richiamo alla situazione nelle carceri: è un nodo tuttora irresoluto, l'inerzia in questo campo è un pericolo gravissimo. Spagnoli ha concluso insistendo sulla necessità di continuare sulla strada del rinnovamento degli apparati, in particolare dei servizi segreti. Essi hanno ben lavorato in questi mesi — ha detto - e quindi ci preoccupano gli attacchi velenosi anche qui riproposti. Se c'è qualcosa che non funziona lo si dica e lo si documenti. In caso contrario si scade in polemiche scopertamente strumentali.

L'ATTACCO DEL PSI — Il riferimento di Spagnoli era inequivoco: pochi istanti prima il socialista Paris Dell'Unto aveva rinnovato con parole gravi e con toni grevi l'attacco del PSI al ministro dell'Interno chiamandone in causa le personali responsabilità in ritardi, assai genericamente denunciati, dell'azione antiterrorismo.

Abbandonata stavolta la polemica trattativista l'attacco è stato concentrato da Dell'Unto sulla supposta sottovalutazione da parte di Rognoni della questione dei collegamenti internazionali del terrorismo italiano. Se condo l'esponente craxiano solo quando questo tema è diventato pane quotidiano del dibattito, allora sono venuti i successi. Ma non certo — ha precisato — per merito di Rognoni. Intanto, «mica ha preso personalmente parte al blitz Dozier»; e poi, il ministro dell'Interno, in quattro anni «non ha dato al Parlamento nemmeno uno straccio di notizia» su quei legami internazionali di cui tuttavia l'esponente del PSI non ha saputo fornire alcuna indicazione se non il riferimento, ormai classico, all'Est e alla Libia.

Ancora più pesantemente Dell'Unto si è chiesto addirittura se sia «incapace» Rognoni o se i servizi segreti abbiano avuto «interesse» a nascondere quel che sapevano. Sono sospetti non solo grevi, ma anche gravissimi. Rognoni ha ignorato la sortita, sufficientemente provocatoria. Il capogruppo dc Bianco, da cui ci si attendeva una replica, si è limitato a raccomandare di non perdere il senso della realtà.

L'indicazione è venuta da uno dei terroristi presi a Padova

tutta una serie di operazioni ritenute di grande importanza: arresti, perquisizioni, scoperte di altri covi, recupero di documenti e di un'ingente quantità di armi. Si ha, insomma, l'impressione che il cerchio di polizia e carabinieri intorno a una parte di terroristi si stia stringendo con risultati eccezionali. È una vera e propria spallata quella che le forze dell'ordine stanno dando al terrorismo e all'eversione.

È presto per fare un primo bilancio ma i fatti parlano da soli: da giovedì a sabato, nelle zone interessate al sequestro e alla successiva liberazione del generale Dozier, sono state arrestate 23 persone. Sono stati scoperti covi e basi logistiche a Verona, Padova, Mestre, Treviso e Udine. A Verona il sostituto procuratore Guido Papalia ha spiccato ieri sera dieci ordini di cattura per «banda armata» contro altrettanti terroristi per il sequestro Dozier. Nel quadro più generale di queste operazioni si è giunti a scoprire il covo nel quale è stato tenuto prigioniero l'ing. Taliercio e sarebbero stati anche identificati gli assassini dello stesso Taliercio. La prigione di Taliercio è stata scoperta a Gemona, la cittadina del Friuli che fu distrutta dal terremoto. Sempre in seguito all'arresto dei cinque brigatisti che tenevano prigioniero Dozier sarebbero stati identificati anche gli assassini del commissario di PS Albanese e del dirigente della Montedison Gori.

Anche da Firenze è arrivato, ieri, l'annuncio di un'importantissima operazione. È stato arrestato l'agente di custodia Tiziano Forconi, di 20 anni, addetto al carcere delle Murate. L'agente, arrestato nella propria abitazione a Montevarchi (Arezzo), sarebbe stato trovato in possesso di un dettagliatissimo piano microfilmato per una evasione in massa dal carcere della Murate di un gruppo di brigatisti. Secondo le prime indagini Forconi, dall'interno del carcere, avrebbe dovuto aprire il portone principale per far entrare un «commando» armato di tutto punto. Il piano avrebbe dovuto essere attuato sul finire dell'anno scorso. All'arresto del Forconi, gli agenti sarebbero arrivati dopo la scoperta di un certo numero di documenti in uno dei covi di Roma. L'agente di custodia sarebbe stato trovato in possesso anche di una cospicua somma proveniente dal pagamento di un «riscatto» per la liberazione di un sequestrato.

È difficile, in queste ore, capire esattamente le connessioni e i «raccordi» tra le diverse operazioni, ma è chiara una cosa: qualcuno dei brigatisti o dei fiancheggiatori arrestati a Padova, ha deciso di collaborare con polizia e carabinieri fornendo tutta una serie di indicazioni che hanno messo in moto le forze dell'ordine di mezza Italia. Ma anche riepilogando brevemente le operazioni portate a termine la scorsa settimana, si comprende che qualcosa è cambiato nella «compattezza» dei brigatisti e dei terroristi. Si sono aperti, insomma, varchi davvero importanti che hanno permesso tutta una serie di clamorosoi successi. Il punto di partenza, lo ricordiamo, è stato il successo della operazione contro i brigatisti Ennio Di Rocco e Stefano Petrella sorpresi con l'auto piena di armi, in pieno centro di Roma, mentre aspettavano al varco l'amministratore delegato della Fiat Romiti. Subito dopo fu ferito gravemente a casa, da due finti postini, il vicecapo della Digos romana dott. Simone. Le indagini successive portarono ad una prima svolta clamorosa: l'arresto del ricercatissimo Giovanni Senzani, considerato uno degli ideologhi e capo indiscusso dell'ala «movimentista» della colonna romana delle Br. Con Senzani furono catturati altri nove terroristi e furono scoperte le prigioni del giudice D'Urso e quella dove era stato atrocemente giustiziato Roberto Peci, fratello del «pentito» Patrizio.

Dopo qualche giorno era il turno dei terroristi di «Prima Linea», o meglio di quanto rimaneva di uno dei «gruppi di fuoco» più feroci di questa organizzazione. A Siena, subito dopo una rapina in banca, un gruppo di sei terroristi si era dato alla fuga ed era incappato in un posto di blocco dei carabinieri. Il «commando», senza esitare, aveva aperto il fuoco uccidendo due giovani carabinieri di leva e ferendo gravemente un maresciallo dell'Arma. Da quel momento, nelle campagne dell'Alto Lazio era scattata una delle più gigantesche battute dall'assassinio di Moro in poi.

Nel corso dei primi posti di blocco erano stati arrestati due medici che si erano recati nella zona per prestare soccorso ad una terrorista di «Prima Linea» rimasta ferita nel corso dello scontro a fuoco con i carabinieri in provincia di Siena. Le battute portavano all'arresto di altri due del «commando» e, dopo poche ore, alla scoperta di un importante covo a Roma nel quale aveva già trovato rifugio la terrorista rimasta ferita nella sparatoria di Siena. Nello stesso covo veniva tratto in arresto anche un altro terrorista ricercato da tempo.

Il susseguirsi delle operazioni successive portava alla scoperta di altri covi di «PL» a Napoli e in altre città. Finalmente, appena l'altro giorno, il «blitz» del nucleo speciale della PS a Padova in via Pindemonte, che portava, nel giro di novanta secondi, alla liberazione del generale Dozier e all'arresto di uno dei personaggi di primo piano dell'eversione: quell'Antonio Savasta, di 29 anni, ritenuto capo della colonna veneta delle Br e accusato del rapimento di Aldo Moro e di avere ordinato il sequestro e l'uccisione dell'ingegner Taliercio.

Un bilancio definitivo delle varie operazioni in corso a Roma e in tutta Italia in queste ore non è dunque ancora possibile, ma i nomi dei catturati testimoniano quanto sia andata avanti, in queste ultime due settimane, la lotta contro il terrorismo e l'eversione.

Denunciati nuovi atroci massacri in Salvador

55 milioni di dollari. Una notizia che ha già accentuato il malessere nelle file del partito democratico, spinto dai fatti che si stanno susseguendo nel Salvador a prendere posizione contro le decisioni dell'attuale amministrazione.

Ora si attende, in particolare, l'atteggiamento dei governi e delle forze politiche europee. Va detto, a questo riguardo, che ben poco è stato fatto in questa direzione. Solo Parigi, fino a questo momento, si è fatta promotrice insieme al Messico di una iniziativa politica capace di garantire la fine del sanguinoso conflitto e l'avvio di una trattativa. Gli Stati Uniti hanno fatto finta di non sentire. In un recente incontro tra Haig e Felipe Gonzalez il segretario di Stato americano avrebbe detto che per ora di negoziato con l'opposizione non se ne parla. Forse dopo le elezioni, certo non prima. Ecco quindi che mai come in questi giorni diventa decisiva la mobilitazione e l'iniziativa politica delle forze democratiche e di sinistra in Europa. C'è un modo serio e concreto, riteniamo, per reagire alle notizie raccapriccianti che giungono dal Salvador. Si tratta di incalzare i governi dei singoli paesi europei (in primo luogo quello italiano) e le istituzioni comunitarie affinchè dal vecchio continente parta una azione politico-diplomatica in grado di vincere le enormi resistenze che ancora impediscono, negli Stati Uniti in primo luogo, l'apertura del negoziato.

La libertà non tollera silenzi

leon Duarte. Non sorprende che vi sia stato pochi giorni fa, a Ginevra, un «dialogo tra sordi» tra i rappresentanti delle due maggiori potenze. Un Haig che si presenta a chieder conto della Polonia e della «sovversione comunista nell'America centrale» avendo alle spalle lo scempio del Salvador non poteva essere per Gromiko un interlocutore imbarazzante e neppure particolarmente stringente. Davvero il segretario di Stato americano pensa di esorcizzare gli spettri di Mozote e di San Salvador cantando in polacco, una volta tornato a casa, in una manifestazione di solidarietà? Questo è un cinico modo di irridere alle stesse aspirazioni dei lavoratori e del popolo polacco.

Le notizie sono sotto gli occhi di chi vuol vedere. Testimonianze precise, responsabili, che sono passi nella vertigine. Una contabilità dell'atroce, che emerge dalle statistiche delle organizzazioni internazionali e ha un'eco nelle stesse statistiche della giunta. L'ambasciatore della giunta che «respinge con enfasi» gli addebiti di cui l'esercito massacratore si gloria. L'ambasciatore statunitense che gli fa eco affermando di «non aver motivo di considerare attendibili» i resoconti delle stragi. Il silenzio di Reagan dinanzi all'appello della guerriglia, che per prima lo invita — un invito che è anche una sfida politica e umana — ad agire per favorire una soluzione negoziata. Peggio ancora: il presidente degli Stati Uniti che certifica l'esistenza di «uno sforzo concertato e significativo» della soldataglia salvadoregna per rispettare i diritti umani, riconferma la sua protezione alla giunta, intensifica l'aiuto, economico e, soprattutto, militare. Anche le immagini sono sotto gli occhi di chi vuol vedere. Le teste recise, i camion carichi di resti martirizzati, il dolore degli umili contadini, colpevoli solo di coltivare una speranza di riscatto. Egli specialisti del massacro che affollano gli aerei diretti verso le scuole statunitensi, dalle quali torneranno più esperti, più efficienti, più all'altezza dei compiti.

Non sappiamo per quanto tempo ancora questo massacro, che avrebbe dovuto e potuto da tempo finire, continuerà. Quello che sappiamo è che un Reagan amico di Duarte non potrà in alcun modo essere utile alla causa dei polacchi che il costosissimo servizio televisivo da lui intitolato all'esigenza che «la Polonia sia la Polonia» è flagrantemente smentito dal suo rifiuto di lasciare che «il Salvador sia il Salvador» e che la ricetta sulla cui efficacia egli giura — la «fermezza» — è precisamente quella che sbarra la strada al rinnovamento nella libertà, nell'America centrale e nell'Europa dell'Est. Chi, da una parte e dall'altra dell'Atlantico, ha realmente a cuore questa causa deve uscire dal vicolo cieco delle strumentalizzazioni: lottare per la Polonia dimenticando il Salvador è un meschino sotterfugio, e lottare per il Salvador vuol dire oggi lottare anche per la Polonia.

Sindacato e lotta all'inflazione Come peserà il malessere operaio?

ad un ritmo doppio rispetto a quello dei prezzi

Il punto, comunque, è proprio questo: è in grado il governo di rispettare le sue coerenze, le sue compatibilità? E la Confindustria, che in questa fase sembra sempre più protesa a cercare una sorta di resa dei conti con il sindacato, sceglierà finalmente la via del confronto? Sono domande molto concrete che i lavoratori si sono posti e che gravano sull'esito dell'operazione del sindacato. Molti dei «no» alla piattaforma, quasi tutti gli emendamenti approvati dalle assemblee e persino l'atteggiamento di quella «maggioranza sospesa» che non se l'è sentita né di bocciare né di approvare la proposta sindacale, avevano dietro questa riserva di fondo: una sfiducia politica, la convinzione, per antico senso comune operaio, che l'unica leva che alla fin fine verrebbe azionata (e verso il basso) resterebbe pur sempre il salario.

Buona parte del malessere emerso dalla consultazione, dunque, non è imputabile solo ad un complesso di arroccamento a tutti i costi, a quella «sindrome di Fort Apache» — come l'ha chiamata un sindacalista amante di film western. Dalle assemblee è venuto un «segnale d'allarme preoccupante e insieme — come ha scritto Garavini su "Rassegna sindacale" — una non eludibile rivendicazione perché il sindacato rettifichi la sua rotta». Verso quale direzione? Verso il rifiuto di affrontare temi come la lotta all'inflazione o la produttività o la ristrutturazione industriale? No di certo, ma, piuttosto «la tensione critica della consultazione — come ha sottolineato ancora Garavini — si è rivolta verso il rischio che il sindacato si riduca a struttura di rappresentanza che svolge un compito di scambio di concessioni con il padronato e il governo».

Intendiamoci, anche in Italia come in altri paesi industrializzati si è posto al sindacato il problema di assumere nuove responsabilità complessive; ciò è avvenuto sia per la forza che ha acquistato sia perché ormai — dato l'intreccio tra stato ed economia — le scelte riguardanti il salario e le stesse condizioni di lavoro sono diventate frutto di decisioni politiche oltre che di rapporti di forza sul mercato. Ma, questo passaggio per certi versi oggettivo doveva avvenire sacrificando quella democrazia di massa che era stata il tratto distintivo dell'esperienza italiana? Ecco l'interrogativo che la consultazione operaia ha posto. «Se si vuole chiedere — ha scritto Giorgio Galli — il contributo e il consenso dei lavoratori a una politica economica più razionale, occorre tenere conto di quello che i lavoratori pensano (se assenti) o dicono (se presenti) nelle pur affollate assemblee: che è inutile parlare del costo del lavoro quando si trascurano le altre e ben più determinanti cause dell'inflazione».

Un giudizio forse un po' sintetico, ma è la stessa conclusione alla quale ci conduce anche il rapporto che il centro studi di Giorgio Ruffolo ha appena elaborato (con Luigi Spaventa e Antonio Pedone). Vi si delineano tre scenari possibili per il 1982-83: il primo è che governo e parti sociali vadano ciascuno per la sua strada, il secondo che il governo tenga l'inflazione entro il 16%, ma senza concedere ai sindacati il recupero del fiscal drag; il terzo è che passi l'intesa col sindacato. Ebbene, nel primo caso l'inflazione sarebbe fuori controllo, nel secondo si ridurrebbero i salari reali in modo intollerabile (−2% circa), nel terzo si aprirebbe un buco nella bilancia dei pagamenti. Insomma, è la classica coperta troppo corta.

Per gli autori del rapporto «la via temporaneamente meno insoddisfacente potrebbe essere una intermedia tra il secondo e terzo scenario» (cioè concessione degli sgravi fiscali, salario reale costante, senza ulteriori aumenti connessi alla produttività), una strada che non va bene al sindacato per il quale invece una parte degli aumenti della produttività deve andare ai salari. Tuttavia, appare certo che — come conclude il rapporto — «mancando interventi strutturali sulle condizioni di base dell'economia italiana nessuno di questi tre scenari offrirebbe la soluzione ai nostri problemi». La sfida al governo, dunque, non è un espediente propagandistico del sindacato.

Risolvere tutte queste equazioni (politico-sociali prima ancora che economico-matematiche) non è certo facile: tante sono le incognite. Ma i consigli generali sono chiamati a dare un contributo di chiarezza. La segreteria unitaria si è riunita anche ieri alla vigilia della partenza per Firenze: ha rivisto la relazione di Mattina e ha dovuto affrontare alcuni problemi non semplici (per esempio come comporre i dissensi ancora esistenti sul fondo di solidarietà e come tener conto del fatto che la maggior parte delle assemblee ha chiesto di accentuare il suo carattere volontario). Da oggi la parola passa ai quadri e ai delegati

Danzica: inasprita la repressione Conferma: Walesa è stato internato

gli aumenti è trascorso calmo nella capitale polacca, ma si hanno notizie, sia pur non confermate, di agitazioni in altre località del paese. In particolare si parla di proteste nella fabbrica di trattori Ursus e a Radom. Si parla anche di un messaggio che il leader di Solidarnosc Lech Walesa sarebbe riuscito a far giungere al sindacato. In esso si raccomanda ai membri dell'organizzazione ancora in libertà di favorire le proteste contro gli aumenti di prezzi, sia pure con la prudenza necessaria per evitare che portino alla distruzione completa del sindacato. Si tratta comunque di notizie che non hanno avuto conferma.

Conferma invece c'è a proposito della lettera che lo stesso Walesa ha fatto pervenire alla stampa occidentale nella capitale polacca per rendere noto di essere stato internato. La lettera di Walesa è datata 27 gennaio e afferma: *«Non mi meraviglierei se si cominciasse ad accusarmi di qualsiasi assurdità senza dubbio con la presentazione di prove prefabbricate e con la presentazione di testimoni falsi»*. A proposito del suo internamento dice che *«si è ingannato tutta l'opinione pubblica, sia la nostra che quella mondiale, con il fatto che io non ero internato!»*. *«Bisognerebbe* — prosegue — *smascherare per mezzo di questo esempio la perfidia della loro attività e diffondere pubblicamente quello che vi chiedo. Questo partner non è mai stato e non sarà mai onesto. Per questo motivo non bisogna fare nessun passo indietro»*.

Alla sua lettera Walesa ha anche allegato il testo della comunicazione di internamento: un documento impressionante che calpesta, dietro il linguaggio burocratico, la speranza del rinnovamento polacco. Il documento, firmato dal comandante regionale della polizia di Danzica, esprime *«il parere che lasciare in libertà il cittadino Walesa Lech — nomi dei genitori: Boleslaw e Feliksa; data di nascita 29.9.1943 a Popowo Lipno; professione e luogo di lavoro: elettromeccanico presso il Cantiere Lenin — minaccerebbe la sicurezza dello Stato e l'ordine pubblico attraverso attività che creano anarchia nella vita sociale del voivodato di Danzica»*. E conclude che *«in base all'articolo 42 del decreto 12.12.1981 sulla protezione della sicurezza e dell'ordine pubblico per la durata dello stato di guerra, si decide: 1) di internare il cittadino Walesa Lech e di inviarlo in un centro di internamento a ...; 2) l'esecuzione è stata ordinata al gruppo di inchiesta della sede centrale della polizia di Danzica»*.

Questa comunicazione consegnata a Lech Walesa, che si trovava in residenza sorvegliata, il 27 gennaio scorso, porta la data del 17 dicembre 1981.

Intanto si è appreso da Oslo che il leader di Solidarnosc è stato designato come candidato al premio Nobel per la pace per il 1982. È questo il secondo anno consecutivo che Walesa viene candidato al prestigioso riconoscimento.

Sulla situazione polacca e sulle sue prospettive si è intrattenuto, con una intervista all'agenzia americana UPI, il portavoce di Jaruzelski, capitano Wieslaw Gornicki. Questi si è diffuso in una analisi degli effetti che potrebbero determinare le misure di ritorsione economica volute dagli Stati Uniti. Premesso che *«la legge marziale crea problemi ed è costosa: non è la maniera per dirigere un paese, e la Polonia meno di ogni altro»*, e precisato anche che *«senza la presenza militare in alcune fabbriche non si può proprio superare il punto zero»*, il capitano Gornicki sostiene che sanzioni economiche internazionali peggiorerebbero la situazione. Egli argomenta infatti che *«inevitabilmente crescerebbero anche le pressioni interne su questa società provocando l'effetto politico di una polarizzazione. Ovviamente avremmo più forze conservatrici e più forze liberali, anche in seno al partito. Ora se questo è lo scopo, inchiodare la Polonia all'angolo, allora la politica di centro non potrebbe continuare a lungo»*.

Secondo Gornicki infatti Jaruzelski impersona una politica di centro che si basa sull'appoggio della *«maggioranza silenziosa»* alla quale la legge marziale *«ha portato restrizioni ma anche, e vorrei che quanto dico fosse chiaramente precisato, un senso di sollievo. La linea di centro* — conclude Gornicki — *è l'unica che possa essere seguita in questo paese»*.

Notizie di posizioni diverse e contrastanti giungono anche a proposito della Chiesa polacca. In occasione della visita che il primate di Polonia monsignor Glemp farà in Vaticano giovedì prossimo (accompagnato dal cardinale arcivescovo di Cracovia Macharski e dall'arcivescovo di Breslavia Gulbinowicz) si sono diffuse ieri voci e interpretazioni. Si parla di Glemp come sostenitore di una linea morbida finalizzata ad aiutare l'uscita della Polonia, in tempi brevi, dall'attuale situazione. Contro la linea Glemp si sarebbero espressi altri esponenti della Conferenza episcopale polacca, definiti *«anticomunisti accaniti»*, la cui linea viene riconosciuta nella lettera pastorale letta il 24 gennaio in tutte le chiese. La visita di Glemp a Roma viene interpretata proprio alla luce di queste divisioni. In sostanza la delegazione della Chiesa polacca verrebbe a chiedere direttive precise al papa Karol Wojtyla.

Le decisioni del Papa e l'atteggiamento della Chiesa sono certamente un dato essenziale della situazione polacca, ma non meno importante appare l'atteggiamento che terranno i paesi occidentali sia sul piano politico generale che su quello economico. A questo fine il ministro degli esteri Czyrek, che si trova a Parigi per rappresentare il POUP al congresso del PCF, ha chiesto un incontro al suo collega francese Claude Cheysson. Le autorità francesi mantengono un atteggiamento cauto e il Quai d'Orsay non esclude che l'incontro possa avvenire *«qualora il ministro Czyrek lo chiedesse»*.

Sul piano degli scambi commerciali una buona notizia per la Polonia viene da Pechino dove i governi polacco e cinese hanno firmato un nuovo protocollo commerciale che aumenta del 25% le forniture rispetto all'anno passato. La Cina insomma ha risposto negativamente alle pressioni americane per un boicottaggio commerciale.

Ma, come si diceva, la situazione polacca esercita un peso rilevante sui rapporti politici internazionali. Il prossimo 9 febbraio infatti si riapre a Madrid la riunione della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa dove appunto la crisi polacca potrebbe essere sollevata e addirittura bloccare l'evoluzione, già faticosa e difficile, del negoziato Est-Ovest. La riunione svoltasi la scorsa settimana al quartier generale dell'Alleanza atlantica ha comunque confermato che esistono differenze di valutazione sostanziali tra i membri dell'Alleanza occidentale, e in particolare fra Europa e USA.

Si dimette ad Asti il segretario della Federazione

ASTI — Il compagno Claudio Caron, segretario della federazione del PCI di Asti, ha chiesto di essere sollevato dall'incarico. Pur esprimendo la propria disponibilità a continuare nell'attività politica il compagno Caron ha mantenuto la sua richiesta di lasciare la carica attuale, motivandola con l'insorgere di alcune perplessità in ordine alle recenti decisioni del Partito sulle questioni internazionali. Il CF e la CFChanno preso atto della volontà del compagno Caron e hanno deciso di pervenire rapidamente alla nomina del nuovo segretario e alla scelta dell'incarico da assegnare al compagno Caron.

12 «tredici» in una tabaccheria palermitana

PALERMO — Pioggia di milioni al Capo, un quartiere popolare di Palermo: in una sola ricevitoria del «Totocalcio», gestita dal tabaccaio Pierino Agati, 50 anni, sono stati giocati 12 «tredici», su una cinquantina in tutta Italia. Sulla base dei risultati dello spoglio ancora parziale, i vincitori dovrebbero prendere ciascuno una cinquantina di milioni. Accanto ai 12 tredicisti, sempre nella ricevitoria palermitana, 42 dodici. C'è stata festa grande per il popolare «Pierino» un tabaccaio che fa pochi affari, perchè il suo esercizio si trova nel cuore di un rione centro del contrabbando delle sigarette.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S. p. A. l'Unità
Tipografia G A T E. - Via dei Taurini, 19 - Roma
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4 95 03 51-2-3-4-5 4.95 12.51-2-3-4-5